Impaginazione digitale a cura di www.santissimo.it

SUOR MARIA-MARTA CHAMBON

RELIGIOSA DELLA VISITAZIONE SANTA MARIA DI CHAMBÉRY

1841-1907

(**Biografia completa**, 310 p., Chambéry, 1929)

Dal Vaticano 13 Luglio 1929

Rev.ma Madre Superiora,

Il Santo Padre ha degnato gradire l'omaggio, che ella gli ha fatto, della biografia completa di "Suor Maria Marta Chambon".
Nel ringraziarla di questo nuovo attestato di figliale venerazione, Sua Santità fa voti perchè queste pagine contribuiscano a far maggiormente conoscere le ricchezze infinite racchiuse nel mistero della nostra Redenzione e invia di cuore, come pegno della Sua paterna benevolenza per lei e per tutta la Comunità, una speciale Benedizione Apostolica.
Voglia gradire, mia Rev.ma Madre, l'affermazione del mio religioso ossequio.

P. Card. GASPARRI

R.ma Madre Superiora del Monastero della Visitazione
CHAMBÉRY

Impaginazione digitale a cura di www.santissimo.it

Nihil obstat :

Fr. Bouchage, C. SS. R.
Censor dep.

Camberii, 15 Novembr. 1928.

Imprimatur :

Camberii, 21 Nov. 1928.

† Dominicus,
Archiep. Camberiensis.

Nihil obstat:
FR. BOUCHAGE C. S. S. R.
Censore dep.
Camberii, 15 Novembr. 1928.

IMPRIMATUR
+ DOMINICUS
ARCHIEP. CAMBERIENSIS
Camberii. 21 Nov. 1928.

Nulla osta alla pubblicazione della versione italiana della Vita di Suor Maria-Marta Chambon della Visitazione, fedelmente eseguita sull'originale francese munito dell'Imprimatur di S. E. R.ma Mons. Domenico Castellan, Arcivescovo di Chambéry del 21 Novembre 1928.

Pisa, 12 Luglio 1929.
Sac. D.r UGO MIONI
censore delegato

IMPRIMATUR
Curia Arcivescovile di Pisa, 12 Jul. 1929
+ HERC. ATTUONI EPISC. CÆSAR.
Vic. Gen.

PREFAZIONE

La lettera di S. E. il Cardinal Gasparri, premessa alla quarta edizione dell'opuscolo: "Suor Maria-Marta Chambon e le Sante Piaghe di N. S. G. C.", recandoci una prova di soddisfazione dal nostro Santo Padre, Papa Pio XI, ci fu di stimolo efficace e di prezioso incoraggiamento per condurre a termine la Vita completa dell'umile Serva di Dio.

Suor Maria-Marta non è più sconosciuta; le pagelle e l'opuscoletto delle Sante Piaghe hanno diffuso il suo nome in tutte le parti del mondo. Dappertutto essa è stata accolta come una Messaggera del Cielo; e sembra che a tutti essa abbia comunicato lo spirito d'apostolato onde era animata.

Si degni Cristo Gesù benedire quelli e quelle che, Lei imitando e seguendo, si sono fatti apostoli!

Noi siamo persuasi che l'evangelizzazione proseguirà con ampiezza e fecondità accresciute da questa nuova pubblicazione.

Oh! quante persone potranno apprendere dall'umile suora a contemplare le divine Piaghe di Gesù, ad ascoltare la loro voce eloquente, a depositare nelle loro sacre aperture le sofferenze e le battaglie, a farne valere infine i Loro meriti infiniti offrendole a Dio per la redenzione delle anime peccatrici e il riscatto di quelle del Purgatorio!

Alle austere e amorevoli lezioni del Calvario si alterneranno le dolci lezioni della Culla e dell'Ostia; e quelle della vita umile silenziosa, interiore e nascosta, della quale la nostra Sorella ci dà l'esempio più perfetto.

Oh! qual profitto ad avvicinare questa modesta Religiosa che si credeva tanto povera, ed invece fu così ricca di doni del Cielo! Oh! quali risonanze, all'apprendere le lezioni divine, cadute per lei dalle labbra del suo Maestro Gesù!

I fatti contenuti nelle nostre pagine sembreranno, di certo eccezionali. Infatti lo sono. Come la rivelano i manoscritti delle Superiore, la vita di Suor Maria-Marta si svolge in continuo rapporto col Cielo.

Tuttavia, considerati nel loro insieme e indipendentemente da qualsiasi interpretazione, questi fatti si presentano con tale impronta di verità, che ogni dubbio ci pare illecito.

Noi abbiamo la testimonianza dei Sacerdoti illuminati, officialmente incaricati della direzione spirituale della Comunità.

Noi abbiamo la testimonianza delle nostre venerate Madri Maria Alessia Blanc e Teresa Eugenia Revel, le quali, accordarono alla loro figlia una confidenza soffusa di rispetto e per vent'anni, dietro invito dei Superiori Ecclesiastici, consegnarono, per iscritto, con minuziosa cura le relazioni che l'obbedienza otteneva giornalmente dall'umile Conversa.

Inoltre possiamo aggiungere la testimonianza delle "contemporanee". Fu una rivelazione per le nostre Sorelle anziane la divulgazione dei Manoscritti. Leggendo queste cose, che esse ignoravano, vedevano Suor Maria-Marta come rivivere ai loro occhi, e trovavano la spiegazione di ciò che, nella sua condotta, aveva potuto lasciarle perplesse. Sotto le forme delle quali si rivestì "l'insegnamento del Maestro", esse ritrovavano ciò che a lei sfuggiva, qualche volta, quasi a "brani", nel corso delle sue povere conversazioni d'ignorante, incapace d'esprimere un pensiero elevato con frase compiuta e logica.

In quanto a portare un giudizio sopra le "comunicazioni divine" sulla loro realtà, estensione, natura, ovvero forma, sarebbe presunzione da parte nostra. Noi sconfessiamo, fin da ora, le espressioni troppo affermative, esagerate, o errate che potranno sfuggire alla nostra penna. Non tocca a noi nè giudicare, nè discutere. Più modesto e, talvolta più consolante, è il nostro compito:

Seguire la nostra diletta Sorella attraverso la sua esistenza ricevendo lumi dai ricordi della Comunità e - con maggiore abbondanza - dalle note delle sue Confidenti.

Mettere in ordine queste note prese giornalmente e buttate giù sui fogli di una ventina di quaderni, con la fretta dei pochi momenti di cui dispone una Superiora;

Procurare di riportarle a qualche punto principale e mostrare l'eletta di Gesù preparata, scelta, formata e condotta dal Maestro Divino.

Tale è il nostro compito, modesto, abbiamo detto, e consolante.... ma abbastanza pesante per la nostra debolezza! Cosicchè ringraziamo con viva riconoscenza coloro che vollero aiutarci coi loro consigli.

Una delle nostre ultime Superiore, troppo presto rapita all'affetto delle sue figlie, la On.ma Madre Giovanna Francesca Breton, ci aveva d'altra parte preparate le vie. Alla morte di Suor Maria-Marta, essa compose un compendio della sua vita, che non uscì dai nostri archivi, ma esso diventò per noi una base preziosa, e, nel tempo stesso, una fonte autentica di particolari, specialmente per gli ultimi anni e la morte della nostra Sorella. Perchè la nostra On. Madre parla qui, come principale e inconfutabile testimone. Essa chiuse gli occhi a Suor Maria-Marta. Essa compose la bella preghiera per chiedere la glorificazione della Serva di Dio.

E noi abbiamo trovato, firmato di sua mano, Settembre 1907, uno scritto nel quale essa si offre a Dio come "vittima per continuare la cara defunta".

Possa, unita alle nostre antiche Madri, aiutare a compiere l'opera interrotta, dirigendo la nostra penna affinchè questa pubblicazione dei fatti, dei quali esse furono testimoni e confidenti, glorifichi l'immensa misericordia del Signore verso il suo umile "trastullo d'amore".

Il nostro lavoro non presenterà i caratteri delle biografie consuete, che si svolgono naturalmente secondo l'ordine cronologico degli avvenimenti. Qui, pochi avvenimenti: la vita esteriore di Suor Maria-Marta è tutta una uniformità! La sua personalità si nasconde completamente nell'oscurità che l'avvolge! D'altra parte, se i dati manoscritti mettono in piena luce l'anima della nostra Sorella, essi non forniscono dei capisaldi i quali permettano di seguirne lo svolgimento progressivo. Infine com'è possibile rintracciare la esistenza di quest'anima, senza toccare il soprannaturale, del quale essa è continuamente irrorata? All'esame si discerne come una triplice vita: vita esteriore - vita interiore - vita "mistica" mista a fatti straordinari. Tutti questi aspetti diversi si legano insieme così strettamente, che non si potrebbe dissociarli per esporli separatamente, senza falsare la fisonomia del personaggio: Suor Maria-Marta si muove nel Monastero fra le accupazioni del suo impiego; ma nel medesimo tempo l'anima sua è in unione profonda con Dio; inoltre essa mantiene coll'aldilà relazioni costanti; il mondo invisibile degli spiriti le è familiare quanto il mondo materiale... A noi dunque, è sembrato di non dover cercare di separare, ciò che la realtà delle cose sembra riunire.

Dopo i Capitoli preliminari riguardanti l'infanzia, la giovinezza, l'entrata in religione, le nostre pagine avranno per principale oggetto: la "missione" di Suor Maria-Marta, con la sua devozione fondamentale delle Sante Piaghe, - le altre sue devozioni preferite, - le sue virtù. Materia ricca per se stessa, la quale inoltre, offre il vantaggio di presentare la nostra Sorella coi particolari dell'esistenza, nel suo centro, nelle sue abituali occupazioni.

Si può deplorare, che diamanti d'alto pregio siano incastonati volgarmente. Essi non perdono con ció il loro valore. La povertà della nostra voce farà meglio risaltare la voce divina, che la pia Conversa tante volte credette di udire.

"Figlia mia, bisogna imparare la semplicità dalle mie parole e non cambiarle", disse un giorno il nostro adorabile Salvatore alla sua sposa.

La nostra On.ma Madre Teresa Eugenia, alla quale fu trasmesso questo messaggio, lo accolse di certo come un avvertimento per la raccolta delle grazie accordate a Suor Maria-Marta, che essa doveva redigere. La si sente scrupolosamente attenta a segnare parola per parola, l'ingenuo racconto della cara Veggente, senza nulla aggiungervi. Di qui l'assenza, quasi totale, di riflessioni personali, la quale genera il rincrescimento: un'indicazione, anche rapida, apporterebbe talvolta molta luce!...

Senza seguirla in tutto e per tutto, giacchè un altro è il nostro scopo, noi desideriamo almeno imitare la perfetta esattezza di questa Madre venerata e, in quanto è possibile, la sua riservatezza....

Noi speriamo così di appagare i desideri del nostro divino Maestro; e sarà per noi una grande gioia aver contribuito, sebbene debolmente, alla realizzazione di questa parola di Gesù alla Sua Serva: "La tua via è di farmi conoscere e amare, sopra tutto nell'avvenire".

Nostro Signore si degni accordarci questa grazia e che Egli sia benedetto!

Impaginazione digitale a cura di www.santissimo.it

Dal nostro Monastero di Chambéry
14 Settembre 1928.

CAPITOLO I

INFANZIA E GIOVINEZZA DI SUOR MARIA-MARTA

Suor Maria-Marta Chambon nacque alla Croce Rossa piccolo villaggio verdeggiante, situato ad alcuni chilometri da Chambéry, nel mezzo di un magnifico paesaggio dominato maestosamente dal Monte Nivolet con l'alta croce, che dal 1862 getta su tutta la regione la sua ombra protettrice. (1)

Il villaggio della Croce Rossa appartiene alla Parrocchia di S. Pietro di Lémenc, - l'antico "Lemecum" dei Romani. - E' dunque nella Chiesa attigua al nostro Monastero - antica residenza dei Padri Feuillants (2) - che la piccina fu rigenerata, il giorno stesso della sua nascita, 6 Marzo 1841 (3) ricevendo il nome di Francesca. Il Divin Salvatore, che voleva far di lei una perfetta imitatrice dei suoi stati di umiliazione, povertà e sofferenza, volle imprimerle dalla nascita il sigillo di questa Divina rassomiglianza. La futura Sposa di Gesù non ebbe per culla la mangiatoia di una stalla; ma la misera capanna dal tetto di paglia, dal pavimento di terra battuta dove essa nacque, poteva rivaleggiare in povertá con la grotta di Betlemme.

Una stanza, sola, fredda e umida: ecco il rifugio della giovane famiglia Chambon ai suoi primi inizi. Quando la famiglia aumentò, alcune tavole pendenti dal soffitto servirono da lettuccio ai figli a misura che essi crescevano. Francesca fu la maggiore di una sorella e sei fratelli. (4)

In un bugigattolo adiacente, insignito del titolo di - scuderia - una capra, una sola, formava la ricchezza della famiglia. Francesca, appena l'età glielo consentì, cominciò a condurla al pascolo lungo le strade campestri e fu in quest'umile uffizio, che la piccola pastorella ebbe uno dei suoi più gravi dispiaceri d'infanzia. Un giorno astratta e immersa, senza dubbio, nel pensiero di Dio che già si rivelava alla sua anima innocente, non si accorse che l'ingorda bestiola aveva abbandonato il magro pasto della siepe spinosa per quello migliore del prato vicino; passava in quel momento la guardia campestre che, inesorabile, formò il processo verbale. E' facile immaginare la costernazione della povera bimba e le lacrime da lei versate nel vedere gravate di multa, per sua colpa, le misere risorse dei suoi genitori. Si diceva anzi in famiglia, che questo spiacevole incidente aveva contribuito non poco ad ispirarle un profondo disgusto del mondo, che essa qualificava di "spietato e pieno di pericoli".

Il Padre della nostra Franceschina era un uomo semplice, retto e animato da una certa pietà; avendo ottenuto una grazia di guarigione da Santa Filomena, nutriva per Lei una speciale devozione. Egli allevava cristianamente i propri figli ed era un forte lavoratore sempre occupato nei campi o nelle cave vicine. Man mano che i figli crescevano, andavano col babbo a giornata e nei ritagli di tempo coltivavano un minuscolo orticello all'uscio di casa.

La famiglia Chambon godeva ottima riputazione. Quando il primogenito fu sul punto di ammogliarsi, gli amici del futuro suocero dimostrarono a questi la loro meraviglia, che egli, piccolo proprietario, si decidesse ad accettare un genero nulla tenente. "Sì, è vero rispose quest'uomo di Fede e di criterio, la famiglia Chambon è povera; ma è tanto ricca di virtù. La mamma specialmente è tanto buona! è un'ottima cristiana. Io sono contento di affidarle la mia figliuola".

Col tempo, a forza di onestà e di lavoro, questa famiglia esemplare, pervenne, non solo a liberarsi dalla miseria, ma giunse a crearsi una modesta agiatezza. Abbandonata allora la povera stanza sterrata, - che serve attualmente di cantina, - vi costruì di fianco una graziosa casina, rallegrata da un terrazzino di legno. I figliuoli stessi ammobiliarono la nuova dimora.

Suor Maria·Marta può ora constatare dal cielo quale copia di Divine Benedizioni sia discesa su coloro che Gesù le aveva promesso di considerare come suoi, dicendole: "il centuplo che ho promesso all'anima religiosa lo darò nel modo stesso ai tuoi congiunti cioè, secondo il Vangelo, il contuplo in questo mondo e la vita eterna nell'altro".

La Madre della nostra cara Sorella, discesa da un ramo decaduto della nobile famiglia dei Barandier (5) era veramente degna di queste promesse Divine. La Sig.ra Chambon si compiaceva condurre la sua piccola primogenita alle cerimonie religiose; amava in particolare modo salire, in compagnia di Francesco, la Via Crucis stabilita sulla collina - sovrastante, a un tempo, il nostro monastero e la città, - la quale per la sua conformitá topografica col Golgota porta il nome di Calvario. Al dire di quanti la conobbero era una santa.

Nostro Signore rivelerà un giorno alla fanciulla divenuta sua Sposa, l'anima di questa cara Madre, conquistante il Cuore Divino con la pietà semplice e schietta: “Questa donna avrà nel cielo un'assai bella corona”.

Sotto la pia influenza materna l'anima della nostra Franceschina si rivolgeva istintivamente verso Dio. Al termine dei suoi giorni Suor Maria-Marta ricordava ancora la gioia provata, quando sua Madre posando la mano carezzevole sulla sua testolina di cinque anni, diceva alle amiche: “Oh! questa sarà certamente una vergine”.

Colui che volle chiamarsi “il Fiore dei campi e il Giglio delle convalli” doveva infatti attirare ben presto a Sè quest'umile violetta, il cui profumo Gli era sì grato. Ma lasciamo che la Serva di Dio ci racconti nel suo incolto linguaggio i suoi lontani ricordi d'infanzia e la storia delle Divine predilezioni a suo riguardo.

“Mia Madre anteponeva a tutto il servizio di Dio, era molto ferma coi miei fratellini e non dava loro colazione se prima non avevano recitato le preghiere. A volte essi avevano fame e piangevano, ma la mamma non cedeva.”

“Mio Padre lavorava la terra e lavorava molto, era buono. Avevo pure una zia, mia madrina che era un'ottima donna. Ero in età di otto o nove anni, quando un Venerdì Santo, la zia mi condusse laggiù (6) ad adorare la Croce. Appena mi fui inginocchiata - Francesca, mi disse - stendi le braccia in forma di croce e recita cinque Pater e Ave. - Io stentavo a stendere le braccia, perchè poco prima mi era fatta male allo stomaco caricando del fieno, erano diversi giorni che mangiavo poco o nulla e quasi non mi reggevo in piedi, tuttavia stesi le braccia in croce e dissi i cinque Pater. In quel momento io Lo vidi la prima volta! Egli era attaccato alla Croce, tutto coperto di Sangue e tutto lacero! Oh! in quale stato era! Non mi disse nulla... Dopo un po' la zia mi ricondusse a casa; io non le dissi che L'avevo veduto: non lo dissi nè a lei, nè ad altri”.

Fu quella una prima rivelazione della Passione del Salvatore che doveva occupare si gran posto nella sua esistenza.

Gesù non parlò; ha forse Egli bisogno di parole per farsi intendere?.... Ma, una potenza infinita di attrazione si sprigionò dalle Piaghe adorabili del Cristo e accese in quell'anima giovinetta il desiderio che consumava il Suo proprio Cuore: quello cioè di un'unione più intima nel Suo Sacramento d'amore. Comunicarsi! Ricevere Gesù!.... Francesca non ebbe più altre aspirazioni. Quando essa aprì l'animo suo al Parroco “Bimba mia - sentì rispondersi - bisogna imparare il catechismo”. “Allora mia madre mi mandò a scuola ed io imparai immediatamente il catechismo”, raccontava essa, tra sorpresa e trionfante. Si è indotti a credere che una grazia particolare l'avesse aiutata, tanto più che a questa conoscenza del catechismo studiato a orecchio, si limitava la sua istruzione, poichè Suor Maria-Marta, non seppe mai nè leggere, nè scrivere. Ma quanto essa era già sapiente, senza neppure supporlo, nella scienza della vita e delle virtú cristiane! A quella tenera età ella comprendeva e provava il bisogno della mortificazione, ma di quale cosa avrebbe ancora potuto privarsi quella fanciulletta la cui esistenza era una continua privazione?... Le anime fanciulle, quando sono anime elette, sono ingegnose se si tratta di sacrificarsi per Iddio, e molte volte i fanciulli danno in questo, la lezione ai grandi: “Mamma, supplicava Francesca, dammi la minestra prima di metterci il burro”.

La fanciulletta aveva ottenuto un piccolo cantuccino nell'umile tugurio per esporvi le sue immagini. Era quello il suo altare, e ogni notte, quando essa credeva tutti addormentati, si levava pian piano e rimaneva lungamente inginocchiata sulla nuda terra, pregando con tutto il fervore del suo giovane amore, fino a che la madre, accorgendosene, la faceva ricoricare.

Qualche volta accadeva che durante la giornata Francesca sfuggisse alla sorveglianza materna per correre poco distante, dalla sua madrina.

Questa sorella di suo padre, zitella, abitava, e non se ne sa il motivo, un antico eremitaggio, oratorio o cappella, sormontato ancora da un minuscolo campanile con la sua campanella. Il villaggio, la Croce Rossa, molto distante dalla Chiesa parrocchiale, certamente aveva bisogno di questo luogo di preghiera, e forse, in seguito alla Rivoluzione, il piccolo edificio fu abbandonato, e la pia ragazza ne divenne proprietaria. Sia come si sia, ella amava riunire parenti e vicini nella sua piacevole dimora, e la sera recitavano in comune il rosario. (7) La “Cappella” - il nome era rimasto - custodiva così la realtà della sua prima destinazione. Francesca era appassionata per la Cappella e voleva un gran bene alla zia, sua buona madrina, la quale la ricambiava con tenero affetto. Volentieri questa si occupava della figlioccia, sostituiva spesso la mamma - sopraccarica di lavoro - accompagnandola in Chiesa. Giunto il momento essa l'aiutò amorosamente a prepararsi alla prima Comunione.

Finalmente il gran giorno spuntò... 8 settembre 1850. Lasciamo la parola alla nostra cara Privilegiata rievocante

molti anni dopo i ricordi della giovine Comunicanda:

“Allora io feci la mia prima Comunione... Fu là, nella Chiesa di Lémenc. E quando mi comunicai, fu il piccolo Gesù che io vidi e ricevetti... Oh! quanto ero felice!... Egli mi disse che ogni volta che mi sarei comunicata, sarebbe stato così...”.

- Com'era Gesù Bambino? le domandò la sua interlocutrice; aveva forse i riccioli biondi e il vestitino bianco come nelle immagini? “Oh! povera Sorella, - soggiunse essa - non potrei darne un'idea! queste cose non si possono esprimere! - e continuò - Da quel giorno io l'ho sempre visto!.... Oh! è il cielo!..... si sente il Paradiso nel cuore!... Il Signore mi ha sempre accarezzata, ma mi dicono che questo avviene appunto perchè sono una povera ignorante.... Noi eravamo sempre insieme... Quando andavo al lavoro dei campi o a raccogliere l'erba per la capra, il piccolo Gesù mi era sempre vicino, si camminava, si lavorava, si ritornava insieme. Ero così felice e cantavo di gioia!....”

- E che cosa cantavate?

- “Il Tantum ergo e tutto ciò che si canta in Chiesa”.

“Il Signor Curato mi permetteva di comunicarmi spesso; qualche volta era la Madonna che mi dava il Suo piccolo Gesù. In una ricorrenza della Natività di Maria, (8) il SS. Sacramento era esposto; dopo la Messa grande io rimasi in Chiesa e vidi la SS. Vergine. Essa aveva il suo piccolo Gesù e me lo diede. Non so quanto tempo sono rimasta in Chiesa, ma quando tornai a casa, tutti avevano desinato e il babbo mi sgridò ben bene pel ritardo”.

- Non l'avete più riveduta la SS. Vergine?

- “Oh! sì, spessissimo, ma questa volta fu cosa notevole”.

Nella vita della nostra cara Sorella vediamo, fin dai primi anni, delinearsi nettamente le due attrattive che regolarono tutta la sua vita spirituale. Da un lato il Presepio e la SS. Eucarestia, che essa non separava mai, poichè è sempre Gesù Bamhino che scorge sotto i veli dell'Ostia immacolata, il Presepio e l'Eucarestia, vale a dire la Santa Infanzia e l'annientamento. Da un altro lato - il Crocefisso - vale a dire l'amore che soffre, l'amore che s'immola, l'amore che ripara.

Così prevenuta da tante grazie l'anima di Francesca si orientava da se stessa verso la vita religiosa contemplativa. E il suo impulso personale s'incontrava col sentimento intimo dell'abate Lacombe Curato di Lémenc, dal settembre 1859. Ma bisognava forse affrettarsi a dirigere verso il chiostro una giovane di 18 anni dall'aspetto poco robusto?...

L'ammissione al Terz' Ordine di S. Francesco d'Assisi (1861) calmò per un po' di tempo il suo desiderio di essere consacrata a Dio: ma bentosto si risvegliò più veemente che mai. Ben lontana di attingere, da questa sua forte tendenza verso Dio e le cose divine, una presuntuosa sicurezza della salute eterna, questa semplice figlia della campagna - si stenta a crederlo - temeva di perdersi... Essa provava talvolta una grande paura dell'inferno; questa paura, essa confessò più tardi, fu uno dei motivi che la portarono al chiostro. Le sembrava altresì d'essere chiamata a riparare la defezione d'un membro della sua famiglia, il quale, mancando di coraggio, aveva abbandonata, dopo qualche mese, la sua vocazione di Fratello della Dottrina Cristiana.

Sovente Francesca andando a fare erba ed a raccogliere legna secche, si spingeva fin sotto le muraglie claustrali del Carmelo e della Visitazione, che non erano ancora circondate da ville e da giardini. “Ah!, sospirava allora la fanciulla, Gesù Bambino fatemi entrare là dentro”.

- Che cosa volevate venire a fare in Monastero, interrogò un giorno la sua aiutante spirituale, mentre già il piccolo Gesù vi stava sempre vicino?

- “Volevo non essere occupata che di Lui... vivere come gli Angeli e non vedere più le cose del mondo”.

- Ma, le si replicava, sorridendo, Vostra Carità non ha poi troppo conosciuto il mondo.

“Oh! no; ma ho visto le mie compagne della Croce Rossa e un pochino di Chambéry”.

Francesca fu prima presentata al Carmelo, ma non fu giudicata abbastanza robusta per portare il peso della regola. Il Signore non aveva segnato là il suo posto. Il buon Parroco Sig. Lacombe, ebbe allora il pensiero di presentarla alla nostra On. ma Madre Maria-Paolina Deglapigny, e questa, colpita dall'ingenuo candore della fanciulla, non ebbe cuore di darle un rifiuto, ma la esortò benevolmente ad aspettare che vi fosse un posto libero, tra le Sorelle Converse.

Francesca se ne tornò a casa pieno il cuore di speranza, benchè sensibilmente afflita della dilazione indeterminata, e cominciò subito una novena di Via Crucis in suffragio delle Anime Sante del Purgatorio, alle quali affidò la propria causa. La novena non era ancora terminata, che le porte del Monastero si aprivano per la pia giovanetta: una Sorella Conversa, Suor M. Francesca Poulaz era andata a ricevere il premio delle sue religiose virtù, lasciando libero il posto per la fervida aspirante. Ciò accadeva nel Febbraio 1862.

Al colmo della felicità, Francesca avvertì la sua buona mamma, che ormai poteva entrare senza difficoltà alla Visitazione; ma ascoltiamo della sue labbra l'ingenuo racconto. “Mia Madre ne fu contenta, ma anche un po' afflitta, perchè ero la maggiore e cominciavo ad aiutarla nel lavoro; ma era così cristiana!.. essa mi rispose semplicemente: bisogna dirlo a tuo Padre. La sera quando egli venne a casa gli dissi: Babbo domani entro in Monastero, perchè sono stata accettata alla Visitazione. Mio Padre alzò le mani al cielo, poi lasciandole ricadere sulle ginocchia esclamò: “Dio me ne liberi! Dio me ne liberi”. L'indomani misi in un fazzoletto la mia poca roba e venni via.

- Ma, e vostro Padre?

- “Ebbene; mio Padre col suo “Dio me ne liberi” mi lasciò partire”.

Ciò che la nostra cara Sorella non diceva si è che la partenza di Francesca fu un grande dolore per tuttti: per suo Padre poi, le parole Monastero-Visitazione non suscitavano idee troppo chiare e precise, ma significavano semplicemente, separazione per sempre. Francesca per risparmiargli lo strazio dell'addio, approfittò del tempo che egli si trovava nei campi a lavorare e partì senza abbracciarlo. Il brav'uomo sentendo fischiare la locomotiva, pensando che portava via la sua figliola, si mise a piangere dirottamente, esclamando: “Povera bimba mia, non ti rivedrò mai più”.

Quanto alla Mamma, il dolore fu ancora più intenso. Essa prediligeva la sua primogenita e benchè si rassegnasse a vederla partire, non si consolò mai totalmente. Tre o quattro anni dopo, Marietta, Sorella minore di Suor M. Marta, veniva essa pure alla Visitazione. La pia Madre offrì, non senza lacrime questo secondo sacrificio esclamando: “Ho capito... se avessi sei figlie andrebbero tutte alla Visitazione!”.

Quando Francesca nel 1862 entrò nel nostro Monastero, aveva 21 anno, essa veniva a fissare la sua dimora a piè di questo Calvario che aveva salito tante volte accompagnata dalla mamma. Nell'atrio del Convento il Crocefisso miracoloso - che già aveva vibrato i suoi raggi (9) sul capo di S. Francesco di Sales - pareva volesse accoglierla a braccia aperte, per involgerla nella sua misericordia. Alla stessa data ardimentosi cristiani piantavano sulla vetta più alta del Nivolet il segno del Redentore.

Già amante e futura discepola di Gesù Crocefisso, Francesca entrava in monastero sotto gli auspici e all'ombra della Croce.

NOTE DEL CAPITOLO I.

(1) Croce monumentale, alzata dalla pietà del Conte de Fernex sulla punta culminante del Nivolet a 1558 m. d'altitudine. Nel 1910 fu abbattuta da un violento uragano. Ma tosto la fede e l'amore dei Savoiardi si commossero e le 10.000 lire necessarie a rialzarla furono subito raccolte per sottoscrizione. Nell'attuale aspetto d'alluminio, essa scintilla di nuovo ai raggi del sole e benedice tutta la Savoia.
(2) Vedere al Cap. Seg. la nota esplicativa sul nostro Monastero.
(3) Erroneamente, le prime edizioni dell'opuscolo delle Sante Piaghe portano la data: 24 Maggio 1844.
(4) Uno di essi morì in fasce, e tutti la precedettero nella tomba.
(5) La Sig.na Luisa B... , Sorella aggregata e benefattrice del Monastere, quando apprese quest'illustre discendenza ebbe in maggior stima Suor M. Marta. Volle interrogarla: “Sembra, mia Sorella, che V. C. discenda dai Barandier. - ??? - Vostra madre si chiamava bene Barandier? - Si, si chiamava Barandier. - Ma non sapete che

è una famigia nobile? - Io non lo so... oh! ciò non vuol dire niente, ciò... Non faccio attenzione a quelle cose, Signorina", rispose la buona Suora andandosene via lesta lesta.
(6) Il suo gesto indicava la cripta della Chiesa di Lémenc presso la quale aveva luogo la conversazione.
(7) Davanti un'antica statua della Santa Vergine in legno dorato, che in omaggio di venerazione alla memoria di Suor M. Marta, i membri della sua famiglia hanno offerto ultimamente alla nostra Comunità. Per un commovente sentimento di fede, tutti si riunirono per pregare ancora una volta ai piedi delle venerata immagine quale ultimo saluto, e se ne separarono con le lacrime agli occhi.
(8) Natività della S.ta Vergine, 8 Settembre.
(9) Cf. "Vita di S. F. di Sales", di Hamon (Gontier-Letourneau, Vol. Iº cap. V, p. 571).

CAPITOLO II

LA VISITAZIONE DI CHAMBÉRY

Il lettore gradirà certo di conoscere la Comunità religiosa, che ebbe la grazia di possedere Suor Marta Chambon, ed alla quale Essa consacrò con "la sua persona e la sua vita (1), la miglior parte dei suoi santi affetti.

"Il nostro Beato Padre - scriveva Santa Giovanna Francesca di Chantal - mi ha spesso dimostrato, sì in parole che in scritto, il suo vivo desiderio della fondazione di questo monastero di Chambéry, perchè ne prevedeva grandi frutti e vantaggi a gloria di Dio e per la salute eterna delle anime". (2)

Il 17 Gennaio 1624, per rispondere a questo voto di S. Francesco di Sales, la santa Madre di Chantal, veniva in persona a fare la fondazione del nuovo Monastero, il sedicesimo dell'Ordine. Dopo che la Santa lo ebbe diretto per venti mesi, diverse Madri dell'Istituto ne presero successivamente la direzione. La nostra venerata Madre Maria Giacomina Favre(3) vi morì in concetto di santa nel 1637.

Già nel precedente anno 1636 le Visitandine avevano potuto stabilirsi definitivamente nel nuovo Monastero regolare, costruito sul piano del Costumiere, (4) esse vi restarono fino al Giugno 1793.

In quell'epoca la Savoia veniva travolta dalla rivoluzione francese e le quaranta Religiose, che componevano la Comunità della Visitazione, sotto la condotta della O.ma Madre M. Scolastica Bruni, furono strappate dal loro asilo di pace.

Passata la tormenta, le case religiose cominciarono a riaprirsi e il nostro Monastero fu uno dei primi.

Nel 1806 un'ordinanza di Napoleone I autorizzava il ristabilimento delle Figlie della Visitazione S. Maria, a condizione che si sarebbero dedicate all'educazione delle fanciulle. Ed è così che, grazie alle pratiche di M.r Bigex, Vicario Generale e futuro Vescovo della Diocesi, si riformò, sotto le apparenze di un pensionato, la Visitazione di Chambéry (30 Settembre 1806).

Il piccolo nucleo, che doveva ripristinare la Comunità, formato da qualche Sorella dell'antica Visitazione di Valenza, alle quali s'aggiunsero successivamente dieci Professe di Chambéry, sfuggite alla tormenta, si mise sotto la condotta della O.ma Madre M. Amedea du Noyer, Superiora del Iº Monastero di Annecy prima della Rivoluzione.

Da principio, stabilite in una casa provvisoria (5) in via S. Antonio, le religiose comprarono, nel 1808, l'antico Priorato di Lémenc che cadeva in rovina. (6) Con l'aiuto della Provvidenza e il faticoso concorso delle Visitandine, che facevano l'ufficio di manovali, a poco a poco si alzarono nuove costruzioni. Non si potrebbe lodare abbastanza l'abnegazione delle nostre Sorelle Restauratrici; noi seguiamo con riconoscenza e commozione, sui nostri annali, la traccia dei loro immensi sacrifici!

Lo spirito di cordiale carità e di semplicità di queste venerate Sorelle, il loro ardore generoso nel servizio di Dio e della Comunità, furono trasmessi fedelmente alla nuova generazione e sembrarono rivivere e personificarsi nelle tre Madri venerate che accolsero Suor Maria-Marta. Il loro ricordo, si riannoda così intimamente con quello della Serva di Dio, che ci sembra doveroso tracciare qui le linee principali della loro fisonomia morale.

La prima; nostra O.ma Madre Maria Paolina Deglapigny, già sopra mentovata, era un'anima eletta. Il Cardinale Billiet l'aveva in sì alta stima, che la proponeva a modello alla nostra O.ma Madre Maria Alessia Blanc, quando questa assunse, dopo di Lei la carica di Superiora, nel 1854. Raro buon senso, tatto squisito, discrezione ammirevole, umiltà vera e profonda carità; bontà soave unita a fermezza e zelo ardente per la regola, erano queste le qualità che facevano di Lei una Superiora esemplare. Fu questa degna Madre, che ricevette Suor Maria-Marta e le diede il velo: il suo nome ritornerà spesso nel corso di queste pagine.

La nostra O.ma Sorella Deposta (7) Maria Alexis Blanc, univa alla carica di assistente della Comunità quella di Direttrice, - ossia Maestra delle Novizie, - quando Francesca Chambon fu ammessa in noviziato. Bisogna avere conosciuto questa grand'anima per apprezzare la fortuna delle Religiose formate alla sua scuola!

Entrata in Religione a ventotto anni; appena terminato il suo noviziato venne nominata Direttrice, (8) tanta era la fiducia che le sue Superiore riponevano in lei. D'impeccabile contegno, d'occhio ardente e parola vigorosa, tutto in lei ricordava la Santa Madre di Chantal. Niente propensa ad ammettere le vie straordinarie, essa pensava, come la Santa Fondatrice, "che è una bella santità l'esatta osservanza compiuta con allegrezza nella vita comune".

Si soleva dire piacevolmente, che S. Pietro, suo patrono di battesimo, aveva fatto passare nell'anima della sua figlioccia Pierina - la futura Superiora - la sua fede ardente e operosa, il suo zelo di fuoco per la gloria di Dio e la salute delle anime. Donna forte in tutta l'estensione della parola, di certo essa non visse inoperosa: il Signore sembrava scegliere appunto le epoche in cui essa era Superiora, per moltiplicare le prove d'ogni genere, e metterla in necessità di provvedere a nuovi lavori di fabbricato.

Monsignor Leuillieux e i di Lui Precedessori l'ebbero in alta stima, e il Signor Abate Cotton, che fu in seguito Vescovo di Valenza, era solito dire: "Alla Visitazione di Chambéry vi è una Superiora che è una donna eminente". E inviava successivamente al Monastero tre delle sue figlie spirituali, per essere formate da questa mano maestra.

La terza, la nostra cara Sorella Teresa Eugenia Revel disimpegnava le funzioni di Economa, quando nel 1863 fu eletta Superiora. Anch'essa era una religiosa modello, vera colonna d'osservanza. Era stata novizia della O.ma Madre M. Alessia e la sua anima, naturalmente timida e delicata aveva ricevuto da questa virile formazione, un'impronta di vigore morale. La sua forza, tutta penetrata di dolcezza e di umiltà, si alimentava con la continua presenza di Dio, donde scaturiva una grande docilità ad ogni movimento della grazia. "Una Religiosa deve essere sempre sorpresa in un atto di virtù" tale era la sua parola d'ordine continuamente vissuta.

Questa venerata Sorella rimane tra noi, come il tipo della Costituzione della modestia.

Dal 1863 al 1887 Essa si alternò regolarmente di sei in sei anni, con la O.ma Madre M. Alessix nelle cariche di Superiora e Direttrice. L'una e l'altra erano destinate, nella mente di Dio, a divenire le guide, i testimoni, le confidenti dell'umile privilegiata del Salvatore. L'una e l'altra apparivano alla Comunità, come consacrate dal dolore e circonfuse dall'aureola dei Santi.

Vivente corona d'onore e d'amore, si stringeva a queste Madri venerate un'accolta (10) d'anime generose, accese di devozione e di sacrificio, anime umili e candide, che andavano direttamente a Dio, come l'acqua pura all'oceano, formando del Monastero un santuario di raccoglimento, un cenacolo di carità, mediante l'unione dei cuori.

La povertà, questo tesoro delle case religiose, non mancava alla Comunità nel 1862, come non era mancato ai tempi eroici della fondazione e restaurazione, - e serviva ad alimentare il fervore e la santa allegrezza nel lavoro.

Come abbiamo accennato al principio del capitolo, un fiorente educandato, con circa 70-80 alunne occupava laboriosamente una parte delle Religiose, e necessitava il concorso di diverse ragazze di servizio. Tra queste, secondo l'uso d'allora, fu ricevuta Francesca (11) per una prima prova di qualche mese, finchè, il 2 Agosto, 1862 con una compagna del medesimo grado, essa varcava, in qualità di postulante la soglia del noviziato.

NOTE DEL CAPITOLO II.

(1) Formulario della Professione.

(2) - Cf. Libro del Convento. Racconto della fondazione scritto interamente dalla Santa.

(3) Figlia del celebre giureconsuıto Antonio Favre e sorella dell'Accademico Favre de Vaugelas. Essa fu inumata nella tomba, sotto il santuario della chiesa, appena allora cominciata. Grazie alle liberalità di Midama Reale Cristina di Francia, duchessa di Savoia, la costruzione potè essere proseguita, come pure il resto del Monastero. Dopo le vicissitudini dell'epoca rivoluzionaria, sotto la Restaurazione, i fabbricati e la chiesa divennero proprietà dei RR. PP. Gesuiti. Il loro collegio, costruito sulla superficie degli antichi giardini della Visitazione, è attualmente il Liceo nazionale.
Con nostro grande dispiacere tutti gli scavi fatti nel 1892 per ritrovare i resti della Madre Favre sono rimasti senza risultato.

(4) Attualmente via Gian Pietro Veyrat.

(5) L'antico Monastero della Visitazione - divenuto proprietà della Nazione - era stato venduto a vile prezzo, il 15 piovoso anno XI (4 Febbraio 1803).

(6) Questo priorato, fondato nel 546 da due monaci dell'Abazia benedettina d'Ainay (Lione), fu stabilito regolarmente al XIº secolo, portandosi come fondatori Rodolfo III, re di Borgogna e sua moglie Ermengarda.
I Religiosi costruirono la chiesa, attualmente parrocchia, col nome di S. Pietro. Essi la officiarono fino al secolo XVIIº, nel qual tempo furono rimpiazzati dai PP. Feuillants (ramo del grand'Ordine benedettino).
Attualmente un'ala dei nostri fabbricati è addossata alla chiesa di Lémenc, mentre un cortile interiore e i nostri giardini la circondano in parte. L'abside è circondata da un boschetto di noccioli il quale è dominato da una statua del Sacro Cuore messa (nel 1869) proprio dalla parte corrispondente al Tabemacolo.
La Cappella di N. S. dei Sette Dolori, costruita nel 1830 all'ingresso del nostro piccolo cimitero, si trova un po' più lontana a sinistra. Essa racchiude presentemente i resti della Serva di Dio.
Si tratterà di questi differenti luoghi nella via di Suor Maria Marta.

(7) Nome dato alla Visitazione alla Superiora allo scadere della carica.

(8) O Maestra delle novizie.

(9) - Allieva del Sacro Cuore di Chambéry, Azelina Revel fu benedetta nella sua infanzia da S. Maddalena Sofia Barat. Dopo di averla affettuosamente accarezzata: “Curate bene questa piccoıa, raccomandò la venerata Fondatrice, Dio ha intenzione di farne qualcosa di buono”.

(10) 40 religiose circa, delle quali 6 converse.

(11) Febbraio 1862.

CAPITOLO III

IL NOVIZIATO
PRIMI ANNI DI VITA RELIGIOSA

Il giocondo drappello delle novizie (1) accolse cordialmente la nuova venuta, ma davanti all'esteriore agreste ed all'estrema ignoranza di Suor Francesca, a cui tutto riusciva nuovo, nessuna avrebbe potuto supporre i tesori rinchiusi nell'anima di questa giovane compagna, nè il dono fatto alla Comunità nella sua persona. Però l'occhio esperto della Direttrice, vide lontano e più giusto. L'umiltà della Postulante, la sua pietà profonda e fervida, l'avevano colpita fin da principio; e quando Francesca, con il candore e lo spirito di Fede che le erano propri, cominciò a svelarle i segreti della sua vita innocente e le attrattive della grazia, di cui era favorita, Suor M. Alessia Blanc comprese il valore reale dell'anima affidata alle sue cure.

La grande docilità di Suor Francesca, il suo totale orientamento verso Dio - frutto delle celesti prevenienze - rendevano facile la sua formazione morale secondata, oseremmo dire, dall'azione diretta del Divino Maestro. Ma quanto all'iniziazione negli usi e nei lavori del Monastero, ai quali la sua vita anteriore l'aveva preparata così poco, si comprende che dovette essere cosa laboriosa. Perciò i principi della sua carriera religiosa non furono esenti da difficoltà.

In certi giorni gli sbagli, le dimenticanze, le sbadataggini, si andavano moltiplicando e fornivano occasione, all'abile Maestra, di procurare alla nuova discepola delle salutari umiliazioni. Francesca vi era sensibilissima, poichè sotto il difetto di forma esterna, il suo cuore non mancava di delicatezza e la sensibilità morale era ben lungi da farle difetto.

Penosissima le fu pure la separazione dalla sua famiglia. “La mia mente era sempre laggiù con i miei genitori” confessava essa in seguito ad una sua compagna “ma appena me ne accorgevo le mettevo la briglia e la riconducevo al dovere”. D'altra parte il timore di essere rimandata a casa la tormentava. “Avevo una gran paura d'essere mandata via: ero così goffa!... non sapevo fare niente, nemmeno accendere il fuoco, empivo tutto di fumo... Allora dicevo continuamente: mio buon Gesù, aiutatemi. O mio buon Gesù assistetemi, Vi scongiuro, tenetemi qui”.

L'assoluta buona volontà di Francesca, i suoi sforzi generosi, le valsero la grazia della Vestizione religiosa. Il 29 Aprile 1863, dopo nove mesi di postulato, essa riceveva con il velo bianco, il nome di Maria-Marta, sì bene appropriato per colei che doveva unire a un lavoro quotidiano, incessante, una rara intensità di vita interiore.

La vestizione fu presieduta dal Can. Gros futuro Vescovo di Tarantasia, allora Vicario Generale di Chambéry e Superiore della Comunità; il discorso d'occasione venne pronunziato dall'Abate Lacombe, Curato di Lémenc. Con parola pia e commovente espose la fortuna della chiamata alla vita religiosa, la grazia di corrispondere a questo appello e la sublimità dei doveri della santa vocazione (2).

Quindici mesi dopo, (3) e precisamente alla festa di N.a S.ra degli Angeli, 2 Agosto 1864, Suor M. Marta si legava irrevocabilmente a Gesù con la Professione religiosa. Essa aveva 23 anni.

Che cosa avvenne tra il cuore di Dio e quello della sua serva in quest'ora di “perpetua benedizione”? (4) Nulla ne trapelò, nè dalle conversazioni della nostra Sorella, nè dai manoscritti delle nostre Madri. Vedute le grazie anteriori e considerata la sovrabbondanza di quelle che stanno per seguire, sembra impossibile che lo Sposo Divino non le abbia concesso, nel giorno della sua mistica unione, uno dei suoi celestiali favori. Ma il “segreto del Re” fu gelosamente custodito. Senza osare di condannare questa riserva, noi la rimpiangiamo.

Suor Maria Giacomina Arbet compagna di Vestizione di Suor M. Marta, fece pure con lei la Professione Religiosa. Una santa ed inalterabile amicizia si stabilì tra queste due anime ferventi, e durò quanto la loro vita; amicizia tutta di rispetto e di ammirazione da una parte, e di piena confidenza dall'altra.

Quante sbadataggini riparate, quanti servizi resi dalla cara gemella di Professione! E in ricambio quale ingenua espansione, quale intima confidenza da parte della prediletta del Signore!

Quando molti anni più tardi, il camminare divenne pressochè impossibile per Suor M. Giacomina, era nella cella d'infermeria che avevano luogo, fra le due anime sorelle, intimi e devoti colloqui, dai quali l'una e l'altra traevano

profitto e consolazione.

Suor M. Marta, così prudente e riservata con la Comunità, pare facesse eccezione con la sua compagna, e fosse autorizzata a confidarle più di un segreto.

Infatti dopo la morte di Lei, Suor M. Giacomina, che le sopravvisse di poco, ci ripeteva con aria misteriosa, provocando più di un sorriso: "Vedrete Sorelle! Vedrete!... sarà "peggio" della Beata Margherita Maria".

Dopo aver pronunziato i Voti Suor M. Marta fece ancora parte del Noviziato per parecchi anni (5). Ella rimaneva dunque sotto la direzione della Maestra delle Novizie, e benchè fosse stata addetta al servizio dell'educandato, ove trascorreva i suoi giorni un po' appartata dalla Comunitá, interveniva tuttavia giornalmente conforme alla Regola, alle istruzioni del Noviziato e poteva così ricevere i consigli e le ammonizioni della Direttrice. B-sonido bajo

Che ne fu di lei in questo tempo? I documenti sono scarsi. Tuttavia, servendosi dei manoscritti e delle indicazioni delle anziane, non è impossibile tratteggiare abbastanza fedelmente la fisonomia della nostra Sorella in questo periodo della sua esistenza. Sarà un'occasione di più per ammirare le vie Divine.

L'umile Religiosa che Gesù inondava con tanto amore di luce celeste, non brillava certo per le grazie esterne, nè per i doni d'intelligenza. A prima vista, noi lo sappiamo, nulla testimoniava in suo favore: assenza assoluta di coltura intellettuale; memoria e immaginazione assai mediocri; maniere e linguaggio rozzi, che talvolta eccitavano l'ilarità.... quando non provocavano l'impazienza! Aggiungiamo un temperamento vivo e un po' di pertinacia che, unitamente alla ristrettezza di certe vedute alquanto grette, frutto di preconcetti villerecci, sono sufficenti a spiegare certe imperfezioni che essa non riuscirà mai a sradicare completamente, delle quali Dio si servirà per velare la sua azione nella nostra umile Sorella.

Quando nella sua candida semplicità, essa se ne lamentò con N. Signore "Mio buon Gesù, con tutte le vostre grazie mi lasciate, intanto, tutti i miei difetti", sentì rispondersi: "Le tue imperfezioni sono la miglior prova che ciò che accade in te viene da Dio. Io non te le leverò mai, poichè servono a nascondere i miei doni; tu hai molta voglia di nasconderti. Io ne ho più di te".

"E' consolante pensare, ci scrive a questo soggetto una persona del mondo, che si può amare il buon Dio e riuscirgli accetti, con difetti che umiliano chi li ha e sono gravosi agli altri".

I difetti di Suor M. Marta non le impedivano di amare Iddio, e anche di amarlo molto. Fedele a tutti i suoi doveri, modesta, silenziosa e raccolta, la giovane Professa si distingueva per una grande devozione alla Passione del Salvatore. Desiderosa di fare ogni giorno l'ora santa, ne domandava sovente il permesso alla propria Maestra, e questa, che aveva già constatato l'efficacia delle preghiere dell'umile fanciulla sul cuore di Dio, glielo accordava volentieri. Se qualche volta le veniva negato, Suor M. Marta non insisteva; ma si ritirava docilmente. Docilità che formava la consolazione della Direttrice e che questa amava portare ad esempio alle altre Sorelle del Noviziato.

I suoi difetti non le impedivano neppure di amare teneramente le Sorelle e di godere della loro compagnia. Nei giorni di ricreazione partecipava volentieri alla comune allegrezza e vi contribuiva, non di rado, con i suoi abbagli.

Riportando un brano di predica ad una delle sue compagne, che non aveva potuto assistervi, essa diceva candidamente: "Il Predicatore ha detto: Se voi non avete la carità siete come un "*sandalo* suonante". Il suo vocabolario non sapeva far troppa distinzione tra parola e parola. Un'altra volta sentendo lodare il talento artistico di una Sorella: "Come! - esclamò tutta meravigliata - io la credevo una *scribacchina*, ed invece è una *dipintoressa*!". Godeva di ridere come una bambina, insieme alle sue compagne, e le costava doversi assentare da una ricreazione di Comunitá, quando esse vi assistevano.

Un giorno però essa non comparve per timore di offendere i loro occhi. Una giovane Sorella le aveva detto, scherzando, che essa non era bella! "Ma non è soltanto da oggi, mia buona Sorella Maria-Marta... non lo sapevate?". - "Oh! sì; lo sapevo: ma voi comprenderete che non fa piacere di sentirselo dire. Ah! Sorellina, Sorellina, che vi divertite alle spalle di Suor Maria-Marta".

Veramente la bellezza di questa figlia del Re non era esteriore; ma se da questo lato il Dator d'ogni bene l'aveva trattata con parsimonia, le aveva però serbato dei magnifici compensi. La sua fisionomia morale, mostrava già

dei lineamenti che rivelavano l'Artista Divino, e lo rivelavano maggiormente, di fronte alle deficenze naturali, che non scomparvero mai. In questa greggia intelligenza, quale copia di lumi celesti e di vedute profonde! In questo cuore incolto, quanta innocenza, quale sete di sacrifizio e di umiltà!

Dio stesso voleva quest'umile semplicità di Suor M. Marta, per potersi meglio rivelare a quest'anima vergine d'ogni profana cognizione.

Dopo aver letto la breve biografia di Suor M. Marta, un grave personaggio si prenotava per la vita completa, dicendo: "Nella vostra Sorella non trovo fiori poetici, nè racconti immaginari, e mi par di leggere i grandi Santi del passato i quali ci apportano la ricchezza di rivelazioni pratiche, categoriche, capaci di salvare il mondo: una Geltrude, una Caterina da Siena, una Margherita Maria".

Effettivamente noi vi troviamo - talvolta perfino identiche - le parole di N. Signore ai suoi grandi Privilegiati. Evocando allora la mentalità della nostra Conversa, si resta sorpresi del forte contrasto esistente tra la sua greggia intelligenza e delle intuizioni spesso si profonde! Spontaneamente viene alla mente la parola Evangelica: "Revelasti ea parvulis!". Tu rivelasti queste cose ai piccoli!

Ai piccoli, ai semplici, Voi vi rivelate, o mio Dio!

NOTE DEL CAPITOLO III.

(1) Otto Suore Corali e una Conversa, di già Professa, una novizia che doveva essere più tardi la nostra amata Madre Giovanna Maria Anna Spinella.
(2) Annali del Monastero.
(3) Sotto il governo della nostra On. Madre T. E. Revel, eletta Superiora nel Giugno 1863.
(4) S. F. di Sales, "Souhait du Livre des Voeux"
(5) Fino al 1869. Alla Visitazione, il Noviziato veniva continuato per qualche anno dopo la Professione emessa alla fine di un anno di probandato. Il Noviziato di Suor M. Marta fu prolungato in modo speciale. Ne troviamo le ragioni nei Manoscritti. Oltre la maggior facilità che in questa maniera avevano le nostre Madri di avvicinare la giovane Professa, esse consideravano come una grazia la presenza della cara Privilegiata in mezzo al piccolo gregge. (La pretesa necessità di una maggior formazione esteriore copriva veri motivi). Ragioni analoghe determinarono a tenerla nella sua carica di refettoria al Pensionato.

CAPITOLO IV

LE PRIME MANIFESTAZIONI

La nostra On.ma Madre Teresa Eugenia Revel iniziava appena il secondo triennio di Superiorità quando, alla vigilia di Pentecoste, 19 Maggio 1866, essa vide spegnersi fra le sue braccia la nostra compianta Sorella Deposta Maria Paolina Deglapigny.

Al letto dell' agonizzante, la Comunità pregava. L'estremo momento s'avvicinava. A un tratto la morente gettò sopra la giovane Madre, china su di lei, un lungo sguardo d'ineffabile tenerezza che sembrava dirle: "Non temete, sarò con voi e dal Cielo, vi aiuterò!". La nostra On.ma Madre credette sempre di vedere l'effetto di questa protezione materna nelle grazie di cui il Salvatore fece dono alla nostra Comunità, nella persona di Suor M. Marta.

Nei due anni che seguirono la Professione, nulla di notevole segnò la via interiore semplice e piana della nostra Sorella. Eccetto un dono d'orazione non comune, una fame e sete di Dio ognor crescenti, e un continuo raccoglimento: nulla vi fu di veramente speciale che facesse prevedere della via straordinaria.

Poco tempo dopo l'accennato decesso, nel Giugno 1866, la giovane conversa, che entrava allora nei 26 anni, cominciò ad essere favorita di frequenti apparizioni di Nostro Signore, alle quali si aggiunsero quelle della SS. Vergine, delle Anime del Purgatorio, e degli Spiriti Celesti. "Essa gode della vista di Dio - notava qualche mese dopo la On.ma Madre Teresa Eugenia Revel -; essa vive in continua e dolce intimità con Nostro Signore, la Santa Vergine, i nostri Santi Fondatori, gli Angeli e i Santi. Dio Padre medesimo degnò abbassare verso di lei la sua infinita grandezza donandole Gesù, illuminando il suo cuore di celestiali chiarori".

Nel tempo stesso, si manifestarono le prime esigenze di Gesù Crocifisso, che voleva condurla fuori dalla via comune.

Suor Maria-Marta è dapprima invitata da N. Signore a passare le notti distesa sul pavimento della sua cella. Confidatasi con la Maestra, questa le nega il permesso perchè la cosa è fuori delle regole ordinarie. La nostra cara Sorella si sottomette umilmente ed anzi la sua natura prova una certa soddisfazione in questo rifiuto. Ma Gesù manifesta il suo malcontento togliendo il sonno a quella che, nel suo amore,
Egli aveva scelto per vittima.

Dopo una lunga prova, la nostra On.ma Suor Maria Alessia Blanc giudicò opportuno di cedere a ciò che ormai sembrava veramente un desiderio di Gesù. Appena accordato il permesso, "il sonno ritorna buono e placido come quello di un fanciullo!".

Poco tempo dopo, è un rude cilicio che Suor M. Marta deve portare giorno e notte. Nuova prova; nuova manifestazione della Volontà Divina! La Direttrice le ordina qualche volta di lasciarlo: la nostra docile Sorella obbedisce subito e allegramente, perchè essa tollera il cilicio con gran pena. Il Sovrano Padrone invia alla sua Sposa sofferenze sì gravi che bisogna cedere alle sue esigenze.

Giunge il Ritiro del Settembre 1866. Gesù spingendo ogni giorno sempre più Suor Maria-Marta su questa via di penitenza, le prescrive di mettersi sul capo una corona di spine, affinchè essa diventi la sua vivente immagine, quando essa è distesa, la notte, sul pavimento, con le braccia aperte a croce.

A una richiesta così straordinaria, le nostre Madri esitarono lungo tempo. Allora nuove sofferenze per la nostra giovane Sorella: mali di capo intollerabili, sudori straordinariamente abbondanti, dolori per tutto il corpo; si è obbligati di metterla a letto. Per parecchi giorni essa non prende nè cibo, nè bevanda.

Un pomeriggio, la nostra Madre si reca presso l'ammalata e le domanda la causa del suo male. Timidamente, con espressione dolorosa la povera inferma risponde: "Vostra Carità non vuole permettere ciò che Egli desidera". - E' forse a proposito della corona di spine? - "Sì, Madre mia ». - Ebbene! se è veramente nostro Signore che esige da voi questo nuovo genere di mortificazione, a noi è necessario un segno per riconoscere la Sua Volontà: per esempio che il sudore nel quale vi trovate ora, cessi all'istante: che i vostri dolori scompaiano, e che vi sia resa nello stesso tempo una salute perfetta. Se questa grazia vi è concessa e dura otto giorni di seguito, noi crederemo che Dio lo vuole e vi permetteremo di portare questa corona".

“Mi allontanai - continua la relazione di nostra Madre - tutta commossa di ciò che avevo fatto e andai a Vespro che suonava in quel momento. Dopo ritornai subito all'infermeria, e qual non fu la mia meraviglia nel trovare Suor M. Marta, in piedi che mangiava con ottimo appetito! “Chi vi ha permesso di alzarvi? esclamai con severità. - “Ma, mia Madre, Vostra Carità mi ha imposto di domandare la guarigione a N. Signore e io l'ho fatto. Egli mi ha detto: “Sì, tutto ciò che voi volete”. Il sudore è cessato immediatamente, i mali sono scomparsi, mi sono alzata; ho una gran fame e spero che Vostra Carità mi lascerà cenare anche stasera... Che cosa devo fare ora?”.

Tutta la settimana, infatti, la sorella godè ottima salute, ad eccezione del Venerdì, in cui soffrì alquanto: all'osservazione che gliene fece N. Madre, il Divin Maestro rispose alla sua serva: “Figlia mia, questo giorno è consacrato alle mie sofferenze, bisogna bene accordarmi qualche cosa”.

Diveniva dunque impossibile il resistere alla Divina Volontà, così chiaramente manifestata. N. Signore degnò insegnare Egli stesso alla sua Sposa ad intrecciare questa corona con delle spine acutissime, che non le permisero più di appoggiare la testa senza risentirne vivi dolori.

“E' veramente simile a una Vergine Martire - scrive N. Madre Teresa Eugenia - essa passa tutte le notti distesa sulla terra, le braccia a croce, la fronte cinta da una corona di spine.”

“Una sera, che Suor M. Marta non si sentiva più la forza di sostenere un tanto martirio, se ne lamentò dolcemente col Signore: “Figlia mia, appoggia ancor più forte” le rispose. Suor Maria Marta obbedì, e la sua obbedienza semplice, coraggiosa fu immediatamente ricompensata; il dolore si dileguò all'istante, per quella volta”.

Occorreva uno straordinario sostegno alla Serva di Dio per poter continuare la vita penitente nella quale il Signore la impegnava. Il Giovedì Santo 18 aprile 1867, Gesù le fece domandare ai Superiori la grazia della Comunione quotidiana. Essi giudicarono bene di concedergliela. Questo privilegio, era allora sì raramente accordato, che Suor M. Marta, pur gustando la sua felicità, si trovava coperta di confusione al pensiero che le sue Sorelle ne sarebbero state più degne di lei. Essa era altresì tormentata dal timore di essere fuori della regola e di mettersi in evidenza.

Gesù intanto, non cessava di reclamare nuove prove d'amore: non contento delle notti passate sulla nuda terra con il cilicio e la corona di spine, nel Maggio 1867 chiese ancora alla nostra cara Sorella il completo sacrificio del suo riposo, ingiungendole di vegliare la notte presso il SS. Sacramento, mentre il Monastero era immerso nel sonno.

Assoluto Padrone di ogni cosa, Egli fece capire che, se l'autorizzazione non fosse concessa dalle Superiore, avrebbe ritirato la speciale benedizione che spargeva sulla salute delle educande. La Direttrice, dopo aver accordato per qualche giorno questo permesso, credè suo dovere di fare prendere alla Sorella una notte di riposo; l'indomani, sei educande erano ammalate; le nostre madri inquiete a loro riguardo, resero ogni libertà alla nostra Sorella, anzi andarono più avanti, prendendo il partito di Dio, contro il loro proprio cuore, e le tentazioni della loro figlia.

Quando Suor M. Marta oppressa dal sonno e dalla stanchezza veniva a “l'Obbedienza della sera”, (1) a supplicarle di mandarla a letto, esse, calpestando la loro compassione naturale, ed ogni umana prudenza, la conducevano alla Tribuna del SS.mo.

A tali Divine esigenze, la natura non trova il suo tornaconto! Ma non è forse questo il prezzo consueto dei favori Divini? Nel silenzio della notte N. Signore si manifestava alla sua Serva nel modo più meraviglioso! Alle volte Egli la lasciava lottare per lunghe ore, penosamente, contro il sonno e la stanchezza. Ma il più delle volte Egli s'impossessava di Lei immediatamente, e la elevava in una specie di rapimento, dove Egli la istruiva trasformandola.

La trasformazione che il Divino Maestro stava compiendo di quest'anima umile, semplice e docilissima, ogni giorno più si rivelava maggiore.

NOTE DEL CAPITOLO IV

(1) - Alle venti e mezzo. L'"Obbedienza" è un esercizio regolare che riunisce due volte al giorno le religiose per ricevere gli ordini o le raccomandazione della Superiora. Esse vi domandano pure i permessi.

CAPITOLO V

LE GUIDE SPIRITUALI

Affidando la sua privilegiata alle nostre Madri Teresa-Eugenia e Maria-Alessia, Dio aveva scelto bene. Egli sapeva fin dove sarebbe giunta la loro fedeltà nelle prove che le attendevano; sopratutto conosceva il loro spirito di fede, la loro prudenza, la loro umile sottomissione ai Superiori Ecclesiastici.

Ben presto la Direttrice e la Superiora di Suor M. Marta, sentirono che esse non potevano assumere pienamente la responsabilità di guidare quest'anima. Vere figlie della S. Chiesa esse sottomisero il caso ai Sacerdoti che, allora, erano le guide ufficiali della Comunità: il Can. Bouvier, il Vicario Generale Mercier e il Rev. Padre Ambrogio Cappuccino.

La diocesi ha conservato il ricordo di questi tre Sacerdoti egregi. In quanto alla Visitazione di Chambéry, questa deve qui a Loro una parola di riconoscenza.

Il Can. Bouvier - "l'Angelo dei Monti", come a Chambéry si compiacevano di chiamarlo - fu Confessore della Comunità per trentadue anni, dal 1852 al 1885. Nessun elogio è migliore di quello recato dalla "Semaine Religieuse", nel necrologio annunziante la sua morte alla Diocesi: "Il Can. Bouvier aveva fame e sete della gloria di Dio e della salvezza delle anime. Era questo il suo unico pensiero, la sola sua ambizione. Così egli non comprendeva che gli si potesse fare una visita senza scopo, che si venisse a cercare presso di lui altra cosa che un lume nei dubbi, un consiglio nelle perplessità della vita, una consolazione nelle tristezze, il perdono di Dio e la pace dell'anima dopo le debolezze della natura umana".

Nessuno più di lui era in grado di dare questi conforti: a una lunga esperienza, si univa in lui la pietà di un santo sacerdote e la scienza d'un rinomato teologo. Cosicchè egli ispirava una così perfetta confidenza, che una parte del Clero ricorreva a lui, e i suoi Vescovi medesimi gli confidarono la direzione della loro coscienza.

Più d'una volta il Santo Curato d'Ars disse alle persone, che dalla Savoia andavano per consultarlo: "Perchè venite quì? Non avete il Cappellano della Visitazione di Chambéry?".

Il Signor Bouvier era messo a parte di tutte le grazie accordate a Suor M. Marta, perchè le nostre Madri non fecero nulla senza il suo consiglio e la sua approvazione. Ma essendo egli di somma prudenza e, sopratutto, amico della pace, fu sempre riservatissimo nei giudizi, si rimetteva al parere del Can. Mercier, per tutto ciò che non concerneva il foro intimo della coscienza.

Tuttavia il suo personale convincimento era forrmato. Egli credeva alla via soprannaturale della nostra Sorella. Ne abbiamo la prova evidente in una corrispondenza che ci fu rimessa dopo la morte della sua fortunata destinataria. Questa corrispondenza durata ininterottamente 16 anni, dal 1867 al 1883, nel tempo stesso che getta luce sui motivi, che fecero per lungo tempo conservare un discreto silenzio sopra tante cose, rivela ad ogni linea il pensiero del nostro Confessore: "Conosco, egli scrive, un'anima a cui Gesù si manifesta. Nel corso della settimana le raccomanderò il vostro affare. Non ne parlate per nulla; è segreto assuluto; ma la cosa è certissima.

"La persona di cui parlo è di grande semplicità, consacrata a Dio con i voti religiosi; il suo genere di vita può dirsi quasi un continuo miracolo. Mi è impossibile il darvi più ampie spiegazioni: è certo che se venisse ad essere conosciuta, il Divin Salvatore la ritirerebbe da questo mondo: Essa è nella via ordinaria dei Santi".

La convinzione del Signor Bouvier è così profonda, ch'egli non esita a confidare a Suor M. Marta gli interessi della Signora..... , aspettando dalle sue labbra le risposte, che N. Signore si sarebbe degnato di comunicarle, a questo riguardo. Non volendo però tradire il nome della nostra Sorella, si limitava a designarla "La nostra piccola Santa". Nessuno meglio di lui era in grado di giudicarla.

Il Can. Mercier era Curato di N. Signora di Chambéry, quando entrò in relazione col nostro Monastero. (1) Nel 1830 egli si acquistò un titolo speciale alla nostra gratitudine, rendendo alla Comunità ii Crocifisso miracoloso, prezioso tesoro che era stato depositato nella sua Chiesa dopo la Rivoluzione.

In seguito, egli divenne Vicario Generale e nel Maggio del 1867 sostituì, come Superiore della nostra Comunità, Mons. Gros, nominato Vescovo di Tarantasia. Trenta e più anni di ministero, durante i quali egli aveva avuto la

confidenza dei suoi Vescovi e della Diocesi, dovevano ispirare, alle nostre Madri, perfetta sicurezza. Noi ne abbiamo udito parlare sempre con accento di profonda venerazione.

In quanto al Rev. Padre Ambrogio, per lungo tempo Provincial e per quasi sessant'anni addetto al ministero apostolico, la sua memoria è tut'ora viva in tutta la Savoia.

Il Necrologio dei RR. PP. Cappuccini reca, di lui, questo chiaro, sobrio, eloquente giudizio: "Il P. Ambrogio aveva ricevuto da natura le qualità che rendono superiori gli uomini nel governo dei loro simili e nella trattazione degli affari. Dotato di bella intelligenza, prudente per temperamento, prima ancora di esserlo per la pratica degli uomini e delle cose, riflessivo prima di operare, non lasciando mai una difficoltà senza soluzione; retto, alieno dalle vie tortuose, imparziale, ossequiente solo al dovere, era in ogni cosa calmo e padrone di sè medesimo.....".

La Visitazione ebbe il bene di averlo predicatore di parecchi Ritiri, che lasciarono un'impronta profonda, e Confessore straordinario della Comunità Egli fu tenuto al corrente di tutti gli affari importante e spesse volte consultato dalle nostre Superiore.

Un fatto dimostra l'interesse che egli prendeva per Suor M. Marta e l'importanza che dava alle sue comunicazioni: precursore del movimento attuale, il Rev. Padre Ambrogio fece stampare a Grenoble, già prima del 1880, le invocazioni delle SS. Piaghe.

A questi tre sacerdoti, insigni per dottrina, virtu, esperienza e attribuzioni, ricorsero le nostre venerate Madri. Oltre le funzioni che li mettevano in contatto diretto con Suor M. Marta, essi ebbero anche tra le mani i quaderni contenenti le relazioni segnate giorno per giorno.

L'esame fu lungo, minuzioso, completo. Si trovarono nella nostra Sorella tutte le garanzie che dànno la certezza in questi argomenti tanto delicati: spirito d'umiltà, obbedienza, timore permanente d'essere illusa, sete della vita comune e dolore d'esserne esclusa. I tre esaminatori s'accordarono nell'affermare, che la via, nelle quale camminava Suor M. Marta, aveva il "suggello Divino". Le loro conclusioni confermavano il pensiero della nostra On. Madre Teresa Eugenia Revel che riassume la seguente attestazione: "La obbedienza è tutto per lei. Il candore, la rettitudine, lo spirito di carità che l'animano, la sua mortificazione e, sopratutto la sua umiltà sincera e profonda, a noi sembrano le garanzie più sicure della diretta opera di Dio sopra quest'anima. Quanto più essa riceve, tanto più disprezza se medesima, essendo quasi abitualmente oppressa dal timore di essere illusa. Docile ai consigli che le vengono dati, ritrova la pace alla parola del Sacerdote e della Superiora. Il suo amore appassionato per la vita nascosta, l'imperioso bisogno che sente, di sfuggire ad ogni sguardo umano, la sua paura, che qualcuno si accorga di ciò che accade in Lei, ci tengono tranquille sul suo conto".

I tre menzionati Sacerdoti, consigliarono di continuare a scrivere le comunicazioni che Suor M. Marta dichiarava di ricevere da N. Signore, tuttavia, prudenti quanto illuminati, giudicarono che era necessario conservare il segreto su questi fatti, finchè fosse piaciuto a Dio di rivelarli Egli medesimo. (2)

Ecco pure il perchè, considerando come una sacra consegna il consiglio dei Direttori spirituali, la nostra On. Madre Teresa Eugenia Revel scrisse sempre, con la più scrupolosa esattezza, le comunicazioni dell'umile Conversa, alla quale, d'altra parte, il Signore imponeva di riferire tutto alle sue Superiore: "Dì alle tue Madri di scrivere ciò che viene da Me e ancora ciò che viene da te. Non è male che si conoscano i tuoi difetti: Io desidero che tu riveli tutto ciò che si verifica in te, per il bene che ne risulterà un giorno, quando tu sarai in Paradiso. Non bisogna scoraggiarsi, questo lavoro è lungo; ma mi è molto gradito".

Suor M. Marta non poteva certo controllare il lavoro della Superiora; ma vi suppliva Gesù. Se N. Madre, per dimenticanza o ristrettezza di tempo, tralasciava di scrivere qualche cosa, vedeva ricomparire l'umile Conversa, che veniva a riferirle questo messaggio di Gesù: "Tua Madre ha omesso la tal cosa; io voglio che sia scritta".

Confermando tale ordine, quello delle guide spirituali, si comprende la cura religiosa della nostra O.ma Madre e della Direttrice, di nulla lasciar perdere di ciò, che a loro comunicava la cara figlia. (3) Se ne giudichi da questa dichiarazione messa a capo dei manoscritti:

"Alla presenza di Dio e dei nostri SS. Fondatori, noi trascriviamo qui, per obbedienza e il più esattamente possibile, ciò che crediamo esserci manifestato dal Cielo, per il bene della Comunità e a vantaggio delle anime, in grazia di una amorosa predilezione del Cuore di Gesù".

Guidate dalle note delle pie Confidenti, noi continueremo a seguire affettuosamente la nostra Sorella.

Se una religiosa claustrale si santifica, ciò non avviene per mezzo della grandiosità e varietà delle opere, ma bensì in virtù dell'intensità e purezza dell'amore che da essa irradia anche sulle cose più semplici. E quando questa religiosa è visitandina, nel suo regolamento non vi è posto per le grandi austerità. Creando l'Ordine della Visitazione su concetti affatto nuovi, S. Francesco di Sales, per renderlo accessibile alle mediocri saluti, escluse dalla Regola le grandi austerità, che fino allora erano state considerate come elementi indispensabili della vita monastica; ma vi supplì largamente, dettando leggi ammirabili di sapienza celeste per condurre le anime a quel totale annientamento, che è la condizione necessaria del regno di Dio in noi.

Se dal punto di vista delle austerità, Suor M. Marta fu una delle eccezioni volute da Dio e prevedute dai SS. Fondatori, si può ben dire che - fatta la dovuta riserva degli stati "soprannaturali" che rimasero il segreto delle Superiore - le sue virtù e la sua vita esteriore, non s'allontanarono dall'umile solco visitandino. Nulla infatti di più semplice e di più uniforme delle sue occupazioni. Nominata refettoriera dell'educandato, passò in questo umile uffizio tutta la sua vita, lavorando silenziosamente sotto gli occhi di Dio, nascosta ad ogni sguardo umano e spesso lontana dalla compagnia delle Sorelle; ma non certo nell'ozio! Grande infatti era la quantità di lavoro, che disimpegnava la Serva di Dio: oltre al servizio del refettorio, aveva in cura il coro e diverse sale dell'educandato, con le loro attinenze, nonchè la raccolta delle frutta, di cui fu costantemente incaricata e che, nelle debite stagioni, l'obbligava ad alzarsi alle quattro della mattina.

Questo complesso di faticose occupazioni le lasciava appena il tempo per le sue preghiere; ma sotto il velo di una vita cosí uniforme e poco attraente, per lo sguardo umano, quanta intensità di vita interiore e quale copia di celesti carismi! Sembra che Nostro Signore l'abbia attirata a sè assai per tempo e le abbia confidata una specie di "missione" personale, eccitandola senza posa alla pietà, formandola alla virtù e sorreggendola nel suo "compito".

Questo è ciò che le nostre pagine cercheranno di fare rivivere. La vita della nostra Sorella, osservata nel complesso e nei particolari, dà l'impressione di una perfetta unità.

Tre parole riassumono la sua vita interiore: Presepio-Tabernacolo-Calvario. Tre parole, tre energie che armonizzando si unificano meravigliosamente: è "Gesù·Bambino", o "Gesù·Ostia", o "Gesù Crocefisso".... ma è sempre il medesimo Signore Gesù che attrae quest'anima, facendosi a volta a volta Maestro e Modello, e, come un "Catechista" benevolo si adatta alla piccolezza della sua allieva. La bellezza di questa vita, il suo carattere distintivo e, aggiungiamo, il suo fascino benefico, consistono sopratutto in questa azione diretta, costante e amante di Gesù.

Nostro Signore esige molto da Suor M. Marta: ma Egli è generoso con lei in proporzione: essa non ha nulla e Gesù l'arricchisce; essa non sa nulla e Gesù la istruisce; essa non può nulla e Gesù la solleva, la rapisce, la sostiene.

NOTE DEL CAPITOLO V.

(1) Una sorella del Canonico Mercier era religiosa nel nostro Monastero col nome di Suor Maria-Fortunata.
(2) Essi giudicarono cosa prudente per la salute dell'Arcivescovo di Chambéry, Cardinal Billiet, (in considerazione della sua grave età: 85 anni) di non riferirgli nulla, trovandosi S. Eminenza impressionatissimo per le false rivelazioni che desolavano una diocesi della Savoia.
(3) La Direttrice di Suor Maria-Marta, nostra on. Madre Maria Alessia Blanc, contribuì per metà nella compilazione della raccolta. Abbiamo trovato dei biglietti scritti di suo pugno e riprodotti testualmente dalla nostra On. Madre T. Eugenia.

CAPITOLO VI

L' ELETTA DI GESÙ CROCIFISSO

Nel Settembre 1867 la Savoia fu desolata dal colera, che mieteva ovunque, ma specialmente a Chambéry, innumerevoli vittime.

E' a questa data che, per raccogliere le povere piccole orfanelle lasciate dall'epidemia, il Can. Costa di Beauregard - questo sacerdote dal cuore grande, in cui l'opinione pubblica vede un santo - fondò l'orfanotrofio del Bocage (1).

Alla Visitazione si viveva in timore per il prossimo ritorno delle educande, e le nostre Madri incaricarono Suor M. Marta di pregare Gesù, che degnasse preservare la Comunità dal terribile morbo.

Il pietosissimo Salvatore si lasciò commuovere e, abbassandosi con infinita benignità verso l'umile mediatrice, le disse: "Non abbiate paura, voi siete nel Monastero come nell'arca di Noè; il flagello verrà fino alla porta, ma non entrerà. Quanto alle educande non bisogna ritardare il loro ingresso, esse non apporteranno il contagio, al contrario si troveranno qui al riparo del pericolo".

Infatti, nota la Superiora, le educande entrarono numerose e nessuna in Monastero fu colpita dal morbo.

Promettendo l'immunità, N. Signore domandò qualche pratica di penitenza e specialmente delle "preghiere in onore delle SS. Piaghe". Già da tempo, infatti, Gesù aveva affidato a Suor M. Marta la sublime missione di far fruttificare i meriti infiniti della sua Passione "offrendo incessantemente all'Eterno Padre le sue SS. Piaghe, per la Santa Chiesa, la Comunità, per la conversione dei peccatori e specialmente per le anime del Purgatorio". (Manoscritti).

"Con le mie Sante Piaghe - diceva Gesù - voi potete compartire alla terra tutte le ricchezze del Cielo:"

"Voi dovete far fruttare questi tesori delle mie Sante Piaghe. Non bisogna restare poveri mentre il vostro Padre è così ricco. La vostra ricchezza è la mia Santa Passione."

"Una cosa mi addolora - soggiungeva Gesù - ed è che alcune anime, considerano la devozione alle mie Piaghe come strana, spregievole e sconveniente; è per questo che essa cade e viene dimenticata."

"In Cielo ho dei Santi, che sono stati devoti delle mie Sante Piaghe; ma sulla terra quasi più nessuno Mi onora in tal modo".

Questo divino lamento, non è che troppo fondato. In un tempo, in cui il piacere sembra l'unica preoccupazione, quante persone, anche cristiane, hanno smarrito l'idea del sacrificio! Poche anime comprendono la croce, pochissime meditano assiduamente la Passione di Gesù, che S. Francesco di Sales definisce come "la vera scuola dell'amore e il motivo più dolce e più forte della pietà". (2)

Però Gesù non permette che questa miniera inesauribile di tesori celesti, se ne resti inesplorata, nè che vadano dispersi i frutti dei suoi dolori e si sceglierà, secondo il suo solito, il più meschino degli strumenti per compiere la sua opera di amorosa misericordia.

Al cadere del 1866 già cominciava a delinearsi la grande devozione di Suor M. Marta, quando nel Settembre 1867 in un triduo di grazie, le fu mostrata chiaramente la "missione" che doveva imprimere alla sua esistenza uno speciale sigillo: "missione" da essa denominata "il mio compito".

Il 25 di questo stesso Settembre, a l'obbedienza della mattina (3) la Superiora accorgendosi che Suor Maria-Marta si sentiva molto male, le impose di andare a letto. Appena essa si fu coricata N. Signore le disse interiormente: "Voglio tenerti qui tre giorni in onore delle tre Divine Persone". Furono questi tre giorni di grazie eccezionali per la cara veggente; tutti gli splendori del cielo si riversarono nell'umile celletletta, ove discese la SS. Trinità.

LA GLORIA. - Il 26 al Sanctus della Messa, Suor M. Marta fu rapita in estasi: l'Eterno Padre si presentò ai suoi sguardi su di un magnifico altare e mostrandole Gesù le disse: "Io ti dono Colui che mi offri così spesso. Io ti

associo ai miei Angeli, sappi che tu hai più potere di loro, giacchè tu puoi offrirmi incessantemente le Piaghe del mio Divin Figlio per i peccatori, mentre Essi Le contemplano solamente".

I Serafini circondavano il Loro Creatore, la milizia angelica si vedeva intenta al servizio di Dio, e i Santi si prostravano in atto di profonda adorazione. Fu allora concesso alla Serva di Dio di gustare un poco di ciò "che l'occhio non vide, l'orecchio non udì e che lo spirito umano non saprebbe comprendere".

La nostra Sorella non trovò mai termini adeguati per esprimersi in proposito.

IL PRESEPIO.- Il secondo giorno Suor M. Marta fu trasportata in spirito alla grotta di Betlemme. Gesù Bambino le apparve coricato nella mangiatoia, San Giuseppe e gli Angeli lo contemplavano in una silenziosa adorazione. La SS. Vergine prese il celeste Bambinello e Lo depose tra le braccia della Serva di Dio dicendole: "Figlia mia, Lo dono a te come L'ho donato al mondo".

Essa vide allora, in chiarissima luce, il soave mistero della nascita del Salvatore e della di Lui povertà, che l'anima religiosa deve prendere a modello. Comprese fino a quale punto Gesù esiga dalle sue Spose il rinnegamento di se medesime, il distacco e una grande generosità per farle progredire in questa via di povertà e di totale abnegazione.

"Esse debbono essere spoglie di tutto. La vita religiosa non è vita di godimento, ma bensì di povertá, d'obbedienza e di sacrificio".

A questo punto, dicono i manoscritti che citiamo testualmente, due vie furono indicate alla nostra Sorella. "La prima è quella dell'anima che si abbandona alla Volontá di Dio. L'amore crocifiggerà quest'anima che, dopo essere passata per gli stessi sentieri di Gesù, andrà direttamente al Paradiso. Nella seconda via entrano le anime che camminano per forza, esse fanno il bene perchè bisogna farlo; ma non sono mosse dall'amore, perciò soffrono molto e progrediscono poco."

"Per entrare nella prima via, due cose sono necessarie: 1.- Apertura di cuore e obbedienza semplice; 2.- Fedeltá nel secondare gli impulsi della propria coscienza. - Figlia mia, domandami questa grazia per tutte le anime religiose".

LA CROCE – Il terzo giorno Suor M. Marta vide ancora in rapimento, la SS. Trinitá circondata dalla Corte celeste. L'Eterno Padre vibrando il Suo Spirito Divino come un raggio di fuoco, ne fece dono all'anima di lei dicendo: "Qui vi è la luce, la sofferenza e l'amore. L'amore sarà per Me, la luce per discernere la mia Volontá, la sofferenza per patire ad ogni momento". Poi, invitandola a contemplare la Croce del Suo Figlio, il Padre Celeste le fece meglio capire il valore "delle Sante Piaghe di Gesù in rapporto al suo bene personale". Nello stesso tempo, in un raggio di luce, che dalla terra saliva al Cielo, essa vide chiaramente la Sua "Missione" e come doveva far fruttificare i meriti delle "Sante Piaghe di Gesù, per il mondo intero". Dio Padre le fece anche comprendere il significato di queste visioni. Le ultime due, figure della vita nascosta e della vita crocifissa, dovevano additarle la via della prima: cioè della gloria eterna.

E' facile comprendere, che al termine di queste grandi giornate, la cara Veggente, illuminata dai chiarori divini, riaprisse con pena gli occhi alle cose di quaggiù. L'anima sua rimase immersa in un'intima contemplazione, da cui nulla poteva distrarla. Secondo l'espressione della nostra On.ma Madre "Essa non aveva più che il corpo sulla terra".

Tre giorni dopo, il 2 Ottobre, Suor Maria-Marta assisteva a una Vestizione, quando vide aprirsi la volta dei Cieli e svolgersi lassù la stessa funzione; ma con uno splendore ben diverso da quello della terra. Tutta la Visitazione del Cielo era presente, per fare accoglienza alla giovane novizia, profetizzando che essa sarebbe diventata una fervente religiosa.(4)

Anche Santa Modesta (5) era là, soddisfattissima di avere per figlioccia la nuova fidanzata di Gesù.

Le nostre prime Madri volgendosi a Suor M. Marta le dissero, con allegrezza: "L'Eterno Padre ha donato al nostro Santo Ordine il proprio Figlio da onorare in tre modi:

1º - Gesù Cristo Crocefisso, la Croce e le Sante Piaghe in modo speciale a questo Monastero.
2° - Il Suo Sacro Cuore.

3° - Gesù Bambino.

Sono beni di famiglia. Risalendo alle origini del l'Istituto, noi troviamo nella vita della Madre Anna Margherita Clément, (6) contemporanea di S. Giovanna di Chantal, queste tre devozioni, delle quali tutte le Religiose formate da lei portarono il sigillo.

Il 23 Ottobre seguente, la On. Madre Maria Paolina Deglapigny, defunta da 18 mesi, insisterà sul medesimo punto. Apparendo alla sua antica figlia, essa le confermerà questo dono delle Sante Piaghe:

"La Visitazione aveva già una grande ricchezza; ma non era completa, ora invece d'avere solo il Cuore di Gesù a cui porgere speciale onore, avete pure (come oggetto sensibile della vostra devozione) tutta la sua Santa Umanità, cioé le Sue sacre Piaghe. Io ho chiesto questa grazia per voi e perciò può chiamarsi fortunato il giorno che ho lasciato la terra".

Il nostro S. Padre Francesco di Sales, che appariva spesso a questa sua cara figlia per istruirla paternamente, non mancò di confermarle la certezza della sua "Missione": "Dio ti ha scelta per completare la devozione al Sacro Cuore; il Cuore di Gesù è stato mostrato alla mia figlia Margherita Maria e le Sante Piaghe alla mia piccola Maria Marta!.... E' una gioia, per il mio cuore paterno, il vedervi tributare quest'onore a Gesù Crocifisso".

La SS. Vergine venne pure, nel giorno della Visitazione, accompagnata dai Santi Fondatori e da Santa Margherita Maria, a confermare nella sua "Missione" le giovane Sorella:

"Io dò il mio Frutto alla Visitazione, come l'ho portato alla mia cugina Elisabetta", le disse con bontà. "Il tuo Santo Fondatore ha riprodotto le apostoliche fatiche, la dolcezza e l'umiltá del mio Figlio; la Santa Madre di Chantal ha imitato le mia generositá superando tutti gli ostacoli per unirsi a Gesù, con l'adempimento della sua Divina Volontá; la Beata Suor Margherita Maria, ha ricopiato il Sacro Cuore del mio Figlio, per donarlo al mondo... e tu, figlia mia, tu sei prescelta per placare la Divina Giustizia, facendo valere i meriti della Passione e delle Sante Piaghe del mio unico e diletto Figlio Gesù".

Ma sopratutto "Nostro Signore" degnò più volte confermare all'umile sua Serva che l'aveva veramente chiamata a ravvivare la devozione alle Sante Piaghe redentrici: "Io ti ho scelta per risvegliare la devozione alla mia Santa Passione negli infelici tempi in cui vivi". Poi mostrandole le Sue Sante Piaghe, come un libro aperto, il Divin Maestro soggiunse: "Non distogliere lo sguardo da questo libro e tu sorpasserai in dottrina i più grandi sapienti. La preghiera alle Sante Piaghe comprende tutto".

Egli le inculca pure d'offrire incessantemente le Sue Divine Piaghe per la salvezza del mondo: "Figlia mia, il mondo sará più o meno turbato a seconda che tu disimpegnerai il tuo compito. Tu sei prescelta per soddisfare la mia giustizia."

"Io voglio che mediante questa devozione si santifichino, non solo le anime con le quali tu vivi, ma molte altre ancora."

"Io ti ho scelta per fare fruttificare, a favore di tutti, i meriti della mia Santa Passione; ma voglio che sia sempre nascosta. Sta a Me di far conoscere in seguito che, con questo mezzo, si otterrà la salvezza del mondo, e altresì per mezzo della mía Immacolata Madre".

Per eccitare lo zelo di Suor M. Marta, Nostro Signore si compiaceva ancora di esporle i vantaggi di questa devozione e gli inapprezzabili tesori di queste sorgenti di vita:

"Figlia mia, ogni volta che offrite a mio Padre i meriti delle mie divine Piaghe, voi guadagnate ricchezze immense."

"Il Padre mio si compiace nell'offerta delle mie sacre Piaghe e dei dolori della mia Divina Madre. Offrirgli le mie Piaghe è come offrirgli la sua gloria; è offrire il Cielo al Cielo."

"Una delle mie creature mi ha tradito e ha venduto il mio Sangue; ma voi potete sì facilmente ricomprarlo goccia a goccia!.... Una sola goccia è bastevole a purificare la terra e voi non ci pensate... non ne conoscete il valore!....." Mostrando poi alla sua diletta queste sorgenti di eterna salvezza, come sospese tra Cielo e terra: "Figlia mia, riconosci il tesoro del mondo!... Il mondo non vuole riconoscerlo!....".

Gesù la stimola e stimola noi con lei a ricorrere con fiducia a questo tesoro:

“Chi è povero venga con fede e confidenza e prenda dal tesoro della mia passione. Ecco di che pagare per tutti coloro che hanno dei debiti.”

“Non bisogna temere di mostrare le mie Piaghe alle anime. La via delle mie Piaghe è così semplice e facile per andare in Paradiso.”

“Nella contemplazione delle mie Piaghe, si trova tutto per sè e per gli altri”.

Gesù moltiplica le incoraggianti promesse:

“Accorderò tutto ciò che mi si domanderà con la devozione alle Sante Piaghe. Coloro che le onorano avranno una vera cognizione di Gesù Cristo.”

“Figlia mia, ove si sono formati i Santi se non nelle mie Piaghe? Dalle mie Piaghe escono frutti di santità. Come l'oro purificato nel crogiuolo diviene più bello, così bisogna mettere l'anima tua e quella delle tue Sorelle nelle mie Sante Piaghe; là esse si purificheranno come l'oro nella fornace”.

Le Sante Piaghe hanno una meravigliosa efficacia per convertire i peccatori. Un giorno Suor Maria-Marta, stretta dall'angoscia, al pensiero dei delitti di cui è piena la terra, esclamava: “Gesù mio, abbiate pietà dei vostri figli, non guardate i loro peccati”.

Il Divino Maestro degnò rispondere alla sua fervida preghiera insegnandole l'aspirazione seguente: “Gesù mio, perdono e misericordia per i meriti delle vostre sante Piaghe”, soggiungendo: “molti proveranno l'efficacia di questa invocazione”.

“Io desidero - dichiarò un'altra volta - che i Sacerdoti la diano spesso ai loro penitenti nel Santo Tribunale.”

“Il peccatore che dirà la preghiera seguente: Eterno Padre, vi offro le Piaghe di nostro Signore Gesù Cristo per guarire quelle delle anime nostre” otterrà la propria conversione.”

Le Sante Piaghe sono un balsamo e un conforto nel dolore.

“Bisogna ripetere spesso vicino agli ammalati questa aspirazione: “Gesù mio, perdono e misericordia per i meriti delle vostre Sante Piaghe”. Questa preghiera solleverà l'anima e il corpo”.

Le Sante Piaghe assicurano una buona morte.

“Non vi sarà morte per l'anima che spirerà nelle mie Piaghe, esse dànno la vera vita”.

NOTE DEL CAPITOLO VI.

(1) Questa opera ammirevole è attualmente diretta da Mons. Ernesto Costa di Beauregard, nipote del fondatore. (Vedere l'interessantissima Biografia: “Un'anima di Santo: il Canonico Camillo Costa di Beauregard”, di E. Costa di B., p. 64).
(2) Am. di Dio, libro XII, cap. 13.
(3) Cioè verso mezzogiorno (cf. nota, p. 38).
(4) Si trattava della nostra cara Sorella Maria Modesta d'Agoûlt
(5) Vergine martire della quale il corpo santo riposa in una cassa sotto l'altar maggiore della chiesa della Visitazione.
(6) Cf. “Vita della Madre A. Marg. Clément”, del Can. Saudreau.

CAPITOLO VII

MANIFESTAZIONE DELLE SANTE PIAGHE

Eccoci ora in procinto di vedere l'oggetto di questa salutare devozione manifestarsi in modo più concreto.

Gesù mostra le sue Piaghe, rinnovando gli inviti che, per il tramite della sua Confidente sono rivolti a tutte le anime. Oh quanto è vivificante collocarsi con lei sotto le radianti Piaghe redentrici! Oh quanto è fruttuoso prestar l'orecchio agli inviti del Salvatore!

"Eccetto la mia SS. Madre - Egli diceva a Suor M. Marta - nessun'anima ha avuto come te la grazia di contemplare giorno e notte le Sante Piaghe".

Leggiamo infatti nel manoscritto della N. On. Madre: "Nostro Signore le fa contemplare ogni giorno le sue Divine Piaghe, gliele presenta agli occhi dell'anima, in modo sensibile, talvolta sono risplendenti e la inebriano di gioia; tal'altra sono sanguinose e la immergono in un'inesprimibile angoscia: "Voglio che tu le veda così, affinchè tu capisca meglio che cosa ho fatto discendendo sulla terra a soffrire per te".

In queste meravigliose manifestazioni, il Salvatore si presenta talvolta alla sua Sposa, con l'insieme delle sue adorabili Piaghe, e con le carni talmente lacere che cadono a brani: "Nel tuo Sposo non troverai che Piaghe - le dice - bisogna che là dentro tu attinga le grazie per il mondo: questo è il tuo compito".

"Ecco ciò che io mostro a tutte le anime: ma sono ben poche quelle che vi rivolgano lo sguardo. Tu, figlia mia, contemplami dalla corona di spine fino ai Piedi e medita".

Qualche volta le fa vedere una sola Piaga. Cosí un giorno Egli scoprendosi il Piede destro, le dice: "Quanto devi venerare questa Piaga e nasconderti in essa come la colomba!"

Un'altra volta si tratterà della Mano sinistra: "Figlia mia, prendi nella mia Mano sinistra i miei meriti per le anime, affinchè esse siano alla mia destra per l'Eternità".

I suoi Piedi adorabili: "Conduci qui tutte le mie creature... questi fori sono abbastanza grandi per alloggiarle tutte... Le Piaghe dei miei Sacri Piedi sono un oceano" (1)

La Sua Testa coronata di spine: "Figlia mia, qui tu apprenderai la sottomissione di giudizio".

La Piaga del suo Divino Costato: "Qui dentro attingerai la dolcezza e l'umiltà".

La consolazione e un amore veemente penetrarono nell'anima della nostra Sorella. I suoi occhi non potevano più abbandonare le Sante Piaghe, e il nostro dolce Salvatore si compiaceva nel vederla nella sua estasi muta: "Figlia mia, contemplandole tu mi consoli.... a mia volta, Io ti consolerò con la vista della mia gloria per tutta l'Eternità".

LA CORONA DI SPINE E LE PIAGHE DEL CAPO

Un biografo (2) di Santa Giovanna Francesca di Chantal, accennando al regolamento di vita da Lei adottato prima di abbracciare la vita religiosa, ci dice che ogni sera essa riparava spiritualmente in una Piaga di N. Signore e che il Venerdì, sceglieva le ferite dell'adorabile Capo di Lui.

Ci è sembrato a proposito il ricordare qui la devozione della nostra Santa Fondatrice per il Capo ferito di Gesù, perchè anche da Suor M. Marta il Divino Maestro esige per il suo augusto Capo coronato di spine, un culto specialissimo di venerazione, di riparazione e di amore.

La Corona di spine fu per Lui causa di sofferenze particolarmente crudeli: "La mia Corona di spine mi ha fatto soffrire più di tutte le mie altre Piaghe (3), confidò Egli alla sua Sposa. Essa è stata per me la sofferenza più crudele dopo quella dell'Orto degli Ulivi. Per alleggerirla bisogna che osserviate bene la vostra Regola".

Per l'anima fedele fino all'imitazione questa Corona è una sorgente di meriti: "Ecco, Egli dice, questa Testa che fu

trafitta per tuo amore e per i meriti della quale sarai un giorno incoronata. Sarà la Corona di spine che ti otterrà quella di gloria".

Questo è il dono prescelto da N. Signore per i suoi amici: "Io dò ai miei prediletti la mia Corona di spine; è questa la ricchezza delle mie Spose, è la gloria dei Santi; ma per i miei eletti finché sono sulla terra, è una sofferenza. (Da ciascuna spina la nostra sorella vedeva uscire un raggio di gloria impossibile a descriversi.) I miei veri servi cercano di soffrire come ho sofferto io; ma nessuno può raggiugere il grado dei miei patimenti".

Da queste anime Gesù reclama una più tenera compassione per il suo adorabile Capo. Ascoltiamo questo grido straziante del Cuore, che Egli rivolge a Suor M. Marta, nel mostrarle le sua Testa trafitta sanguinante e con una sì angosciosa espressione, che la Sorella non sapeva descriverla: "Ecco Colui che tu cerchi! Vedi in che stato si trova! Guarda.... Togli le spine del mio Capo offrendo al Padre mio i meriti delle mie Piaghe per i peccatori... Va in cerca di anime!...".

In questi inviti del Salvatore, sempre ritorna, come un'eco dell'eterno SITIO, la preocupazione della salvezza delle sue creature: "Va in cerca di anime".

Sorprendente contrasto: ecco Gesù che si presenta allo sguardo estatico della nostra Sorella, con questa stessa corona circonfusa di una smagliante luce di gloria:

"La mia Corona di spine illuminerà il cielo e tutti gli Spiriti beati..."

Felicità dei giusti, la Santa Corona è al contrario, oggetto di terrore per i malvagi. Suor M. Marta lo intravide in un quadro offerto alla sua contemplazione, da Colui che si dilettava d'istruirla, svelandole i misteri d'oltre tomba. Il tribunale dove le anime subiscono il giudizio, apparve ai suoi sguardi tutto irraggiato dagli splendori di questa Divina Corona. Le anime che passavano continuamente davanti al sommo Giudice, se erano state fedeli si gettavano con fiducia nelle braccia del Salvatore; le altre invece, alla vista della Santa Corona e al ricordo dell'amore di Nostro Signore, che esse avevano spregiato, precipitavano atterrite negli eterni abissi.

Questa visione fu così impressionante che la povera Sorella, raccontandola tremava ancora di spavento.

LA FERITA DEL CUORE

Se il Salvatore scopriva così all'umile Conversa tutte le bellezze e tutte le ricchezze delle sue Divine Piaghe, con quale tenerezza le svelerà il tesoro della sua grande ferita d'amore!

Ma qui, più che altrove, l'amore domina il lamento. L'invito ad amare rigetta in seconda linea l'invito a soffrire. E' vero che uno chiama l'altro, poichè l'amore vero si manifesta col sacrificio e la riparazione.

"Ecco la sorgente da cui devi attingere tutto", diceva Gesù a Suor M. Marta, mostrandole le Sue piaghe in un celeste splendore, e quella del Sacro Cuore che splendeva tra le altre di una luce incomparabile:

"Vieni dunque nella Piaga del mio Divino Costato.... E' la Piaga dell'amore, dalla quale si sprigionano vivissimi ardori!"

Nel tempo stesso le partecipa il suo immenso desiderio di vedere spargersi le grazie che traboccano dal suo Cuore:

"Poni qui le labbra per attingere la carità e diffonderla nel mondo. Metti qui la mano per prendervi i miei tesori.... Io non posso più contenerli, tanta è la mia brama di donarli."

"Venite a ricevere le effusioni del mio Cuore, che desidera versare in voi la Sua sovrabbondanza....".

Ma Gesù porge speciale invito a l'unione con il suo Sacro Cuore, condizione di ogni apostolato. Egli lo rinnova ad ogni istante, sotto forme diverse, con accenti che commuovono le anime, fugando le timidezze e condannando l'indifferenza.

Un giorno, festa del Sacro Cuore, mostrando alla sua diletta questa "Piaga dell'amore" largamente aperta, le dice: "Ecco dove siete collocate!.... Ecco il posto che vi assegno: Ecco il vostro centro, nessuno potrà impedirvi

d'amarlo, ne farvelo amare se il vostro cuore non corrisponde. Le parole delle creature non possono togliervi il vostro tesoro, il vostro amore! voglio che mi amiate senza appoggio umano".

Un altro giorno: "Fa come la farfalla, vola qui nel mio Cuore! Quando un'anima si è inabissata nella Piaga che essa onora, vi resterà per sempre...." – "Ah! mio Gesù, potevate forse assegnarmi un posto migliore di questo?" esclamò la Serva di Dio.

Ma ascoltiamo ancora il Divino Maestro: "Se volete entrare nella luce del Signore, bisogna penetrare nel mio Cuore Divino.... Se volete conoscere le viscere di Misericordia di Colui che vi ama tanto, dovete porre le labbra con rispetto ed umiltà, sulla ferita del mio Sacro Cuore."

"Io voglio che tutti i vostri cuori entrino nel mio. E' da questo Cuore che il vostro Padre San Francesco ha attinto la sua dottrina. E' nel mio Cuore che si trova la pace".

Questo Cuore Sacratissimo aperto ai fedeli, come un asilo vuole in ricambio trovare nei nostri cuori un rifugio ove riposarsi. Ascoltiamo le richieste rivolte a Suor M. Marta:

"Mi ami tu?" - Si mio Signore, Vi amo! – "Ebbene le Spose devono tenere compagnia allo Sposo e non lasciarlo solo. O mia diletta, il mio Cuore non sa più dove trovare un luogo di riposo.... Mi sono scelto una vittima nel cuore della quale vorrei riposarmi: quale ingratitudine se tu mi respingessi!" Oh! mio Gesù, giacchè Voi volete venire a riposarvi in me, purificatemi..... io farò come la colomba: io mi nasconderò dentro le Vostre Piaghe. - "Sì, figlia mia, fa come la colomba, entra nel mio Cuore... Vieni a prendere per te e per le anime. Abbandonati nel mio Cuore per tutti quelli che non lo fanno".

L'amore dei nostri poveri cuori è di tale pregio per Gesù, che Egli giunge fino a mendicarlo....

Comparendo un giorno a Suor M. Marta in tutto lo splendore della sua Risurrezione, le disse: "Con tutto questo io mendico a la maniera di un povero! Chiamo i miei figli uno ad uno.... e li attendo....".

Mostrandosi poi sotto l'aspetto d'un vero mendicante, pieno di tristezza al pensiero delle sue tenerezze dispregiate, andava ripetendo: "Io vado mendicando l'amore perfetto, ma la maggioranza, anche fra le anime religiose, Mi rifiuta questo amore!.... Figlia mia, amaMi, sopra ogni cosa, per Me stesso".

Designandole poi la nostra Santa Sorella Margherita Maria, il cui sguardo "divorava" il Cuore di Gesù "Questa sì che mi ha amato di amore puro e per Me solo".

E Suor M. Marta procurava di amare con questo stesso amore, e vedendo il Sacro Cuore che l'attirava a Sè, vi si slanciava con indicibile ardore. L'amor divino la consumava pur innondandole l'anima di celesti delizie.

"Se tu vedessi come possiedi completamente il mio Cuore - le diceva il Signore - ne saresti stupefatta. Tu sei la diletta del mio Cuore; d'ora innanzi non respirerai e non amerai che col mio Cuore".

NOTE DEL CAPITOLO VII.

(1) - "Madre mia, che cosa è un oceano?" domandava in seguito alla sua Superiora la nostra ignorante Conversa.
(2) - "Vita", di M. di Maupas, 2.o ediz. p. 83-84.
(3) - L'esame attento delle ferite della nuca (sul S.to Sudario di Torino) ci fa comprendere le rivelazioni di N. S. alla piccola Sorella Conversa della Visitazione di Chambéry, Suor Maria-Marta Chambon: "La mia corona di spine mi ha fallo soffrire più di tutte le altre mie Piaghe".
(Bollettino del S.to Sudario, giugno 1925, p. 14)

CAPITOLO VIII

CORRISPONDENZA DI SUOR MARIA· MARTA Al DESIDERI DI GESÙ

Commossa fin nel più intimo dell'essere suo, la nostra cara Sorella si lasciava penetrare da un amore ognor crescente per le adorabili Piaghe del Salvatore.

"L'amore è si potente - dice S. Francesco di Sales - che s'immedesima le qualitá dell'oggetto amato". In Suor M. Marta, la trasformazione prodotta da questo sguardo di dolorosa compiacenza, era così profonda, che spesso le sembrava di fare una cosa sola con Gesù appassionato e che le Piaghe di Lui passassero in lei.

Il suo desiderio più ardente era di suscitare nel mondo intero sentimenti di amore riconoscente per Gesù Crocifisso, pronta a dare la vita per un culto, che essa voleva intenso, appassionato e senza limiti.

Personalmente la nostra Sorella aveva risposto al Signore in un modo positivo e solenne. Il 17 Ottobre 1867 la nostra On. Madre Teresa Eugenia, redigeva infatti, a nome della sua cara Figlia, le seguenti convenzioni:

"Io, Suor Maria-Marta Chambon prometto a Nostro Signor Gesù Cristo di offrirmi ogni mattina in unione alle sue Sante Piaghe, al Divin Padre per la salvezza del mondo intero e per il bene e il perfezionamento della mia Comunità.

"Lo adorerò in tutti i cuori che Lo ricevono nella SS. Eucarestia. Lo ringrazierò della sua degnazione nel discendere in tanti cuori sì poco preparati.

"Prometto a N. Signore che ogni dieci minuti, - col soccorso della Sua grazia e in ispirito di obbedienza - offrirò le Sue Divine Piaghe all'Eterno Padre e vi unirò tutte le mie azioni secondo le intenzioni del suo Sacro Cuore, per il trionfo della Santa Chiesa, per i peccatori, per le anime del Purgatorio, per tutti i bisogni della mia Comunità, del Noviziato e dell'Educandato, in espiazione di tutte le mancanze che vi si commettono. Tutto ciò per amore e senza pena di peccato (in caso di dimenticanza)".

La giaculatoria: "Eterno Padre vi offro le Piaghe di Nostro Signor Gesù Cristo per guarire quelle delle anime nostre" fu la formula stabilita per l'offerta.

Suor Maria-Marta si era impegnata a recitarla ogni "dieci minuti" ma le sue labbra la ripetevano incessantemente insieme alla seconda invocazione: "Gesù mio perdono e misericordia, per i meriti delle vostre Sante Piaghe".

L'esistenza della nostra Sorella si svolgeva adunque in una continua immolazione unita ad incessante preghiera. Sempre profondamente raccolta, le si leggeva in viso l'intima unione con Dio; i suoi occhi erano ordinariamente socchiusi, le sue labbra mormoravano senza tregua le sante invocazioni. Ma se qualche volta essa rallentava il fervore nel fare salire verso il Cielo la preziosa offerta, Gesù non tardava a mostrarsi a lei nello stato pietoso a cui lo ridussero le nostre colpe, e additandole le sue Piaghe le rivolgeva amorevoli rimproveri:

"Esse ti guardano sempre anche quando tu le dimentichi, e tu dovresti contemplarle incessantemente... Esse sono ancora fresche, bisogna offrirle come la prima volta... Io te le ho già fatte vedere tante volte, che dovrebbe bastarti; ma no, occorre sempre che io risvegli il tuo fervore".

Una volta il Salvatore le comparve con una corona intessuta con tre rami di grosse spine, per eccitare la compassione della sua Sposa. Lo spettacolo fu così doloroso e così commovente che Suor Maria-Marta non potè trattenersi dal gridare: "Ah! Gesù mio, accordatemi di partecipare a questo atroce tormento!"

La sua preghiera fu esaudita all'istante; la Serva di Dio fu colta da un sì violento mal di capo, che non poteva più reggersi in piedi.

Un altro giorno presentandosi a lei, come in un quadro, Gesù le disse, con accento d'inesprimibile tenerezza e di vivo desiderio: "Bisogna copiarmi!.... I pittori fanno dei ritratti quasi simili all'originale, ma qui sono io il pittore, che riproduce in voi la mia immagine, se voi mi contemplate".

La nostra Sorella essendosi sottoposta docilmente all'azione del Signore sentì domandarsi, dopo breve tempo:

“Figliuola mia, vuoi tu essere crocifissa o vuoi essere glorificata?” - Mio Signore, preferisco essere crocifissa.

Specialmente al tempo dei suoi ritiri annuali la nostra fervente Sorella, mentre veniva colmata da Gesù di divine tenerezze, sentiva incitarsi maggiormente alla devozione delle Sante Piaghe e alla propria crocifissione. Mentre essa procurava di adempiere il suo compito, Nostro Signore seguitava a stimolarla in modo soave e, insieme, irresistibile.

Nel ritiro del 1867 noi troviamo notato questo divino invito, sublime e impressionante: “Vorrei che le mie Spose fossero tanti crocifissi!”.

L'anno seguente nel primo giorno di solitudine (1) Suor Maria-Marta sentì Gesù Sacramentato che le rivolgeva queste amorose parole: “Mi dono a te in questo ritiro. Ritirati nel tuo cuore e chiudine la porta per stare con Me “solo a solo”. Questo è il Paradiso!”

Mostrandole in seguito l'immagine del Crocifisso: “Vedi - le disse - il Gesù Bambino così bello che hai in cuore come è divenuto? Bisogna che tu copi in te il mio stato doloroso”.

La sera, mentre la nostra Sorella si stendeva sul pavimento della cella per passarvi la notte, il suo Divino Sacrificatore le fece sentire queste parole: “Ora devi dirmi: Gesù ecco la vostra vittima”.

A tutta prima la nostra Sorella ebbe un fremito di spavento, che le fece quasi respingere questa visione di dolore. Una lotta terribile s'impegnò tra la natura e la grazia, e durò fino a mezzanotte. Allora Gesù le si mostrò con la fronte lacera e grondante sangue, il volto coperto di lividure e bagnato di lacrime: “Figlia mia, - le disse - la tua Superiora ti ha dato per libro di solitudine il Crocifisso... Eccolo!”

Dopo diverse ore di silenziosa contemplazione, Nostro Signore la fece partecipare al dolore delle ferite che straziarono la sua testa adorabile, e a quello che provò quando i carnefici colpirono il suo sacro Volto con un pesantissimo schiaffo. Per tutta la notte essa restò sotto questa dolorosa impressione:

“Tu sei martire di Gesù Cristo - le dichiarò il Salvatore - preparati a ricevere una dopo l'altra tutte le mie Piaghe. Tu sarai una martire vivente”.

Di tempo in tempo l'adorabile Salvatore ricompensava con una divina delicatezza gli sforzi e lo zelo della sua umile Sposa.

Nel settembre 1867 le accordò l'insigne privilegio di ricevere tra le braccia, come la SS. Vergine, il Corpo Sacratissimo di Gesù e le diede, nel tempo stesso, questo ammaestramento: “Per contemplare con profitto le Piaghe di Gesù, bisogna che il cuore sia scevro da ogni legame, e anche dalla minima imperfezione volontaria”. La nostra Sorella tenne tra le braccia questo sacro deposito dal Vespro fino alle cinque e tre quarti; cioè per più di due ore, e contemplò ad una ad una le Piaghe adorabili, nell'ordine e con i sentimenti insegnati a lei dalla Celeste Madre, offrendole incessantemente a Dio Padre per la salvezza del mondo:

“Il Creatore pareva compiacersi grandemente - affermava la felice privilegiata - di ricevere il suo Divin Figlio da mani tanto miserabili!”

Un'altra volta, cioè nel ritiro del Settembre 1881, essa si trovava in uno stato d'animo assai penoso col cuore arido e la preghiera senza unzione: “Mio dolce Gesù, disse ella, voglio compiere ugualmente il mio dovere che è di offrire incessantemente le Vostre Divine Piaghe.

Suor M. Marta pregò così per tre quarti d'ora... Gesù allora venne a lei dicendole: “Figlia mia, credi tu che io possa restare sordo alle anime invocanti le mie Sante Piaghe? Non ho il cuore ingrato della creatura: Io tengo conto di tutto! Il mio Cuore è grande, il mio Cuore è sensibile! La Piaga del mio Sacro Cuore si apre largamente per contenere tutto ciò che vi è necessario!”

Nel medesimo istante essa vide le Piaghe del Salvatore come altrettanti soli dei quali essa non poteva sostenere lo splendore; la Corona di spine e il Cuore, sopratutto, le parevano centri di luce: “Figlia mia ecco ciò che ti è serbato di vedere!.... Dopo averle ben bene invocate per tutta la vita tu le contemplerai così per tutta l'Eternità”.

“Ah! Sorella mia, - diceva la pia figliuola alla On.ma Suor Deposta Teresa Eugenia - è una vista talmente

meraviglisa, che non è possibile esprimere: l'oro e le pietre preziose sono un nulla in paragone!”

NOTE DEL CAPITOLO VIII.

(1) Ritiro di otto o dieci giorni che ogni Religiosa fa in particolare.

CAPITOLO IX

LE STIGMATE
LA SANTA COMUNIONE UNICO ALIMENTO DI SUOR MARIA· MARTA

Ci deve forse recar meraviglia che, a questa vittima scelta per una missione redentrice e associata in modo così speciale a l'opera di N. S. Gesù Cristo, il Divin Maestro abbia voluto imprimere i segni esteriori dell'amor crocifisso?

"Tu sei martire di Gesù Cristo - Egli le aveva dichiarato un giorno - Disponiti a ricevere le mie Piaghe una dopo l'altra".

Il 12 giugno 1874 all'alba della festa del Sacro Cuore Suor M. Marta era stesa a terra. Mentre si offriva all'Eterno Padre in unione si intima col suo Divin Figlio che le sembrava di essere trasformata in Lui, ecco che apparve N. S. Gesù Cristo... Subitamente essa sentì l'impressione, che un ferro rovente le trapassasse il piede sinistro.

Le nostre due antiche Madri, Maria Alessia Blanc e Teresa Eugenia Revel, esaminarono la ferita: era assai profonda, della larghezza di una moneta di cinquanta centesimi, e dolorosissima.

Passati quindici giorni, l'eletta del Signore fu ferita parimenti al piede destro e, questa volta, il dolore fu così forte che la Serva di Dio stentava a camminare. La povera Sorella fu presa allora da un gran timore che qualcuno si accorgesse del nuovo favore di cui era l'oggetto, e supplicò Gesù a ritirarglielo o, almeno, a renderlo tutto interiore. Passarono diversi mesi senza che potesse ottenerlo. "Ogni mercoledì il sangue cominciava a scorrere da queste piaghe e cessava solo il venerdì sera. Le prime volte scorreva in tale abbondanza da empirne le scarpe". (Deposizione della On.ma Madre Eugenia Teresa Revel).

Nel mese di Novembre, Gesù cedendo infine alle istanze della Sua Sposa, lasciò sussistere, di queste piaghe, soltanto una piccola ferita che sanguinava leggermente ogni venerdì.

Nel Maggio dell'anno seguente, le stimmate ricominciarono a gettare sangue in abbondanza tre volte la settimana; ma con nuove e più vive istanze, Suor M. Marta ottenne che il Salvatore le cangiasse questo patimento, in altro meno visibile. (Agosto 1875)

Le piaghe si chiusero, e scomparvero persino le cicatrici, ma il sangue affluì con violenza alla testa, facendole soffrire atroci spasimi. Questi dolori fisici però, erano nulla in paragone delle torture morali che soffrì allora la Serva di Dio, cosicchè potè sperimentare le verità della parola, che le aveva detto un giorno la nostra S. Sorella Margherita Maria: "Avere in cuore Gesù Crocifisso è una grazia più grande che le stimmate ed è più nascosta". Sotto quest'ultima forma Suor M. Marta fu stimmatizzata in modo, come a pochissime anime fu mai concesso.

* * *

In modo non meno efficace, Nostro Signore, in questo stesso periodo di tempo, affermava il suo impero assoluto sull'anima della Sua Sposa.

Per dimostrarle che Egli voleva "essere il suo tutto" volle per quattro anni di seguito, che il suo unico cibo fosse la SS. Eucarestia. Però fu solo a poco a poco, che la introdusse in questo stato soprannaturale. Potremmo seguire la nostra Sorella di giorno in giorno, durante questi mesi di preparazione; ma ci limitiamo agli ultimi appunti dei già citati manoscritti:

"Il 25 Gennaio 1869 la Serva di Dio non prese assolutamente nulla, nemmeno una goccia d'acqua! Il 26 e il 27, divorata dalla sete, bevve un po' d'acqua fresca. Il 28, dopo mezzogiorno, le facemmo prendere una tazzina d'acqua e zucchero, che le cagionò forti dolori di stomaco.

"Il giorni seguenti prese solo un po' d'acqua, ad eccezione di un giorno, in cui ottenne il permesso da N. Signore di andare al refettorio per tranquillizzare la Comunità che stava in pena per lei.

"Il martedì grasso, 9 Febbraio 1869, essa venne ancora con le Sorelle nella sala di Comunità, a prendere parte alla ricreazione e bevve una tazza di caffè e latte... Non prese di poi più nulla fino alla prima domenica di Quaresima

in cui fece colazione con un po' di brodo, che le fece male.

“Al principio di questa Quaresima, la compassione ci spingeva a portarle una volta o due alla settimana un po' di vino indolcito o qualche altro corroborante; ma bisognò rinunziarvi. La cara Sorella dovè accontentarsi di bere ogni tanto qualche goccia d'acqua pura e, ben presto il Padrone assoluto delle anime e dei corpi, le tolse anche questo leggero sollievo. D'allora, per lo spazio di quattro anni e mezzo, la Santa Comunione divenne assolutamente l'unico suo nutrimento. Ora la nostra giovane Sorella, scrive la Superiora, gode di una robusta salute e sta meglio di quando prendeva i suoi pasti, come tutte le altre. Essa lava, strofina i pavimenti, è meravigliosa!.... e alla fine dice, tutta contenta: “Non sento affatto la debolezza; oggi ho lavorato con tanta facilità!.... mi sento più in forze del solito”. E nonostante le fatiche della giornata la si vede sacrificare ancora il suo sonno nel silenzio delle notti ai piedi di Gesù Sacramentato.

Non di meno però - leggiamo nel manoscritto - Suor M. Marta sente talvolta mancarsi le forze. Gesù lo permette e si compiace del suo ingenuo e confidente ricorso alla Sua bontà, nonchè nel vederla prostrata davanti la grata del Coro, lamentandosi, con amorosa umiltà: “Vedi, Gesù mio, sono ridotta senza forze, come un pugno di polvere”. Gesù non sa resistere oltre all'umiltà di tale preghiera, e le apre il suo Cuore tutto sfavillante di celesti splendori: “Ecco la tua forza.... Vieni a ricevermi. Io sarò come olio sparso che fortificherà le tue membra”. Un sangue nuovo sembra allora rifluire nelle sue vene, comunicandole un meraviglioso vigore. La Sorella si affretta a riprendere le sue fatiche e affronta, senza sgomentarsi, gl'imprevisti, col soccorso del suo Diletto.

Altre volte la vittima di Gesù prova il “martirio della fame”. Quando N. Signore giudica bene nei suoi misteriosi disegni, di sottometterla a questa tortura, le indica però il modo di ottenere un soccorso efficace: “Quando hai fame prega con le labbra appoggiate sul mio Cuore”.

Poi quando essa ha così lungamente sofferto, contento della fedeltà dell'anima sua, Gesù le mostra le Sue Piaghe e inonda di Sè la sua umile Serva, l'attira sul Suo Cuore: “Vieni, mia Diletta, a nutrirti nelle mie Piaghe!... Prendi... tu potrai nutrirtene ma avrai sempre fame, non ne sarai mai sazia.”

“Figlia mia, fa come l'uccellino, nessuno gli prepara niente ma Io lo nutro. Vieni a “beccare” qua dentro; nutriti delle mie Piaghe”.

“Sembra allora alla Serva di Dio di bere a lunghi sorsi al Costato Sacratissimo di Gesù... Tutte le gioie della terra sono men che nulla in paragone alle delizie che ella gusta in quei felici momenti. Non è però in suo potere di goderne quando vuole, nè distorgliersene quando Iddio gliele concede... Questa gioia la segue ovunque e ricolma tutto il suo essere”.
(Manoscritto)

Tuttavia era per Suor M. Marta, una pena sensibilissima il vedersi esclusa dalla via comune, e se ne sfogò col Santo Fondatore: “Padre mio, non permettete che mi perda facendo altra cosa di ciò che ci avete prescritto”. Questo tenero Padre la tranquillizzò: “Figliola, segui la strada che Gesù ti ha tracciata: questa è la tua Regola”.

Non ancora soddisfatta, Suor M. Marta seguitò i suoi umili lamenti: “Mio Dio, soffro tanto di non poter andare al refettorio con le altre”. “Sappi Figliuola, le rispose il Salvatore, che ho i tempi prestabiliti per accordare le mie grazie; quando andavi al refettorio te le concedevo per l'adempimento della Regola; ora te le dò in un'altra maniera. In una Comunità ognuno deve seguire il proprio sentiero, senza occuparsi di quello degli altri”.

Dopo più di quattro anni, che Suor M. Marta viveva in modo così miracoloso, il Signore arrendendosi alle sue continue preghiere, le permise di riprendere a poco a poco i suoi pasti ordinari e alla fine del Settembre 1873 le fu concesso di riprendere posto al refettorio.

“Già da diversi mesi essa ci aveva fatto questa domanda - racconta la fedele narratrice della sua vita. Ci occorre la prova che Gesù lo vuole, le rispondemmo, vi daremo per otto giorni un po' di nutrimento, se non vi fa male riconosceremo la volontà del Signore. Ma la semplice minestrina che essa prese la fece sì orribilmente soffrire, che dovemmo desistere.

Il 20 Settembre 1873, per assicurarci ancora della volontà Divina ricominciammo la prova e il cibo non le fece più male, cosicchè pochi giorni dopo potè riprendere posto al refettorio.

Essa ci va a tutti i pasti, con inesprimibile consolazione di poter seguire in questo la Comunità; ma del suo

“regime Eucaristico” le restò un distacco totale da tuttociò che non è Dio. Essa non appartiene più a se stessa: è di Gesù. Con Lui essa è delle anime: in loro favore compie la sua “missione”.

CHAPITRE X

Questo Capitolo è in francese...

LA DÉVOTION AUX SAINTES PLAIES ET LA COMMUNAUTÉ

La "mission" de Sœur Marie-Marthe, c'était, en premier lieu, de faire valoir continuellement les mérites des Saintes Plaies de Notre-Seigneur Jésus-Christ pour les besoins de l'Eglise militante, de l'Eglise souffrante, et en particulier, de la Communauté. Elle y fut héroïquement fidèle. Nous l'avons dit. Et nous aurons l'occasion, dans la suite, de le montrer plus en détail.

Quant à susciter à travers le monde entier un mouvement des âmes vers les Divines Plaies, Sources de Salut, ceci regardait l'avenir et ne pouvait se réaliser pendant la vie de notre Sœur: les appels si touchants de Jésus, ses promesses miséricordieuses, ne devant être connus qu'après la mort de son Elue.

"Ton chemin, lui avait dit Notre-Seigneur aux jours de sa jeunesse religieuse, c'est de Me faire connaître et aimer, surtout dans l'avenir... Un jour, Je découvrirai toutes ces choses, el l'on verra clairement les grâces que Je te fais, à toi, si misérable."

"Il faudra longtemps pour établir cette dévotion", ajoutait-Il. "Il faut y travailler avec courage."

Le voile de l'avenir semble s'être levé partiellement sous les yeux de l'humble Converse.

Un jour de l'année 1868, se trouvant devant le Très-Saint Sacrement, elle se vit semblable à un riche vêtement où chacune pouvait prendre des pièces pour s'en accommoder à son tour: "Je n'ai pas compris ce que mon bon Maître a voulu me dire par là", avouait-elle ensuite à sa Supérieure.

S'il n'était pas réservé à notre Sœur d'assister ici-bas au magnifique épanouissement d'une dévotion si chère à son âme, du moins eut-elle la joie de lui voir faire son premier pas en s'établissant solidement dans la Communauté. Ce n'était que justice... Ici, le devoir de la reconnaissance oblige nos cœurs émus à proclamer bien haut l'ineffable tendresse du Sauveur à notre égard.

Sans aucun mérite de notre part, son regard de prédilection s'était depuis longtemps arrêté sur l'humble famille à laquelle Il réservait des grâces de choix en considération de son Epouse privilégiée. Lui-même s'en ouvrait à sa Confidente:

"Il y à longtemps que Je vous aime d'un amour de prédilection. J'ai, sur cette Communauté, des desseins que vous ne connaissez pas; mais Je la gouverne en Père."

Les Supérieures - alors seules dépositaires de ces desseins miséricordieux - surent reconnaître le don précieux qui nous était si libéralement offert. Elles s'employèrent avec zèle à répondre aux désirs du Divin Maître.

En échange de grâces exceptionnelles, Jésus ne demandait, du reste, de la Communauté que deux pratiques, dont nous allons dire un mot rapidement: l'Heure Sainte et le Rosaire des Saintes Plaies (1).

(1) Ceci exige une explication: N.-S. n'avait demandé, d'une manière positive, que les invocations aux Saintes Plaies. Pour en faciliter la récitation, nos Mères les disposèrent en chapelet. Le divin Maître voulut bien en exprimer, à maintes reprises, sa satisfaction et demander le maintien de cette pieuse pratique.

A l'époque du choléra de 1867, Notre-Seigneur témoigna le désir que, tous les vendredis, l'Heure Sainte fût faite par cinq Sœurs, chacune se chargeant d'honorer une de ses Plaies.

"La Supérieure, aurait dit ce bon Maître, choisira les Sœurs, assignant à chacune celle des Plaies qu'elle devra honorer. Mes Pieds divins compteront pour une Plaie; ma Couronne d'épines fera la cinquième (2). Comme ce que Je demande est en surplus de la Règle, il faut que les Sœurs choisies pour cette Heure Sainte la fassent dans leur cellule."

(2) Cette manière de prier ne prétend point du tout changer le nombre ni l'ordre traditionnel des cinq Plaies honorées par l'Eglise dans la fête jadis consacrée à ce mystère, mais elle y ajoute le culte de la Sainte Couronne d'épines el des blessures qu'elle fit au Chef sacré de N.-S. (Observation de S. G. Mgr Castellan, Semaine

Religieuse de Chambéry, 13 septembre 1924.)
La Très Sainte Vierge unit sa demande à la demande de son Divin Fils, par ces paroles où perce un douloureux regret:

“Il n'y à aucune Maison sur la terre où les Saintes Plaies de Jésus soient honorées tout particulièrement le vendredi soir (1). Il faut, pendant cette heure, contempler ces saintes ouvertures et vous y enfoncer.”

(1) Il s'agit de l'Heure Sainte de la nuit et non de celle qui se fait dans plusieurs Communautés entre 3 et 4 heures de l'aprés-midi.

Le désir de Jésus et de Marie fut réalisé. Pendant bien des années, après les Matines, cinq de nos Sœurs eurent le bonheur d'honorer ainsi les Saintes Plaies de notre doux Sauveur.

Sans être dans la confidence des grâces reçues, le Noviciat - dont Sœur Marie-Marthe faisait encore partie - se vit appeler, comme celui de Paray, à l'honneur d'offrir à Jésus les prémices de l'hommage qu'Il réclamait avec tant d'instances. Notre T. H. Sœur Marie-Alexis, Directrice, fit tirer à son petit troupeau les différentes Plaies de Notre-Seigneur dans de pieux billets écrits de sa main. Plusieurs conservèrent ces billets jusqu'à la mort et ne cessèrent d'honorer la Plaie qui leur était échue.

Quant à l'heureuse Privilégiée, appelée jour et nuit à contempler les Plaies du Rédempteur, Marie lui apprend comment devait s'accomplir ce dévot exercice: “Ma fille, lui dit-elle, la première fois que j'ai conlemplé les Plaies de mon cher Fils, c'est lorsque son très Saint Corps fut déposé entre mes bras. J'ai médité ses douleurs et j'ai tâché de les faire passer dans mon cœur... J'ai regardé ses Pieds divins l'un après l'autre... De là, je suis allée à son Cœur, où j'ai vu cette grande ouverture, la plus profonde pour mon cœur de Mère... J'ai contemplé la Main gauche, puis la droite et ensuite la Couronne d'épines. Toutes ces Plaies me perçaient le cœur. Voilà ma Passion à moi. Sept glaives sont en mon cœur, et c'est par mon cœur qu'il faut honorer les Plaies sacrées de mon Divin Fils...”

“Par humilité, j'ai commencé par les Pieds sacrés de Jésus et je désire que vous suiviez le même ordre.”

Ce fut environ à la même époque (1868) que, pour entrer dans les intentions de Notre-Seigneur, les Supérieures établirent la récitation quotidienne du “Rosaire des Saintes Plaies»(1).

(1) Voici comment, dès l'origine, on se plut à réciter ce Rosaire: Au commencement, la belle prière inspirée à un Prêtre de Rome:

“O Jésus, divin Rédempteur, soyez miséricordieux pour nous et pour le monde entier. - R. Amen.

“Dieu fort, Dieu saint, Dieu immortel, ayez pitié de nous et de tout le monde. - R. Amen.

“Grâce, miséricorde, mon Jésus, pendant les dangers présents: Couvrez-nous de votre Sang précieux. - R. Amen.

“Pére éternel, faites-nous miséricorde par le Sang de Jésus-Christ votre Fils; faites-nous miséricorde, nous vous en conjurons. - R. Amen, Amen, Amen.”

Sur les petits grains:

“Mon Jésus, pardon et miséricorde. Par les mérites de vos Saintes Plaies.” (300 j. d'indulgence, toties quoties.)

Sur les gros grains:

“Père Eternel, je vous offre les Plaies de Notre-Seigneur Jésus-Christ. - R. Pour guérir celles de nos âmes.” (300 j. d'indulgence, toties quoties.)

Ces deux dernières invocations sont celles qu'avait indiquées Notre-Seigneur Lui-même et auxquelles il fait de si belles promesses. Indulgenciées d'abord pour le seul Institut de la Visitation, elles le sont désormais pour tous les fidéles et à perpétuité, en vertu d'un indult de la Sacrée Pénitencerie (16 janvier 1924). Elles furent imprimées à Grenoble (Librairie Allier) par les soins du Rd Père Ambroise, Capucin, dès avant 1880 et furent même traduites en italien.

Nota. - Tout chapelet peut servir à reciter ce rosaire. Et même, il n'est pas du tout requis d'avoir un chapelet entre les mains. On peut le dire en entier ou en partie; ou encore, faire les invocations séparément, tout en vaquant à ses occupations ordinaires. (Ceci pour répondre à des questions souvent posées.)

Ce ne fut pas sans difficulté que les Supérieures purent en faire adopter la pratique. De même qu'à Paray, par un zèle extrême de la Règle, on se permit plus d'une réclamation. On soupçonnait, d'ailleurs, l'origine de cette nouvelle prière: il pouvait paraître singulier aux Sœurs anciennes que les attraits de dévotion d'une simple petite Novice Converse eussent force de loi dans la Communauté.

Nos Mères, ainsi que la chère Privilégiée, en recueillirent bien des souffrances.

Mais Notre-Seigneur les encourageait: “Ma fille, les grâces de Dieu ne sont pas données sans qu'il y ait difficulté pour accomplir mes volontés. Les prophètes de l'ancienne Loi étaient obligés de dire et de redire ce que Dieu voulait... à toi aussi, ma fille, ce sera ta croix.”

“Mes Plaies sont à vous... Plus vous rencontrerez d'oppositions et d'obstacles, plus ma grâce sera abondante.”

Dieu le Père, tenant une clef à la main, semblait menacer d'un air sévère: “Si vous ne faites pas ce que Je veux, Je fermerai les Sources et Je les donnerai à d'autres.”

La fermeté pleine de patience et d'humilité de nos Mères Thérèse-Eugénie et Marie-Alexis triompha peu à peu de tous les obstacles. Notre-Seigneur les soutint manifestement:

Une Sœur, dont la haute intelligence et le solide jugement faisaient autorité dans le Monastère, se trouvait la plus fortement opposée à la nouvelle dévotion. Or, elle vit venir à elle l'humble Converse chargée d'un message de la part du Maître: elle s'entendit révéler une chose absolument secrète qui s'était passée entre elle et Lui, dans l'intime de son âme, chose qu'elle n'avait jamais confiée à personne et que, par conséquent, Sœur Marie-Marthe ne pouvait savoir de science ordinaire. Surprise et transformée, la Sœur se rendit loyalement et voulut réparer son opposition passée en faisant de petites images des Saintes Plaies pour en propager le culte.

Devant ces progrès, la rage du démon ne se pouvait contenir. Il s'en prenait surtout à notre Sœur, qu'il tournait en dérision comme si elle perdait son temps à des prières inutiles.

Mais les assurances de Jésus maintenaient la confiance en chassant la tentation: “Ma fille, Je vois tout, Je compte tout. Dis à ta Mère que Je tiens compte de chaque aspiration qu'elle fait. Il faut qu'elle fasse tout ce qu'elle pourra pour maintenir le Chapelet de la Miséricorde.”

“Je suis content de vous voir honorer mes Saintes Plaies; Je puis maintenant déverser plus largement les fruits de ma Rédemption.”

“Vos Monastères attirent les grâces de Dieu sur les diocèses ou ils se trouvent. Quand vous offrez à mon Père mes Saintes Plaies, Je vous regarde comme tendant les mains au Ciel pour avoir des grâces. En vérité, cette prière n'est pas de la terre, mais du Ciel, elle peut tout obtenir. Il faut le dire à la Mère, se le rappeler, l'écrire pour l'avenir, afin que vous y ayez recours de préférence.” Et encore: “Vous êtes bien heureuses, vous à qui J'ai appris la prière qui me désarme: ‘Mon Jésus, pardon et miséricorde par les mérites de vos Saintes Plaies.’ Les grâces que vous recevez par ces invocations sont des grâces de feu. Elles viennent du Ciel, il faut qu'elles retournent au Ciel.”

La situation politique devenant chaque jour plus critique, raconte notre Mère en octobre 1873, nous avons fait une neuvaine aux Saintes Plaies de Jésus. Aussitôt, Notre-Seigneur en témoigna sa joie à la Confidente de son Cœur. Puis il lui adressa ces réconfortantes paroles: “J'aime tant ta Communauté, il ne lui arrivera jamais de mal.”

“Que ta Mère ne s'arrête pas aux nouvelles du temps, car souvent les nouvelles du dehors sont fausses. Ma parole seule est vraie. Je vous le dis, vous n'avez rien à craindre.”

Enfin, ratifiant de nouveau le don de ses Saintes Plaies à la Communauté: “Voilà votre trésor”, répétait Jésus... “Le Trésor des Saintes Plaies renferme des couronnes que vous devez prendre et donner aux autres... Un jour, ces âmes, à qui vous aurez obtenu une sainte mort par vos prières, se tourneront vers vous pour vous remercier. Tous les hommes paraîtront devant Moi en ce jour du Jugement el Je montrerai alors mes Epouses privilégiées qui

auront purifié le monde par mes Saintes Plaies. Un jour viendra où vous verrez ces grandes choses!...”

Les recommandations de Notre-Seigneur n'ont pas été vaines. L'usage s'est maintenu du recours quotidien à cette prière du Ciel.

Et même, que surgissent de grandes difficultés, des besoins graves, des dangers menaçants, les invocations se font plus nombreuses et plus pressantes. Nous avons recours aux “Six mille six cents”. C'est pour nous conformer à une lumière que Sœur Marie-Marthe crut aussi recevoir de son Maître. “Il faut réciter le Rosaire en entier, parce qu'alors, toutes réunies, vous honorez les 6666 coups de ma Flagellation” (1).

(1) Les opinions varient sur le nombre de coups que Jésus reçut en sa Flagellation:
Conati sunt aliqui ictus verberaque ad calculum revocare. Unde *B. Birgitta* Christi flagellati quinquies mille quadringentas septuaginta quinque plagas numerat (5.475). Nostra *B. Gertrudis* simili fere numeratione ictuum quinque millia quadringentos sexaginta sex (5.466) colligit. *D. Bonaventura* quinque millia, sexcenta, septuaginta et sex. (5.670). *Ludovicus Granatensis*, quingentas supra quinque millia (5.500). *Alphonsus Horospuus*ad 15.370. *Joannes Aquilanus* Christum scribit ad Columnam 6.666 plagis cæsum ex *S. Bernardo*, cui id de cœlo nuntiatum ait. *B. Vincentius* ossa humani corporis ducenta septuaginta sex asserit é medicorum sententia: Christum vero it flagellatum ait ut cuivis ossium plaga triplex infligeretur, *Joanne Lanspergio* attestante Vir fuit sanctimonia vitæ clarus, qui Deo revelante didicit, si quis quotidie per viginti annos, in honorem sanguineæ flagellationis, centies Dominicam precationem repeteret, subducta ratione, unà duntaxat precatiunculà, quamlibet sanguinis guttam tantis tamq., enormibus flagellis expressam, honoraret...
Theatrum D. N. IESV CHRISTI
(*R. P. D. Caroli Stengely, Abbatis Anhusani*).
Augustae 31 Januarii 1658, - p. 45.

Malgré tout ce que peuvent avoir de fondé les opinions ci-dessus indiquées touchant le sens numérique des coups de la flagellation, rien n'empêche de prendre ces nombres: 5.500, 6.000, 6.666 el autres du même genre dans le sens ‘d'innombrables’. C'est ainsi que nous disons: Je vous remercie ‘mille fois’, ou ‘infiniment’, pour dire: mes remerciements ne se peuvent compter (*Note du R. P. Fr. Bouchage*).

Et après une expèrience de cinquante ans, la Communauté peut déclarer qu'elle à toujóurs eu à se féliciter de sa confiance. Ce n'est pas que les épreuves nous aient été épargnées, ni que la mort ait espacé ses visites. Loin de là. Mais l'épreuve elle-même s'adoucit de tant de consolation. Et les morts sont si douces à l'ombre des Saintes Plaies!

CAPITOLO XI

SUOR MARIA-MARTA E GESÙ BAMBINO

Non è facile esprimere l'ardente amore di Suor M. Marta per il suo caro piccolo Gesù e di riprodurre, come il soggetto lo meriterebbe, i loro deliziosi ed intimi trattenimenti.

Gesù Bambino si rendeva visibile a lei ogni mattina alla S. Comunione, ma ciò non bastava al loro scambievole affetto. Il Santo Bambino si dilettava nella compagnia di quest'anima che, come terso cristallo, rifletteva la purità e semplicità della sua Divina Infanzia. Quale freschezza e quale puro candore, stavano infatti racchiusi sotto la ruvida scorza della nostra cara Sorella!

"La sua confidenza è semplice e infantile, scrive la Superiora di Suor M. Marta, essa si rivolge a Nostro Signore come un piccolo bimbo al migliore dei Padri".

Questo lato caratteristico della nostra Sorella aggiunge un nuovo incanto alla sua fisonomia morale che, dal detto fin qui, poteva sembrare un po' austera nella sua missione di preghiera e di riparazione. L'eletta di Gesù Crocifisso è, d'altra parte, un commovente esempio di squisita intimità con Dio, la Santa Vergine, i Santi.... e specialmente con Gesù Bambino.

Suor Maria-Marta condivide la vita umiliata, sofferente, penitente e redentrice di Gesù Crocifisso. Ma altresì, nella compagnia di Gesù Bambino, essa conduce una vita d'infanzia, semplice, gioconda espansiva.

Questi rapporti cominciati fin dalla più tenera età, si trasformarono nel chiostro in familiarità meravigliosa, sia per le cose temporali come per quelle spirituali.

Quante volte, sfinita di forze o mancante di tempo, essa implorava l'aiuto del suo "piccolo Gesù"!

Un giorno che si sentiva male ed era ancora digiuna verso le tredici, Suor M. Marta stava pensando se doveva o no cercare un'aiutante per il suo lavoro in ritardo: "Maestro buono, voi vedete a che punto mi trovo, come devo fare?..." Subitamente, un meraviglioso Bambino di sei o sette anni si presenta a lei: "Se tu lo vuoi, verrei Io ad aiutarti!....." – Oh! sì, buon Maestro, io conto su di Voi!... - "Io sono amico della pace, riprende il Divino Fanciullo, e nemico del turbamento. Io voglio che tu ti tenga vicino a Me".

Con Gesù, e sotto il suo sguardo divino, ben presto ogni cosa è all'ordine: tavole apparecchiate, vasellame lavato, spazzato il Coro e 11 refettorio, pronta la merenda delle educande... Alle 14 la nostra Sorella era libera per la lettura. Gesù restò presso la sua Sposa fino alle 15, ora in cui disparve lasciandola immersa in una gioia celeste. Alle 17, la felice privilegiata entrando in Coro per l'Orazione ritrovò il suo "caro piccolo Gesù".

Talvolta, con incredibile benignità, Gesù Bambino le offriva i suoi servigi: "Comandami, e Io farò quello che vorrai tu". - Ebbene, mio buon Signore, aiutatemi a fare il Refettorio... - E Suor Maria-Marta vedeva davanti a sè il Divino Bambino che spolverava e apparecchiava le tavole....

"Io voglio che tu continui a fare tutto per Me", le diceva Egli. Non chiedere l'aiuto di nessuno per i tuoi lavori, allora mi farò Io stesso il tuo aiuto". E Colui che ha gli angeli per servitori si metteva all'acquaio!...

Il tempo passa allora con la rapidità del baleno, mentre il cuore della troppo favorita Conversa si accende di amore per il suo "Divino piccolo Aiutante, sì bello... sì amabile...". Questo angolo della casa si trasforma in Paradiso: gli Angeli son là visibilmente anche essi per fare la corte al loro Signore, e la nostra Sorella trova che il vasellame è finito troppo presto.

"Sempre ingenua, ella crede che se in quel momento venisse qualche Sorella, vedrebbe Gesù Bambino che lava i piatti e lei che li risciacqua... allora, chiude bene l'uscio perchè nessuno s'avveda di ciò che accade in quel luogo benedetto". (*Manoscritto*)

Le Sorelle Converse infatti erano stupite e non sapevano spiegarsi come Suor M. Marta potesse sbrigare da sola tanto lavoro... Se ne capisce ora il perchè!

Si sa pure che si tenevano là amichevoli conversazioni. Gesù diceva: "Noi formiamo la Santa Infanzia, noi due... e

i due piccoli fanciulli insieme...” - Oh! buon piccolo Gesù! quanto vi amo!... - rispondeva essa... E Gesù sembrava felice: “Quando tu mi parli così, anche se non mi vedi, sono ancor più contento perchè sto sempre in ascolto”.

Ritirandosi le domandava con tenerezza: “Sposa mia, non sei contenta di Me?... Non ti aiuto forse bene?...”

Non meno graziose le scene che si svolgevano nell'orto del Monastero.

La raccolta delle frutta era un tempo di celesti delizie per la nostra Sorella. Essa s'intratteneva continuamente e ad alta voce con il Diletto dell'anima sua.

Prima di andare nell'orto diceva continamente: “Venite a lavorare con me, mio piccolo Gesù, perchè io non posso rimanere in Coro con Voi...”

Talvolta, di buon mattino, “Il suo caro piccolo Gesù” l'avvertiva Egli stesso: “Spicciati che è l'ora!”... Essa si affrettava portando in giardino due ceste enormi: Gesù l'aveva accompagnata... Essa Lo vedeva che raccoglieva le frutta con lei... Insieme il lavoro è ben presto sbrigato; le paniere ricolme di belle susine!... Ma quanto pesano! Suor M. Marta non può sollevarle: “Buon Maestro, io non posso da sola portare questi grossi panieri... ma se Voi mi aiutate lo farò facilmente.” Il suo piccolo Divino Aiutante non la lascia nell'imbarazzo e tutti e due rientrano in Monastero dividendosi il peso.

Passando alle cose dell'anima troviamo la medesima familiarità.

Certi Ritiri annuali furono particolarmente illuminati dalla compagnia di Gesù Bambino.

“Per fare il tuo esame, diceva, nel 1878, il celeste Direttore, devi considerare ciò che, nella tua condotta, non è stato conforme a Me”. E l'adorabile Fanciullo additandole il proprio Cuore spiegava alla sua Sposa come “in questo Cuoricino fossero già racchiuse le cognizioni che avrebbe avuto da grande, le sue Piaghe, la sua Passione.... e tutte le grazie di cui l'aveva ricolmata fino allora”.

Nella gioia dell'anima sua, essa contemplava il Divino Emmanuele che “ponendosi un ditino sul Cuore” le diceva: “Per credere queste cose bisogna avere la semplicità del bambino che crede tutto quello che gli dicono senza sofisticarci sopra. Un bimbo se ne sta fiducioso presso suo padre e sua madre perchè sa che essi lo amano e che gli perdonano sempre!... Io ti esorto a non perdere il tempo del tuo Ritiro nella ricerca delle tue mancanze, ma di impiegarlo nel meditare Me”.

E, l'ultimo giorno della solitudine 1885, in cui la presenza di Gesù si era resa ancor più soave: “Se tu non mi abbandoni, assicurava il Divin Bambinello, Io non ti lascerò giammai ».

E' alla Santa Comunione sopratutto che Suor M. Marta deve andare come un piccolo fanciullo alla tavola del Padre:

“Se tu hai fame, diceva Nostro Signore alla sua Serva, vieni a nutrirti: ma per questo occorre che tu ti faccia piccola... L'anima fanciulla è un'anima senza malizia, innocente, semplice e fiduciosa. Quando l'anima è in questo stato infantile, essa può venire direttamente a me: non vi è alcun ostacolo”.

“Il cuore di questa felice Sorella non può pensare che al suo Gesù” scrive la Superiora.

La vista del Divino Bambino che lavora con lei e la segue passo passo, non la lascia quasi mai. Essa ci dice con semplicità: “Mia Madre, io sono così vicina a Lui come sono vicina a Vostra Carità”.

Nei giorni festivi, la nostra cara Sorella era, per solito, gratificata di qualche speciale favore di Gesù Bambino: “Eccomi, le diceva Egli, oggi è festa, vengo a rallegrarti, Sposa mia!... Impara da questo Pargoletto che bisogna farsi simili a Lui, cioè divenire fanciulli. Ecco la grazia che Io ti faccio. Riconosci i miei doni... ma considera altresì la tua miseria, e non perderla giammai di vista”. - E come volete che io faccia, mio buon piccolo Gesù, a distogliere lo sguardo dalla mia miseria? - esclamava la felice Privilegiata, “Ma siate la mia luce, perchè senza di Voi, non posso mantenere la mia promessa”.

Figlia di S. Francesco d'Assisi e di S. Francesco di Sales, Suor Maria-Marta gustava, forse più d'ogni altra, la festa di Natale così cara a questi due Patriarchi. Gesù Bambino si rivelava a lei con attrattive sempre nuove, e una

bellezza così meravigliosa che le ore se ne volavano senza che essa ne avesse coscienza! Essa si abbandonava alle gioie di questa contemplazione, e al mattino la si ritrovava al Coro, in ginocchio, nella stessa posizione della vigilia, nulla avendo essa inteso, nè compreso, se non le tenerezze del Divino Neonato!

Un anno, essa ebbe la visione di tutta la Corte Angelica e dei Beati circondanti la mangiatoia: "Figlia mia, per godermi, bisogna che tu sia come quelli che vedi qui... vale a dire che la terra non sia più nulla per te, e che il tuo cuore e il tuo pensiero siano sempre con Me".

Un'altra notte di Natale fu la SS. Vergine che portò Gesù alla figlia delle sue predilezioni: "Figliola mia, Io te lo dono; ma occorre essere piccola come Lui.... I piccoli vogliono stare coi piccoli".

E l'adorabile Emanuele, ponendo il colmo alla felicità della nostra Sorella, le sussurrava queste ineffabili parole: "Se non avessi che un cuore come il tuo per prendervi le mie delizie, ancorchè tutti gli altri mi fossero ingrati, non rimpiangerei d'essere disceso sulla terra...".

CAPITOLO XII

SUOR M. MARTA
LA SS. VERGINE - SAN GIUSEPPE E LA SANTA FAMIGLIA

Una Sorella chiedeva un giorno a Suor M. Marta se voleva bene alla Santa Vergine: "Oh! questa buona Madre, sicuro che l'amo!" rispose essa, mentre il suo volto si trasformava raggiante di purissima gioia.

Profonda invero, e teneramente figliale era la sua devozione a Maria. Per la nostra Sorella era questo un doveroso ricambio, poichè la SS. Vergine dimostrava alla sua Figliola, il più tenero degli affetti materni.

Percorrendo i manoscritti che riferiscono i favori accordati alla nostra Sorella, l'animo si commuove trovando, quasi ad ogni pagina, presso la visione di Gesù, quella soavissima della Vergine Immacolata.

La celeste Regina le apparve un giorno nella sua gloria. Essa pareva chinarsi verso la terra, per guardare le sue figlie, e tutta occupata di noi, sembrava quasi noncurante dello splendore che La circondava. Questa buona Madre tendeva la mano a Suor M. Marta come per avvicinarsela (3 maggio 1871).

In una festa della Visitazione (2 luglio 1878) durante la Santa Messa, la Regina dei Cieli si offrì di nuovo alla contemplazione della sua Serva. In un trasporto di gioia, Suor Maria-Marta esclamò nel suo cuore: "Eterno Padre, vi offro i meriti del Divin Sacrifizio per la maggior gloria della mia buona Madre!". Maria sorridente e "ben contenta" (è questa l'espressione stessa di quest'anima ingenua) le disse: "Non t'inganni, figlia mia, io sono una Mamma ancor migliore della Madre che ti ama pur tanto!".

Questa "bontà sorridente" - sia detto per incidenza - la Madonna avrebbe voluto trasfonderla nella sua figlia e gliela raccomandava spesso: "Il tuo cuore deve trovarsi in una costante disposizione di umiltà e di bontà. Figliuola, non ti è permesso di pensare a te, ma devi pensare costantemente al prossimo".

Un'altra volta, che Suor M. Marta si intratteneva interiormente con la sua Divina Madre; Questa le comparve per attestarle la sua soddisfazione: "Quando la Madre è presente, gode se la figlia le parla, ma è ancor più contenta se viene a sapere che in sua assenza la figliola ha parlato costantemente di Lei.

"Ancorchè a volte ti sembri di essermi lontana, mi sei invece ben vicina. Ricordati che ti sono Madre: ricorri a Me con fiducia illimitata e sarai esaudita".

E la Serva di Dio si regolava su questi materni suggerimenti; in lei nemmeno l'ombra di esitazione o di timore, nel ricorrere alla SS. Vergine.

Quando le si affidava qualche particolare intenzione - dice la Superiora - se vedeva Nostro Signore inflessibile alle sue preghiere si rivolgeva all'Eterno Padre, ma più spesso ancora alla Vergine Immacolata, dalla quale ordinariamente otteneva la grazia desiderata.

Occorre notare, che le grazie richieste, non erano sempre di ordine soprannaturale, nè di grande importanza. Qualche volta si trattava semplicemente di un po' di bel tempo. (1) "In un'occasione in cui lo avevamo chiesto invano a Nostro Signore, la nostra Sorella, volgendosi alla sua celeste Mediatrice: "Mia buona Madre - le disse - vedete che non ottengo nulla, degnate domandarlo Voi per noi". I1 giorno stesso - nota il manoscritto - si ebbe un tempo splendido".

Tra le pratiche di pietà preferite dalla nostra fervente Conversa, va segnalato il S.to Rosario. Questa preghiera essa la sapeva "gradita" sopra ogni altra e sommamente "efficace".

Nel Ritiro del 1870, e precisamente il 3 settembre, mentre in tempo di ricreazione recitava il Rosario con le altre Sorelle Solitarie (come d'uso), Maria SS. le manifestò la sua predilezione per quelle che si assoggettavano a questa pia consuetudine: "Le Sorelle che procurano d'intervenire al Rosario, mi fanno piacere; quelle che lo dicono con fervore, saranno un giorno al mio seguito".

Una volta che l'intera Comunità era intenta a questo pio esercizio, fu concesso a Suor M. Marta di vedere le grazie e le benedizioni numerose che il Salvatore versava sulle nostre famiglie, come frutto delle preghiere in onore di

Sua Madre.

“Io sono la Madre di tutte le anime, ma voglio essere pregata”, dichiarava la SS. Vergine in un'altra circostanza. “Dovete offrirmi quindici fiori al giorno”.

Ma, il materno compito di Maria è, sopratutto, di attirare e unire le anime a Gesù. Con quale cura lo assolveva presso la nostra Sorella!

In un primo di maggio le diceva: “Figlia mia, per ben trascorrere il mio mese, bisogna che tu costantemente stia ritirata nel tuo cuore con Gesù”. Questo è stato l'esercizio di tutta la mia vita: bisogna imitarmi”.

Nei giorni delle Sue ricorrenze Essa amava far godere la sua figlia prediletta della presenza sensibile del Bambino Dio.

Così il 2 luglio: “Figlia mia, ti dono il mio piccolo Gesù. Egli sarà ben collocato nel tuo cuore innocente, che ignora il male”.

E in una mattina dell'Assunzione, mentre Suor M. Marta si comunicava, le ripetè: “E' tuo questo Bambinello; Egli appartiene alle anime infantili”.

Deponendo, un altro giorno, il Divino Emanuele tra le braccia di Suor Maria-Marta: “Bisogna portarlo, le diceva amabilmente, e chiedergli di far piovere le sue grazie sul mondo”. La felice Sorella, con gioia infinita colmò di carezze il suo caro piccolo Gesù e se lo strinse al cuore per un quarto d'ora. “Vivere con Gesù in una gioia infantile - le aveva spiegato le SS. Vergine - vuol dire prendere cura della Sua infanzia, divenendo così partecipe della gioia da Me gustata, quando circondavo di amorose sollecitudini la sua Culla”.

Via d'infanzia spirituale, sempre! E' su questa via che la Divina Signora guida la nostra Sorella. Per questo scopo Ella le raccomanda l'obbedienza: “Io non voglio che tu faccia alcun atto, per quanto buono possa essere, fuori dell'obbedienza”.

Essa le raccomanda la purità d'intezione: “Fortunate le anime che van diritte a Dio con purità d'intenzione, che aspirano soltanto a Dio, che fan tutto per Dio. Esse conducono sulla terra la vita degli Angeli in Cielo!”.

La celeste Madre la mantiene nella confidenza e nell'abbandono. Suor M. Marta trovandosi alle prese con una grave pena di spirito ricevè queste parole di consolazione: “Figlia mia, non aver alcun timore, Io sarò la tua cauzione” - Mia buona Madre, sono in pena dello stato in cui mi trovo. - “Figliola, non devi turbarti per voler raggiungere la perfezione, ma devi compiere la Volontá del mio Figlio, senza considerare te stessa. Lascia a Lui il pensiero della tua perfezione e avrai ciò che ti è necessario.

“Non fate come gli schiavi che vivono sempre in timore; voi non avete nulla da temere, ma dovete molto amare. Siete come figliole amate con gran tenerezza dal loro Padre”.

Ma più spesso ancora ritorna sulle labbra della gran Madre di Dio, la lezione di umiltà: “Figlia mia, abbassati al disotto di tutte e ringrazia il Signore di averti ammessa tra Religiose così sante”.

E l'Augusta Vergine pareva farsi simile alla sua piccola Serva mettendosi al suo livello affine di umiliarsi: “Figlia mia, Noi ci umilieremo insieme per i poveri peccatori. Renditi ben piccina e sarai mia vera Figlia”.

“Io ammiro di continuo la degnazione di mio Figlio verso una creatura così miserabile e imploro continuamente per te l'umiltá.”

Suor M. Marta avendo allora supplicato la Madonna ad ottenerle questa preziosa virtù del suo Cuore, Maria SS. le rispose: “Figliuola, tu vuoi la grazia più grande che Io possa accordarti e la più cara al mio Figlio ed alla Corte celeste: l'umiltà.... Io te l'accorderò se tu me la domanderai tutte le volte che avrai occasione di insuperbirti”. - Mia buona Madre, insistè l'ingenua Sorella, io la voglio per sempre. “Vi è più amore e più umiltà a domandarla di frequente.... è necessario crescere in umiltà fino alla morte; in tal modo voi rallegrerete il mio cuore materno”.

E Maria aggiunse questa parola profonda, soggetto inesauribile di meditazione: “Con l'umiltà voi diverrete come Me “Madre di Gesù”.

Ma la SS. Vergine non vuole vederci porre in dimenticanza che il Suo Gesù è morto crocifisso e che Egli è morto per le anime. Essa confida a Suor M. Marta, l'ardente brama del proprio cuore: "Io ho fame di anime! Se tu sapessi quanto desidero con Gesù la loro salvezza!".

La salvezza delle anime non si opera che per i meriti della Passione del Cristo. E' da parte di Sua Madre, un richiamo alla "Missione" affidata alla nostra Sorella:

"Pregate molto per i peccatori, affinchè ricevano i frutti della Redenzione. Il mio cuore di Madre ne avrà sollievo e conforto.

"E' nei vostri cuori che Gesù trova riparazione, mediante l'offerta delle sue Sante Piaghe.

"Se volete consolarmi mettetevi a piè della Croce di mio Figlio, e offrite con umiltà i Suoi meriti all'Eterno Padre, in soddisfazione dei peccati degli uomini".

Il dono supremo della Vergine Maria, come quello di Gesù, nell'attesa del Paradiso è - dopo la Culla e la Croce - la Santa Eucarestia:

"Figlia mia, te L'ho donato il bel giorno della tua prima Comunione e, in seguito, a tutte le Comunioni tu vedi questo caro Bambinello, ma nell'ora della morte te Lo darò per l'eternità".

Sentendo il suo cuore vuoto e povero, Suor M. Marta, prima di avvicinarsi alla Santa Mensa, si volgeva volentieri verso la sua buona Madre, offrendo a Nostro Signore le disposizioni del di Lei cuore verginale per supplire alle proprie. "Io mi faccio povera con te - le disse allora Maria con la più commovente benignità - e insieme anderemo, così poverelle, a ricevere mio Figlio; e non possedendo nulla, noi possederemo tutto".

Un'altra volta, il 27 maggio 1880, è al Coro, per l'Ora di adorazione che la SS. Vergine l'accompagna: "Figlia mia, le dice, bisogna venire senza il tuo corpo". Appena inginocchiata davanti al SS. Sacramento, Suor M. Marta restò immobile, gli occhi chiusi, le mani giunte, con l'espressione di un'anima che gusta Dio pienamente. Durante questi momenti deliziosi, la sua celeste Educatrice non le aveva fatto fare altra cosa che offrire i meriti del Salvatore, uniti a quelli della Madre di Lui, e ripetere costantemente a N. Signore, per sè e per il mondo intero: "Gesù mio, perdono, grazie!".

Figlia amantissima e amatissima della Madre celeste, tale a noi sembra dunque Suor M. Marta.

E' senza dubbio al suo indirizzo particolare che Maria pronunciava queste parole: "Le anime fanciulle, che camminano con rettitudine e semplicità, queste sono le mie vere figlie".

A questo ideale corrispondeva senza dubbio la nostra Sorella, poichè, cosa ineffabile e capace di rivestire un'anima dei più puri candori, l'Immacolata chinandosi verso la sua umile Figlia la degnò di un soavissimo bacio materno dicendole: "E' così che ti amo quando tu ami mio Figlio".

CON GESÙ E MARIA, S. GIUSEPPE

Il cuore di Suor M. Marta non separava nei suoi devoti affetti, ciò che Dio ha sì soavemente e fortemente unito. Essa amava il "buon S. Giuseppe". A Lui ricorreva con figliale confidenza seguendo l'invito del Salvatore medesimo: "Dovete chiamare S. Giuseppe vostro Padre, perchè Io gli ho dato il titolo e la bontà di Padre".

E l'augusto Custode di Gesù Bambino, non sdegnava di condiscendere a rapporti di dolce intimità, nei quali la nostra Sorella riceveva utili insegnamenti per la sua vita spirituale.

Lezione di carità perfetta: "Figlia mia, Gesù vuole tutto intero il tuo cuore. A misura che tu sarai fedele a dargli i tuoi affetti, Gesù ti darà per il prossimo tuo l'amor puro di cui Egli è sorgente".

Lezione di raccoglimento e di unione con Dio: "Preferisco la preghiera del cuore e l'unione con Gesù, alla sola preghiera delle labbra".

Promesse di soccorso nei bisogni giornalieri: "Io tengo conto di ogni preghiera che mi viene rivolta".

Per l'ora della morte Egli le dava questa assicurazione: “Se l'anima, che mi ha pregato, avrà ancora dei debiti col Giudice supremo, Io implorerò grazia per lei”.

E per tutti i giorni della vita Egli le raccomandava l'invocazione, d'altra parte così apostolica: “Glorioso S. Giuseppe, proteggeteci e proteggete la Santa Chiesa”.

Suor M. Marta si compiaceva in particolar modo di venerare e pregare il “buon S. Giuseppe” nella Sacra Famiglia e per mezzo della Sacra Famiglia. Gesù, Maria, Giuseppe: oh quanto essa amava avvicinare questi nomi benedetti! Oh, quanto amava contemplare Maria e Giuseppe presso Gesù.

“Mia Madre, io torno dal Paradiso! - diceva alla sua, Superiora, dopo una lunga estasi - Non posso dire ciò che ho visto! Posso dire solo una cosa, che mi sono prostrata ai Piedi della Sacra Famiglia e ho detto a S. Giuseppe: Mio buon Padre, vi ringrazio che mentre eravate sulla terra mi avete custodito la mia dolce Madre Maria; ora vi supplico di custodire la mia On.ma Madre affinchè non muoia prima di me... S. Giuseppe non mi ha risposto”. (2)

Una tra le giaculatorie preferite era questa: “Gesù, Maria, Giuseppe, vi dono il cuore, l'anima e la vita mia”, e la recitava con tanto fervore, che meritò questo incoraggiamento dagli augusti Sposi: “Quando fate questa invocazione, noi prendiamo i vostri cuori e li presentiamo a Gesù”.

“Questa preghiera, soggiunse S. Giuseppe, mi procura una grande gloria, e una grande gioia, essa rinnova la felicità che ho gustato nel divenire Padre putativo di Gesù e Capo della Sacra Famiglia”.

NOTE DEL CAPITOLO XII.

(1) - La pioggia e il bel tempo hanno una gran parte nella vita di Suor M. Marta la quale, incaricata dei frutti, s'interessava del loro buon andamento.
(2) - La nostra On. Madre Teresa Eugenia Revel morì molto prima di Suor Maria-Marta.

CAPITOLO XIII

SUOR M. MARTA E LA SANTISSIMA TRINITÀ

La nostra cara Sorella ebbe a un grado altissimo l'attrattiva di questo ineffabile Mistero. Assai per tempo essa si era abituata a nulla fare senza invocare la SS. Trinità. Sotto l'impulso di Gesù essa prese l'abitudine di terminare ogni lavoro con tre segni di croce per glorificare la Trinità Santa e compensare le lacune causate dall'abitudine. Nostro Signore stesso volle che essa promettesse alle Tre Divine Persone, di confidare interamente alla Superiora e alla Direttrice, malgrado ogni ripugnanza, le grazie, i lumi, i celesti carismi di cui fosse favorita (solitudine del settembre 1867).

La devozione di Suor M. Marta per il gran Mistero della nostra Fede, si riassumeva nel segno della Redenzione.

"Quando fate il segno della Croce - le aveva insegnato la voce dall'Alto - fatelo con attenzione e gravità, poichè in quel momento la SS. Trinità si comunica a voi".

Come abbiamo visto, l'Augusta Trinità medesima si era già manifestata alla_ fortunata giovane Sorella, nei tre memorabili giorni 26-27-28 settembre 1867. Tra gli splendori della sua gloria Iddio aveva degnato svelare alla sua umile Serva la "missione" che le incombeva, tracciandole una linea di condotta per il resto della vita.

Questa fu la prima manifestazione; ve ne furono delle altre. In una vigilia della solennità qi Ognissanti, Nostro Signore fece godere alla sua diletta la visione della adorabile Trinità "di cui i Santi celebrano la festa prima della propria, contemplando la grandezza e maestà delle Tre divine Persone". Queste, rivolgendosi a Suor M. Marta degnarono dirle: "Questa festa è perfetta, non può nè aumentare, nè diminuire ... E' senza fine ... Quanto a voi, dovete preparare quella di domani, liberando le anime del Purgatorio e pagando coi meriti di Gesù ciò che a loro rimane da pagare. Questo è un gran lavoro; ma è tutto di gioia». (*Manoscritto*)

Un'altra notte, mentre Suor M. Marta era distesa sul pavimento della sua cella, coronata di spine, le Tre Divine Persone si mostrarono a lei e le diedero delucidazioni speciali su queste parole della Genesi: "Facciamo l'uomo a Nostra immagine e somiglianza".

Infine, un giorno in cui Nostro Signore aveva degnato preparare Egli stesso alla Confessione la sua Sposa, vedendola in angustie di spirito, la SS. Trinità si mostrò nuovamente a lei, in una visione rapida come il baleno. IL PADRE le disse: "Io ti benedico e ti accetto per figlia". Il FIGLIO le disse: " Ti dono tutto il frutto della mia Redenzione e inoltre tutto Me stesso: la Mia Redenzione è per le anime che ti affido, e Io sono per te!... Sono un bene di tua proprietà. Lo SPIRITO SANTO le disse alla sua volta: "Io vengo a santificarti e risantificarti".

In quell'istante - dice il manoscritto - essa sentí in fondo all'anima una sí dolorosa contrizione dei suoi peccati, che non potè trattenere le lacrime.

DIO PADRE

Suor M. Marta professava per Dio Padre un vero culto di tenerezza, un abbandono, una confidenza infantile, Essa diceva di sentire "una infinita paternità e bontà in questo Dio Creatore, una infinita compassione per la miseria delle povere creature umane, "suoi figli".

Rimpiangeva assai, che non vi fosse una festa speciale, solenne, in Suo onore e, sapendo che la domenica è giorno consacrato al Suo Divino riposo, soffriva di vederlo cosí poco santificato nel mondo.

Essa amava indirizzarsi frequentemente a Dio Padre.

Gesù l'aveva fin da principio a ciò invitata, insegnandole a dire nel suo modo divino: "Padre nostro che sei nei Cieli", e raccomandandole di fare delle genuflessioni per onorare il Padre Suo.

Tutti i giorni, al Pater, che si dice per la benedizione della mensa, l'anima sua volava ai piedi del Sovrano Creatore: "Padre buono, Vi ringrazio di tutti i vostri benefici. Vi ringrazio di avermi messo con Religiose cosí sante e vi domando di farle pervenire tutte alla perfezione della nostra vocazione".

"L'ingenua semplicità di questa cara anima con il suo buon Maestro e il Padre Eterno è incredibile", scrive

l'Annalista, “e, per questo mezzo, essa è istruita, consolata e diretta”.

“Tu sei come “l'enfant gâtée” e beniamina del Padre” le diceva Gesù, ed essa lo sapeva bene!

L'Eterno Padre l'introduceva, non di rado nelle regioni beatifiche, per farla assistere ad alcune feste che la estasiavano. Allora l'anima sua si struggeva in ardenti aspirazioni verso i Tabernacoli eterni.

Dio Padre le insegnava a vivere con GESÙ. Una mattina Suor M. Marta era nel Coro prima dell'entrata della Comunità per l'orazione. A un tratto, la sua anima vede il cielo aprirsi, e l'Onnipotente inclinarsi verso di lei dicendole con paterna dolcezza: “Figlia mia, ti dono mio Figlio perchè ti aiuti tutto il giorno”.

Le insegnava a vivere con GESÙ BAMBINO, incoraggiandola in questa devozione così ricca per lei di attrattive e di frutti.

Le raccomandava un giorno di offrirgli N. S. Pargoletto. “Bisogna farmi spesso quest'offerta e questo dono”.

La incoraggiava pure nella sua “missione riparatrice” in unione a Gesù Crocifisso: “Figliola, devi umiliarti molto, lavorando e offrendo le SS. Piaghe di mio Figlio per dare tutto quello che è ancora dovuto alla mia giustizia”.

- Mio Buon Padre, se potessi scegliere, vorrei venire con Voi...

“Che faresti tu in Paradiso? Tu mi offriresti le Piaghe del mio Divin Figlio. I Santi non fanno altra cosa.... Bisognerebbe che i vostri cuori facessero sempre quest'offerta con ardente amore”.

Egli stesso le insegna a non dimenticare giammai MARIA.

Alla vigilia della ricorrenza della Natività (1885), svegliandosi prima di mezzanotte per salutare la nascita della Vergine Immacolata, la nostra piccola Sorella udiva la voce del Padre Eterno: “Figlia mia, le diceva, ringraziami che t'ho donato una Madre così buona”.

EGLI MEDESIMO la copre di tenerezza paterna:

Una sera, - era il 1. agosto 1868 - dopo averle fatto contemplare a lungo il Salvatore sulla Croce e provare le sofferenze e le angosce del Divino Crocifisso, Dio Padre si piegò verso la sua umile Figlia e si fece così buono, così tenero che essa godette tutto il rimanente della notte di questa Divina Presenza, con l'impressione che “soltanto i piccoli possono ricevere favori così grandi”. E il Padre Celeste mormorava: “Figlia mia, potresti tu trovare altrove una simile felicità? Questo è il compenso di tutti i tuoi patimenti. Tu ritornerai sempre a Me facendoti molto piccola nel tuo cuore”.

LO SPIRITO SANTO

A prima vista potrebbe sembrare che lo Spirito Santo occupasse meno posto nella vita di Suor Maria-Marta, poichè la sua azione si confonde per lei con quella di Gesù.

Un giorno di Pentecoste, Nostro Signore comparve visibilmente alla sua Sposa e, per confermarla nella sua via le disse: “Figlia mia, i lumi che tu ricevi vengono da Me!” E lo Spirito di Gesù penetrava in lei.

In altra, festa di Pentecoste, Nostro Signore le disse: “Figliuola, la mia Chiesa ha ricevuto oggi il più gran segno del mio amore.... Io le ho dato il mio Spirito di luce”. E mostrandole lo Spirito Santo, che spandeva sul mondo le sue grazie luminose, soggiunse: “Per ricevere la pienezza del Divino Spirito, dovete tenere i vostri cuori in un annientamento amoroso, come un cero che si strugge e si abbassa consumandosi”.

Tuttavia non sarebbe difficile trovare nell'esistenza della nostra Sorella delle “azioni” dirette dello Spirito d'amore.

Il lettore ricorderà che Suor M. Marta aveva ricevuto dal Padre Celeste lo Spirito Santo, sotto forma di un raggio infuocato e che, in altra occasione, il Divin Paracleto, aveva degnato visitarla, struggendo il suo cuore con una amorosa contrizione; ora ci è grato notare un'altra manifestazione non meno ammirabile:

Inginocchiata davanti al SS. Sacramento, Suor M. Marta cominciava una delle sue solite adorazioni notturne, quando una maravigliosa colomba, tutta sfavillante di luce, le si posò visibilmente sulla testa, coprendola con le ali, mentre una celeste soavità si diffondeva nell'anima sua e l'inondava di gioia. Fu questa una vera visita dello Spirito Santo.

“La bellezza di questa Colomba - diceva la nostra Sorella - era affatto meravigliosa e più bella d'ogni cosa del Cielo”.

Checchè ne sia di queste manifestazioni, una cosa risulta evidente: l'opera esercitata nell anima sua da Gesù, dallo Spirito di Gesù, venuto “a santificarla e risantificarla”.

CAPITOLO XIV

SUOR MARIA-MARTA E LA SANTA EUCARESTIA

Nostro Signore istituì il Sacramento d'amore, per abitare con noi e continuare in noi il mistero della sua Incarnazione.

A questa continuazione dell'Incarnazione, Suor Maria-Marta partecipò in larga misura. L'Eucarestia fu il suo nutrimento quotidiano dal giovedi Santo 1867 fino alla sua morte, cioè per circa quarant'anni. Durante un periodo di parecchi anni, il Pane Celeste fu, anzi, per la Serva di Dio, l'unico alimento del corpo e dell'anima. E ricordiamo che la O.ma Madre Teresa Eugenia scriveva: "La Santa Comunione, che è il suo unico cibo, le infonde tanto vigore fisico che essa sopporta agevolmente le più gravi fatiche".

Assegnandole un posto davanti al Tabernacolo, e al piè della Croce, Nostro Signore aveva fatto intendere chiaramente alla sua Sposa che essa vi avrebbe trovato la parte migliore delle sue forze:

"Figlia mia, se tu non salissi ogni giorno il Calvario nonostante le sofferenze, e se tu non venissi a ricevermi tutte le mattine, tu non avresti la forza di lavorare. La S. Comunione è la tua vita!... E' il mezzo che Io impiego per renderti capace di servire la Comunità. Senza questa grazia della Comunione quotidiana, tu avresti passata la vita in letto".

"La Santa Comunione e la sofferenza: ecco il tuo nutrimento, ecco i tuoi due pasti".

Questo alimento divino era la forza per il suo corpo, perchè esso era dapprima la vita, poi la forza dell'anima sua... Oh quanto bella anima eucaristica è quella di Suor Maria-Marta! In quest'anima quanta fame di Gesù Sacramentato!...

Essa trovava soltanto in Lui il suo sostegno e la sua consolazione. Essa languiva di desiderio da una Comunione all'altra e si sentiva, quando s'appressava alla Sacra Mensa, che essa correva alle Sorgenti della vita. Il suo volto assumeva allora un aspetto di gioia calma e raccolta, notevolissimo per chi poteva intravederla. Si leggeva alla trasparenza del suo volto, l'amore ardente di un cuore che possiede il suo Gesù:

"Tengo Colui che l'anima mia desidera e non Lo lascerò andar via".

Sul far del mattino, nota il manoscritto, Suor M. Marta si sente attirata irresistibilmente a Dio e talvolta, al momento della Santa Comunione sente Gesù che la chiama: "Vieni, affrettati mia Sposa! Vieni a fare ciò che i Santi fanno in Paradiso... Vieni a ricevermi nella Santa Comunione per godermi...

"- Buon Maestro, dice con trasporto la felice Sorella, vedendosi Gesù in cuore e sentendosi trasfusa in Lui, buon Maestro, io Vi possiedo; Voi siete tutto mio. - Sì, risponde il Salvatore, sono tutto tuo!... Portami con te... Io lavorerò con te".

Tali parole l'infiammano d'amore e le giornate passano nella più intima unione con Gesù.

Quest'amore ardente le rendeva penosissimo il minimo ritardo e, sopratutto, la menoma sospensione.

Dopo la morte del Canonico Bouvier, il nuovo Confessore della Comunità non volle fare eccezioni durante il Ritiro ed impose alla Serva di Dio qualche giorno di privazione Eucaristica, come portava l'uso di allora. L'umile privilegiata del Salvatore si sottomise senza mormorare, ma il suo dolore fu tale che cadde svenuta all'uscire dal confessionale.

Devota amante della Eucarestia, iniziata ai sentimenti di ineffabile tenerezza del suo Divino Sposo, era solita dire: "Il tempo sembra lungo a Nostro Signore, la vigilia delle Comunioni! Egli desidera tanto di entrare nei nostri cuori".

Citiamo un brano che ci fa conoscere a quale prezzo la nostra Sorella comprava talvolta la contentezza procurata al Cuore del Celeste Sposo.

“La domenica 31 dicembre 1871 dopo la Messa Conventuale, Suor Maria-Marta, tremante di febbre e non potendo più reggersi in piedi, fu costretta a mettersi a letto. Vi rimase tre giorni estremamente sofferente. Nostro Signore veniva ogni mattina a visitarla; ma il quarto giorno fece capire alla sua Sposa che Egli non sarebbe più venuto; se voleva riceverlo doveva andarlo a cercare essa medesima.

“Piena di Fede, la Nostra O.ma Madre Maria Alessia permise alla sua figlia d'obbedire al desiderio del Signore. Malgrado un sudore abbondante, Suor M. Marta comincia a vestirsi, ma la sua debolezza è così grande che essa cade semisvenuta. L'infermiera è costretta di rialzarla e aiutarla a vestirsi. Con l'aiuto della Superiora la conduce fino alla tribuna delle inferme, dove la povera ammalata si abbandona sopra una seggiola, simile a moribonda.

“Essa ascolta la Santa Messa, le dànno la Santa Comunione, ma appena ricevuto Nostro Signore, le sue forze ritornano. Dopo il ringraziamento, Suor Maria-Marta riprese il suo lavoro, e il giorno stesso fece tutto il servizio nel refettorio delle educande” (Manoscritto).

Si può asserire che tutta la vita della nostra Sorella fu una continua preparazione alla Santa Comunione e un continuo ringraziamento.

Umiltà, purezza, distacco da tutte le cose create, confidenza semplice e amorosa, tali erano le disposizioni nelle quali, per mezzo delle sue grazie e dei suoi insegnamenti, il Divino Maestro manteneva la sua fedele discepola.

“Buon Maestro, che cosa troverete nel miserabile mio cuore? - Figlia mia, vi troverò tutto ciò che Io vi ho messo. Vi troverò anche le tue mancanze per annientarle. Ma per questo bisogna che nel tuo cuore tu sia proprio sola con Me.

“Bisogna appressarsi alla Santa Comunione con l'ardore degli Angeli e l'umiltà di mia Madre”.

“Corri a Me come un'affamata”, diceva un'altra volta il Salvatore. Non sapendo come regolarsi, la nostra ignorante Sorella interrogò il suo Maestro: “Figlia mia, devi umiliarti profondamente; questo è altresì l'unico mezzo di far fruttificare la Santa Comunione”.

Ricevuta la Santa Eucarestia, Suor Maria-Marta sentiva il suo cuore così intimamente unito e legato con quello di Gesù, che non poteva esprimere la forza di questa unione, e noi sappiamo come essa rimaneva con delizia in questo Cuore adorabile.

Tuttavia, un giorno Gesù le disse: “Vi sono alcuni che ricevono di rado questo Pane celeste, eppure sanno cavarne profitto, mentre tu che te ne cibi così spesso, non sai approfittarne!” – “Ah! Madre mia - confessava essa sospirando con umiltà convinta - è proprio vero! Nostro Signore è sempre con me..... Oh come son lontana da saperne approfittare! Ma ho pregato la Santa Vergine, i nostri Santi Fondatori e i buoni Angeli che degnino supplire a ciò che mi manca.... ed Essi me lo hanno promesso!”.

Era la parola dell'umiltà. Noi sappiamo quanto Gesù si compiaceva nella sua Sposa. Egli le insegnava il modo di fare bene il ringraziamento come già le aveva insegnato a fare la preparazione.

“Figlia mia, per ringraziarmi della Santa Comunione, donami il cuore e Io ti concederò nuove grazie per il contento che Mi avrai procurato.

“Quando mi tieni nel cuore, devi essere intenta unicamente a guardarmi, Io pure ti guarderò e staremo insieme tutto il giorno. Ecco il tuo ringraziamento!”

Una mattina di novembre, Suor M. Marta obbligata ad uscire dal Coro per un lavoro di assoluta necessità, non osava farlo prima di aver finito il ringraziamento regolamentare; ma il buon Maestro la rassicurò con queste parole: “Va pure figliuola, Io non cerco, nè guardo che il cuore. Tu puoi fare il ringraziamento in qualsiasi luogo. L'amore del mio Cuore unito al tuo, opera costantemente”.

A questo riguardo la nostra cara Sorella non si perdeva in considerare sè stessa. Bisognava anzi interrogarla perchè scoprisse i suoi interni sentimenti e la sua attitudine verso Gesù.

Un giorno, la sua aiutante spirituale (1) le domandava quale metodo seguiva per ascoltare la Santa Messa: “Sempre lo stesso, le rispose con un linguaggio che ricorda quello del Santo Curato d'Ars, io seguo Nostro Signore

nella sua Santa Passione. Lo vedo davanti ai giudici ove l'hanno tanto maltrattato!... Riceve uno schiaffo, Lo spingono, Lo gettano a terra. Chi Lo tira a destra, chi a sinistra, chi per i capelli. Gli strappano la barba... Oh! quanto Lo fanno soffrire! E Lui, sempre mansueto sopporta tutto... E da Erode? Lo vestono di bianco, si burlano di Lui; gliene fanno d'ogni specie... O mio Gesù! mio Gesù!"

A misura che Suor Maria-Marta parlava, la sua voce si faceva affannosa come quella di persona oppressa dal dolore: "Dopo la flagellazione, Egli cade a terra tutto lacero, coperto di sangue... e la prigione! e la coronazione di spine!..."

Enumerando così le sofferenze del suo Maestro, come se essa le avesse realmente sotto gli occhi, le lacrime calavano. Essa finì per scoppiare in singhiozzi dicendo con voce interrotta: "Ah! non posso parlare di queste cose. Ah! mio Gesù! mio Gesù".

"- E vostra Carità vede questo tutti i giorni? - Si, tutti i giorni, fino all'Elevazione. Allora è Gesù Bambino (e il suo viso s'illuminava), è Gesù Bambino fino alla Comunione, in cui Lo ricevo. Non si può esprimere; ma è il Paradiso. Oh! come ci si sente felici! Quando stiamo così, tutti e due insieme, le ore passano come minuti".

"Le ore passano come minuti". Tuttavia, la tentazione trova modo d'insinuarsi in questa felicità per turbarla.

I divini fiori della grazia non vanno mai disgiunti dalle spine crudeli, e i desideri più santi di quest'anima sono sempre attraversati dalla contraddizione! Contraddizione, dubbi, timori e perplessità. E contraddizioni altresì procurate da certi modi di agire delle creature.

Le si dimostrava, qualche volta, una santa invidia unita a una certa meraviglia del favore accordatole, favore allora tanto raro, della Comunione quotidiana. "Dovreste essere una santa - le dicevano - poichè fate la Comunione tutti i giorni!..... (2) "L'umile Conversa taceva: il suo intimo dolore non era forse di sentire potentemente la sua indegnità? Le imperfezioni non erano scomparse dalla sua vita, e le occupazioni quotidiane lasciavano ogni tanto trapelare la sua natura!... Il pensiero delle sue Comunioni si trasformava allora in argomento di grave pena interna. Ben si comprende come le osservazioni altrui aumentavano questa pena.

Ma Nostro Signore non le permetteva di fermarsi a queste riflessioni. Un giorno, Suor M. Marta fu tentata di non fare la Santa Comunione per rispetto umano. Gesù glielo rimproverò: "Come, Figlia mia, tu vorresti privare le anime del gran bene che esse ricevono dalla tua Comunione?.. La tua Comunione deve compensarmi degli oltraggi dei cuori ingrati, che mi ricevono male... e tu vorresti lasciarla per amor proprio!...".

Un'altra volta, - racconta la sua Superiora -la nostra cara Sorella trovandosi in angustie di spirito, non osava avvicinarsi alla Santa Mensa, tuttavia, flduciosa nella parola dell'obbedienza, vinse il proprio timore. Gesù l'accolse con bontà e: "Figlia mia, devi dire alla tua Superiora che ha compiuto il più grande atto di carità che essa avrebbe potuto fare, mandandoti a Comunicare. Vieni a Me, Figlia mia, perchè tu sei malata in due modi. Primieramente tu soffri della privazione di Dio e, per guarire, bisogna venire a Me. In secondo luogo tu soffri altresì del tuo nulla e della tua miseria che si riassumono in un gran vuoto, che dev'essere riempito da Me!".

VISITE AL SS. SACRAMENTO E VEGLIE EUCARISTICHE

"Se noi amassimo Nostro Signore, diceva il Santo Curato d'Ars, avremmo sempre presente allo spirito il Tabernacolo dorato, questa casa del buon Dio. Quando siamo in cammino e vediamo un campanile, questa vista deve farci battere il cuore.... noi non dovremmo potervi staccare lo sguardo".

Tale era l'amore di Suor Maria-Marta per Gesù Sacramentato. Sempre il suo cuore e i suoi occhi si orientavano verso il Tabernacolo.

Quando con l'aiutante spirituale faceva il trattenimento (3) in giardino presso l'abside della Chiesa parrocchiale, essa non avrebbe giammai consentito di sedere volgendovi le spalle. Nel corso della giornata, tra le occupazioni più assorbenti, il pensiero del Tabernacolo le era abituale.

Nostro Signore l'invitava con insistenza:

"Io ho istituito il mio Sacramento d'amore per essere il compagno dell'uomo, - le diceva questo buon Maestro. - Bisogna dunque pensare continuamente a Me e continuamente parlarMi cuore a cuore! ParlaMi, GuardaMi!....

Sarà questa la tua occupazione per l'Eternità! Qui si trova il nutrimento dell'anima, il vero riposo, e l'anima è nel suo centro".

Comparendole in Croce e mostrandole il Sangue delle sue divine ferite: "Tutti passano e nessuno osserva questo Sangue!.... lo stesso accade del mio Sacramento d'amore, si pensa un istante a Me, poi Mi si dimentica!....

"Figlia mia, Io sono qui come sono in Cielo.... Io resto nel Tabernacolo per vostro amore, eppure come sono poche le anime che vengono a visitarMi!...".

La festa del Corpus Domini e il Giovedì Santo con la visita dei Santi Sepolcri, erano giorni salutati con gioia dalla nostra Sorella. Tuttavia, alla sua felicità si univa la pungente sofferenza di vedere Gesù Sacramentato, così poco compreso e così poco amato. I lamenti del Divino Prigioniero la commovevano profondamente:

"Nella Sacra Riserva - le dice - me ne starò silenzioso come nella stalla di Betlemme. Molti accorreranno a visitarmi, gli uni per curiosità, gli altri per vanità. Queste anime mi offendono. Voi dovete risarcirmi col raccoglimento e col silenzio".

E insisteva su questo dovere di riparazione che permette al Divin Cuore di versare sulle anime le grazie di cui è traboccante:

"Quando Io trovo un cuore che Mi ama e che Mi risarcisce, prendo con lui le mie delizie... Perciò Figlia mia, Io voglio che tu passi in questo santo esercizio le notti e i giorni".

Sappiamo già come quest'anima privilegiata passava le sue veglie Eucaristiche. Quando per le altre suonava l'ora del riposo, principiava per lei una seconda vita, ignorata dalla Comunità, vita solitaria ai Piedi del Re d'amore. Là Suor M. Marta contemplava, ringraziava e, sopratutto pregava e riparava.

Le sue suppliche s'innalzavano specialmente per i peccatori e le anime del Purgatorio; pareva che si ponesse alla porta del Paradiso per farvi entrare le anime, mediante i meriti delle Sante Piaghe del Salvatore.

Stanchezza, disgusto, angoscie, tentazioni diverse, non mancavano durante queste ore di guardia, allo stesso modo che non mancarono nel resto della sua vita. Tuttavia, il più sovente la Serva di Dio vi gustava le tenere finezze dello Sposo Celeste, che la trattava come una seconda Margherita Maria. Nostro Signore, pur tenendo nascosta la sua azione sopra quest'umile Sposa, sembra aver voluto concedere a lei le grazie più rare e più alte... Anche a lei mostrava il Suo adorabile Cuore, fornace ardente... Le toglieva il suo per gettarlo e fonderlo in questo focolare d'amore.

Così - continua la Superiora - Suor Maria Marta si sentì realmente togliere il cuore e provò la sensazione come di un vuoto. Nella sua ingenuità essa ci diceva: "Madre mia, fino a questa mattina io non sapevo che il cuore fosse dal lato sinistro". Gesù rinnovò più volte questa divino rapimento.

Le veglie Eucaristiche di Suor Maria-Marta, non sempre avevano luogo nella tribuna, ma qualche volta alla porta del Coro, o in un piccolo vano adiacente alla Chiesa del Monastero: "Io ti trovo dovunque, le diceva allora il suo Diletto, non è certo un muro che mi possa impedire di comunicarmi a te".

Un'altra volta: "Io faccio la breccia nel muro che ci separa, per venire a te come un piccolo Bimbo". In quella sera Gesù Bambino era di una bellezza tanto meravigliosa, che la notte passò come un lampo in una felicità di Paradiso e l'anima della Serva di Dio si trovò sommersa nell'amore:

"Ora - le annunciò il buon Maestro -, ti fo trovar qui un pieno contento; in seguito ti ci farò trovare solo del disgusto.

"Bisogna che voi otteniate le grazie per mezzo della sofferenza, come i Santi del Cielo le ottengono per mezzo dell'amore".

Una simíle prospettiva non spaventava però Suor Maria-Marta. Non aveva forse scelto per sua porzione di soffrire insieme a Gesù?... Alle sante ebrezze di gioia celeste, essa preferiva la compagnia, del suo Sposo immolato: "Le mie notti con Gesù Crocefisso, sono le più deliziose, in quelle mi sento crescere forza e coraggio, per affrontare le fatiche e le tribolazioni della giornata".

A queste veglie, soffuse di consolazione o di dolore, Gesù degnava prendere spesso una parte attiva. Egli tracciava il programma della notte, suggeriva le intenzioni, ovvero interrogava teneramente la Sua Sposa per stimolare l'ardore e provocarne l'amore:

“Che fai costì, Figlia mia? - Buon Maestro, io sono qui per guardarVi e ringraziarVi. - E Io, riprendeva Gesù, Io sono qui per accordarti nuovi favori!”.

Dopo averla fatta pregare per parecchie ore e averle accordato un ultimo sguardo d'amore, il Salvatore, tenero come una madre dinanzi alla stanchezza della sua bambina, le comandava verso il mattino, di coricarsi: “Ora basta, tu puoi andare a riposare”. (1868).

Questo succedeva di rado, poichè malgrado il lavoro e le sofferenze, l'Ospite del Tabernacolo d'ordinario la voleva compagna della sua solitudine.

Una sera, Suor Maria-Marta era ammalata, estenuata, all'estremo delle sue forze. La On.ma Madre le ordinò di supplicare Nostro Signore ad accordarle salute sufficiente, per disimpegnare il proprio lavoro. Gesù rispose: “Se tu vuoi passare la notte ai miei piedi, la forza ti sarà ridonata”. Autorizzata dalla Superiora e nonostante i brividi dell'esaurimento, la nostra Sorella, aderì alla Divina Volontà... Il giorno dopo le sue forze le erano ritornate con la buona salute.

Il supremo Signore intanto faceva apprezzare alla sua piccola vittima, la grazia di queste esigenze:

“Io ho due lampade che ardono qui davanti a Me, - le diceva una sera - ma quella che guardo con speciale compiacenza sei tu.

“Vedi Figlia mia, quale onore ti faccio tenendoti ai miei Piedi! Tu resti qui per rapirmi il Cuore e tenermi compagnia per tutta la Comunità.

“Tu sei ben fortunata perchè io ti dono molto tempo per amarmi. Io ti dò il giorno e la notte; ma ti domanderò altresì ragione di questo tempo...”.

Altri preziosi incoraggiamenti venivano inoltre a ravvivare il fervore di Suor Maria-Marta. Talvolta la voce di Dio Padre si faceva udire dolce, carezzevole:

“Io ti associo ai miei Angeli per adorare mio Figlio e tenergli compagnia”.

E S. Francesco di Sales aggiungeva: “Mi è di grande onore avere una delle mie figlie associata agli Angioli per adorare Gesù e praticare la carità pregando per gli uomini”.

Tra gli Angeli e la nostra Sorella si stabiliva come una mirabile emulazione.

“Noi non abbiamo che i nostri spiriti, e voi avete i vostri corpi, diceva la turba beata, i vostri corpi che glorificano il nostro Dio con ogni loro atto.... i vostri corpi che devono essere come faci ardenti, brucianti e consumantisi in ogni luogo e sempre, al servizio e per amore al nostro buon Signore”.

E' sopratutto ai piedi del Santo Sacramento che la cara adoratrice faceva del suo corpo, come della sua anima, un olocausto d'amore.... , rimanendo in ginocchio, immobile nella contemplazione di Colui che essa unicamente amava.

Quando poi doveva staccarsi dal suo posto di adorazione, portava in sè i Divini influssi della SS. Eucarestia e ricordava queste parole di Gesù:

“Il Ciborio devi portarlo sempre con te”.

NOTE DEL CAPITOLO XIV.

(1) - Le aiutanti spirituali, la cui missione è paragonata da S. Francesco di Sales a quella degli “Angeli”, s'intrattengono una volta al mese per eccitarsi all'amore di Dio e all'emendazione dei propri difetti.

(2) - Notiamo di passaggio che dopo il decreto di S. S. Pio X quando la Comunità potè godere la grazia insigne della quotidiana Comunione, Suor M. Marta si permise un'innocente rivincita: “Ebbene! Sorelle mie - domandò - che ne dite ora?... Siete delle sante?...”.
(3) Il trattenimento di ogni mese con la sua Aiutante spirituale.

CAPITOLO XV

SUOR MARIA-MARTA E LA SUA COMUNITÀ

A compimento della prima parte di questa biografia ci è caro mostrare ancora Suor Maria-Marta nei suoi rapporti con la Comunità e l'educandato.

L'abbiamo già vista nella sua austera "missione" riparatrice e nei suoi soavi rapporti con gli abitatori del Cielo, e la ritroveremo ora con la stessa fisonomia morale, tutta candore e semplicità.

***

Nell'immensa famiglia del nostro S.to Ordine, la propria Comunità è una piccola famiglia grandemente amata. Qui ciascuna Religiosa è stata accolta, adottata, educata alla scuola dei nostri Santi Fondatori; qui ha progredito nella cognizione e nell'amore di Gesù suo Sposo, qui si sono stretti i legami di affetto soprannaturale con una Madre venerata e delle dolcissime Sorelle: legami che nemmeno la morte saprebbe sciogliere. L'amore della Comunitá assume un carattere particolare di tenerezza mista a riconoscenza e venerazione.

Questi sentimenti si univano nell'affetto, nel culto che Suor M. Marta professava per la sua Comunità di Chambéry.

Ciò essa lo doveva in gran parte agli alti insegnamenti della sua Maestra, la N. On. Madre M. Alessia Blanc. Nei suoi trattenimenti con le Sorelle Novizie, questa venerata Madre non si stancava d'inculcare l'affetto, il rispetto, la riconoscenza dovuti alla Comunità "la quale ci ha fatto la carità di riceverci". Essa riprendeva rigorosamente ogni negligenza a questo riguardo: "Prima di tutto e ovunque, essa insegnava, bisogna pensare alla Comunità. - Negli uffizi dimentichiamo noi stesse e i nostri comodi, per far passare avanti il benessere e gli interessi comuni. - Non temiamo il sacrificio, non cerchiamo d'evitarlo, quando si tratta della Comunità. - Il rispetto, l'educazione, la deferenza e non la troppa disinvoltura, la negligenza, è necessario apportare nei luoghi ove si riunisce la Comunità. - La Comunità sta per venire: che tutto sia in ordine perfetto! - La Comunità! questa parola deve servirci di sprone!".

Lezioni simili si stampavano profondamente nel cuore delle Novizie.

Nessuna ne rimase così compresa come la nostra fervente Conversa.

Nella sua Comunità le cose più ordinarie come le cose più elevate: interessi materiali, luoghi di riunione, tradizioni, beni spirituali, Sorelle e Superiore... tutto le era come sacro.

La Comunità, oh quanto Suor M. Marta l'amava! Nulla di ciò che la concerneva, la lasciava indifferente.

Come si è potuto intravedere, essa soffriva nel vedersi privata delle riunioni di famiglia, sì dolci nella vita religiosa. Così, quando un bel giorno di festa le concedeva qualche tregua, sopratutto quando le vacanze dell'Educandato venivano a sospendere il suo lavoro consueto; con qual gioia la si vedeva giungere tra noi e offrire i suoi servigi alle sue compagne del velo bianco!

La visita alle Sorelle malate era per lei una dolce consolazione. In brevi parole, ma con delicatezza, esprimeva loro i suoi sentimenti di fraterna ed affettuosa compassione. E quando una di esse era in punto di morte, essa pregava e soffriva per la povera moribonda, con zelo e affettuosità incomparabili benchè ignorati.

Essa viveva con la sua Comunità d'oltre tomba... e vedremo in seguito quali rapporti di carità mantenesse con le nostre compiante Defunte.

Ma che dire del suo affetto per le sue Madri? "Per nostra Madre - assicurava Suor M. Marta - io farei qualunque cosa, mi lascerei uccidere!" Se le sapeva afflitte, sentiva il bisogno di consolarle: "Mia buona Madre - le diceva - il mio cuore è in pena perchè il Vostro è nell'afflizione".

Alla sua Comunità essa apparteneva, donandole tutte le forze fino all'esaurimento, le preghiere di giorno e di notte, i suoi sacrifici incessanti.

Preghiere, sacrifici! Questo ricorda un lato già noto della sua fisonomia. Ciò che la nostra Sorella era per il mondo intero - pregante e vittima - lo era sopratutto per la sua Comunità.

"Vedi, Figliola, - le aveva detto a più riprese il Signore nel 1866 e 1867, - tu sei incaricata con Me di questa porzione del mio gregge... Ogni giorno devi pagare i debiti che ciascuna anima di questa Comunità contrae con la mia Giustizia... Io ti rendo responsabile delle mancanze del tuo prossimo... Tu sarai la vittima che dovrà espiare ogni giorno i peccati di tutte".

Simili esortazioni le erano pure rivolte nel corso di questi medesimi anni, dalla nostra defunta Madre Maria Paolina Deglapigny che, nel 30 luglio 1873, veniva a completare e precisare i messaggi anteriori:

"Quando una Madre ha visto ciò che la Divina Giustiza esige dalle anime Religiose, in soddisfazione di tante piccole mancanze, che sfuggono sì facilmente, essa arde dal desiderio di vederle, in punto di morte, affrancate da ogni debito. Ho chiesto questa grazia per voi: ma affinchè nessuna passi da questa vita senza aver prima saldato ciò che deve alla Divina Giustizia, un membro di questa Comunità deve incaricarsi di soddisfare, e tu sei stata scelta a questo scopo: perciò quando morrà qualche Sorella, tu soffrirai molto. Non lo dimenticare".

Suor Maria-Marta, si considerava dunque come incaricata nella Comunità e per la Comunità d'una missione di preghiera e di espiazione. L'atto di offerta che già conosciamo (1) lo specifica chiaramente.

Tutto ci porta a credere che quest'atto di "oblazione" fosse molto accetto al Signore, almeno giudicandone dalle benedizioni che lo seguirono.

L'8 ottobre 1868 Suor Maria-Marta fu incaricata di rimpiazzare la Sorella giardiniera, allora in Ritiro annuale: "Figlia mia, - le disse il Divin Maestro - quest'oggi mi farò giardiniere con te". E mentre essa lavorava, Gesù le comparve improvvisamente, come era comparso ai suoi discepoli dopo la Resurrezione. Mostrando poi la Piaga gloriosa del Suor Sacro Cuore, e, tendendo le braccia alla sua umile Serva, le disse con inesprimibile tenerezza: "Dammi il tuo cuore!" Essa si affrettò ad offrirglielo e sentì che Gesù lo accettava e lo inabissava nel Suo dicendo: "Ora la Comunità mi possiede interamente!..... Questa unione non è solamente per te; ma per tutti i membri della Comunità".

Gesù la condusse in ispirito per il Monastero, promettendo la benedizione a ciascun ufficio: "Dirai alle tue Madri che non temano di nulla, Io le amo molto".

Simili assicurazioni ritornarono ben sovente sulle labbra del Redentore:

"In tutte le occorrenze dovete pregare e Io provvederò... Bisogna vivere di riconoscenza e di abbandono... senza altra preoccupazione che di amarmi e ringraziarmi, allora Io prenderò cura di tutto".

E un altro giorno: "Considera nel tuo spirito tutte le anime della tua Comunità e domanda a Me delle grazie per ciascuna... La tua Comunità non conosce il tesoro che essa possiede. Io te lo dico: Fino a tanto che avrà il suo tesoro essa non avrà da temere niente!...

"Figlia mia, sono Io in te che forma il tesoro". E le fu mostrato chiaramente che tutto era compreso nell'offerta perpetua che essa faceva delle Sante Piaghe di N. S. Gesù Cristo.

"Noi avemmo a penar molto per strapparle queste parole, nota il manoscritto. Al colmo della confusione, essa dovette fare uno sforzo violento per articolarle".

Nel tempo stesso, i manoscritti fan testimonianza delle grazie ricevute. A ogni istante cade dalla penna delle nostre venerate Madri l'espressione della loro gratitudine per la protezione che circonda visibilmente la nostra Comunità.

Noi troviamo negli annali del Monastero, sotto la data del 1873, una nota scritta dalla nostra On.ma Madre Teresa Eugenia, allora assistente: è un trasporto del cuore attestante che "in Cielo solamente noi sapremo quanto Dio ama la nostra Famiglia Religiosa..." Allusione velatissima, ma ora perfettamente chiara per noi.

Infatti, la stessa Annalista dichiara, nei documenti relativi a Suor M. Marta: "E' impossibile enumerare qui tutte

le grazie che la Comunità riceve per mezzo di quest'umile Figlia, che vive ignorata tra le sue Sorelle... Noi sentiamo realmente un'assistenza soprannaturale e visibile che circonda questa Sorella benedetta. Tuttociò di cui ella è incaricata prospera. Tuttociò che è affidato a quest'anima semplice si moltiplica in modo che ricorda l'olio e la farina di Sarepta e il barilotto inesauribile della Galleria. (2)

Il 7 marzo 1868 Nostro Signore manda la sua umile Serva a benedire la provvista, quasi esaurita di patate. Egli le ordina di mettersi in ginocchio e di umiliarsi molto, poi di fare tre segni di Croce "nel Nome e a Gloria della SS. Trinità". L'umile Conversa conobbe in questo momento che la SS. Trinità aveva accolto la sua preghiera. La sera, essa ci disse: "Madre mia, bisogna credere che avremo delle patate fino al nuovo raccolto, Nostro Signore l'ha detto". Infatti, contro ogni umana previsione, il piccolo mucchietto di patate non diminuì più; benchè si sopperisse con quello largamente ai bisogni della Comunità e dell'educandato. Se ne ebbero così fino alle nuove... e le ultime che furono consumate in giugno, erano così buone e fresche che parevano di nuovo raccolto. Le nostre Sorelle addette alla cucina, non sapevano che pensare e dicevano: "E' cosa straordinaria: è un miracolo". (*Manoscritto*)

Il 19 luglio 1885 Suor M. Marta aveva fatto un'accurata e abbondante raccolta di fragole; il giorno seguente, mentre era intenta a raccogliere delle susine, si sente come un interno impulso di ritornare al fragolaio: "Gesù mio, è inutile - essa dice - è inutile; ieri ho preso tutto, non ve ne sono più". Ma l'ispirazione non le dava tregua; cedendo alfine, qual'è la sua meraviglia nel vedere i ramoscelli curvi sotto il peso di grosse e magnifiche fragole! "Figlia mia, le ho messe lì per procurarti il piacere di offrirne alle tue Sorelle... - Oh! grazie, buon Maestro! concedetemene altrettante l'anno venturo".

Le nostre Sorelle anziane ricordano con ammirazione, la prodigiosa quantità di frutta che forniva allora il giardino. Pare che il Signore si compiacesse di moltiplicarle, perchè la sua Diletta era incaricata di raccoglierle: "Tu sei il piccino della famiglia che è mandato alla raccolta - le diceva Gesù - e il Padrone mette tutto ciò che è necessario perchè tu ne trovi".

Durante un Ritiro, la nostra Sorella dovè andare, per obbedienza, e con sacrificio, a raccogliere l'uva per la conserva. Ora, attesta la nostra On.ma Madre Teresa Eugenia, accadde che la nostra cara Sorella riempì nove ceste in un appezzamento di già vendemmiato... Meravigliate della quantità raccolta, noi le dicemmo: "Ma dove l'avete presa? - Ebbene! sì, rispose, io non so come ciò avvenga; ma quando ho tagliato un grappolo ne vedo tosto un altro di fianco".

Un simile argomento di meraviglia suggeriva in altro tempo questa riflessione a una Sorella giardiniera: "Proprio non capisco come ciò avvenga! Non si vede nulla su gli alberi, e ciò nonostante la mia Sorella Maria-Marta riempie tutti i giorni dei panieri di frutta".

Una volta nella Casa manca l'olio da ardere. Nella pressante necessità, ci si rivolge alla Serva di Dio. Questa, sebbene non avesse rinnovata la provvista, trovò il suo recipiente così poco avviato che essa ebbe la soddisfazione di accontentare le sue Sorelle.

Quando il vino prendeva di spunto nelle botti, o le patate marcivano in cantina, l'obbedienza mandava Suor Maria-Marta a portarvi rimedio. Armandosi del Segno della Croce, essa invocava la SS. Trinità e le Sante Piaghe di Gesù. Il vino ritornava eccellente, e le parti già marcite delle patate, seccavano mentre il resto veniva preservato.

Le Religiose, che per attribuzione d'ufficio, avevano constatato i guasti, non sapevano spiegarsi questi prodigi e li attribuivano alla santità della loro Superiora (3). Quanto a nostra Madre essa taceva e registrava tutto.

Il debito di riconoscenza della nostra Comunità verso la Serva di Dio è grande specialmente in riguardo ai benefizi spirituali che essa c'impetrò.

"Dio solo può giudicarne ed enumerarli", leggiamo in un manoscritto ove sono racchiuse le attestazioni delle Superiore, che sole erano a cognizione dei fatti.

La Comunità, non ne sapeva nulla. Ma, benchè fossero ignorate le meraviglie di grazia che si compivano in quest'anima pura, in generale si nutriva gran fiducia nelle sue preghiere, che tutto portava a credere, fossero molto gradite al Signore; perciò nei momenti dolorosi, ci si raccomandava volontieri alle sue orazioni. E allora con uno sguardo, una parola, la pia Conversa sapeva procurare quel conforto di cui l'anima aveva bisogno.

Una giovane Sorella le domandò un giorno: "Che cosa si deve fare, mia Sorella Maria-Marta, per essere un po' accarezzata dal buon Dio?". Suor Maria-Marta fissò un istante la sua interlocutrice. "Giammai, - dichiara questa Sorella - giammai dimenticherò questo sguardo!.. questi occhi largamente aperti, limpidi, scrutatori, che investigavano, mi sembrava, fin le più intime profondità dell'anima mia. Provavo una sensazione indefinibile, commovente tanto più, che così rare volte si vedevano sollevate le palpebre della cara Conversa. Dopo pochi secondi, che mi parvero lunghi, la Serva di Dio mi rispose con un'autorità dolce insieme e indulgente: "Sorellina, non bisogna vedere che Lui!... non bisogna pensare che a Lui!... non amare che Lui!... niente altro che Lui!...".

"Alla medesima domanda di un'altra Sorella, dava per risposta: "Sorella mia, bisogna molto umiliarsi!.. molto.. molto umiliarsi!".

"Questi consigli aggiunge nostra Madre, erano veramente la gran parola di Dio per queste anime!..."
(*Manoscritto*)

Si comprende facilmente, che le nostre Superiore, ricorressero volontieri a quest'anima eletta, quando qualche pericolo minacciava il Monastero.

Il Signore, sensibile alle preghiere della sua piccola privilegiata, degnava rassicurarle per mezzo di lei: "Io sono il Guardiano di questa Comunità... La proteggerò sempre", Egli diceva con infinita bontà.

Le assicurazioni di preservazione aumentavano coi pericoli. Nel mese d'agosto del 1870, Nostro Signore faceva portare queste parole a nostra Madre: "Dì alla tua Superiora di non avere inquietitudini: il male non si avvicinerà a voi".

Il febbraio 1871, Egli rinnovava le sue promesse d'immunità: "Il demonio è arrabiato con la Comunità, perchè ho posto qui una sorgente di grazie, con la Devozione alle mie Sante Piaghe. La tua Comunità è come una nave sopra un mare in tempesta, ma non perirà: Io sono il suo Pilota".

Nel 1873, nel 1878, nuove assicurazioni: "Io conosco per nome tutte le mie Spose... e amo molto vedere quelle che Mi sono fedeli.

"Mio buon Maestro, se ci conoscete tutte, ci custodirete, non è vero? e ci conserverete ancora il nostro buon Padre Signor Bouvier?.. - Io vi custodirò nel vostro Monastero, vi donerò la mia pace, vi conserverò ancora il vostro buon Padre, perchè egli vi è necessario". (4)

Più frequenti ancora divenivano queste divine promesse nell'anno 1880. Nell'ottava del Corpus Domini, mentre Suor Maria-Marta rinnovava le sue umili suppliche, Gesù Bambino degnò comparirle e, mettendosi un ditino sul Cuore, le disse: "Figlia mia, sebbene questo Cuore non vi ripeta ad ogni istante che vi custodirà, basta che ve l'abbia detto una volta. I motivi di timore sono molti, è vero, ma non temete, o piccolo gregge... Ho promesso di preservarvi".

L'8 maggio 1881, la nostra Sorella era occupatissima nell'orto alla raccolta delle frutta, che si annunciava abbondantissima, quando al pensiero dei pericoli che si facevano sempre più minacciosi, si mise a supplicare il Signore di lasciarci godere di questa bella frutta, che ci aveva accordata con tanta liberalità: "Vedete, buon Maestro, che incanto abbiamo qui!... e i "cattivi" vorrebbero distruggere tutto". Subitamente Nostro Signore le apparve pieno di maestà e di bontà: "Figlia mia, - le disse, cingendo con gesto protettore il nostro recinto, a capo del quale Egli si trovava, - i cattivi guardano e Io custodisco".

NOTE DEL CAPITOLO XV.

(1) - Ved. pag. 84.
(2) - Casa detta della "Galleria". Culla dell'Ordine della Visitazione, ove un barile di vino dato in elemosina alle Religiose, nel giugno 1610, durò miracolosamente fino alla vendemmia dell'anno seguente. (Cf. Histoire de S. Chantal, di Mons. Bougaud).
(3) - Vita della nostra On. Madre Teresa Eugenia Revel (Circolare all'Istituto, 1891).
(4) - Signor Bouvier - allora settantenne - era malato: esso guarì e ci fu lasciato ancora per sette anni.

CAPITOLO XVI

SUOR MARIA-MARTA E L'EDUCANDATO

L'Educandato! Questa parola evoca un passato ormai scomparso. Ma un passato il cui ricordo è vivo, come quello della simpatica gioventù la cui gaiezza animava allora la nostra clausura.

Noi abbiamo veduto che, mediante un'ordinanza imperiale, si era ricostituita al principio del secolo passato, la Visitazione di Chambéry.

Il 30 settembre 1806 fu dunque aperto il nostro educandato, che seguitò a funzionare fino all'aprile 1904. L'educandato non entrava certo nelle viste dei nostri Santi Fondatori, e si conciliava poco con la nostra vita strettamente contemplativa; ma le circostanze ne avevano fatto una necessità e le Nostre Madri, che vedevano nell'insegnamento una forma di apostolato e d'immolazione, non credettero doversi esimere in seguito "da questo compito imposto dalla Provvidenza e dalla voce dei nostri Superiori". (Vita della nostra O.ma Madre Maria-Alessia Blanc). D'altra parte l'educandato, fu, sopratutto, una casa di educazione: alla formazione morale e religiosa secondo lo spirito Salesiano vi si attendeva più che all'istruzione propriamente detta, ai programmi universitari e alla corsa ai diplomi. Numerose giovanette vi appresero il segreto di una vita esemplare e divennero persone compite sotto ogni rapporto. E quante ancora per le quali l'educandato fu il vestibolo del Monastero.

Suor Maria-Marta passò quasi tutta la sua vita religiosa al servizio delle educande. Affidandole, fin dal principio del suo Noviziato, quest'impiego di refettoriera all'educandato, è a presumere che le Superiore la scegliessero di preferenza come per assecondare l'azione di Dio sopra la cara Privilegiata, poichè la sua vita trascorreva cosí in una solitudine maggiore. Messa un po' in margine della Comunità (1) essa era sottratta all'attenzione altrui e ciò permetteva alle nostre Madri d'intrattenersi con lei più facilmente.

Fin dal 1866, compare sul quadro amabile e sorridente delle nostre educande la figura di Suor Maria Marta, giovane professa di 25 anni. Poi gli anni passavano, e si rinnovavano senza posa gli sciami dell'alveare. La stessa Refettoriera era ogni anno a riceverli, sempre ugualmente attiva, ugualmente devota... fino al giorno in cui, dolorosamente rassegnata, essa vide chiudersi su queste fanciulle una porta che per loro non si riaprirà mai più!

Nessuna delle antiche educande - le corrispondenze ne fanno fede - può ricordare gli anni della prima giovinezza, trascorsi in Monastero, senza evocare l'immagine della "Buona Suor Marta!"(2)

Questa. "buona Sorella Marta", le educande non si facevano scrupolo di prenderla un po' in giro! Si divertivano della sua ingenuità; e abusavano talora della sua pazienza. La virtuosa Conversa si prestava a tutto, senza dipartirsi dalla semplicità e bonarietà che le erano abituali.

"Sorella Marta, di che colore era il pennacchio bianco di Enrico IV?

- Oh! Signorina, lo domandi alle sue maestre; io non sono mica andata a scuola".

"Mia Sorella, avete letto Don Chisciotte? - Signorina, io non so leggere.

- Oh! che peccato! è un libro tanto bello! Avreste potuto domandarlo per i giorni di solitudine!".

A volte, quelle vispe biricchine le facevano subire veri assalti per ottenere un pezzo più grosso di cioccolatta o di pan fresco, ed è facile immaginare l'ilarità delle ghiottoncelle davanti alla spontanea ammonizione della Refettoriera:. "Ah! Signorine, bisogna abituarsi a mangiare chi si sia!".

Sì, a Suor Maria-Marta le aducande facevano volentieri qualche burletta: ma che bene le volevano! Quale ascendente questa Religiosa, così semplice, incaricata di un impiego subalterno, esercitava su quelle anime giovanili! Giudici inesorabili all'occasione, ma giudici molto chiaroveggenti, esse avevano l'intuizione d'una virtù eminente e la proclamavano santa! - "Mia Sorella, - le diceva una di esse - si direbbe che voi vedete il buon Dio". - "Quando voi siete malata e venite sostituita, - osservava un'altra - le cose non vanno mica così bene". Si constatava l'efficacia delle sue preghiere nei dettagli della vita di educanda. Si confidavano a lei certe intime pene e N. Signore donava alla sua Serva delle parole si piene di spirito di Dio che facevano profonda impressione. La si

intravvedeva di già in Cielo: “Mia Sorella, quando voi sarete in Paradiso, ricordatevi che.... aquel posto.....” Che cosa era avvenuto tra questa allieva e Suor M. Marta? Noi non osammo interrogarla, nota la Superiora, per non sembrare di dare importanza alla cosa.

Ciò che noi sappiamo, soggiunse la nostra O.ma Madre, è la benedizione visibile che Dio volle accordare all'educandato dacchè la nostra piccola privilegiata fu incaricata di quest'ufficio. Vi sarebbero pure da segnalare cose sorprendenti come per esempio il “miracolo del vino”. In qualità di Refettoriera la nostra Sorella doveva preparare, allungandolo con acqua, il vino per le allieve. Il suo celeste Direttore le ordinò di fare sulle bottiglie, cosí preparate, tre segni di Croce in onore della SS. Trinità. Essa ne prese la santa abitudine. Si era al giugno 1867. A datare da quest'epoca si verificò una tale moltiplicazione di vino che la O.ma Madre Teresa Eugenia, non esita a paragonarlo al “miracolo delle Nozze di Cana”. “Un litro di vino, - scrive essa - e qualche volta una quantità minore, basta per il desinare di 50 o 60 educande”.

Molto più tardi, la penna della nostra O.ma Madre Giov. Francesca Breton traccerà queste linee: “Al principio di ogni anno scolastico Suor Maria Marta veniva a domandare alla Superiora se doveva ricominciare a preparare il vino per le educande come glielo aveva insegnato Nostro Signore. E sempre la stessa grazia le era concessa a patto che le permettessero di continuare la vita austera che conduceva da tanti anni. Constatammo noi stesse la verità del fatto”.

“Questa grazia ti viene accordata - le diceva Gesù - non per il risparmio del vino; ma per la gloria che ne risulta alla SS. Trinità, da quest'atto compiuto con fede così viva e con sì candida semplicità”.

Il Signore permetteva che il fatto passasse quasi inosservato. Se accadeva che avessero dovuto surrogare la Refettoriera nelle sue mansioni, la Sorella incaricata della cantina, si limitava a questa semplice riflessione: “Non ci capisco niente! ma quando Suor Maria-Marta serve lei le educande, il vino non si consuma quasi....”

Diverse guarigioni attestano pure la felice influenza esercitata dalla cara Conversa. Apriamo i manoscritti :

“Un'allieva fu colpita da violentissima febbre: il male faceva rapidi progressi e le condizioni della malatina divenivano allarmanti. Suor Maria-Marta, incaricata di vegliarla, recitò con fede e confidenza nove “Ricordatevi”. L'indomani la bambina era guarita”.

Un fatto ancor più sorprendente accadde nel marzo 1881.

“Una delle nostre educande si trovava in letto da due giorni con febbre ardente. Impensierite, facemmo pregare la Serva di Dio per ottenere la guarigione della nostra malatina. Non appena ebbe essa terminata la sua preghiera, la bambina, istantaneamente guarita, chiese di alzarsi e di mangiare... Noi non potevamo credere ai nostri occhi: sembrava che non avesse avuto il minimo male! Potè subito tornare in classe, e nessuno avrebbe supposto quanto questa allieva fosse stata male. La Sorella infermiera era grandemente meravigliata; mentre dai nostri cuori saliva al Cielo l'espressione della più viva riconoscenza”.

E' inutile far notare, la cosa è tanto evidente, che la fedele Refettoriera non limitava le sue preoccupazioni al lato materiale della sua carica. Sempre immersa in un'atmosfera soprannaturale, pensava prima di tutto, alle anime delle “nostre bambine”. Per loro offriva le sue preghiere, i suoi sacrifici e le sue continue sollecitudini.

Nostro Signore, dal canto suo, si compiaceva di coltivare questi pensieri di zelo apostolico; le infiammava il cuore manifestandole i sentimenti del Suo Cuore Divino e la propria tenerezza per le educande. Un anno, alla rientrata delle scolare: “Ho gran piacere - le disse - di vedere venire le bambine. Esse formano il mio piccolo gregge, Io lo custodirò”. E un altro giorno: “Amale come Io le amo”.

Vedendo alla luce del Signore tutte pure le coscienze di queste care bambine, e i benefici della buona edueazione, che gettava nelle loro anime i solidi fondamenti della vera pietà, Suor M. Marta ne ringraziava N. Signore e nutriva per le allieve il più tenero affetto.

Udiamola confessare ingenuamente al suo “buon Maestro” che - trasportata senza dubbio da questo sentimento di tenerezza - essa alzava gli occhi al momento del Vangelo durante la Messa” per vedere queste care piccine”. Ascoltiamo anche Gesù ricondurla nella via del sacrificio, meravigliosamente feconda: “Se tu non le guardi, le guarderò Io e le benedirò”.

“Portami sempre nel tuo ufficio, affinchè le educande possano trovarmi”, le diceva Egli un altro giorno.

In considerazione della Sua fedele Serva, Gesù degnava onorare di Sua presenza il refettorio delle Educande: “Noi veniamo al festino”, diceva Egli con bontà.

In un periodo d'aridità, dopo tre giorni di dolorosa desolazione interiore, la nostra Sorella, sotto l'impulso di un desiderio ardente, rivolse a Gesù questo invito del cuore al principio di un pasto: “Dolce Signore, siete invitato alle nozze della Visitazione in questo refettorio”. - “Io vengo a te, - le rispose il Salvatore - non soltanto con mia Madre, ma conduco pure una gran schiera dei miei amici, se tu lo vuoi”. Essa vide allora La SS. Vergine e numerosi Santi, poi gli Angeli custodi delle educande. Nostro Signore le guardava tutte con compiacenza. La visione si prolungò per tutta la durata del pasto, senza togliere a Suor M. Marta la sua libertà di spirito. Essa continuò il suo servizio, l'anima inondata di felicità senza che nulla ne trasparisse, fatta eccezione di un raccoglimento più profondo e di un volto celestiale. (9 aprile 1869).

Nostro Signore degnava pure incoraggiare la sua Serva e, per mezzo di lei, incoraggiava le Superiore e Direttrici: “L'educandato mi dà grande gloria, stante i principii religiosi e la sana educazione che ricevono le bambine”.

Un tale risultato presuppone evidentemente, presso le maestre delle qualità elette: “Questo impiego richiede molta abnegazione e un grande spirito interiore.

“Le fanciulle portano nel mondo i loro ricordi di educandato, è dunque necessario aver molta cura delle loro anime.

“Le Maestre devono inculcare loro la fedeltà alla frequenza dei Sacramenti; malgrado le difficoltá che opporrà il mondo e la pigrizia naturale. La frequenza dei Sacramenti sará per molte l'unico mezzo di salvezza senza del quale non potrebbero perseverare”.

Gesù dimostrava la sua soddisfazione per la devozione delle allieve alle Sante Piaghe: “Attendo il ritorno dell'educandato, perchè esso mi glorifica a mezzo delle Mie Sante Piaghe. Durante le vacanze le allieve hanno propagato la devozione....”

Egli s'interessava delle loro piccole pratiche di mortificazione: “Il pane solo a merenda (durante la guerra del 1870) ha costato loro più che a voi il vostro digiuno”.

Egli s'interessava della loro salute: “Io curerò le bambine.... Le tengo costantemente davanti ai miei occhi una per una. Ti dico questo perchè tu Mi preghi per loro”.

Un anno, all'epoca delle vacanze di Pasqua, le nostre Madri esitavano a mandare a casa le allieve a causa di un'epidemia che infieriva in città: “Colui che custodisce la salute delle bambine saprà bene preservarle anche dalle malattie epidemiche durante i loro due giorni di uscita”.

Il Giovedì Santo 6 aprile 1871, Nostro Signore insisteva ancora: “Io voglio che si prenda nota che, dopo cinque anni e due mesi che il tuo letto è a l'infermeria (3), non vi sono state gravi malattie”. Questo letto a l'infermeria la nostra Sorella lo utilizzava ben poco, poichè Gesù la voleva ordinariamente davanti al SS. Sacramento. Era dunque in qualche modo nel suo interesse che la Sua Serva non fosse obbligata a vegliare le bambine malate!

Alla vigilia delle prime Comunioni come nei periodi torbidi, il Salvatore faceva, per così dire, comperare da Suor Maria-Marta le grazie destinate all'Educandato: le preghiere dovevano divenire più ardenti, la croce più pesante. Ciò rientrava nel “comopito” della nostra Sorella.

Entrava pure nel suo “compito” l'accompagnare con le sue preghiere al di là della tomba, le educande che il Signore richiamava a Sè, come pure di seguire quelle che al termine degli studi ritornavano in famiglia.... e alle preoccupazioni della vita.

Giammai essa vi mancò. E presentemente, quelle che le sopravvivono alzano volentieri gli occhi al Cielo nei momenti di prova, per sollecitare ancora la protezione della “buona Suor Marta”....

NOTE DEL CAPITOLO XVI.

(1) L'Educandato occupava un'ala del nostro fabbricato: la parte ove si trova il Coro è separata dal Refettorio delle allieve da un largo corridoio. Appresso, il grande chiostro del Monastero, sul quale mette la sala di ricreazione delle bambine, era ugualmente sotto la giurisdizione della nostra Sorella. A l'ingresso del refettorio, un angusto stanzino, ove la serva di Dio lavava il vasellame e ve lo riponeva, era nel medesimo tempo il Suo oratorio. Vecchie statuette e rozzi quadri vi ricevevano i suoi rispettosi omaggi.
L'infermeria, dove Suor Maria-Marta aveva il suo letto, la Tribuna (guardante la chiesa) si trovano al piano superiore.
(2) L'opuscolo delle Sante Piaghe fu l'occasione e il punto di partenza di una corrispondenza considerevole. Prime in quanto alla data, giunsero le lettere delle nostre antiche allieve, rievocanti, coi ricordi del caro educandato, l'umile Suora Refettoriera. Le meno disciplinate d'un tempo sono oggi le più “fiere” d'aver “meglio conosciuta” Suor Maria-Marta. Una di esse, leggendaria a Lémenc, dichiarava, al comparire della Notizia sopra la Serva di Dio, che nessuno più di lei aveva diritto di possederla perchè nessuno aveva avvicinato tanto la buona Sorella quanto lei. Desinando “in penitenza” quasi ogni domenica nel piccolo locale contiguo al refettorio, essa assicura di aver “goduto” degli ingenui mazzetti di piuma di gallo di cui la pia Conversa ornava la Statua della Santa Vergine nella stagione invernale.
(3) Infermeria dell'educandato.

CAPITOLO XVII

FEDE - PREGHIERA – RICONOSCENZA - SEMPLICITÀ - CONFIDENZA – ABBANDONO

Suor M. Marta non ha scritto, non ha tenuto sapienti conversazioni in materia di spiritualità. Parlare delle sue virtù, non è dunque esporre i suoi pensieri, ma è sopratutto - se non unicamente - vederla vivere e operare sotto la mozione della Divina grazia. Considerata sotto quest'aspetto essa è veramente ammirabile: e già nei capitoli precedenti abbiamo potuto rendercene conto.

Questi capitoli hanno già messo abbastanza in luce le linee principali della sua fisonomia spirituale, perchè sia necessario fermarvisi più a lungo. Tutte le pagine ci hanno rivelato in Suor M. Marta, un'anima di fede e di preghiera, un'anima riconoscente, semplice, confidente e abbandonata in Dio. Non faremo che ricordarlo prima di trattare delle virtù propriamente religiose: umiltà - mortificazione - santi voti di castità - obbedienza, - povertà - carità - zelo apostolico.

La FEDE è la base fondamentale d'ogni vita cristiana. Iddio la volle stabilita solidamente nell'anima della nostra Sorella.

Si potrebbe dir veramente, che dal primo istante in cui essa aprì gli occhi alla luce terrestre, le aprì altresì alla luce della fede. Il germe prezioso deposto nell'anima sua dal Santo Battesimo si sviluppò magnificamente, al punto di farle penetrare, in maniera sorprendente i misteri della nostra religione: l'adorabile Trinità, l'Incarnazione del Verbo, la Redenzione, la Santa Eucarestia s'illuminavano per lei di splendide luci.

Attratta da questi Divini splendori, Suor M. Marta ebbe fin dai più teneri anni, la fede per movente e per guida dei suoi atti e dei suoi pensieri: essa non viveva che per Iddio, operava solo per Lui, non vedeva che Dio in tutte le cose: “Dio è presente, Dio mi vede, Dio mi ascolta”.

E sarà così per tutta la sua vita. Oh quanto essa cercherà la gloria di Dio e gemerà al ricordo dei peccati degli uomini, oltraggianti con le loro colpe la maestà di questo Dio che essa adora! Oh con quale ardore essa desidererà cooperare alla loro salvezza col Salvatore Gesù! Oh quanto essa sospirerà il soggiorno felice ove sarà unita per sempre all'oggetto della sua fede! Accetterà sofferenze ed espiazioni, al fine di ottenere questa felicità alle povere anime del Purgatorio. Oh con quanto fervore essa pregherà per la Chiesa, il mondo, la Patria, la sua Comunità! Oh con quale riverenza, quale umiltà, essa si accosterà ai divini Sacramenti!.... Quale amore per Gesù Cristo! Quale devozione verso Maria, sua tenera Madre, verso i nostri Santi Fondatori, gli Angeli, i Santi! E quanti segni di croce in onore della SS. Trinità! Questo medesimo spirito di fede la guiderà nei suoi rapporti con il prossimo e, specialmente, nei rapporti con l'autorità. Fosse la parola del sacerdote o della sua Superiora, l'anima sua semplice e fanciulla la raccoglieva avidamente, vi credeva più che alle sue proprie vedute. Ma questo noi lo diremo altrove.

Da una fede così viva e pratica, sgorgava naturalmente, come da propria sorgente, la preghiera.

La PREGHIERA di Suor M. Marta era incessante come il suo respiro. Si conserva ancora, nella sua famiglia, il ricordo di questa bambina che la notte si levava di nascosto per pregare. Più tardi, quando le sue nipotine venivano a visitarla al Monastero, la buona zia non aveva che questa raccomandazione sul labbro: “Vedete, piccine mie, bisogna pregare sempre. Per la strada dovete prendere la vostra corona e recitarla. Quando andate ai campi, dovete offrire il vostro lavoro al buon Dio; e così facendo nulla è perduto”. E dopo qualche parola di edificazione, Suor M. Marta le congedava: “Ora non so più cosa dirvi”.

La nostra cara Sorella, in verità, non sapeva troppo conversare con le creature. Ma in cambio, come sapeva parlare con Dio! Quale incensiere ardente, essa si esalava in soavi profumi d'amore ai piedi del suo Diletto.

Ciò avveniva perchè essa aveva per Maestro il Dio stesso d'amore.

Talora Nostro Signore le ricordava il precetto della preghiera vocale, mentale o di azione.

Talora la invitava alla preghiera che aveva le sue preferenze: “Mio buon Maestro, quale preghiera desiderate da me? - interrogava un giorno prostrandosi alla Sua Presenza. “Mia figlia diletta, fammi la preghiera che t'ho insegnata, quella del cuore a cuore con Me. Nessuna preghiera mi è più gradita di questa, che vale assai più di

quella delle labbra.... Io voglio la preghiera del cuore".

Altre volte Gesù insisteva sulla bellezza e potenza della preghiera: "La preghiera è la via per andare a Dio e per trovarlo. Il Cielo e la terra si congiungono con la preghiera e la giustizia cede il posto alla misericordia...".

Docile a gli insegnamenti ricevuti, Suor M. Marta era, - l'abbiamo visto - "la perpetua Orante" del Monastero. E noi sappiamo quanto Iddio si compiacesse di esaudirla.

Ma anche la riconoscenza della nostra Sorella verso questo Dio così buono, era senza limiti.

La RICONOSCENZA! Gesù la richiedeva in modo speciale dalla sua eletta e coltivava Egli stesso, nel di lei cuore, questo fiore di squisita delicatezza.

Una delle intime pene di questa prediletta del Salvatore, le era cagionata dall'ingratitudine degli uomini. Dio dona tanto! Ed è ringraziato tanto male, e così poco! Quanto a lei, il suo cuore era in continua attitudine di riconoscenza come di riparazione e di amore. Tutto le forniva occasione d'innalzare verso il Padre celeste il suo cuore riconoscente: i legumi, le frutta che raccoglieva, la pioggia, il sole, il fuoco il nutrimento, i beni della natura e, più ancora quelli della grazia... tutto l'invitava a benedirlo.

Una delle sue pratiche predilette era di ringraziare per il beneficio fondamentale della Redenzione.

Un'altra di ringraziare Gesù Sacramentato, nell'anima dei comunicandi quando ritornano dalla santa Mensa.

Lenire le ferite fatte al Cuore di Gesù da tanta ingratitudine e noncuranza delle creature, assumendo - secondo un desiderio espressole da Nostro Signore - "la carica della riconoscenza" entrava pure nelle nobili ambizioni di Suor M. Marta.

Nel corso delle sue veglie Eucaristiche, l'azione del rendimento di grazie, si univa sempre alla preghiera riparatrice e alla contemplazione.

E per suo conto personale Essa ringraziava non soltanto delle grazie ordinarie, dei benefici piacevoli, ma altresì delle grazie dolorose e delle sofferenze. Era il consiglio del buon Maestro: "Bisogna ricevere i miei colpi con gioia e dire a ogni pena: Grazie, mio Dio!".

Se è vero che la riconoscenza è uno dei segni della bellezza dell'anima, quale anima bella quella della nostra Sorella! "Perdono, grazie!", quanto spesso queste due parole le salivano dal cuore alle labbra!

"Mia Sorella, che cosa bisogna dire a Gesù?", le veniva qualche volta dimandato. - "Due sole parole, rispondeva essa: "perdono, grazie" ma bisogna dirle sempre". Questa intensità di spirito di fede, di preghiera e di riconoscenza aveva in Suor M. Marta, l'impronta di una perfetta Semplicità, che le attirava il Cuore del Divino Sposo.

"La semplicità" secondo S. Francesco di Sales, non è altro che un "atto di carità puro e semplice, che ha un solo fine: acquistare l'amor di Dio; e la nostra anima è semplice quando questo è il solo scopo del nostro operare". (1)

E la nostra Sorella non aveva davvero "altro scopo". La sua purità d'intenzione era giunta a quel grado in cui può definirsi: "lo sguardo della creatura che cerca lo sguardo di Dio".

"GuardaMi - le diceva Gesù - poichè Io ti guardo sempre... E' la Faccia di un Dio che si volge a te. Quando ho una Sposa tengo sempre gli occhi rivolti a Lei... GuardaMi per imitarMi e Io ti guarderò per purificarti dalle tue miserie." Suor M. Marta corrispondeva a questa amorosa provocazione dello Sposo. E delle ore intere scorrevano così, sopratutto durante le veglie notturne: "Il tuo sguardo mi basta - le diceva il Diletto - e Io ti guardo".

Sguardo di contemplazione e d'amore che si prolungava, pur tra le occupazoni della giornata; e come era dolce a Gesù il sentirselo confermare dalle labbra della Sua Sposa! Presentandosi un giorno a Lei, mentre era intenta a spazzare il grande Chiostro del Monastero: "Dimmi, lo fai solo per il mio sguardo Divino?" - Sì, mio buon Maestro!".

Per chi avvicina Suor Maria-Marta, questo unico sguardo dell'anima sua verso Dio, non poteva passare

inosservato: “Si sentiva, - diceva una delle sue compagne - che in lei nulla vi era di umano, e che non si occupava di se stessa”. Simile all'ancella di cui parla il Salmista (2), essa cercava solo in Dio la sua linea di condotta senza considerazioni umane, e senza ripiegarsi sull'io.

Disposizione questa tanto più gradita al Signore perchè accompagnata da innocente CANDORE. “Essa ha veramente il candore dell'infanzia”, attesta la sua Superiora. “Noi le domandavamo, riguardo alla grazia di cui gode di veder ogni giorno Gesù Bambino nella Santa Comunione: “Quando eravate nel mondo non parlaste mai di ciò al Confessore?” - “Oh! no, mia Madre, io credevo che tutti Lo vedessero egualmente”.

Quando N. Signore le richiese tre segni di croce per ottenere la preservazione delle patate, Suor Maria-Marta previde un giorno che essa non avrebbe potuto il giorno dopo ridiscendere nella cantina: “Vi sono tre segni anche per domani, se Voi lo permettete, mio Gesù”.

Nel settembre 1885 mentre faceva per ordine della Superiora la raccolta dei fichi, perdè l'equilibrio sulla sommità d'una scala e aggrappandosi ai rami esclama: “Buon Gesù, reggetemi, nostra Madre mi ha affidata a Voi”.

Ingenuità, candore, rettitudine assoluta, caratterizzano la sua fisonomia morale.

Semplicità nei rapporti con Dio, le Superiore, il prossimo. Semplicità in tutto.

In Suor Maria-Marta nulla che risenta l'affettazione, la posa, nonchè il rispetto umano. Niente d'impicciato in Lei. Dopo le sue estasi se ne ritorna bonariamente alle sue occupazioni ordinarie senza dar mostra del minimo imbarazzo.

Semplicissima pure nella sua vita interiore: il dovere, la volontà di Dio, il servizio della Comunità, l'amore di Gesù e di Maria, la preghiera per tutti: ecco i suoi soli fini.

In verità, Gesù poteva dire alla sua Diletta: “Io ho modellato il tuo cuore a gusto mio e per me solo. Vi ho tolto ogni sguardo verso la creatura. Vi ho posto una grande riconoscenza che ti fa ricordare dei miei benefici. Vi ho messo la semplicità del bambino”.

Gesù aveva cura di coltivare nella sua Diletta questa semplicità. Le sue esigenze su questo punto andavano molto avanti, particolarmente quando si trattava dei rapporti con le Superiore.

Un giorno, Gesù Bambino le si mostrò rivestito di una bellezza così incantevole, che Essa rimase immersa in un delizioso rapimento. Gelosa di godersi da sola tanta felicità, si promise di non farlo sapere a nessuno. Subito il Divin Bambinello le rimprovera questo pensiero: “Mi piacciono i bambini che Mi assomigliano e che dicono tutto con semplicità. Il vero bambino dice tutto alla mamma e tu, mia figlia, devi dire tutto a tua Madre”.

Una volta Gesù le aveva chiesto di portare un messaggio alla Superiora ed essa tardava a trasmetterlo. Mostrandosele allora sotto forma di fanciullo (la nostra Sorella assicura di averlo veduto coi propri occhi), le domandò severamente: “Chi di noi due è il più grande?...” Meravigliata Suor M. Marta risponde: “Mio dolce Signore, di corporatura sono più grande io; ma sono un nulla davanti a Voi”.

Ahora Nostro Signore le fece comprendere che la sua domanda conteneva un rimprovero: essa aveva fatto “la grande” non piegandosi prontamente alla Volontà Divina.

Simili rimproveri, però, non diminuivano la confidenza di Suor Maria-Marta. Essa aveva capito troppo bene questa lezione del Divin Maestro: “Desidero veder le mie Spose avanzare sulla via dell'amore e della confidenza. Le altre vie sono meno sicure e tropo difficili”.

La pratica di questa confidenza, non era tuttavia senza difficoltà per la nostra Sorella; la sua delicatezza di coscienza, il suo amore ardentissimo per Gesù, l'avrebbero portata ad affliggersi eccessivamente di certe mancanze puramente esteriori. Se da un lato i favori del Cielo le furono largamente compartiti, non dimentichiamo che essa conobbe pure le angoscie morali, le incertezze sulla propria via spirituale, le molestie e gli assalti accaniti del demonio.

In tali dolorosi frangenti, il suo unico rifugio era una fede incrollabile nella bontà di Dio e nella parola dei di Lui rappresentanti. Sotto quest'egida Suor M. Marta trionfava d'ogni attacco nemico, e si manteneva nella

confidenza semplice e serena. E non aveva forse come asilo supremo il Cuore stesso del Suo Diletto? Gesù infatti, benchè l'avesse scelta per vittima e "la crocifiggesse" in mille modi, le dissipava però ogni timore esagerato: "Gettati nelle mie braccia - le diceva - qui non si può perire. Io non voglio che tu nutra la minima diffidenza. Io voglio l'amore e non il timore".

Favorita della Comunione quotidiana, la nostra Sorella esitava talvolta ad accostarsi alla Santa Mensa credendosi, nella sua umiltà, una grande peccatrice. "Mio buon Gesù, diceva una mattina, tutta ansiosa, nostra Madre vuole che io mi comunichi. - Vieni pure a me tranquillamente - le rispose il buon Maestro, - tu farai come il pulcino che chiude gli occhi nascondendosi sotto l'ala materna.

Un giorno del settembre 1875, in cui la nostra Sorella era tormentata più del solito dallo spirito maligno, si mise a cantare a modo suo pur continuando il proprio lavoro, come per sfidare il nemico: "O Padre Eterno, io vi offro le cinque Piaghe del Vostro Figlio Gesù, affine di ottenere per il mondo e per le nostre Sorelle la guarigione delle nostre piaghe, e la liberazione delle anime sante del Purgatorio".

Questa voce, così poco armoniosa all'orecchio delle creature, penetrò i Cieli... Gesù, a questi accenti accorse tosto a consolare la sua Sposa mostrandole "il valore e la bellezza di un simile cantico".

Trovandosi un giorno in pena per una lieve mancanza, Nostro Signore le disse: "Vieni da Me: tu sei come un piccolo bimbo... Un padre non si offende mica, un padre non bada alle "puerilità" dei suoi piccini. Io amo tanto i bimbi piccini, mi son care le anime che vengono con fiducia a Me dopo le loro mancanze".

"Figlia mia, - le diceva un'altra volta - Io sto con te giorno e notte, presente nel tuo cuore e vi resterò continuamente fino a tanto che tu ti manterrai così come Io ti voglio, piccola, umile, immersa nel tuo nulla". Candidamente, la nostra Sorella replicava: "Mio buon Gesù, quando io commetto qualche mancanza, come fate a restare con me? - Tu sei il bambino che offende suo padre senza saperlo - rispose il Salvatore, - ma appena se ne accorge si getta nelle braccia del padre, e questi dimentica tutto".

Pareva a Suor M. Marta, che la sua unione con Gesù, fosse più stretta e perfetta quanto più grande era la propria miseria: "Mio Gesù, aspetto tutto da Voi solo, perchè io non sono che miseria".

Quando la confidenza si esprime con tanta umiltà e fede, si chiama ABBANDONO.

Questa virtù, nelle circostanze ordinarie, non era scabrosa per lei: amava tanto nostro Signore, che cercava solo il suo Divino beneplacito sempre pronta a sacrificare al dovere, nell'oscuro e faticoso suo lavoro, le divine consolazioni dell'Orazione.

Ma in una vita seminata di prove dolorose, l'abbandono assoluto nelle mani di Dio includeva talora una vera immolazione.

Negli anni di digiuno richiesti dal Signore, vi furono momenti in cui la povera Sorella si sentiva estenuata e provava l'istintiva impressione di dover morire di sfinimento. Quale generosità e quale abbandono le occorreva allora, per conformarsi alle raccomandazioni del Signore: "Stai tranquilla... aspetta il cenno della mia volontà per tornare al refettorio".

Lo stesso si dica delle penose perplessità circa le sue vie straordinarie, con il loro corteggio di umiliazioni e di difficoltà... Essere il "Giocattolo d'amore" di Gesù comportava tutto ciò; e Suor M. Marta seppe esserlo docilmente.

"Mia Madre - confessava alla sua Superiora - vedo che Nostro Signore è sempre più Padrone di me: io non faccio ciò che voglio io; ma ciò che vuole Lui".

Ma per arrivare a questo punto, la nostra cara Sorella avrà dovuto lottare molto? Il progresso fu lento o rapido? Non è facile rispondere... Comunque sia, sembra che essa sia andata ben lungi su questa via tanto cara al nostro Santo Fondatore.

Cinque o sei mesi prima del suo decesso, racconta la sua Aiutante spirituale, le domandammo se temeva la morte o se la desiderava. Con l'espressione di un intenso desiderio, e come se gustasse di già le delizie dell'unione divina e l'eterna beatitudine tante volte intravvista, sua Carità esclamò: "Ah! avrei ben caro morire!...". Poi,

riprendendosi subito: “Ma, ecco!... desidero più di tutto la Volontà di Dio. Vivere o morire non conta nulla, purchè io faccia la Volontà di Dio - Sì, comprendo; ma il Purgatorio non vi fa forse paura? - Oh sì! io non ci penso (sic), io mi abbandono. Che Egli faccia la sua Volontà; PER ME, IO MI ABBANDONO!”.

NOTE DEL CAPITOLO XVII.

(1) Tratt. XII, p. 202.
(2) Sal. 122.

CAPITOLO XVIII

L'UMILTÀ DI SUOR MARIA-MARTA

L'UMILTÀ fu incontrastabilmente la virtù fondamentale, dominante, di Suor Maria-Marta. Tale è la testimonianza di tutti coloro che la conobbero. "Alla sua morte - scrive la nostra O.ma Madre Giovanna Francesca Breton - le sue compagne furono unanimi a rendere omaggio alla sua rara umiltà".

Sembra bensì che Nostro Signore l'abbia, in modo particolare prevenuta e stimolata su questo punto, come pure l'abbia in modo particolare soccorsa; in poche anime si può notare una mozione sì manifesta della grazia.

Già abbiamo sentito alcuni richiami del Divino Maestro. Essi non potevano essere più incalzanti: "Figlia mia, se tu non ti umili, non seguirai la via che ti ho tracciata per venire a Me.

"Tutta la gloria dei re terreni è quaggiù; ma Gesù non ha cercato la Sua che nell'umiltà e nel dolore, benchè ogni gloria Gli fosse dovuta...

"Tu non sarai una vera sposa, se non ti è caro d'essere umiliata".

E per venire alla lezione positiva Egli soggiunge: "Non devi aver altro desiderio che di essere disprezzata e trattata come tu ti meriti".

Spesso Nostro Signore concede alla Sua Serva una luminosa cognizione del buono che si trova nelle anime delle sue Sorelle, ponendovi a confronto il quadro della miseria di lei.

"Io non posso far di te tutto ciò che voglio, e ancora, una gran parte di ciò che fai, sono le tue Superiore che te lo fanno fare... Ma io scelgo sempre le creature più miserabili per arricchirle dei miei doni...". E il Salvatore invitava la sua Sposa ad immergersi nella salutare convinzione del proprio nulla. Le indicava la sorgente ove doveva attingere la virtù sì cara al suo Cuore dolce e umile:

"Immergi qui dentro l'anima tua - le dirà con amore - vieni come la tortorella a nasconderti in questo sacro forame e Io ti coprirò con un mantello di umiltà!...".

Egli insiste più ancora mostrando nell'umiltà la condizione e il pegno dei divini favori: "Quando un'anima s'umilia e s'annienta, mi attira come la calamita attira il ferro!... Io mi sono spogliato della mia gloria, mi sono abbassato, mi sono reso piccolo per venire a te... e tu, per essere capace di ricevere le mie grazie, ti devi annientare, perchè Io non cerco che il cuore umile!".

In tal modo le tracciava un magnifico programma. Suor M. Marta seppe conformarvisi. Essa si manteneva nell'umiltà per attirare Gesù e le sue grazie. E Gesù, venendo con le sue grazie, accresceva in lei la sete dell'umiltà: ciò riassume tutto. Essa riteneva, del contatto di Gesù, quell'umiltà che, al dire del Padre Faber, "è il profumo di Dio, il segno che il Creatore lascia sulla creatura quando l'ha un istante abbracciata" (1). Nostro Signore stesso le aveva dato questa consegna ammirabilmente profonda: "Il mio Cuore non opera che col sigillo dell'umiltà", ed essa sentiva il bisogno di parlare e agire conseguentemente.

Il primo Gennaio 1870 la nostra cara Sorella era occupata a lavare le stoviglie vicino al refettorio dell'educandato; quando il Cielo illumina improvvisamente quest'umile luogo. Le visitandine e una falange di Spiriti beati si mostrano a lei. Nel trasporto della sua gioia, la pia Conversa esclama: "Vorreste fare per me una commissione a Nostro Signore? Ditegli che io sono.... Peccatore".

Dopo una notte, in cui aveva sofferto molto fisicamente e moralmente, sentendosi estenuata e incapace di disimpegnare il suo ufficio, si pose alla porta del Coro sembrandole, che in questo posto avrebbe più facile accesso presso il Divin Maestro. Là umiliandosi profondamente davanti alla Sua Divina Maestá: "Oh buon Maestro - diceva - son la vostra poverella, fatemi l'elemosina, datemi le forze".

Un giorno, che la nostra Sorella aveva offerto costantemente le Sante Piaghe di Nostro Signore per la conversione dei peccatori, ebbe ancora l'ispirazione di andare ai Piedi del Gran Crocifisso miracoloso per umiliarsi a nome di tutte le creature. Il dolce Gesù l'accolse amorosamente e, con voce ineffabile le disse: "Il mio amore riceve

quest'atto d'umiltà, come se in realtà tutte le mie creature si fossero umiliate ai miei piedi".

I favori del Cielo non facevano che penetrarla sempre più del sentimento della propria miseria:

"Figliuola - le insegnava il Divin Maestro - devi umiliarti molto quando Io ti abbasso; ma quando t'innalzo donandoti le mie grazie, devi umiliarti ancora di più".

Infatti, nota il Manoscritto, ogni volta che questa cara anima è obbligata, per obbedienza, a render conto di ciò che le è vantaggioso e delle grazie di cui è favorita, prova una grande confusione e un vero martirio!

Tali sentimenti regolavano il suo contegno nei rapporti con Dio e in tutti i dettagli della vita giornaliera.

Nostro Signore la manteneva costantemente e fortemente nell'umiltà interiore ed esteriore.

Alla nostra Sorella Assistente, che la interrogava dei suoi intimi rapporti col Divin Maestro, Suor Maria-Marta confidava con incantevole semplicità: "Quando ho mancato d'umiltà, Egli si nasconde e non ritorna finchè io non abbia fatto la riparazione... E' necessario umiliarsi e farsi piccini, per farlo tornare!..... Oh! come questo Gli è caro!... Perciò, non posso far di meno che chiedere perdono, e bisogna che lo chieda subito, subito! No, non si può vivere senza di Lui!... Quando ho scontentato le nostre Sorelle, perchè sono stata grossolana, ho tenuto il mio puntiglio, il piccolo Gesù se ne va.... Oh! che tristezza!.... Vado al Coro e non Lo vedo.... Allora esco, cerco la Sorella, le chiedo perdono e.... Egli ritorna!... Non possiamo vivere separati, noi due!...."

"Ieri, entrando nell'atrio, lascio la porta aperta perchè una Sorella con un grosso carico veniva dietro di me. Un'altra Sorella passa e chiude l'uscio. Io torno indietro, riapro l'uscio dicendo: "Ma un po' di buon senso! Non vede che una Sorella carica sta per passare?..." Avevo appena detto questa parola che il piccolo Gesù se ne andò. Io non avevo più pace e bisognava chiedere perdono. Cerco la Sorella e non la vedo che al momento in cui essa entrava in refettorio. Le dico subito: "Mi perdoni, sono un'orgogliosa". Dopo ero più tranquilla... ma non fu che all'obbedienza, quando ebbi domandato perdono come prescrive la regola, che il piccolo Gesù ritornò".

Si vede da ciò - lo notiamo di passaggio - in che cosa consistevano i difetti di Suor Maria-Marta. Era, molte volte, una semplice mancanza di forme esteriori, quando era trasportata dalla sua vivacità naturale, ovvero una certa insistenza a far prevalere un'idea che essa credeva vantaggiosa al bene comune, ovvero un modo di agire che sorprendeva un po', perchè non se ne conoscevano i veri motivi. Quanto alla gravità della colpa, non andava mai al di là di un primo impulso. Mai che la nostra buona Conversa rispondesse in un modo orgoglioso, ovvero offensivo; mai che disgustasse il prossimo con una parola, o che dimostrasse qualche risentimento o astiosità. E sempre - ripetiamolo - la riparazione aveva luogo in modo edificante. Ecco ciò che nota la O.ma Madre Giovanna Francesca Breton: "Essa si rendeva veramente esemplare nella pratica di questo articolo del Direttorio e la consigliava alle giovani Sorelle che le domandavano il mezzo di piacere a Gesù".

La fedeltà personale della nostra Sorella a questo riguardo, per quanto perfetta, procurava tuttavia qualche imbarazzo al prossimo. Ecco come un giorno, credendo d'aver mancato di rispetto alla Sorella dispensiera, essa va a cercarla qualche momento avanti il desinare: "Perdono, mia Sorella". La povera dispensiera nella fretta del momento trova le scuse inopportune: "Ma, mia Sorella Maria-Marta, non è il momento!..... - Perdono, mia Sorella, perdono", continua la nostra umile Conversa, sempre in ginocchio. Così provata nella pazienza, la cara Dispensiera si volge a una Sorella testimone silenziosa della scenetta: "Non vedete, Suor Maria·Marta, che fate esercitare la pazienza alla nostra Sorella N.?" Ma essa risponde semplicemente e dolcemente: "Oh, la mia Sorella N. mi vuol tanto bene!" - Parola, soggiunse la Sorella N. dopo la morte della nostra Privilegiata, che mi resta come un dolcissimo ricordo - .

Altre testimonianze ancora possono essere citate qui. Ecco quella di una Sorella che fu lungamente Assistente della Comunità:

"Ciò che mi colpiva di più nei nostri rapporti "di aiutanti spirituali", era non solo la purità e la candida semplicità dell'anima sua, ma l'umiltà sì rara e profonda che scorgevo in lei. Essa ne sembrava, per così dire, impastata. Noi potevamo ritornare incessantemente alla carica per la correzione di certe piccole mancanze esteriori, dimenticanze ecc. Essa, abbassando il capo, con aria contrita e confusa diceva: "E' vero.... è verissimo, mia Sorella Assistente!... Procurerò di far meglio: sono così "grossolana" (Essa usava sempre questa parola, che, sulle sue labbra suonava: incolta, mal dirozzata).

“Qualche volta pareva che Sua Carità volesse “tenere duro”, come essa si esprimeva. Noi non abbiamo mai notato che ciò avesse nemmeno l'ombra di testardaggine volontaria; ma in tal modo essa credeva seguire il dettame della coscienza e il proprio dovere”.

“Essa seguiva la propria coscienza!....” Parola bellissima e ben appropriata, la quale mette in chiara luce l'anima di Suor M. Marta.

Una Sorella del velo bianco, compresa di venerazione per la sua compagna, della quale fu pure aiutante spirituale, cercava di penetrare nel segreto di quest'anima. Essa assicura di non dubitare punto che Sua Carità “era sostanzialmente umile e sempre fedelissima alla propria coscienza e alle viste di perfezione, secondo la capacità della sua comprensione.....”

In una circostanza, Suor M. Marta avendo un po' troppo insistito presso una Sorella, s'era attirata qualche parola mortificante. Essa non tardò a ritornare per ringraziarla: “Mia Sorella, - le disse umilmente - voi avete illuminato la mia coscienza....”. Come si vede, solo il lume era mancato alla sua intelligenza, ed essa era piena di riconoscenza verso coloro i quali le mostravano i suoi difetti e il suo dovere.

Le grazie stesse che le accordava il Signore, servivano di campo alla sua umiltà.... Quanti piccoli rifiuti e quante spiacevoli osservazioni non doveva sopportare quando, essendo stata rapita in Dio, veniva troppo tardi in cucina ad aiutare le Sorelle: “Certo è molto comodo, - le dicevano qualche volta - starsene a pregare tranquillamente e lasciare la fatica agli altri”. Ovvero erano ıparolette giocose che mettevano la Sorella in un penoso imbarazzo: “Che bell'inno hanno cantato le nostre Sorelle all'adorazione di Gesù Sacramentato!(2) - Hanno cantato? domandava Suor M. Marta, tradendo così involontariamente il segreto dello Sposo che l'aveva rapita fuor dei sensi. - Come? non avete sentito niente?... Ah! certo Vostra Carità era ancora in estasi!...” Che confusione per la nostra Sorella! Essa taceva, arrossiva e soffriva di vedersi oggetto dell'attenzione delle sue compagne.

Un giorno, dopo una scenetta di questo genere, una Sorella corista passando a caso di là, ebbe compassione del suo imbarazzo e volle consolarla: “Lasciate dire, mia buona Suor M. Marta.... tutto questo non conta nulla e non v'impedirà di godere le dolcezze di Nostro Signore”. Ma, con aria ancor più contristata Suor M. Marta rispose a bassa voce: “Ah! Sorella mia! e siamo forse sicure? Sarà veramente Lui?”. La sua umiltà la rendeva timorosa e la impegnava a troncare ogni parola o pensiero riguardo a tanti divini favori.

Trovandosi all'infermeria, a causa di una risipola, essa occupava piamente il suo tempo libero a recitare con una ammalata le care invocazioni che aveva imparato dalle labbra stesse del Salvatore: “Gesù mio, perdono, ecc.... Padre Eterno, vi offro, ecc....”. Una Sorella poco portata alla devozione delle Sante Piaghe, o meglio, all'inaugurazione della nuova preghiera, l'interruppe con vivacità: “Non si deve dire così, Sorella mia, voi non guadagnate l'indulgenza; si deve dire solamente: “Gesù mio, misericordia”. Subito Suor M. Marta condiscendendo umilmente, continuò la preghiera dicendo: “Gesù mio misericordia”.

Un altro fatto analogo. Le nostre Sorelle Converse, riunite in cucina stavano per cominciare le invocazioni delle Sante Piaghe, quando una di esse fa questa riflessione: “Ma perchè diciamo: Perdono e misericordia? - Perchè - risponde con un po' di leggerezza un'altra, è un'invenzione di mia Sorella Maria-Marta”.

Questa volta, un'ombra di contrarietà le comparve sul volto. “Queste invocazioni sono tuttavia molto care a Nostro Signore”, disse ella, e s'immerse di nuovo nel suo abituale raccoglimento.

“Mai - soggiunge la nostra Sorella che riporta questo fatto - mai Suor Maria-Marta, faceva parola delle grazie ricevute, ancorchè le facessero qualche allusione scherzevole a questo riguardo. Se in una lettura si trattava di stati mistici, le sue compagne che supponevano un pochino il “segreto del Re» arrischiavano queste parole: “Voi conoscete molto bene queste cose, non è vero? mia Sorella Maria-Marta”. E la nostra buona Sorella rideva di cuore: era la sua sola risposta.

“Una volta si era letto in refettorio la vita di una Santa che era vissuta molto tempo senza mangiare. Non sapendo che tale era il caso della nostra Sorella, io l'avvicino all'uscir di tavola dicendo: “Questa Santa è rimasta lungo tempo senza mangiare nulla”. Suor M. Maria stette un istante silenziosa, poi continuò la sua ricreazione”.

Al passaggio nel nostro Monastero della On.ma Madre M. Emanuela de Gand (3), che nel 1904 si recava a Revigliasco, Sua Carità chiese di parlare in particolare con la nostra Sorella che conosceva da tempo attraverso i racconti del Rev. Padre Ambrogio e le lettere delle nostre antiche Madri. Il colloquio durò più di un'ora. Noi

sappiamo che la degna e santa Superiora conservò una profonda stima per l'umile Conversa; quanto a questa, tutta compresa d'ammirazione diceva in seguito alla nostra Sorella Assistente: "Oh! quanto è umile, questa Madre!... quanto è umile! Voi non lo credereste! mi ha domandato se io pensavo che Nostro Signore fosse contento di Lei!...".

E non passava per la mente, alla nostra Privilegiata che questa interrogazione contenesse un attestato lusinghiero per lei.

Non solamente Suor M. Marta serbava il silenzio sulla divina famigliarità di cui era gratificata, ma sembrava quasi estranea alle conoscenze spirituali, tanto se ne stava inabissata nel proprio nulla. Bisogna pur dire che fin da principio delle sue grazie soprannaturali, le nostre venerate Madri, le avevano raccomandato di non parlare delle sue orazioni: semplice e ingenua come era, essa si sarebbe tradita senza accorgersene (4).

Se qualcuna cercava di farla parlare di soggetti devoti: Colei a cui Gesù svelava i suoi più intimi segreti, non sapeva o non voleva dire nulla. Non aveva che una sola parola sulle labbra: "Mia Sorella, bisogna umiliarsi... Umiliarsi... molto... Tutto consiste qui!".

"Mia Sorella Maria-Marta, io sono in aridità, insegnatemi il vostro mezzo per far venire Nostro Signore. - Oh! non è difficile... Non c'è che da umiliarsi!... Bisogna umiliarsi!... umiliarsi!!!..." ripeteva mentre con l'espressione del viso sembrava dire: "Ah! se si potesse capire il bene che è per l'anima il potersi umiliare! Questa è la chiave di ogni grazia!".

Tuttavia, qualche volta e in via eccezionale, Suor M. Marta entrava in qualche dettaglio per conformarsi al desiderio di Nostro Signore. La On. Madre Eugenia Teresa credè bene notare tra gli altri i seguenti consigli:

"Ecco ciò che Gesù ispirò alla sua umile Serva di dire a una ragazza di servizio in procinto di essere ammessa alla prima prova: "Quando voi sarete in noviziato, non dovete credervi al disopra delle altre ragazze di servizio ... trattate con loro molto umilmente.... Dovete mettervi sempre sotto i piedi di tutte e credere, che se qualche cosa vi riesce bene, è stato il soccorso di Dio... Quando vi approvano confessate che è Iddio che ha fatto tutto... Se invece vi disapprovano, mettetevi d'accordo col prossimo e umiliatevi ancora di più... Così avrete ciò che è necessario per essere buona Religiosa. Essere umile e lavorare sotto lo sguardo di Dio: ecco tutto!" (Agosto 1869).

Questi consigli ci sembrano molto a proposito, essendo indirizzati - come tutto ci fa credere, - a una delle nostre compiante Sorelle del velo bianco, la cui viva intelligenza, accompagnata da destrezza e grande spirito di sacrificio, doveva essere sì utile alle Superiore e alla Comunità. Gesù voleva premunire senza dubbio, la sua virtù contro lo scoglio della vana compiacenza. Infatti, dei doni così rari, dovevano procurarle in seguito successi lusinghieri, lodi e parole di approvazione.

Questo non era davvero il caso di Suor Maria Marta! Ci si potrebbe facilmente immaginare che, favorita dal Cielo, essa dovesse esserlo pure dalle sue Superiore: ma accadeva tulto il contrario.

Fin da principio, la sua maestra, nostra O.ma Madre Maria Alessia Blanc, benchè ammirasse nella sua Novizia le Divine operazioni, la guidò con mano ferma e virile, e si fece un dovere di umiliarla costantemente.

Ad eccezione, forse, della nostra venerata Madre Teresa Eugenia, le Superiore non la risparmiarono nè in pubblico, nè in privato, e stimmatizzavano severamente le più leggere dimenticanze e la minima apparenza d'imperfezione....

Ma la verga della correzione cadeva su un fondo d'umiltà a tutta prova.

La fisonomia di Suor Maria-Marta, prendeva in tali occasioni, un'aria di giubilo straordinario, unito al più profondo annientamento .... Sembrava di vederla rientrare in se stessa, sparire, tanto la sua attitudine esteriore traduceva i sentimenti della sua anima. Quest'aria di profonda umiltà le era del resto ordinaria; ma davanti alla correzione, diveniva inimitabile. Alcune giovani Sorelle Converse ne erano quasi gelose e le dicevano: "Ma dunque, non vi fa niente tutto questo?... Voi gustate gli "avvertimenti" come una ghiottoneria... - Ah! Sorellina, questo sconvolge un po' la natura, e par che tutto vada sottosopra qui dentro; ma io non mi ci fermo.... questo fa tanto bene all'anima.... E poi questo fa piacere a Lui....."

Il suo cuore non sentiva meno vivamente i piccoli attriti della vita di Comunità, più frequenti per lei a cagione

della sua poca comprensione “delle cose umane e terrene”, e per mancanza di amabilità nei suoi rapporti esteriori. Ma essa li sopportava generosamente.

“Per quanto cercasse di essere cordiale, era spesso mal ricevuta” dice una delle sue compagne di gioventù. Quando veniva, durante le vacanze delle educande, a offrire i suoi servigi alle nostre Sorelle Converse, le sue cortesi profferte non erano accolte sempre con buona grazia: “Vada a pregare... non abbiamo bisogno di Lei”.

Confidando alla sua Aiutante spirituale, qualche piccola difficoltà del suo impiego, Suor M. Marta soggiungeva con semplicità: “Ebbene! E' proprio vero, sulla terra non siamo Angeli!... lo sappiamo, e anche N. Signore lo sa!.... Non siamo Angeli! Questa paarola mi fa sempre del bene: è mio fratello che me l'ha detta. Dopo la divisione dei beni di famiglia, i miei fratelli vennero a trovarmi. Io li interrogai: Dunque, fratelli miei, è finito tutto bene?... non vi siete bisticciati?... - Oh! sì, è finito tutto bene; ma è vero, ci siamo un po' contrastati. - Ah! Sì, per una gallina! - Ma che vuoi, Sorella?... Non siamo Angeli”.

Il sentimento della miseria umana! Era così profondamente posto nell'anima della nostra Sorella, che bene spesso si manifestava nelle sue conversacioni. Le domandavamo una volta, se sperava di andare diritto in Paradiso: “Oh! no, - rispose - si è pieni d'imperfezioni, non vi è nulla di veramente buono in noi. Quando ci si guarda davanti a Dio, non siamo che peccato e miseria.... anche ciò che crediamo di far bene, persino le azioni più sante, tutto è guasto dal nostro amor proprio... Non vi è niente di buono in noi!... e bisogna umiliarsi e abbandonar tutto a Nostro Signore”.

“Tutto è guasto dal nostro amor proprio!..” No, l'amor proprio non guastava gran chè nell'anima di Suor Maria-Marta... Tuttavia cercava d'insinuarsi sotto forma di vana compiacenza.

Un giorno essa trionfa presso di una compagna perchè una bottiglia di vino caduta sulla pietra dell'acquaio, non si è spaccata.

Un altro giorno constata con soddisfazione che le lucerne, delle quali ha l'incarico, da diversi mesi non hanno avuto bisogno di riparazioni.

Ovvero, vedendo un guasto cagionato dal prossimo fa una riflessione di propria stima, pensando che lei sarebbe stata più accurata.

Ma, ogni volta il moto interno dell'anima provocava un vivo rimorso con un aumento di umiltà. Nostro Signore sapeva, daltronde, punire queste involontarie imperfezioni e cavarne la morale per lei: “Capisci dunque ora quanto vali, e rendi conto di tutto alla Superiora”.

Dobbiamo citare un fatto... ove trasparisce l'ingenua famigliarità di Suor M. Marta? Nel 1878 i bruchi avevano invaso il ribes del giardino. La raccolta sembrava perduta. Ma le preghiere fatte dalla nostra Sorella (dietro ordine della N. O. Madre) il 2 luglio furono esaudite.

Il 27 dello stesso mese, visitando un'ammalata nell'infermeria pensò di poterla ricreare raccontandole “questo avvenimento!...” Forse vi si infiltrò un tantino di vanagloria? Bisogna supporlo perchè il Salvatore l'ammonì: “Orgogliosa che tu sei! Saprò farti capire ciò che vali!... - Mio buon Maestro, che cosa farete?... Rimetterete i bruchi?...” Fu veramente il Maestro che “rimise i bruchi”? Noi non lo sappiamo; ma due giorni dopo, il ribes ne era tutto coperto. E Gesù formulava per Suor M. Marta questa severa lezione:

“Mia Figlia, quando anche perissero tutti i frutti, ciò non sarebbe nulla; quello che conta è d'averti mostrata la tua mancanza...”.

Tanto è vero che Nostro Signore, vegliando sull'anima della sua Sposa, voleva saturarla d'umiltà! L'umiltà non ha prezzo a gli occhi penetranti del Salvatore: le altre virtù non sono che false virtù, se questa non è posta alla base. Tutte le grazie di Dio vanno perdute dove manca l'umiltà per custodirle. Secondo l'insegnamento di S. Francesco di Sales, Nostro Signore va fino a metterci “al rischio di perdere tutte le virtù, pur di conservarci in umiltà”.

Termineremo questo capitolo col racconto di una grazia, di cui la nostra Sorella serbò incancellabile ricordo.

Mentre si tratteneva famigliarmente col Divino Maestro, l'anima di Suor M. Marta si trovò improvvisamente trasportata in Cielo. Essa saliva avvicinandosi sempre più al suo Diletto... e i Beati le davano un posto distinto

nelle loro file, cantando a coro con voce estasiante. Essi dicevano: “Colui il quale è stato il più PICCOLO diviene il più GRANDE!”

Ciò che essa comprese allora più chiaramente, fu la realtà e profondità del suo nulla. Si vide piccola... piccola e spogliata di tutto, priva assolutamente di tutto... Ma il suo cuore traboccava di immensa riconoscenza verso il grande Iddio, così buono col suo piccolo nulla.

Di questa grazia le restò come un insaziabile desiderio di annientarsi sempre più, poichè comprendeva assi meglio di prima che bisogna umiliarsi per arrivare Lassù!....

“Et exaltavit humiles!...”

Cara Suor Maria-Marta! il vostro desiderio di una vita umile e nascosta è stato pienamente esaudito. Siete passata quaggiù sconosciuta, ignorata, e, qualche volta, forse disprezzata. Dal Cielo ottenete alle vostre Sorelle minori, questa stessa umiltà che fa violenza al Cuore di Dio e alle porte del Cielo!

NOTE DEL CAPITOLO XVIII

(1) Cf. “Il Piede della Croce” del P. Faber, p. 210.
(2) Durante l'Esposizione notturna di una delle feste nelle quali godiamo di questo favore.
(3) Superiora del nostro Monastero di Romans. - In questa cara Comunità vive ancora il ricordo delle parole del R.do P. Ambrogio, riguardo la “Privilegiata di Chambéry” - “Ah! mie Sorelle, diceva terminando il fervente Religioso, costa d'essere Santa!”
(4) Qualcuno potrebbe meravigliarsi di alcune confidenze di Suor M. Marta a una tra noi, che sono raccontate in queste pagine. Noi stesse ne saremmo stupite, se non vi scorgessimo uno speciale permesso di Dio.
Allorchè, nel 1906, la nostra buona Conversa sentí nominare per sua “aiutante spirituale” la nostra O. S. Assistente, essa ne fu, pare, un po' sconcertata. “Credo che morrò presto, disse alla nostra Cara Suor M. Giacomina, poichè non ebbi mai per Angelo una Sorella Corista”. “Aveva ella forse il presentimento delle parole che le sfuggirebbero, per dire così, nel corso dei più intimi colloqui?”
Per altro soggiungiamo che N. S. geloso fino alla fine di tener nascosta la sua umile Sposa, permise che mentre la N. S. Assistente prestava fede intera alle confidenze di Suor M. Marta, non vi desse troppa importanza.

CAPITOLO XIX

SPIRITO DI MORTIFICAZIONE E DI PENITENZA

“Voi siete morta al mondo e a voi stessa per vivere solo a Dio” viene detto alla Religiosa Visitandina nel giorno della sua Professione. Questo lavoro di mortificazione, che s'intravvede nell'energica espressione del cerimoniale, si comprende che non è l'opera di un giorno solo... è lavoro lungo, incessante, sempre ricominciato.

Fin dai primi anni della sua vita religiosa, Suor Maria-Marta lo intrapprese con generosità, sotto l'impulso divino che la sollecitava “a scegliere in tutto e per tutto, ciò che le apportava maggior mortificazione”. A l'abnegazione interiore e nascosta, che impone la pratica dei Consigli Evangelici, ai molteplici sacrifici richiesti da una costante fedeltà alla Regola, essa unì, in grado elevato, la mortificazione esteriore. Mai fu vista dipartirsi da un santo rigore verso se stessa.

In refettorio, essa prendeva indifferentemente “ciò che le era presentato”, conforme al consiglio dell'Apostolo, e se le era permesso di scegliere, lo faceva in modo, da lasciare il meglio alle altre.

Generalmente essa aveva ottimo appetito. Perciò la privazione del nutrimento doveva costarle molto. Gesù, tuttavia, le domandava talvolta, il sacrificio di una parte delle sue porzioni, “perchè Io sono povero”, le diceva.

Come il resto dei mortali, essa avrebbe apprezzato,all'occasione, un sapore più delicato; ma era precisamente su questo che il Divin Povero le faceva la sua richiesta... Egli aveva degli argomenti così belli per convincere la sua Serva! Dei richiami così commoventi per intenerire il suo cuore! Leggiamo il manoscritto:

“Il nostro dolce Salvatore le apparve un giorno sulla Croce e abbeverato di aceto e fiele. Questa vista ferì il cuore di Suor M. Marta, di un sì straziante dolore, che non ne perdè mai più il ricordo.”

“Bisogna, figlia mia, le diceva il Divin Maestro, che tu mi disseti con la tua mortificazione. Bisogna che mi compensi di tanti falli grossolani che si commettono nel mangiare e bere...”.

Era specialmente nei giorni in cui il mondo si abbandona ai piaceri e al disordine che Gesù voleva trovare un compenso nella sua Eletta. Nel 1868, Egli l'avvertiva di prepararsi a un raddoppiamento di tribolazioni, per espiare e riparare i peccati d'intemperanza che si commettono in Carnevale.

Da quel giorno, tutto ciò che la Serva di Dio prendeva sul far della sera, fosse pure una semplice minestrina le cagionava dolori atroci. Era il preludio del “gran digiuno” che le doveva ben presto essere richiesto, e del quale abbiamo parlato altrove.

Però, malgrado la debolezza prodotta dalla privazione del cibo, nostro Signore la voleva assidua al sua faticoso lavoro, e l'aiutava visibilmente o invisibilmente, ma in modo così efficace che essa poteva bastare a tutto.

Questa assiduità al lavoro, in mezzo ad ogni genere di patimenti, riveste tal carattere di virtù, che noi possiamo qualificare eroico, e questo eroismo non si smentì un sol giorno, nella nostra cara Sorella, fino al termine della sua vita.

Ma è sopratutto nel campo delle penitenze afflittive che il suo coraggio provoca l'ammirazione. Certo essa non sfuggiva alle condizioni ordinarie. Grande era la sua sensibilità anche nei patimenti fisici... talmente la sofferenza è contro natura! Ma essa era così generosa con Gesù! e Gesù sapeva così bene che poteva chiederle tutto!

Soffrire COME GESÙ, CON GESÙ! fu sempre, per la prediletta del di Lui Cuore, un potente stimolo alla penitenza. Questa unione effettiva alla Passione del Maestro, datava dai primi anni della sua vita religiosa.

Una luce dall'Alto, in questo tempo le aveva data una sì profonda conoscenza dei suoi difetti, che essa si credeva la più miserabile creatura del mondo. Mentre essa si umiliava, discendendo fino nell'abisso del suo nulla, Nostro Signore, accordandole una visione commovente della sua Santa Passione, le ordinava che chiedesse il permesso di far la DISCIPLINA quattro volte ogni venerdì, per unirsi alle sue Divine Sofferenze.

Il permesso fu sollecitato e ottenuto. E la nostra Sorella si flagellava con tale coraggio, che ogni volta la disciplina era sanguinosa.

Poco dopo, Gesù la invitava ad aggiungere un'altra disciplina tutti i giovedì (se le Superiore lo consentono) senza però dimenticare quelle del lunedí e mercoledì "per onorare la sua flagellazione":

"I colpi della mia flagellazione Mi glorificano, perchè essi sono mostrati come esempio ai miei figli".

Ricordiamo che, nel 1866, Egli stesso aveva insegnato alla sua Serva ad intrecciare una CORONA DI SPINE. Qualche anno dopo, Egli esige ancora di più: "La tua corona non ti fa più soffrire abbastanza, - le disse un giorno. - Va a trovare la tua Maestra; essa ha qualche cosa che la sostituirà e che è di misura alla tua testa".

La generosa Novizia, venne con tutta semplicità, a riferire alla nostra O. Sorella Maria Alessia Blanc, l'ordine ricevuto in quel momento. Questa, dapprima rispose: "No, non ho niente`". Ma dopo un po' di riflessione soggiunse: "Abbiamo sì una CINTURA DI FERRO; ma questa non può andare bene alla vostra testa... tuttavia, andiamo a vedere".

La cintura è provata. Essa va bene. Lo strumento di penitenza faceva precisamente il giro della testa come una corona: si sarebbe detto che avevano preso la misura.

Questa cintura o corona, armata di punte di ferro, le era dolorosissima. Suor Maria-Marta fu tentata di lasciarla da parte, ma Gesù le comparve in croce, in mezzo a spaventose sofferenze, con la fronte trafitta da crudelissime spine; grosse lacrime cadevano dagli occhi Divini... e il Sangue redentore scorreva da tutte le ferite di questo Capo Sacro: "Figlia mia, Io non lascio mai la mia corona", le disse il Salvatore, in tono di amoroso rimprovero. A queste parole, la nostra Sorella, coperta di confusione, riprese coraggiosamente la sua e, a partire da questo punto non ebbe più esitazioni.

Il DURO CILICIO che, sull'ordine di N. Signore, sanzionato da quello dell'obbedienza, portava giorno e notte questa cara vittima, la faceva pure terribilmente soffrire. Essa era un giorno, sul punto di sbarazzarsene. Per incoraggiarla, il Divin Maestro le disse: "Mia Figlia, con questo patimento puoi guadagnare il mio amore". Poi, scoprendosi le adorabili Piaghe: "Vedi, Figlia mia, quanto Io ho sofferto per te!... Potrai tu, forse, soffrire troppo per Me?".

Un'altra volta ancora stava per soccombere alla tentazione di toglierselo, tanto questo contatto le era doloroso, quando Gesù glielo impedì con queste parole : "Io voglio farti soffrire a seconda delle offese che ricevo... Devi ricordarti che tu sei mia sposa e mio "Trastullo d'amore". Avendole in seguito fatto gustare un istante le delizie del Paradiso, soggiunse: "Non vale forse la pena di soffrire per meritare una tal felicità? ma prima bisogna che tu divenga come sono stato Io, e che sii tutta lacerata dal tuo cilicio".

Nel 1881, la On. Madre Teresa Eugenia Revel, rendeva questa testimonianza a riguardo di Suor M. Marta: "Sono già più di tredici anni che essa passa le notti davanti al SS. Sacramento, o stesa sul pavimento della cella, con i suoi strumenti di penitenza: corona, braccialetto di ferro, cilicio, salvo qualche volta quando è malata grave e due o tre settimane durante il rigore dell'inverno, nelle quali le ordiniamo di andare a letto".

"In tutto questo, la nostra cara Sorella obbedisce alla espressa Volontà del Divin Padrone dell'anima sua.

"Una sera, sentendosi molto stanca, Suor M. Marta avrebbe desiderato passare la notte in letto. Noi le dicemmo: "Ebbene, chiedete a Nostro Signore il permesso di riposarvi in letto in unione al riposo che Egli prendeva nella sua culla". Gesù lo permise. Ma era appena trascorsa un'ora, che Egli chiama la sua Serva e le dice: "Benchè la tua domanda abbia onorato la mia Santa Infanzia, non è qui che ti voglio, figlia mia". E Suor M. Marta si dovè alzare per obbedire alla voce Divina. "Talvolta essa soffre molto, altre volte il suo cuore si unisce a Gesù crocefisso così intimamente, che non sente più sofferenza fisica, tanto l'anima sua è inondata di consolazione.

"E' notevole, che dopo notti intere di eccessivi dolori, essa si trovi l'indomani, forte e vigorosa come persona che abbia fatto un ottimo sonno". (*Manoscritto*).

Il Salvatore, d'altra parte, ricompensa talvolta la generosità della sua fedele Sposa non permettendo che essa rimanga senza sollievo.

Il 13 gennaio 1869, la nostra Sorella si era appena coricata in letto, quando N. Signore le dimostrò il desiderio di vederla passare la notte sul pavimento. Senza esitare, essa si alzò e, malgrado il freddo intenso di quella notte, non ne fu incomodata, anzi le pareva di avere da ciascun lato, un fuoco che la riscaldasse.

I nostri Santi Fondatori facevano Essi pure, delle paterne visite alla loro umile ed eroica figlia. Con la sua abituale semplicità essa ardì una volta domandare a S. Francesco di Sales, se le notti passate sul pavimento gli erano gradite: "Oh! sì, rispose, perchè è la via che Iddio ha scelta per voi; ma questo non può essere comandato; Dio solo lo chiede e a chi vuole".

CAPITOLO XX

SUOR MARIA-MARTA E LA VITA RELIGIOSA

La vocazione religiosa, fu detto, è una grazia così grande che, se può essere apprezzata in una certa misura dall'anima che ne è favorita, solo però nell'eternità questa ne comprenderà il valore.

Essere appartata dalla folla e riservata al servizio immediato e unico della Divina Maestà, essere "sposata" al Figlio di Dio e chiamata a cooperare in modo speciale alla salvezza delle anime, è un benefizio che sorpassa tutte le viste e ambizioni umane, e il cui pensiero inonda incessantemente il cuore di una indicibile riconoscenza.

Di questo benefizio, Suor M. M. Chambon, ebbe un sentimento vivissimo e affatto soprannaturale.

Essa amava la propria vocazione; "la stimava sopra tutto" nota la Superiora, dopo aver ricordato certi tentativi del demonio, per persuadere la nostra Sorella che si sarebbe salvata più facilmente nel mondo.

Quale gioia dunque, per Suor M. Marta nel sentirsi dire dal Divino Maestro: "Tu sai perchè ti ho scelta. E' a cagione della tua miseria, Figlia mia. E' per la mia gloria e la salvezza delle anime". - "Figliuola, Io voglio che tu Mi ringrazi della tua vocazione religiosa, per tante anime consacrate che non pensano a farlo". E con quale ardore essa si adoperava per corrispondere alle intenzioni dello Sposo Divino!

Era in modo speciale, nel tempo dei ritiri annuali, che la nostra Sorella gustava il benefizio della sua vocazione. Questo tempo era per lei pieno d'incanti e di vantaggi spirituali. Nostro Signore degnava farsi suo "libro" e Direttore dell'anima sua:

"Tu hai il tesoro dei libri, poichè hai "Me stesso". Io non ho bisogno che del tuo cuore e tu non hai bisogno d'altri libri che del Mio: tu aprirai il tuo cuore, ti farai ben piccola, e Io, vi verserò dentro.

"Desiderare un libro per trovarMi, è perdere il tuo tempo. Tu devi, mia figlia, stare vicino a Me, dimenticando tutto per guardare Me nel tuo cuore. Così unita a Me, nel raccoglimento, il mio amore ti penetrerà, ti renderà più silenziosa, più dolce con il prossimo, e con questo mezzo vivrai di una vita celestiale." - Ah! mia Sorella, è di questo che io sono ghiotta!" aggiungeva la pia Conversa.

L'interna gioia gustata in quei giorni benedetti, traspariva, ben sovente, dal suo esterno. Più di una, tra le sue compagne di solitudine, ricorda la sua espressione raccolta e fervente quando si recava alla ricreazione che riunisce, alla sera, le solitarie.

E che dire della Sante Rinnovazioni che coronano l'opera dei nostri Ritiri? La festa della Presentazione era, di certo, una delle più care e dolci all'anima sua. La vedeva ritornare con un fervore delizioso, misto tuttavia ad una rispettosa apprensione, a cagione della solennità della funzione di questo giorno. Funzione che S. Francesco di Sales ha reso particolarmente commovente ed espressiva. Per turno, ciascuna Religiosa della Visitazione pronunzia la formula che conferma la sua consacrazione allo Sposo delle Vergini, e immediatamente il Sacerdote - che tiene in mano la Pisside - risponde presentandole l'Ostia Santa: "Che il Corpo di N. S. G. C. custodisca l'anima tua per la vita eterna!...".

Un anno, al 21 novembre, essendo Suor M. Marta rimasta ansante a metà della formula della Rinnovazione, il Salvatore con somma bontà le disse: "Figliuola mia, ti aspetto!... gradisco il tuo cuore ancor più che le tue parole". (1880).

Un altr'anno, in questo medesimo giorno, Nostro Signore mostrava alla sua Diletta, le anime spose in atto di avvicinarsi allo Sposo... Tutte avevano posto nel Suo Cuore, alcune vi erano immerse profondamente e altre meno... E Gesú diceva: "Memoria in ætérnum!" Tutta sorpresa, nella sua candida ignoranza, la nostra Sorella domanda: "Mio buon Maestro, che cosa vuol dire?... Io non ne comprendo una parola"

- "Figliuola, rispose Gesú, con tenerezza, questa azione sarà eterna" (1873).

La felice Privilegiata vide ancora il Divin Maestro che univa a Sè l'anima di ciascuna Sposa con una catena d'oro purissimo e di meravigliosa bellezza.. mentre un anello si aggiungeva a questa catena. Nel tempo stesso essa

ricevette sì vive illustrazioni sul valore dei Voti religiosi e il pregio di ciascun Rinnovamento, che i suoi desideri del Cielo fecero posto un istante, a quello di vivere per compiere molte volte ancora un atto così meritorio.

L'amore di Suor M. Marta per la sua vocazione, s'alimentava continuamente nei soprannaturali rapporti coi Santi della Famiglia Visitandina.

Tra le consolazioni di un'anima religiosa, una ve n'è particolarmente soave: quella cioè di vivere nell'intimità dei Santi Fondatori del proprio Istituto. Questi gloriosi Santi, che per altre persone, anche le più ferventi, sono soltanto amici o potenti Protettori, per l'anima religiosa sono, in tutta l'estensione della parola, un Padre e una Madre: Essi le hanno dato la vita di cui gode in Dio. Nutrirsi dei loro scritti, nei quali vive la loro parola, è un caro dovere. Questi Santi che sono venerati ordinariamente a distanza, essa Li sente ben vicini. Li vede tanto sulla terra quanto in Cielo. Sembra a lei di averli proprio a fianco, quasi in deliziosa famigliarità, nel tempo stesso che essi si offrono alla sua imitazione.

Questo era bene il caso di Suor M. Marta. Essa viveva con i nostri Santi Fondatori, in continuo contatto, di meravigliosa intimità, confidando Loro tutte le sue necessità, presentando Loro le sue richieste e ricevendone consigli, incoraggiamenti, accompagnati da attestati di tenerezza che rapivano l'anima sua.

S. Francesco di Sales, specialmente, si compiaceva di trattenersi con la sua umile figlia. Quante volte, nel corso di queste pagine, abbiamo potuto raccogliere l'eco di queste ingenue conversazioni tra Padre e Figlia, che ricordano i trattenimenti della Galleria.

“Addio, Figliuola mia, io ti amo molto - concludeva un giorno il nostro Santo - Tu mi vedi, ma le tue Sorelle non mi vedono, tuttavia io le osservo in tutte le loro azioni... La vostra Santa Madre e le vostre Sorelle, sono esse pure qui ben vicine”.

La sera del 28 dicembre 1868 terminata la Benedizione del SS. Sacramento, si veneravano le reliquie del nostro Santo Padre e Dottore. Questi diceva ancora a Suor M. Marta: “Io sono qui, e dono un bacio d'amore e una grazia a ciascuna delle mie Figlie”.

Santa Giovanna Francesca di Chantal, dal canto suo, la gratificò bene spesso delle sue visite materne, dandole dei consigli per la sua formazione personale, oppure dei preziosi messaggi per le Nostre Madri.

Quanto a Santa Margherita Maria, la grande amante del Sacro Cuore, Essa riconosceva, senza dubbio, nella nostra umile Maria-Marta, una Sorellina minore, la cui via, spesso sì scabrosa, non era senza analogia con la sua. Perciò le apportava soccorsi e incoraggiamenti nei momenti penosi.

Essa le ricordava quanto vale il patire: “Se voi conosceste il valore del patire, non potreste fare a meno di desiderarlo”.

Essa la eccitava alla conquista delle anime. L'infiammava d'amore per l'Ostia Divina. Un 17 ottobre, nel momento in cui la nostra Sorella si comunicava “Tu ricevi tutto il tuo Tesoro, - le mormorava - bisogna amar tanto Nostro Signore!”.

Da questo contatto, da questa intimità, risultava non solo un'ammirabile intensità di vita religiosa nell'anima di Suor M. Marta, ma ancora un perpetuo rinnovamento d'affetto per l'Istituto ove il Signore le aveva fissato il posto.

Molte volte, infatti, i consigli di S. Francesco di Sales erano di portata generale. Attraverso la fortunata Privilegiata, essi giungevano a tutte le Visitandine. Essa allora si sentiva membro, assai meschino, d'una immensa Famiglia alla quale il Padre comune indirizzava veramente la “parola d'ordine” da Fondatore.

“Figliuole mie, dovete percorrere il vostro dominio che è la Santa Regola. Io ebbi da faticare assai nel tracciare i vostri Santi Scritti, discendendo fino ai minimi dettagli; ora questa è la mia maggior gloria.

“La vostra prima osservanza è di studiare Gesù; non solamente nella preghiera, ma in tutto e per tutto: nel tempo del lavoro, come nei vostri momenti di libertà.

“I1 compito della Visitandina sulla terra, è la vita di N. Signore a Nazaret. Vita di semplicità e di Santa Infanzia: la

tenera età di Gesú. Le vostre azioni devono essere ordinarie a gli occhi delle Creature, ma straordinarie per il Cielo in virtù dell'amore.

“Ho lasciato al mio Ordine un cibo abbondante: sta alla fedeltà di ciascuna il nutrirsene.

“Beate saranno quelle, che si faranno violenza per osservare bene le loro regole: Esse saranno la mia corona di gloria! - La dolcezza e l'umiltà sono il mio manto d'onore: a questi segni riconosco le mie vere Figlie”.

Nostro Signore stesso sembrava prendersi a cuore di ricordare a lei, incessantemente e nei modi più svariati, gli ammaestramenti del Santo Fondatore. Alla scuola del Divino Maestro, SUOR MARIA-MARTA COMPRENDEVA MEGLIO LA SUA MISSIONE PERSONALE, che era di pregare e soffrire per tutte, e di aiutare le anime lontane, destinate ad entrare nell'ovile Visitandino. Queste anime le vedeva, un giorno, come pecorelle trepidanti davanti ad un pericoloso precipizio, che non sapevano come varcare per mancanza di passatoio: “Io te le affido - le diceva il Sommo Pastore - tu le spingerai verso di Me come se tu ne fossi la pastorella. Queste pecore, sono anime che mi sono scelte. Per attirarle a Me, bisogna che il tuo cuore rimanga ben stretto col Mio”.

ESSA COMPRENDEVA MEGLIO LA NECESSITÀ - PER TUTTE LE RELIGIOSE - DI UNO SPIRITO ECCELLENTEMENTE SOPRANNATURALE, E DI UNA PERFETTA FEDELTÀ ALLA REGOLA:

“La vostra vita non è di questo mondo, - le insegna Gesú - ma è la vita del Cielo sulla terra. Poichè voi non appartenete al mondo, non dovete fare le opere del mondo.

“Le mie Spose sono come i miei Santi. - Le mie Spose devono vivere col cuore in Cielo, mentre lavorano per Me sulla terra. Quando fate un atto di virtù o di osservanza, la Corte Celeste vi guarda”.

Poco dopo la sua Professione, e prima ancora che fosse cominciata per lei una serie di grazie eccezionali, la nostra cara Sorella aveva visto, in chiara luce, la bellezza delle nostre Sante Regole e le benedizioni che ne ricompensano l'osservanza. In seguito, oh quante lezioni divine si sono aggiunte!

Un giorno, Nostro Signore le fece percorrere il mondo intero. Le mostrò i Religiosi, i Sacerdoti, i Vescovi, ecc... e in ciascuno dì questi stati, una misura differente di grazia. “Io chiederò a ciascuno - le disse - in proporzione di ciò che avrà ricevuto; ma quanto a voi, non chiederò che una cosa: se avete bene obbedito.

“La vostra via particolare è nelle vostre Regole e Costituzioni. E' una strada sicura che vi condurrà diritte, diritte alla Visitazione del Cielo.

“Voi non conoscete a fondo la perfezione contenuta nella vostra Santa Regola. Se voi siete fedeli a praticarla in tutto, nel modo più perfetto, voi avrete sempre nuovi lumi per comprenderla meglio. Ogni atto d'osservanza vi ottiene nuovo lume che ogni negligenza vi fa perdere, poichè l'osservanza della Regola dà l'intelligenza delle cose del Cielo”.

ESSA COMPRENDEVA MEGLIO LO SPIRITO STESSO DELLA VISITAZIONE:

“Figliuola - le diceva il Salvatore - chiedi a mio Padre, per tutte le Visitandine, l'unione a Gesú nella vita nascosta”.

Il 2 luglio 1870, tutta la Visitazione del Cielo fu mostrata a l'umile serva di Dio, come un'armata gloriosa e trionfante. Questa legione di anime benedette, stava al cospetto di Nostro Signore Gesú Cristo, contemplando le sue Piaghe Gloriose: “Esse mi sono molto vicine - disse Gesú - perchè sono state molto nascoste sulla terra”.

“Tutta la gloria del vostro sant'Ordine e per il Cielo!”. Essa intravvide così non solo la beatitudine eterna, ma ancora la via che vi deve condurre.

Questo richiamo alla vita nascosta che dev'essere quella della Visitandina, Nostro Signore lo ripetè a Suor M. Marta qualche mese più tardi:

“Nella notte del 13 dicembre 1870, le fu mostrato uno splendido stendardo ove erano scritte delle sentenze a lettere d'oro tempestate di pietre preziose. Gesú fece leggere alla sua Serva le tre prime righe: non vi era che una sola parola: Unione! Unione! Unione!!!

Queste parole ricordano il desiderio dei nostri Santi Fondatori. Essi vogliono che noi viviamo in una grande unione di cuori, poichè “in questo sta la pratica e lo spirito del vostro Santo Ordine”.

Ma la parte inferiore dello stendardo, sorpassava tutto il resto in magnificenza e splendore. Questo - fu spiegato alla nostra Sorella - è un simbolo per dimostrare che, se le anime che fanno grandi cose per Iddio sono magnificamente ricompensate in Paradiso, più bella ancora sarà la corona di quelle che saranno vissute nascoste nell'umiltà.

CAPITOLO XXI

LA CASTITÀ

Una delle maggiori preoccupazioni di Suor M. Marta, specialmente in tempo degli esercizi spirituali, era spesso di trovar materia di accusa davanti al Santo Tribunale di Penitenza. Nel candore della sua perfetta semplicità, essa credeva di non sapersi confessare. Che fare adunque se non implorare aiuto dal sovrano Signore dell'anima sua?...

"Mio Gesù, vorrei sapermi confessare come le nostre Sorelle. - Figliuola, ciascuno ha la propria coscienza e non è necessario conformarsi agli altri - rispose N. Signore. Le mancanze degli uni non sono quelle degli altri. Tu non conosci il male più di un bambino che non ha ancora l'uso di ragione".

Quest'ultima parola il buon Maestro la ripetè più volte alla sua Eletta.

"Noi crediamo con certezza - scrive l'intima confidente di tutte le battaglie di Suor M. Marta, come delle grazie che il Salvatore versava in lei - che la sua anima ha conservata intatta la candida stola del Battesimo. Un giorno, vedendola angustiata a riguardo della confessione, benchè la coscienza non le rimproverasse nulla di particolare, le dicemmo: "Bisogna accusare uno dei più gravi peccati della vostra vita. - Io non capisco bene in che consistono; forse qualche piccola disobbedienza ai miei genitori?...".
(O. M. Teresa Eugenia).

Invero, l'infanzia della nostra Sorella era trascorsa nella calma religiosa dei campi e sotto il vigilante occhio materno. N. Signore stesso, aveva avuto cura di allontanare tutto ciò che avrebbe potuto appannare menomamente questa purezza verginale.

Dalla Croce Rossa, le contadinelle scendevano spesso a Chambéry per vendere le frutta dei loro orti, o gli eccellenti prodotti dei loro poderi. Un giorno che diverse giovanette andavano al mercato, la Sig.ra Chambon affidò loro la sua Francesca. Quale pericolo corse la fanciulla?... Noi non lo sappiamo in modo preciso; ma presa subitamente da spavento istintivo e guidata, essa credette, da S. Giuseppe, la povera bimba ritornò correndo a casa sua. E sua madre, vedendola così tremante, rinunziò per sempre a mandarla in città.

Entrata in Monastero, con una felice ignoranza del male, Suor M. Marta restò un'anima veramente angelica. Perciò, in questo capitolo che porta il titolo di "Castità" non si tratta in realtà, che d'innocenza limpida e di verginale amore.

"Il mio Amato si diletta tra i gigli", dice la casta Sposa della Cantica. Gesù, il giglio delle convalli si diletta nell'anima verginale, nella quale vede come un riflesso della Sua Divina purezza....

"Beati i cuori puri, perchè vedranno Iddio". – "Figliuola, i cuori puri io li unisco al Mio. Le vostre anime e i vostri corpi sono stati formati dalla mia mano, bisogna trattarli con rispetto: essi, insieme uniti, godranno un giorno vicino a Me".

Gli Angeli, mentre facevano guardia d'onore presso il Tabernacolo, le fecero pure comprendere come il nostro fragile corpo, quando è consacrato al suo amore, è per Iddio un soggetto di gloria maggiore.

La Santa Vergine, veniva ancora a completare gl'insegnamenti e gli inviti. In una festa della Visitazione (1875) Essa si presentò alla Serva di Dio, in compagnia delle nostre Sorelle del Paradiso:

"Io te le mostro - diceva alla sua Figlia prediletta - vedi come sono felici al mio seguito... - Un giorno vi sarai anche tu..... - Nostro Signore vuole che tutto nelle sue Spose, sia puro, casto e santo!.... Bisogna occupare il proprio spirito nelle cose celesti... Bisogna presentare a Gesù un cuor vuoto, affinchè Egli possa riempirlo".

AMORE VERGINALE

Un cuore casto, diceva il Beato Adeodato, è quello che ama unicamente Iddio: "Ille est vere castus qui ad Deum attendit et ad ipsum solum se tenet".

“Un giorno - scrive la nostra Santa Madre di Chantal, - Nostro Signore mi fece capire, dopo la Santa Comunione, che, se un'anima vuole mantenersi tutta sua, interiormente ed esteriormente, non ha che da mettere in pratica la Costituzione della Castità: (1) “Le parole che contiene - Egli mi disse - sono tutte Divine, non vi è nulla di umano; tutte sono uscite dal mio Cuore amoroso”.

Ma ascoltiamo ora la nostra analfabeta Suor M. Marta:

“Un giorno, desiderosa di penetrare più addentro nel segreto dello Sposo - riferisce la sua aiutante spirituale - procurai di scandagliarla destramente: “Voi sapete, mia buona Suor M. Marta, che il nostro Santo Fondatore vuole che ci comunichiamo caritatevolmente i nostri piccoli beni: parlatemi dunque della vostra infanzia e delle misericordie di Dio verso di voi.... Questi ricordi fanno tanto bene, non è vero?” - “Oh! sì, il buon Dio è tutto amore! Già da piccola me lo faceva sentire. Egli mi ha tanto favorita! Io non conosco il mondo, non conosco che Lui! Oh! quanto bene Gli voglio!”. “Ma, e perchè Nostro Signore vi ama tanto? Che cosa trova in voi che lo attiri?....”. - Ed essa, con incantevole candore: “O mia Sorella, è semplicemente perchè sono un'ignorante, poi ho il CUORE LIBERO: Lui, e basta!... Io non tengo a nulla, a nulla... non ho bisogno di nulla, non desidero nulla; IL MIO CUORE È LIBERO”.

“Tutto ciò, io lo sentivo, era profondamente vero”. - Ciò nonostante - soggiunsi - mi sembra che voi amiate molto il vostro impiego, e vi desti interesse! - “L' orto?... o sì, perchè me lo ha affidato l'obbedienza”. - E i vostri nipoti, non occupano un posticino nel vostro cuore?.... Non vi pensate qualche volta? - “I miei nipoti? Oh! non ci penso molto. Chiedo a Dio che si mantengano buoni cristiani, e poi non ci penso più. Non c'è tempo a pensare a tante cose, siamo così felici col nostro caro piccolo Gesù... Egli ci basta; non le pare Suor Assistente?”.

Il distacco e la purità di quest'anima non si mostrano forse qui nella loro limpidezza?

Nel ringraziamento di una fervente Comunione, Suor M. Marta sentiva Gesù che l'esortava ancora a questo perfetto distacco: “Tu, mia Sposa, devi sollevarti molto in alto! Colui che tu ricevi non è di quaggiù: guardaLo..” Essa vedeva Nostro Signore in una luce chiarissima. Egli proseguì: “Io voglio che i tuoi affetti siano posti in alto, molto al disopra della terra”.

L'amore è il dono di se stesso. Amare con tutte le forze del cuore e donarsi senza ritenere niente per sè, questa è la verginità dell'amore.

Gesù reclama questo amore verginale dal cuore delle sue Spose.

“Essere religiosa, figlia mia, si è l'aver bandito dal cuore tutto il creato... si è non vedere ovunque che Gesù vostro Sposo; si è cercare Lui solo. La Sposa che non farà così, si esporrà a soffrir molto... sarà spesso turbata e guadagnerà poco”.

Un giorno, mentre la Comunità si trovava riunita al momento dell'“Obbedienza”, il Divin Maestro comparve improvvisamente al di sopra del posto della Superiora e, indirizzandosi a tutte nella persona della felice Sorella che sola aveva il privilegio di vederLo e di udirLo, Egli disse:

“Il vostro unico intento deve essere il cuore a cuore con Me. Voi tutte lo sapete. Ma parecchie sono troppo attaccate alle cose transitorie. Esse non pensano che Io solo devo essere il loro Tutto.

“Quando mi si cerca con fervore io vengo all'anima che mi desidera; voi potete abbreviare il tempo della prova con una più gran fame di Me”.

Su questo punto Gesù ritorna spessissimo:

“Non vi è Sposo simile a Me: Io penso costantemente a voi. AmateMi sempre! - Io, vi amo sempre! L'amore del vostro Sposo è eterno!...

“Siate riconoscenti.... Struggetevi d'amore per Me, non respirate che per Me. - Nel modo stesso che Io sono tutto per ciascuna di voi, voglio essere solo nei vostri affetti.

“Voi siete tutto per Me! Bisogna che Io pure sia il vostro Tutto! E' cosa grande l'essere il tutto di Dio!

“Dovete inalzarvi al disopra di voi stesse per arrivare al Cuore a Cuore con Me. Io vi voglio per Me solo!.... Vi voglio senza desideri ... Voglio che la terrra non sia nulla per voi. Nulla”.

All'esortazione efficace di queste parole, Suor M. Marta si sentiva trasalire il cuore di gioia: “Ah! esclamava, accesa d'amore: Mio Gesù diletto, vi dò il mio cuore e quello delle mie Madri... delle mie Sorelle ... di tutte le creature, anche di quelle che non Vi amano!”.

Il pensiero che dei cuori non amavano Colui che essa amava tanto, la trafiggeva di dolore: “Ah! mio Gesù! come può essere che questi cuori creati da Voi, non Vi amino?... certamente essi non sanno quanto siete buono!” - “Ecco gli ardori che Io dono alle mie Spose - rispondeva il buon Maestro. - Accetto la tua offerta. Mia Diletta, offriMi spesso il tuo cuore e quello di tutte le mie creature”.

Il distacco di Suor M. Marta, per quanto perfetto, non andava esente da qualche leggera debolezza.

In una di queste deliziose giornate in cui N. Signore le teneva costante e sensibile compagnia, la felice gratificata si lasciò prendere dalla fantasia di andare a dire una parola alla sua Maestra. Ma la gelosia del Celeste Sposo ne fu eccitata. Egli la ritenne con questo amoroso rimprovero: “E forse non ti basto Io? Tu devi andare avanti compiendo ogni azione alla mia presenza...”.

“Io voglio il vostro cuore tutto intero, per compensarmi dell'ingratitudine degli uomini”.

Un altro giorno, in cui il pensiero di Suor M. Marta si era un po' trattenuto su gli affari temporali della sua famiglia: “Come, mia Figlia, - le disse il suo divin Maestro - tu pensi a gl'interessi dei tuoi parenti e trascuri i miei?”.

E' così che N. Signore “è geloso del cuore delle sue Spose”.

Ma Gesù non lascia senza ricompensa lo spirito di sacrificio e il vero distacco del cuore. Suor M. Marta, avendo passato del tempo senza pregare per i suoi Genitori, non provò del rimorso: “Gesù mio, - disse ella - manco al mio dovere, dimentico i miei Genitori. - E Io, rispose con tenerezza il Salvatore, ci penso tutti i giorni, e nel modo stesso che darò all'anima religiosa il centuplo che le ho promesso, così lo darò pure ai tuoi cari”.

NOTE DEL CAPITOLO XXI.

(1) Non fa bisogno di dichiarare quanto le Sorelle a quella siano obbligate, perchè insomma non devono vivere, respirare, nè aspirare che allo Sposo Celeste in tutta onestà, purità, mondezza e santità di spirito, di parole ed azioni, con una conversazione immacolata ed angelica. (S. Francesco di Sales. Costituzione della Castità).
Bisogna leggere i Trattenimenti della semplicità e della modestia per comprendere fino a che punto il nostro santo Dottore estende le attribuzioni della perfetta castità..... Quasi quasi si confondono con gli effetti dell'amor perfetto, poichè tale castità deve produrre l'unità nei pensieri, come negli affetti. (Pref. Tratt. S. F. di Sales).

CAPITOLO XXII

L' OBBEDIENZA

“È l'obbedienza che forma la Religiosa”, dice la nostra Santa Madre Giovanna Francesca di Chantal.

Si può infatti serbare, anche nel mondo, la verginità; vi si può praticare la povertà tenendo il cuore libero, anche in mezzo alle ricchezze. Ciò è relativamente facile. Ma col voto d'obbedienza, l'anima umana immola ciò che le è più caro, ciò che Dio ha posto in lei di più personale, di più nobile ed elevato: il proprio giudizio e la libera volontà. Sì, questa libertà di volere e di operare è il prediletto Isacco, che la Religiosa deve sacrificare a Dio completamente e per sempre. Il voto d'obbedienza è una base essenziale e caratteristica della vita che ha abbracciata.

Divinamente istruita, e generosamente docile, Suor M. Marta fu un'anima obbediente.

Con profondo spirito di fede essa riconosceva veramente Dio nell'autorità.

L'AUTORITÀ, cioè il Verbo incarnato di nuovo, non sacramentalmente sotto le specie del pane, ma moralmente, sotto apparenze umane, per sostentare ancora le anime nostre con la Divina Parola.

“Chi ascolta voi ascolta Me, chi disprezza voi, disprezza Me”.

E non è questo l'immutabile insegnamento del Salvatore da quasi venti secoli? - E' vero che qui si tratta del diritto d'ammaestrare concesso alla Chiesa; ma dobbiamo vedervi pure la parte di autorità che Iddi commette ai propri rappresentanti.

“Figliuola mia, la tua Superiora “son Io”, Gesù ripeterà sovente alla sua Sposa.

Più volte, e proprio al momento dell'“Obbedienza” Egli compariva al posto della Superiora quasi fosse immedesimato in lei: “Osserva - le diceva - osserva... Io, Io sono al posto della Madre... Sono Io che ascolto ciò che le vien detto... essa tiene il mio posto e Io il suo. Le sue risposte sono le mie”.

Lo stesso accadeva in “Capitolo” ove N. Signore prendeva talora il posto della Superiora o, meglio, la personalità di N. Madre scompariva e si trasformava in Gesù, a gli occhi estasiati della umile veggente.

Egli veniva pure a fare i cambiamenti d'impiego (che hanno luogo l'ultimo giorno dell'anno) aveva ai lati i Santi Fondatori e parlava per bocca di Nostra Madre:

“Io vengo - diceva in una di queste circostanze - perchè la tua Madre ha bisogno di Me. Essa ha desiderato che Io diriga tutto. Me ne ha pregato. Vengo dunque per assegnare gli impieghi e concedere a ciascuna la grazia di ben accogliere ciò che l'obbedienza deciderà. Voi non dovete preoccuparvene, ma pensare solo a Gesù, non occuparvi che di Gesù... e Gesù farà tutto per voi”.

Con tali luci che illuminavano la sua anima, è facile concepire quale dovesse essere il contegno di Suor M. Marta, nell'avvicinare le proprie Superiore. E' impossibile immaginare maggiore umiltà, rispetto, venerazione.

Si sentiva che la nostra Sorella si faceva piccola, si penetrava del suo nulla, quasi fosse indegna di avvicinarsi alla Rappresentante di Dio. Si comprende pure con quale fiducia essa si rimettesse alla loro direzione, e in quale conto tenesse ogni minima loro decisione. Questo pensiero: “Nostra Madre me l'ha detto” troncava ogni propria iniziativa. Era il rimedio sempre efficace, contro ogni perplessità, dubbio o timore.

La sua fiducia nell'autorità, unita ad una semplicità infantile giungeva fino a “operare dei miracoli” come lo prova questo fatto citato dai manoscritti:

La nostra Sorella era in letto malata da diversi giorni, quando la N. O. Sorella Maria Alessia Blanc sua Direttrice, essendo andata a vederla, le rivolse queste parole d'incoraggiamento: “Domani sarete guarita”. Suor M. Marta prese le parole alla lettera... e questa fede sì grande toccò il Cuore di Gesù. All'istante stesso Egli le rese una perfetta salute dicendole: “Come prova della guarigione, voglio che tu ceni questa sera come se tu fossi con le tue

Sorelle in refettorio". Occorreva veramente una buona dose di fiducia e di spirito di fede, scrive la Superiora, per far servire il vitto della Comunità a un'ammalata che aveva bevuto solo un po' d'acqua da parecchi giorni. Tuttavia essa mangiò tutto quello che le venne presentato. (1) La notte dormì tranquillamente, l'indomani si alzò per la S. Messa, e poi prese le sue ordinarie occupazioni. (Manoscritto)

Questa perfetta fiducia nell'autorità della Superiora, era precisamente uno dei punti ove si rivolgevano gli assalti del nemico, affin di turbare la nostra Sorella. Con delle perfide insinuazioni, tentava d'impedirle il ricorso a chi aveva la missione di sorreggerla e illuminarla nella sua via, spesso, così scabrosa. Accadde che da alcuni giorni Suor M. Marta provasse un'estrema ripugnanza ad avvicinare N. Madre. Una sera, avendo essa deposto questa pena ai piedi di Gesù, sentì rispondersi: "Osserva questa lucerna che rischiara le mie Spose... Se tu l'accendessi ogni giorno senza aggiungervi l'olio, che cosa accadrebbe? non farebbe più lume".

Nostro Signore si degnava poi spiegarle il paragone e faceva capire alla sua Serva che la fiducia è per la direzione materna, ciò che l'olio è per la lampada: "Se tu ti allontani dalla Superiora, sbaglierai la strada e perderai la vera luce".

"La Superiora è la luce: bisogna ricorrervi".

"Le Superiore, per essere buone, devono dare alle loro figlie la morte interiore: è qui tutto il loro compito", insegnava un'altra volta il Divin Maestro. E Suor M. Marta vedeva intanto svolgersi davanti a lei, una strada inondata di luce: "Per poterla percorrere è necessario che le vostre Superiore vi facciano morire a voi stesse, alla natura. Le anime indocili che non vogliono essere dirette e corrette, non possono entrarvi, esse camminano per un sentiero oscuro e pericoloso".

La nostra Cara Sorella seguiva certamente questa via luminosa. Noi sappiamo che, secondando i disegni di Dio, le sue Superiore le offrirono mille occasioni di morire alla natura. Le fossero pur rivolte parole di biasimo o d'incoraggiamento, le s'impartissero ordini o proibizioni; mai fu vista dipartirsi da una piena sottomissione e profonda umiltà.

Ascoltiamo la testimonianza dei Superiori e delle Superiore. Essi sono unanimi nel dichiarare che le si poteva imporre qualunque fatica e richiederle qualunque sacrificio, senza incontrare le menoma resistenza. Mai una replica. Mai un'osservazione su di un ordine ricevuto.

Quest'è l'affermazione dei nostri santi Confessori, Canonici Bouvier e Collonge, che ebbero ciascuno, per più di vent'anni, la direzione della coscienza di lei: "Essa era obbedientissima - hanno dichiarato ambedue - e seguiva alla lettera i consigli che le venivano dati".

"Per lei, l'obbedienza era tutto" leggiamo altresì nelle dichiarazioni della O. Madre Teresa E. Revel. "Noi l'abbiamo vista obbedire sia a gli ordini dei Superiori come alle esigenze Divine, con vera fedeltà".

Questo è pure l'attestato delle ultime Superiore di Suor M. Marta. Esse riconoscevano che la parola "obbedienza" aveva ogni potere su di lei. Soltanto questa parola aveva la potenza di strapparla dalle sue lunghe profonde contemplazioni ai Piedi del Divin Maestro. Appena N. Madre aveva parlato, o, in suo nome una qualunque di noi, la nostra Sorella si alzava prontamente per recarsi al luogo indicato. (2) Il Signore non le aveva forse detto: "La mia grazia va sempre unita alla prontezza dell'obbedienza?"

L'obbedienza religiosa, non consiste solamente nella sommissione agli ordini, ai consigli e desideri immediati dei Superiori. Vi ha, nel corso del giorno e della vita, un gran numero di prescrizioni stabilite dai Santi Fondatori e approvati dalla Chiesa, alle quali la Religiosa deve sottomettersi per conservarsi fedele a Dio.

"Il vero obbediente - dice S. Francesco di Sales - ama le proprie Regole e le onora come vera via dell'unione della sua anima con Dio, e perciò giammai se ne diparte". (3)

Suor M. Marta, come ogni vera Religiosa, ebbe lo spirito dell'obbedienza cioè l'amore dell'obbedienza giurata a Dio, nella persona delle proprie Superiore. Essa ebbe in grado non men elevato l'amore delle Regole e Costituzioni delle quali, alla luce soprannaturale ricevuta, esse sentiva l'importanza e la bellezza.

Già più volte, nel corso del nostro racconto, si è affacciato il rimorso della nostra Sorella al proposito di queste Regole benedette, che essa teme, e deplora di non osservare perfettamente.

Una cosa sopratutto la preoccupava: la puntualità alle riunioni di Comunità, dalle quali il suo impiego presso le educande la teneva, per il solito, lontana. Noi sappiamo che durante le vacanze se ne compensava con indicibile consolazione. Si vedeva venire tutta contenta, con la parola del Salmista sul labbro: “Oh! quanto è bello, quanto è dolce per i fratelli l'abitare insieme!”.

All'infuori di queste eccezioni imposte dal dovere, Suor M. Marta era esattissima ad osservare in tutto ciò che essa poteva, le nostre Sante Prescrizioni. La Regola del silenzio in particolare le stava a cuore. Le sue compagne ricordano con edificazione quanto rigorosamente, specialmente in quaresima, essa l'osservava. Per ciò che riguarda la modestia e gravità religiosa, noi conosciamo il contegno profondamente raccolto, i suoi occhi sempre abbassati quando non erano chiusi.

Quanto al nostro Direttorio spirituale, le era infinitamente prezioso e noi possiamo dire che lo praticò nella sua perfezione, poichè il suo orientamento verso Dio fu di ogni istante.

Il testo posto a capo di questo capitolo, Suor M. Marta non seppe mai leggerlo; ma essa lo visse e ben sovente ritornava sulle sue labbra come una formula specialmente cara all'anima sua. (4)

NOTE DEL CAPITOLO XXII

(1) - Senza bere, - aggiunge la n. O. Madre con una parentesi che rivela la mortificazione di Suor M. Marta - avendo l'infermiera dimenticato di portarle la sua bevanda.
(2) - Una buona Sorella anziana, un poco - santamente - gelosa delle Divine famigliarità della sua compagna, un giorno pensò d'andarla a scuotere, come lo si faceva talvolta da parte della Superiora, per risvegliarla dal suo mistico sonno. Suor M. Marta aprì gli occhi e disse dolcemente: “Avete il permesso?”.
(3) - Tratt. XI. (Della virtù dell'Obbedienza).
(4) - Che tutta la loro vita e tutti i loro esercizi siano per unirsi con Dio, per aiutare, con preghiere e buoni esempi la Santa Chiesa e la salvezza del prossimo; e per questo, esse non devono niente più desiderare che di essere talmente virtuose che il loro buon odore aggradendo a Dio si spanda nel cuore dei suoi fedeli. (Dirett. Spir. Art. I.)

CAPITOLO XXIII

LA POVERTÀ

Nessuna parola potrebbe tradurre meglio i sentimenti della nostra antica Terziaria di S. Francesco d'Assisi; la povertà evangelica fu realmente la virtù prediletta di Suor M. Marta e - come l'umiltà, - formò la santa passione dell'anima sua.

Certo, la sua entrata in Monastero non le costò gran sacrificio materiale: nata da famiglia modestissima, non dovè rinunciare alle ricchezze, con il loro corteggio di lusso e di comodità. Perciò, certe privazioni, così dure per le novizie di differente condizione, non le costarono troppo. Ciò non toglie però che essa acquistasse nel Chiostro il vero spirito di povertà, praticando questa virtù in grado eroico, in tutta la sua estensione e nei modi più svariati.

Qui, come ovunque, gli esempi di N. Signore ebbero il primo posto nella sua formazione.

Ricordiamo i lumi che le vennero nei primi anni della sua vita religiosa, sull'eccellenza e la bellezza del voto di povertá contemplando l'immagine del SALVATORE NASCENTE: "Nessun bambino venne mai al mondo in maggior povertá", le fu dichiarato. Essa vedeva il Divin Bambinello ravvolto nelle fasce, avendo per riscaldarsi le sole braccia di Maria e il fiato degli animali...
Spogliamento, sofferenze, privazioni, umiliazioni del Salvatore e della sua Santa Madre, voi siete una predica per le sue Spose.

Un giorno, Suor M. Marta faceva la Via Crucis. Alla decima stazione N. Signore le fece capire che lo spogliamento da Lui subìto aveva meritato molte grazie alle anime chiamate a seguirlo nella povertà. Le richiese di offrire le Sante Piaghe per le Sue Spose che hanno ancora bisogno di rinuncie, affinchè esse sappiano rivestirlo mediante una pratica più diligente del loro voto di povertà.

Continuando a istruire la sua fedele discepola, il DIVIN CROCEFISSO le presenta in questa austera virtù, il coltello sacrificatore che taglia, non solo gli attacchi a gli oggetti esteriori e sensibili, ma si interna senza pietà fino all'intimo dell'anima, per distaccarla da tutto ciò: "Non vi sono che le anime religiose che possano partecipare veramente al mio spogliamento sulla Croce, lasciandosi togliere tutto, per mezzo delle pene che sopraggiungono secondo la volontà di Dio".

Da GESÙ SACRAMENTATO la stessa lezione, la stessa richiesta: "Osserva Colui che è qui: quanto è povero!..... Confòrmati a questo modello. Un cuore non può possedermi interamente, se non è spoglio di sè e delle creature. In questa povertà vi è ogni ricchezza. Nel Tabernacolo, come sulla Croce, Figlia mia, Io sono spogliato di tutto... Voglio che l'anima Religiosa sia anch'essa così: essa deve perdere il proprio spirito e prendere quello di Gesù.

"Per guadagnare il mio Cuore, occorre esser povero e avere il puro necessario. Il superfluo mi appartiene, bisogna donarmelo".

Suor M. Marta, si capisce facilmente, non ebbe mai il superfluo e si ridusse sempre allo stretto necessario.

Povera, essa lo fu effettivamente in tutto. Lo fu nei suoi vestimenti logori e rattoppati fino all'estremo.

Lo fu nel cibo, riservandosi, con le debite licenze, i rifiuti delle altre, e le frutta completamente guaste, che essa sola poteva mangiare.

Lo fu nel suo impiego, "avendo cura d'ogni cosa, non rompendo quasi nulla in questo ufficio di refettoriera dell'educandato, dove le occasioni di fare dei guasti erano frequenti; nelle sue mani gli oggetti più fragili si conservavano indefinitamente e quasi senza deteriorarsi". (Manoscritto)

Essa fu povera nel buon uso del tempo, poichè è questa una delle esigenze della povertà religiosa.

Suor M. Marta era naturalmente attivissima, ed è sorprendente che le grazie più segnalate e il pù profondo raccoglimento non ostacolassero mai il suo lavoro. "Essa s'avvantaggiava sempre molto", dicono tutte le sue compagne, e non vi era nessuna che sapesse come lei "cavarsi d'imbarazzo". "È chiaro e provato, - attesta la O. M.

Teresa Eugenia Revel - che essa faceva giornalmente il lavoro di due persone" - Iddio, senza dubbio, gliene somministrava le forze. Ma le dava pure l'intelligenza del voto e della virtù di povertà, e la convinzione che non aveva diritto di perdere un sol minuto di tempo. "Figliuola - le aveva detto Gesù - non bisogna perdere tempo. Tutti i vostri minuti mi appartengono; se voi ne perdete, commettete un furto a me e al prossimo". "Io voglio che tu serva il prossimo, tanto le educande quanto le Sorelle, senza mai rifiutar la fatica, ma tenendoti per molto onorata che vogliano servirsi di te".

Era ugualmente per spirito di povertà, che la cara Conversa raccoglieva con tanto zelo frutta e legumi, facendo attenzione che nulla andasse perduto. Per spirito di povertà, essa raccoglieva uno ad uno i chicchi d'uva caduti a terra durante la vendemmia... E, quando ne ritorna la stagione, noi non manchiamo mai di evocare il ricordo di Suor M. Marta, nell'atto in cui, diligentemente, disimpegnava questo lavoro. Per spirito di povertà, essa mescolava agli ortaggi le lattughine selvatiche raccolte nei prati... e, nel colmo dell'inverno, trovava ancora nella terra, sotto la neve, dei legumi freschi, che portava come un tesoro alla Sorella addetta alla cucina.

Essa aveva capito che i beni del Monastero appartengono a Dio; come tali ne teneva di conto e soffriva quando scorgeva un po' di negligenza a questo riguardo.

"Suor M. Marta non dava lezioni, - dice una sua compagna già più volte citata; - era così umile! notava solo le mancanze di povertà".

Questa austero spirito di povertà non era sempre compreso dalle giovani Sorelle, che agivano un po' alla sventata... e l'accusavano talvolta di avarizia, o di pensare solo al materiale.

Cosa commovente e che ci dimostra quale umiltà sincera accompagnava il suo spirito di povertà; questi rimproveri la gettavano sovente in un mare di pene, perchè, diceva: "Ciò deve essere vero certamente, poichè il mio prossimo parla così".

Verso la fine della sua vita, essa confidava ancora questa "spina" alla sua aiutante spirituale: "Alcune Sorelle mi dicono che sono attaccata ai cavoli e agli spinacci... Oh! no. Solamente mi fa pena quando vedo andare a male qualche cosa, perché si tratta di beni appartenenti al buon Dio, Lui che ce ne fa dono... eppoi abbiamo fatto voto di povertà!..."

La nostra cara Sorella, passò forse talvolta la misura? La cosa non sarebbe tale da sorprendere: e così - intolleranti che siamo - ci accade di tacciare di esagerazione il suo zelo nel far condivivere dalle altre una povertà molto austera! Ma, dopo di aver rievocati sorridendo questi ricordi, - fiduciose che la nostra caritatevole Sorella ci sorrida di Lassù, - ci è altresì dolcissimo rileggere nei manoscritti, queste parole così consolanti del Divin Maestro, il Quale conosceva, Egli, il cuore della sua Serva: "Figlia mia, ti credono avarissima per la grande cura che tu metti a raccogliere i minimi frutti e conservare ogni cosa. Io ti giudico ben diversamente. So quanto il tuo cuore è distaccato dalle cose della terra!..." Ecco il giusto apprezzamento.

Si, povera, la nostra Sorella lo fu grazie a questo distacco da tutto il creato, a questo spogliamento interiore, assoluto...

Essa era realmente spoglia, veramente sciolta, libera da ogni impaccio e molto vicina al grado sovraeminente in cui la povertà e la castità si uniscono con bacio fraterno, in modo che, povera di tutto, l'anima è ricca di Dio solo. Ricordiamoci della candida risposta segnalata altrove: "Ho il cuore libero... Lui è tutto: Io non tengo a nulla, a nulla, io non desidero nulla... il mio cuore è libero".

CAPITOLO XXIV

LA CARITÀ DI SUOR M. MARTA

1. SUO AMOR DI DIO

Suor M. Marta non "teneva a nulla". Il suo cuore "era libero". L'amor di Dio l'assorbiva interamente. Sciolta dalle cose terrene, nessun legame ne paralizzava lo slancio.

Le chiamate di Gesù Crocifisso, le intimità della Santa Comunione, le ardenti comunicazioni dello Spirito Santo, avevano acceso e mantevano nell'anima sua, come un incendio d'amore. Perciò, sebbene tutto gratuito, il meraviglioso tessuto di grazie di cui si compone la sua vita, trovava in lei un'ammirabile corrispondenza alle divine prevenienze. Corrispondenza che attirava nuove grazie. Cosicchè ogni giorno, aumentava, sotto tutte le forme, nella nostra Sorella, la Divina Carità: amor tenero e confidente del fanciullo, amor puro e casto della vergine, amore esclusivo della Sposa, amore ardente e forte dell'amante del Calvario...

Nel periodo più ricco della sua esistenza, noi troviamo la traccia di queste vampe divine, che bruciano, in certo modo il corpo e l'anima: "Io voglio che il mio Cuore bruci il tuo. Io ne ho bisogno e tu pure, perchè Io voglio comunicarmi, per mezzo tuo, alle mie creature". Pare che in seguito e fino all'ultimo giorno, questo fuoco interno si concentrasse di preferenza in una preghiera d'intercessione salente al Cielo, come incenso d'amore - preghiera che rivela tutta l'anima di Suor M. Marta, sollievo al suo bisogno d'amore e di riparazione, nel tempo stesso mezzo efficace, per conquistare numerose anime a Dio. L'umile Religiosa intanto, ignora se stessa, poichè l'amore la divora in modo da non permetterle uno sguardo interiore sulle ineffabili operazioni del Salvatore in lei, e sopra una trasformazione che va fino a una specie di identificazione con lo Sposo.

La sua aiutante spirituale, l'interrogava un giorno: "Mia Sorella M. Marta, non vi stancate a restare in ginocchio, digiuna, tutta la mattina? - A queste cose non ci si bada, non ci se ne accorge. - Ma certo dopo sarete molto stanca. - Oh! no, ma non si sa più neppure dove siamo. - Voi dovete dire tante belle cose al piccolo Gesù, durante questo tempo! - Oh! no... ci si ama".

"Ci si ama!" ecco dunque la suprema parola dello Sposo e della Sposa!.. Ecco ingenuamente espresso da una semplice figlia dei campi, l'unica attesa, l'unica brama, l'unico trionfo di Gesù!..

"Ci si ama!" Tuttociò che N. Signore richiede da Suor M. Marta: lavoro, preghiera, sofferenza, apostolato, tuttociò che Egli le dona: croci o grazie... tutto questo non è che un'efflorescenza dell'amore e ha un solo scopo: alimentare, manifestare, provare uno scambievole amore... "Ci si ama!".

Questo amore reciproco del Salvatore e della sua Sposa scelta, traspare, si può dire, ad ogni pagina di questo volume, negli insegnamenti del Maestro, nelle azioni della sua discepola. E, se fra le lezioni di Gesù, ve ne sono di particolarmente commoventi, sono proprio quelle dell'amore divino: non n'è Egli forse il Maestro per eccellenza?

"Amare, è la vita del Cielo, che vi è destinata - diceva Egli alla sua Privilegiata - Questa vita voi dovete viverla fin da ora per quanto è possibile".

"Voi dovete VIVERLA". Era questo un far capire, che le sue Spose hanno meno bisogno di cognizioni speculative che non le persone destinate, per dovere di ministero, a dirigere e insegnare. Per le anime Religiose l'essenziale è la scienza pratica dell'amore, mediante l'unione e le buone opere. "L'unica cosa necessaria è di possedere Iddio".

"Se tu vuoi imparare a conoscermi. Io te lo innsegnerò, le disse Gesù, seguimi ovunque, Io solo posso istruirti".

E scoprendosi la ferita del Sacro Cuore, il Divin Maestro soggiungeva: "Vieni Figliuola, vieni a gettarti qua dentro. Abbandonando il suo cuore a Dio l'anima riceve lumi e grazie per amarMi, che non potrebbe trovare in nessun libro".

"Io t'insegnerò ad amarmi, poichè tu non lo sai fare: la scienza dell'amore è data all'anima che guarda il Divin Crocifisso e gli parla cuore a cuore".

E qual'è questo segreto? Lo Sposo non lo scopre che all'anima alla quale è riservato: "Figlia mia, ho delle migliaia di anime favorite; ma Io sono unico per ciascuna. Vi è un segreto d'amore che resterà unicamente tra lo Sposo e la Sposa per tutta l'eternità".

Sotto l'impulso dei desideri stessi del suo Diletta, Suor M. Marta Gli domandava un giorno che tutte le Sorelle della Comunità, sapessero trattenersi bene con Lui cuore a cuore: "Ah! rispose Gesù, con espressione di ardente tenerezza, quanto mi fa piacere questa domanda! poichè e per Me... Quelle che mi corrispondono nel loro cuore, formano le mie delizie. In questo cuore a cuore, Io mi compenso dell'ingratitudine degli uomini".

Ma l'amor puro, per quanto fervido e confidente, resta però sottomesso quaggiù, alle leggi di un casto timore: le polveri della terra possono tanto facilmente appannare il cristallo più terso!

Il Divin Maestro rassicura la sua Sposa.

Gesù fece vedere un giorno a Suor M. Marta il posto che le riserbava in Paradiso: ed essa, subito a umiliarsi interiormente e a chiedere con una certa ansietà: "Mio buon Maestro, e non vi è nulla in me che m'impedisca di andarvi? - Sì, qualche impedimento c'è - rispose soavemente N. Signore - ma l'amore cancella tutto".

Oh! quante volte Gesù le ripetè questa consolante parola che esprime così bene l'opera della contrizione perfetta nelle anime: "L'amore cancella tutto".

Un giorno, provando un vivo desiderio di riunirsi a Lui, la nostra Sorella supplicava il Salvatore di ritirarla nel suo Paradiso. Gesù pareva non darle ascolto... allora essa esclamò: "Ah!, mio Gesù, qui siamo sempre esposte ad offendervi! - Figlia mia, l'amore cancella tutto".

E siccome, con insistenza, essa domandava ancora al suo buon Maestro di concederle almeno la grazia di non più offenderlo, Egli rispose: "Quando venite a Me con amore, Io non considero più le vostre mancanze, ma guardo solo il vostro amore... L'amore cancella tutto".

Un altro giorno, Suor M. Marta non osava avvicinarsi alla Santa Mensa, al ricordo di qualche infedeltá alla grazia. N. Signore la tranquillizzò con delle parole identiche: "L'amore purifica tutto". Buon Maestro, è forse oggi soltanto che sarò purificata? - No, Figlia mia, l'anima è purificata tutte le volte che ama con amore forte. Ma dev'essere un amore vero, puro e distaccato da tutto.

"La Sposa che ama, può agire liberamente. Io prendo cura di purificarle l'anima a misura che essa lavora immersa nel mio amore.

"La mia unione con te è il tuo unico bene: qui consiste il tuo progresso che nessuno potrà impedire.

"Devi essere come la spina per il ramo a cui è unita".

Noi sappiamo quanto la cara Conversa progredì in questa felice unione.

Suor M. Marta faceva la Via Crucis. Giunta alla quinta e alla sesta stazione, essa vide due braccia livide e sanguinanti che si stendevano parallele alle sue, che essa teneva stese. E Gesù le disse: "Vedi Figliuola, le mie braccia sono le tue".

Era un esprimerle in modo sensibile, l'unificazione alla quale sotto tante forme Egli la invitava: "Io ho bisogno soltanto del tuo cuore", amava ripeterle. E le mostrava il proprio Cuore aperto: "Tu hai bisogno soltanto del Mio".

"Riposati sul mio Cuore: il posto della Sposa è sul cuore del suo Sposo! Tu sei qui per il tempo e per l'eternità".

Quando l'amore unificante ricolma così un'anima, ne dissipa ogni pusillanimità. Ed è questo - lo si comprende sempre meglio - il segreto dell'eroica generosità di Suor M. Marta.

Malgrado tuttociò che il Divin Maestro metteva di bontà, di tenerezza, di condiscendenza ineffabile nella condotta verso di lei, a Lui piacque farla passare per degli stati estremamente dolorosi. Le esigenze giunsero talvolta a un grado per noi sconcertante. E queste esigenze, indirizzate dapprima ad una giovane Religiosa di

venticinque anni, contrassegnarono in seguito con maggior o minore intensità le varie fasi della sua esistenza. Nel 1871 la On. Nostra Madre Teresa Eugenia Revel, noterà ancora: "Nostro Signore dice costantemente alla sua fedele Sposa: "Figlia mia, sali il Calvario con Me". Egli vuole che, malgrado le sofferenze consuete, essa vada sempre avanti senza chiedere riposo. Un giorno le dichiaró in modo energico: "Io ti voglio vittima in piedi!".

... In piedi, grazie alle forze che dona la Divina Carità.

2. CARITÀ VERSO IL PROSSIMO

"La Carità Divina, entrando in un cuore, trae con sè tutto il seguito delle Virtù", scrive il Santo Vescovo di Ginevra.

Fra tutte, l'amore del prossimo è il segno infallibile dell'amore che la creatura nutre per Iddio: "Si conoscerà che siete miei discepoli, se vi amate gli uni gli altri, come Io vi ho amato".

Suor M. Marta amava Dio sopra tutto. Questo amore si riversava sulle creature sotto forma di carità fraterna e di abnegazione completa. Si può dire che, sotto la direzione di Gesù e in unione con Lui, essa diede al prossimo il suo tempo, il suo cuore, la sua vita.

Però, bisogna notarlo, anche qui la sua virtu restò qualche volta velata a profitto dell'umiltà.

La nostra Sorella non possedeva certo vantaggi esteriori che attirano per loro stessi la simpatia e, per le nostre umane sensibilitá, raddoppiano il valore dei minimi servigi, delle attenzioni o gentilezze. Iddio non le aveva dato l'avvenenza del volto, dello sguardo, della voce, e nemmeno la grazia e l'eleganza del portamento e del gesto. La sua conversazione ne perdeva in amabilità e la sua carità, non ben manifestata dalle apparenze, non era sempre apprezzata al suo giusto valore.

D'altra parte, le sue molteplici occupazioni la inducevano, ogni tanto, a chiedere aiuto a l'una o a l'altra delle sue compagne già abbastanza occupate. E si trovava che in ciò mancava talora di discrezione o di opportunità. Le si facevano rimproveri. Essa aveva, d'altronde, la sua risposta a tutto: "Ma perchè dunque, mia Sorella Maria-Marta, interrogava una Sorella, perchè venite continuamente a chiedere aiuto alle une e alle altre? Non capite che questo annoia, quando si ha già troppo daffare? - Mia Sorella, bisogna bene insegnare alle giovani a sacrificarsi per il prossimo... La Carità! non vi è nulla di più grande, vedete!".

L'interlocutrice non disse altro; essa credeva vedervi un'altra ragione: pensava che Suor M. Marta, innamorata dell'umiltà e della mortificazione, agisse così per guadagnarsi qualche piccolo rabbuffo. Noi amiamo credere che non s'ingannasse. Sembra che Nostro Signore per umiliare la sua Sposa, si compiacesse talvolta di farle richiedere dei soccorsi inutili. La confessione sfuggì un giorno alla nostra Sorella. Era andata nell'orto a chiedere l'aiuto di una compagna per portare un "braciere" al refettorio: "Eh! povera Sorella, invece di venire fin qui, non avreste fatto più presto a portarlo voi stessa?" - non potè trattenersi dal risponderle la Sorella, nella fretta del proprio lavoro.

"E' vero, mia Sorella, ma Egli vuole così".

"Ma insomma, come fate a sapere sempre dove ci troviamo?, le fu domandato non senza qualche impazienza dalle lavoranti. - E' il mio buon Angelo che mi ha condotta", rispose essa con semplicità.

Quanto ai servigi che richiedeva erano sempre molto brevi, essa non ne abusava... Dopo due o tre minuti lasciava in libertà la Sorella, assicurandola di poter finire da sola.

Aggiungiamo subito del resto, che essa medesima rendeva volentieri servigio al prossimo. Nostro Signore le aveva particolarmente richiesta questa pratica di carità: "Mai occuparsi di se stessa... e mai rifiutare un servigio".

Era cosa tanto conosciuta, che una delle nostre Sorelle cuciniere, nella sua innocente furberia, aveva trovato un mezzo infallibile per conservare gli aiuti che Suor M. Marta veniva a rapirle. La vedeva accorrere dicendo a una postulante o novizia: "Sorellina, venite presto ad aiutarmi che sono molto in ritardo, - Oh! mia Sorella, le obbiettava la cuciniera - se sapeste come abbiamo fretta anche noi, Vostra Carità ci darebbe una mano". Subito, senza proferir parola, la nostra Sorella si sedeva e puliva i legumi, sbucciava i fagioli senza più far cenno del proprio lavoro. L'astuzia aveva sempre pieno successo. Sempre pieno successo, perchè il buon cuore di Suor M.

Marta e il suo amore per Iddio, non le permettevano di rifiutare un servigio al prossimo.

E quando il suo lavoro consueto concedeva un po' di tregua, noi già sappiamo, con quale premura essa si metteva a disposizione altrui. Durante le vacanze delle educande, una Sorella un po' deboluccia, incaricata della cantina, vedeva ogni giorno, con tenerezza, la caritatevole Conversa aspettarla nel quarto d'ora avanti ai pasti, per portare in sua vece le bottiglie al refettorio della Comunità.

Questa compiacenza non era che una forma della sua carità attinta dal Cuore di Gesù e perciò veramente soprannaturale.

"Io sono tutto Carità e sono Io che opero in colui che pratica la carità. Coloro che mi appartengono devono avere una grande carità verso il prossimo... un amor senza limite, ma amore soprannaturale e disinteressato".

Soprannaturale, Suor M. Marta non aveva preferenze. Essa amava tutte le sue Sorelle egualmente e, seguendo la raccomandazione del suo buon Maestro, le portava tutte nel suo cuore.

Abbiamo già fatto osservare quanto essa s'interessava di ognuna di noi e quanto pregava per ciascuna. Essa vi si sentiva continuamente incitata: "Bisogna amare tanto il prossimo - le dicevano le voci celesti - e fare per lui ciò che non avreste il coraggio di fare per voi stessa. Bisogna che il prossimo senta in voi un cuore buono, il Cuore di Dio".

Quale sopporto del prossimo! quanta bontà vera, quale compassione per ogni debolezza, pena o dolore... E quale facilità a dimenticare le offese!

"Io non ricordo, attesta una delle sue compagne, che Suor Marta m'abbia mai detta una parola offensiva, nè d'averla intesa rivolgerne alle nostre Sorelle. Le ho spesso rifiutato qualche piccolo servizio. Essa ritornava a domandarmene un'altra volta con la stessa semplicità". E' questo un lato caratteristico della sua umile carità.

Mai che la nostra Sorella prendesse in mala parte le mancanze del prossimo a suo riguardo, Si percorrano pure i manoscritti, non vi si troverà nemmeno un'allusione a tante piccole vessazioni di cui essa fu l'oggetto. Si poteva impunemente avere dei torti a suo riguardo, era sempre lei che si accusava per la prima.

Gesù mostrava un giorno a Suor M. Marta il Suo Capo coronato di spine: "Tra i miei Santi - le disse - ve ne sono che hanno contribuito a farmi queste ferite, ciò monostante Io li amo e li tratto da amici....

"Figliuola, col prossimo occorre usare, a mio esempio, una grande bontà, dimenticare tutte le offese non pensare che a perdonare e far dei nuovi benefizi. Questa è la pratica delle anime fanciulle nelle quali mi compiaccio".

"Quando, dopo aver mancato di umiltà e di pazienza verso questa santa Sorella, io le chiedevo perdono, racconta ancora una delle sue compagne, sentivo che mi perdonava dall'intimo del cuore".

Quanto ai suoi propri torti abbiamo visto (1) con quale franchezza sapeva ripararli e come, con tal mezzo, manteneva sempre il suo cuore in dolce armonia con le sue compagne.

Tuttociò denota - con lo spirito d'abnegazione e d'umiltà - un profondo amore del prossimo.

Amore tutto soprannaturale; abbiamo detto. Ma in pari tempo, impulso di un cuore naturalmente buono. Perciò noi crediamo che sotto un'apparenza un po' greggia, Suor M. Marta abbia sofferto della propria rozzezza. Essa, così profondamente affettuosa avrebbe gustato una vera gioia nell'essere più amabile e più amata. Ma la santa gelosia dello Sposo non glielo permise. Egli le diceva un giorno nella Santa Comunione: "Vieni, Figliuola, voglio donarti le due vitù del mio Cuore: la dolcezza e l'umiltà. Con queste tu compenserai il mio Cuore adorabile. Ciò nonostante, ti lascierò cadere ogni tanto, in qualche mancanza visibile, a riguardo del prossimo, per tenerti nascosta".

Un'altra volta, Gesù le faceva la medesima promessa, accompagnata dalla stessa riserva: "Io ti accorderò le virtù del mio Cuore dolce e umile; ma le vedrò Io solo.... Quanto a te, Figliuola, resterai coi tuoi difetti apparenti, per rimanere nascosta e umiliata".

Parole incoraggianti per tutte le anime. Per ciò che riguarda la Privilegiata della quale noi ci occupiamo, noi

conosciamo già lo scopo di N. Signore. Preservarla da ogni assalto dell'orgoglio e rassicurare così le guide dell'anima sua: "Tutto questo deve ben provare ai tuoi Superiori che ciò che accade in te, proviene da Dio, poichè da te sola, sei ben misera ed imperfetta".

Si comprende come Gesù abbia rifugiato la sua "violetta", all'ombra dell'umiltà e dell'abiezione, e abbia circondato il suo "giglio" di spine affinchè la creatura non potesse troppo avvicinarlo.

NOTA DEL CAPITOLO XXIV.
(1) Capitolo dell'umiltà.

CAPITOLO XXV

ZELO APOSTOLICO

Una cosa colpisce particolarmente chi ha vissuto con Suor Maria-Marta, è certo non è sfuggita al lettore, ed è - col soprannaturale profuso ad ogni istante di questa ammirabile esistenza - lo spirito apostolico che l'anima e la sostiene.

Niente di gretto nella pietà della nostra Sorella, e niente d'egoismo nelle sue preghiere. Essa si sente membro del corpo mistico di Gesù, da cui non si separa giammai.

Il suo apostolato non si limita a identificarsi con la sua Comunitá e il suo Istituto: essa non fa che una cosa sola con la Chiesa intera.

Investendola di una missione di preghiera universale, N. Signore dona alla sua umile Sposa lumi che essa traduce in pratica in modo tanto semplice quanto sublime: Essa s'immola in unione al suo Divin Maestro, prega in unione con Lui concentrando tutta la sua preghiera d'intercessione, nell'offerta assidua dei meriti del Salvatore.

Così l'abbiamo intraveduta nei capitoli concernenti le Sante Piaghe. Ci resta ora a considerarla più da vicino in quest'opera d'immolazione e di preghiera alla quale nulla rimane estraneo.

I.
IL PAPA E LA CHIESA - I VESCOVI E I SACERDOTI

Per mezzo dell'offerta quotidiana (1) tutta la vita di Suor M. Marta era consacrata alla grande causa di Dio: la causa della Chiesa: Pastori e Fedeli.

Nostro Signore rinnova sovente alla sua serva la promessa del trionfo della Santa Chiesa per mezzo delle Sante Piaghe e della Vergine Immacolata:

“Figlia mia, devi compier bene la tua missione, che è di offrire le mie divine Piaghe al mio Eterno Padre, perchè da queste deve venire il trionfo della mia Chiesa, il quale passerà per le mani della mia Madre Immacolata”.

Ma fin da principio il Divin Maestro previene ogni illusione, come ogni equivoco. Non si tratta del trionfo materiale, visibile universale, che sognano certe anime!... Sotto la barca di Pietro i flutti non si piegheranno mai con perfetta docilità, anzi, talora, si potrà tremare davanti al furor della loro agitazione... Lottare, lottare sempre, è una condizione della vita della Chiesa: “Non si capisce che cosa si chiede domandando il suo trionfo.... La mia Chiesa non avrà mai trionfo visibile”. (2)

Tuttavia, attraverso le lotte e le angoscie, continua a compiersi nella Chiesa e, per mezzo della Chiesa, l'opera di N. Signore Gesù Cristo: la salvezza del mondo. L'opera di N. S. Gesù Cristo si compie tanto meglio quanto più la preghiera - che ha il suo posto nel piano divino - implora i socccorsi del Cielo.

E si comprende che il Cielo si lascia particolarmnte piegare quando Lo si invoca nel nome delle Piaghe Redentrici. Gesù insiste spesso su questo punto: “Bisogna che tu attinga senza posa da queste Sorgenti per il trionfo della mia Chiesa”.

In tempi di gravi perturbazioni, Suor M. Marta chiedeva istantemente a N. Signore di prendere sotto la protezione delle Sue Sante Piaghe il Sommo Pontefice. Il Salvatore degnò gradire questa preghiera, e fece vedere alla nostra Sorella che la grazia sovrabbondava sul Santo Padre Pio IX e che le preghiere fatte dalla Comunitá, vi contribuivano grandemente: “Dalle mie Piaghe si spande su di Lui una grazia speciale”.

Un altro giorno, in cui essa pregava per la Chiesa e la conversione dei suoi nemici, Gesù le disse: “Quanto mi è gradita questa preghiera!... Tutti coloro che veramente mi appartengono chiedono la conversione dei nemici della mia Chiesa”.

Le SS. Vergine teneva lo stesso linguaggio raccomandando alla sua figlia di pregare per i grandi interessi del Papato e per l'Augusto Pontefice di Roma.

Il 6 ottobre 1867 (festa della Madonna del Rosario), questa buona Madre le disse: "Voglio insegnarti una giaculatoria e tu mi farai grandissimo piacere dicendola per i bisogni della Santa Chiesa: Nostra Signora del Rosario, proteggete il Santo Padre... Nostra Signora del Rosario, convertite i nemici della Chiesa, e del Santo Padre".

In ciascun giorno di questo mese, la fortunata Sorella ricevè la visita della Regina del Cielo, la quale le faceva vedere quante grazie scendevano sul mondo per mezzo delle Sante Piaghe di Gesù e della sua materna intercessione.

Dal 1867 alla morte di Pio IX, ma specialmente durante il Concilio Vaticano, stupisce il veder fino a qual punto la vita di Suor M. Marta venne associata a quella della Chiesa. La nostra umile Conversa, seguiva, per dir così, a distanza, i grandi avvenimenti di cui Roma subiva allora il contraccolpo. Essa partecipava alle angoscie del Santo Pontefice. Sulla richiesta di N. Signore moltiplicava penitenze e preghiere e apprendeva dal Divin Maestro che "Sua Santità si manterrebbe sulla Santa Sede, ma nella tribolazione".

Il 26 aprile 1869, durante le invocazioni alle Sante Piaghe, che la Comunità faceva ogni giorno per i bisogni della Chiesa, Gesù Crocefisso si fece vedere alla sua Sposa. Il Sangue Divino scorreva in grande abbondanza dalle Sacre Piaghe: "Questo è per il mio Vicario Pio IX", Egli disse. E il Sangue del Salvatore continuava a scorrere, ed Egli soggiungeva: "Questo, per i miei Ministri!.... per tutti, anche per quelli che non mi domandano la luce."

"Satana sta per muovere gli assalti più furiosi per tentare di annientare la Chiesa."

"Parecchie luci perderanno lo splendore e molti di coloro che sembran colonne, cadranno".

Ai primi del dicembre 1869 N. Signore ripete ancora: "Figliuola mia, bisogna pregare per il Concilio.... Bisogna raddoppiare di fervore, giacchè è dal Concilio che deve emanare la luce".

A questo tempo, il cilicio che la nostra cara Sorella portava notte e giorno, le si faceva talvolta così doloroso, che essa provava pena gravissima a sopportarlo. Gesù permetteva questo soprappiù di sofferenza perchè le circostanze dell'ora critica esigevano sacrifici più eroici.

Nel marzo 1870, il Divin Maestro annunziava: "I Padri del Concilio non sanno quando finirà... nessun può prevederlo".

Dal Sommo Pontefice, Suor M. Marta non separa i Vescovi, collaboratori del Papa e suoi fratelli in Gesù Cristo. E tra i Vescovi, quello della Diocesi diviene oggetto particolarissimo della sua figliale sollecitudine. Essa si sente obbligata a dedicarsi a Lui più che ad alcun altro. Nostro Signore gliene fa un dovere.

Sarebbe interessante seguirla sotto questo rapporto. Ci si permetta di citare solamente una vera consegna religiosa data dal Pastore Sovrano per uno dei nostri venerati Pontefici. "Io voglio, dice Gesù, che quest'anima brilli in Cielo come una stella. Io non la ritirerò da questo mondo, che quando, con le vostre preghiere, le vostre sofferenze e, specialmente, con le vostre invocazioni delle SS. Piaghe, le avrete ottenuto questa splendida bellezza!"

Qualche giorno dopo, Maria SS. le soggiungeva: "Essendo Egli Arcivescovo, la perfezione di quest'anima dev'essere completa. Essendo "vostro" Arcivescovo, la Comunità deve adornarlo. Per questo occorrono preghiere, Comunioni, sofferenze. Voi dovete coprirlo delle Palme che Egli deve portare in Cielo".

Insieme all'Episcopato, tutto il Clero secolare e regolare beneficava di questo apostolato che Gesù richiedeva alla sua Sposa.

Per sostenere lo slancio delle sue immolazioni, N. Signore la illuminava vivamente sulla sublimità delle funzioni del Sacerdote, - la grandezza del suo ministero, - i pericoli e le difficoltà che lo circondano, - la necessità di una perfezione maggiore e, per conseguenza, di soccorsi più potenti: "I Sacerdoti e i Religiosi hanno ricevuto da Dio un grande onore nella grazia della loro vocazione. Essi devono renderne gloria a Dio santificandosi e aiutando la santificazione degli altri."

"Colui che ammaestra gli altri, se non pratica ciò che insegna, è molto più colpevole e soffre maggiormente in

Purgatorio."

"Nel caso opposto la ricompensa è incomparabilmente maggiore".

Alla sera della festa dei Morti (2 novembre 1869), Suor M. Marta vide svolgersi una meravigliosa teoria d'anime salenti al Cielo..... Essa poteva contemplarle, ma non avvicinarle. Due si staccarono da questa lunga processione e le vennero incontro. Erano due anime di Sacerdoti! La loro bellezza era superiore ad ogni umano concetto... Le dissero: "Noi abbiamo trovato la vera felicità, la vera gloria, la vera ricchezza!..."

Il Celeste Direttore, faceva comprendere alla sua Discepola la grandezza di questa Divina potenza accordata ai successori degli Apostoli, di rimettere i peccati in Suo Nome e in virtù del Suo preziosissimo Sangue. La nostra Sorella Lo vedeva cadere su di lei al momento dell'assoluzione: "Io inaffio il mio giardino" le disse una volta il Salvatore.

In una visione, che la colmò di gioia, la Vergine Maria le si mostrò come la potente protettrice e la custode delle anime consacrate.

Suor M. Marta fu trasportata in luogo abbagliante di luce e di candore: "Figlia mia, le disse l'Immacolata, questo è il mio dominio, qui è la mia abitazione". Sotto i piedi di Maria si agitava un mostro spaventoso con le fauci spalancate, da cui sortivano mille strumenti aguzzi e taglienti. Una voce disse: "Questo è per i Sacerdoti e i Religiosi". La buona Conversa non capì, dapprima, il significato di questa visione. Il domani Gesù le spiegò che quegli orribili strumenti "rappresentavano le varie tentazioni, con le quali il demonio cerca di ferire, ingannare, far cadere le anime consacrate". Che queste anime si rivolgano a Maria; il suo piede verginale schiaccia sempre la testa del serpente.

II.
LE ANIME - I PECCATORI - I MORIBONDI

Nostro Signore aveva insegnato a Suor M. Marta che il "vero trionfo della Chiesa è nelle anime". In corrispondenza a questa divina lezione Egli voleva trovare in questo cuore degli ardori di aspostolo: "Vieni - le diceva - vieni alla conquista delle anime!... vieni a "raccogliere" delle anime insieme a Me!... Noi andremo insieme dovunque!..." Più volte le sembrò che, introdotta nel Cuore ardente di Gesù, Egli la portasse attraverso tutte le regioni della terra, per raccogliere delle anime con Lui.

Era in questa santa occupazione che la cara missionaria passava una parte delle sue notti, felice quando, a proprie spese, la messe era ricca. Un giorno rendendo conto alla Sua Superiora: "Ho passato la notte - diceva - a raccogliere delle anime con il potere che Dio mi ha concesso per i meriti delle Sante Piaghe del mio buon Maestro".

Le era sembrato allora di mietere anime come quando faceva abbondante raccolta di frutta.

Ammirabile apostolato della perpetua intercessione che Gesù chiedeva principalmente a favore dei PECCATORI e delle ANIME DEL PURGATORIO.

"La grande piaga del secolo - confidava Egli alla sua Eletta - è che si salvano poche anime!... Voi dovete pregare incessantemente per i peccatori.

"Sta principalmente alle anime religiose di convertire i peccatori, con le loro preghiere, le loro immolazioni e l'osservanza della Regola".

La Visitazione di Chambéry aveva corrisposto ai desideri del Divin Maestro, adottando la devozione del Rosario della Misericordia. Non per ciò N. Signore cessò dalle richieste. Egli si rese di piú in piú incalzante nel presentare le sue Piaghe come sorgenti di grazia per i peccatori.

"Già da lungo tempo desidero di vedervi distribuire i frutti della mia Redenzione."

"Ad ogni parola che pronunziate della corona della Misericordia Io lascio cadere una goccia del mio Sangue

sull'anima di un peccatore."

"Tutte le volte che cancellate i peccati degli uomini con le mie Sante Piaghe, voi fate piú della Veronica. Ciò che essa toglieva dal mio Volto era leggero, ma i peccati sono molto pesanti!"

E indirizzandosi specialmente alla sua Sposa prediletta: "Vuoi tu che Io spanda il Mio Sangue sopra i peccatori, su quelli che ne abusano e quelli che Lo calpestano? Vuoi tu offrirlo a mio Padre per loro?"

Poi facendole vedere attraverso il mondo la moltitudine dei peccatori: "Io te li mostro, affinchè tu non perda tempo".

Queste anime le erano mostrate un giorno, come avvolte nel fango. La Vergine Immacolata le guardava con occhio materno e compassionevole: "Ciò è buono e caro; - diss'Ella alla sua umile figlia - portale a mio Figlio, a piè del suo trono..." E là, Suor M. Marta le vide inaffiate dal Sangue di N. Signore, rivestirsi improvvisamente di grande bellezza.

Una delle cose che piú rattristano Gesú e provocano maggiormente il Suo sdegno è la violazione del riposo festivo.

Un sabato, Suor M. Marta visitava il nostro modesto cimitero, recitando ad ogni tomba un "Requiem" e le sue care invocazioni alle Sante Piaghe, quando udì improvvisamente i lamenti del Divin Maestro: "Figliuola, vi sono dei cristiani che si preparano a lavorare domani.... dì alla tua Superiora di offrirmi un compenso".

Al domani, domenica, mentre ritornava in giardino, il Salvatore le disse: "Alza gli occhi e guarda". Essa guardò e scorse nei campi che circondano il Monastero un gran numero di persone occupate nei loro faticosi lavori: "Ecco, Figlia mia, ciò cha attira i castighi di Dio".

Ai lamenti talora si aggiungevano le minaccie: "Quando nel giorno del Giudizo gli uomini vedranno tuttociò che ho fatto per loro durante la mia vita sulla terra; quando vedranno le mie fatiche, le mie sofferenze, il mio amore, essi rimpiangeranno di non averne meglio approfittato;". Ovvero le era mostrata in modo impressionante, la giustizia di Dio irritato per i peccati del mondo. In una sofferenza inesprimibile sentendo come gravare sopra di sè il peso di questa Divina Giustizia e dei peccati dei suoi fratelli, smarrita, essa esclamava umiliandosi: "Mio Dio, non considederate la nostra miseria, ma guardate la Vostra Misericordia!" e ricominciava le invocazioni alle Sante Piaghe, ciò che calmava la Divina Giustizia: "Offrimele sovente per guadagnarmi dei peccatori, perchè ho fame di anime".

Quando si tenevano nella Chiesa parrocchiale di Lémenc o nelle altre parrocchie della Diocesi, dei Ritiri Pasquali, delle Missioni, la nostra Sorella doveva raddoppiare le sue preghiere e immolazioni. Bisognava assecondare l'opera dei missionari; bisognava preparare le vie alla grazia Divina; bisognava supplire alle deficenze! "Mia Madre e Io, premeremo il torchio, diceva Gesù; se ne troverà che avranno molto faticato e nulla ottenuto". "Vi sono delle anime che ricevono la vita e delle altre che restano inerti; a te, prenderle e vivificarle."

"Figliuola, bisogna condurre le anime ai miei Piedi, bisogna avvicinarle a Me. Io starò in mezzo a loro - come il buon Pastore - per convertirle".

Per rianimare lo zelo della sua Eletta, N. Signore le offriva qualche volta lo spettacolo delle meraviglie operate nelle anime.

Il 27 marzo 1868, la Comunità pregava specialmente per il Ritiro Pasquale di Lémenc: "Figlia mia, - disse il Divin Maestro - Io voglio farti uscire di dausura". Parole che sul subito ispirarono un gran spavento all'ingenua Sorella. Essa si sentì allora trasportata in ispirito nella Chiesa parrocchiale. Nostro Signore le si fece vedere tenendo in mano un calice pieno del suo Preziosissimo Sangue: "Io voglio, figliuola mia, che tu sia testimone delle grazie che sto per concedere". E Suor M. Marta vide il Salvatore deporre una goccia del Suo Sangue Divino nelle anime. Essa ebbe pure l'indicibile consolazione di vederLo fare altrettanto per quelle di suo Padre e sua Madre, mentre le labbra divine pronunciavano queste parole: "Le grazie che faccio in questo modo non si perdono".

Lo zelo della nostra Sorella in favore dei MORIBONDI semhra ancora più grande.

"Quando si adornano i miei altari - diceva il buon Maestro - Mi si procura un gran piacere, ma quando Mi si

guadagnano anime per il Paradiso, la mia consolazione e incomparabilmente maggiore. Bisogna offrire spesso i meriti delle mie Sante Piaghe per le persone che muoiono nella notte, o nel corso del giorno"

Troviamo nei Manoscritti i particolari di certe notti passate ad accompagnare alcune anime, che Gesù le mostrava già vicine alla loro eternità: "Tu sei incaricata di queste anime, bisogna ottener loro una buona morte".

Le anime! Suor M. Marta se ne "incaricava" con maggior ardore in quanto la loro salvezza e perfezione glorificano Iddio. Essa aveva sì ben capito che la sua ragione d'essere sulla terra stava nel "procurare gloria a Dio e nel farLo amare". Eppoi, in questo come in tutto, il Signore la illuminava e ne stimolava il fervore:

"Figliuola, Io desidero costantemente che gli uomini si approfittino del frutto della mia Redenzione. Ma siano essi fedeli o no, ne risulterà egualmente la mia gloria!".

La nostra Sorella, vide un giorno partirsi dalle Sante Piaghe tre splendidi raggi che parevano involgere le anime salvate dai meriti del Redentore. Chiunque aveva contribuito a procurar loro questo beneficio, ne riceveva in cambio grande gloria, con la quale si aumentava quella di Dio: "Facendo che le anime profittino dei benefici della mia Passione, spiegava il Salvatore, voi dilatate il regno di Dio". Il cuore ardente dell'umile missionaria claustrale, rispondeva con questo grido di santo entusiasmo "Gesù mio, ho sete di anime per la vostra gloria!".

III.
LE ANIME DEL PURGATORIO

La fiamma apostolica di Suor M. Marta non si estingueva alle porte della tomba. Grande avvocata dei peccatori e dei moribondi, la nostra Sorella non lo era meno delle anime sante del Purgatorio. Queste, dal canto loro, reclamavano costantemente le sue sofferenze e le sue preghiere: "Osservate!.. Suffragateci!.. offrite per noi le Sante Piaghe di Gesù". Alla sua volta, essa ripeteva a N. Signore "Osservate!... alleviatele in virtù delle vostre Divine Piaghe".

Alleviarle, è questo il vivo desiderio di Gesù. Egli aspetta che lo preghino. Ne fa invito a Suor M. Marta. Egli aveva rivolto alla Sua Sposa questa parola di maravigliosa bontà: "Una povera creatura come te, quando è unita a Me, può tutto; Essa mette in moto il Purgatorio e riempie il Cielo". Egli le aveva pure assegnato un posto per compiere la sua Missione di supplicante: "Tu non sei di questa terra: la tua vita deve essere sospesa tra il Cielo e il Purgatorio... Tu devi considerarti come stabilita alla porta del Purgatorio per farne uscire le anime... e alla porta del Cielo per prendere le anime e farvele entrare".

Egli continua le sue richieste e i suoi incoraggiamenti:

"Io dono le mie ricchezze agli umili e ai piccoli affinchè mi siano rese, con la liberazione delle anime Sante del Purgatorio. Io voglio che Voi preghiate molto".

"I peccatori si vedono e si pensa più facilmente a pregare per essi; quanto alle anime del Purgatorio, spesso il mondo le dimentica. Sono poche le anime che non vadano in Purgatorio; Io voglio che preghiate molto".

E la preghiera che vien consigliata da Gesù è quella che fa appello direttamente ai meriti della sua Passione: "Figlia mia, considera le mie Piaghe. Offrile per le anime del Purgatorio. I dolori della mia Santa Passione, ecco il gran rimedio per queste povere anime; ma occorre applicargliene i meriti".

Una notte, Suor Maria-Marta, immersa in una fervente orazione, implorava sollievo per le sue amiche del Purgatorio. Gesù Crocifisso comparendole disse: "Io ti voglio concedere un'anima per ciascuna delle mie Piaghe". E la nostra cara Sorella vedeva, ogni tanto, un'anima sfuggire dalle Piaghe di Gesù per volarsene al Cielo: La prima e la seconda uscirono dei Suoi Sacri Piedi, e l'ultima dalla Sua Mano destra: "Questa era la più preziosa".

E'forse necessario dirlo? Nel numero delle anime penanti ve ne sono che stanno più a cuore ad una Religiosa: sono le anime delle sue proprie Sorelle. Suor M. Marta pregava e soffriva più particolarmente per loro, e la Santa Vergine gliene dimostrava la sua soddisfazione: "Le anime delle vostre Sorelle, che si trovano in Purgatorio, sono mie Figlie. Io godo molto di sentirvi pregare per la loro liberazione... Io soffro al vederle in quel fuoco!... Io sono Regina e voglio che queste anime regnino con Me! Malgrado tutto il nostro potere, mio Figlio ed Io, non

possiamo liberarle: esse devono espiare. - Ma voi potete procurar loro sì facilmente sollievo e dischiudere le porte del Cielo offrendo per esse le Sante Piaghe al Divin Padre".

Alla preghiera Suor M. Marta univa "l'immolazione" giorno e notte nel modo che già abbiamo descritto.

Una sera, la vittima di Gesù stesa in terra e carica di tutti i suoi strumenti di penitenza, soffriva in modo insolito. Diverse anime del Purgatorio le comparvero: "La tua giornata di domani sarà tutta per noi".

E fu veramente una giornata terribile: una di quelle giornate durante le quali il Signore, come per il santo uomo Giobbe, permise a Satana d'affliggere la nostra Sorella; una giornata di completo abbandono per parte di Gesù!

La sera, la Sposo tornò più tenero che mai e aprendole il Suo Sacro Cuore: "Ecco la tua salvezza - le disse -. Con la dura tentazione che hai sofferto e con la tua derelizione, un gran numero di anime purganti sono state liberate. Occorrevano per questo i tuoi patimenti".

Una vigilia dell'Ascensione Gesù le disse ancora: "Figliuola, oggi non aspettarti delle consolazioni, perchè molte anime debbono, mediante le tue sofferenze, giungere al Cielo per assistere al mio trionfo". Ella soffrì effettivamente molto. Ma quale gioia, e quale ricompensa la notte seguente! "Io ti ho fatto soffrire per delle anime che volevo far uscire dal Purgatorio e ora che esse sono in Cielo, tu godrai della vista dei miei Santi".

Un altro mezzo prezioso di cui si serviva la nostra Sorella per questo ministero di carità, era l'offerta delle sue azioni in unione alle Sante Piaghe. Al momento di mettersi a tavola essa si sentì una sera, circondata di anime penanti che le dicevano: "Noi veniamo con voi al refettorio perchè ci doniate da mangiare". Nel tempo stesso una luce interiore le fece comprendere il significato di quella domanda. Queste anime chiedevano per la loro liberazione, delle azioni fatte in unione alle Sante Piaghe del Salvatore. Un altro giorno, provando un desiderio irresistibile di raccogliersi nel proprio cuore, essa scorse una specie di catena che legava la terra al Purgatorio e il Purgatorio al Cielo. E il Salvatore le diceva: "Io voglio che tutti i vostri cuori ne formino uno solo col Cielo e il Purgatorio".

Mezzo più efficace ancora: la Santa Messa e la Santa Comunione. Indicheremo semplicemente a questo proposito, che sul desiderio espresso da Nostro Signore, la Comunità faceva tutti i lunedi la Santa Comunione per le anime del Purgatorio e per il bene della Chiesa.

Noi ricorderemo altresì che un gran numero di nostre Sorelle avevano presa l'abitudine di offrire le Sante Piaghe tra le due Elevazioni della Santa Messa: cosa di cui le anime del Purgatorio dimostravano la loro gioia riconoscente: "Ora tutti i giorni è lunedì! Tutti i giorni è festa per noi!...".

Segnaliamo infine le indulgenze.

Come Gesù Cristo stesso, la Santa Chiesa ama le anime del Purgatorio, e in virtù del potere che Essa tiene da Lui, ci offre, con le indulgenze, un mezzo di liberarle.

Suor M. Marta era troppo fervente e troppo supernamente illuminata per non ricorrervi.

Se le invocazioni alle Sante Piaghe tornavano continuamente sulle sue labbra, chi potrà dire il numero delle preghiere indulgenziate "De profundis" è "Requiem" che vi aggiungeva incessantemente?...

E quando veniva il giorno dei Morti, o, meglio ancora, la grande indulgenza della Porziuncola, chi dirà con quale aviditá l'antica terziaria approfittava delle larghezze spirituali della Chiesa? Questa festa del 2 agosto, anniversario della sua Professione Religiosa, era dunque un giorno del più intenso fervore a servizio delle sue Amiche penanti. Essa consacrava loro tutto il tempo di cui poteva disporre, e, si dice, che le sue visite raggiungessero talora il centinaio.

Oltre la soddisfazione di corrispondere ai desideri del Cuore di Gesù, la nostra cara sorella riceveva nell'adempimento del "suo compito" altri incoraggiamenti. Nostro Signore pare le abbia concesso una chiara cognizione delle pene che si soffrono in Purgatorio e d'averle fatto contemplare il gaudio degli Eletti all'arrivo in Cielo delle anime liberate. Le fece ancora sapere che l'ingratitudine è sconosciuta in Paradiso:

"Mia piccola Maria-Marta - diceva una di esse - mira quante anime hai liberate con le preghiere e le sofferenze!...

Esse non possono venire tutte ora a ringraziarti, ma ti verranno incontro quando lascerai la terra".

NOTE DEL CAPITOLO XXV.
(1) Cf. Cap. VIII, pag. 74.
(2) E definitivo prima della fine del mondo.

CAPITOLO XXVI

CONTRADDIZIONI - TIMORI D' ILLUSIONE - DERELIZIONI - ASSALTO DEL DEMONIO

La vita di Suor M. Marta non poteva evidentemente svolgersi senza fastidi. E' facile comprenderlo: un insieme di fatti che uscivano dalla linea comune dovevano recar meraviglia.

Il suo lungo digiuno di cinque anni, diversamente interpretato - differenti misure prese dall'autorità le quali talvolta urtavano contro il senso umano, - questa "pratica" delle due nuove invocazioni, il silenzio che serbavano le Superiore, come pure l'interessata stessa in rapporto alle sue grazie, - quel non so che d'enigmatico, d'indefinito, che avvolgeva come di un velo la nostra Sorella, - una impressione di soprannaturale unita ad una certa meraviglia davanti a imperfezioni persistenti... tutto ciò non permetteva di farsi un'opinione ben chiara. Tutte queste cose, avvicinandosi quasi inconsciamente negli spiriti, cagionarono nel 1875 un incidente assai penoso.

La Visita canonica si avvicinava. Era la prima che stava per fare il nostro nuovo Arcivescovo. Suor M. Marta avvertì le sue confidenti: "Questa sarà terribile; ma poi, sarete consolate".

Infatti, alcune Sorelle ben intenzionate, senza dubbio, ma forse imprudenti, riportarono a Sua Eccellenza diverse cose che loro parevano inesplicabili in Suor M. Marta, inesplicabili e da non tollerarsi. Iddio permise che, senza pensare a chiarire i fatti presso la Superiora, il Prelato credesse di dover dare soddisfazione alle malcontente e dichiarasse, davanti a tutta la Comunità riunita, il suo modo di vedere in maniera assai rude.

La prova era dura. Tuttavia le nostre Madri si sottomisero umilmente agli ordini ricevuti, e bevvero in silenzio l'amaro calice.

Ci si può facilmente immaginare quali fossero allora le preghiere della nostra diletta Sorella, a cui Monsignore aveva interdetto le sue Comunioni quotidiane... Il risultato non si fece aspettare. Il Canonico Bouvier, nostro Confessore, seppe perorare così bene presso Sua Eccellenza la causa di quest'anima umile e mortificata, che il pio Prelato gli lasciò ogni latitudine...

L'incidente fu chiuso.

Ma altre prove attraversarono la vita della nostra Sorella, ed è di queste che noi vogliamo parlare.

Come un orefice purifica nel crogiuolo il prezioso metallo, così Iddio prova quest'oro incomparabile, cioè le anime sante che sono nella Chiesa.

Una delle loro prove frequenti - e non la meno dolorosa - si è il TIMORE DI ESSERE IL TRASTULLO DELL'ETERNO NEMICO DEL GENERE UMANO.

Da un lato non ignorano che il demonio si trasforma talvolta in angelo di luce per condurre astutamente all'errore o all'orgoglio. Da un altro l'umiltà proibisce loro di credersi oggetto delle predilezioni dell'Altissimo.

Per Suor M. Marta fu questa una pena, qualche volta acerbissima, di cui però Nostro Signore non volle mai interamente liberarla.

Il domani dei più insigni favori, l'anima della nostra cara Sorella era ordinariamente sottoposta a qualche tortura morale. E' vero che quasi sempre Gesù veniva a confortarla con una dolce parola.

Dopo una notte in cui l'angoscia, la lotta l'avevano completamente esaurita: "Io, Io sono la tua forza, - le disse - e te la comunicherò... Sono soddisfatto delle tue sofferenze". Suor M. Marta si trovò subito fortificata e pronta alla fatica.

Da quel giorno, assicura la nostra O. Madre, la pena sussiste ancora; ma non è più profonda come al primo anno; resta alla superfice dell'anima. Nel suo intimo non è più possibile alla nostra Sorella dubitare che Iddio la conduce.

Una circostanza però venne ad immergere di nuovo la cara privilegiata nelle sue mortali inquietudini. Alle quattro tempora (1870) avendo dato qualche cenno del suo stato interiore a un Confessore Straordinario, questi le rispose brevemente che essa poteva benissimo trovarsi su una via d'illusione e d'inganno. Si può immaginare l'effetto di questa parola sull'anima di Suor M. Marta. Il nostro Santo Fondatore ebbe pietà della povera afflitta e venne a tranquillizzarla: "Figlia mia, se io potessi tornar sulla terra per fare delle Regole, conserverei quelle che ho date, e per te ne farei una particolare. Però, ancorchè Io non sia più sulla terra, ti aiuterò a camminar per la tua via, e ti darò dei particolari consigli".

Innumerevoli quanto abili erano le astuzie adoperate dal demonio per turbare Suor M. Marta. Ora le insinuava che era fuori della Regola e di cattivo esempio alle Sorelle... e che andrebbe a soffrire nell'altro mondo se non cambiava via. Ora le rappresentava le sue pretese "grazie" come semplici immaginazioni: "Ipocrita! Fattucchiera! tu inganni e sei ingannata... le tue Superiore lo vedono bene; ma non te lo vogliono dire", e mille cose simili che spaventavano molto la povera vittima.

Talvolta il demonio l'accusa di prendersi troppa cura del suo corpo: "Tu sei troppo affezionata alla vita, tu la perderai... Ti piace troppo curarti e andrai a bruciare nell'Inferno". (1)

Ovvero le fa credere che ha peccato d'orgoglio: "Tu, ti credi santa, ma non vi è Paradiso per te". - Ebbene! allora io me ne starò ai Piedi di Gesù e dei Santi , - replica la nostra umile Sorella. Poi si turba nel timore di aver mostrato veramente della superbia con questa risposta. "Sì, tu hai commesso il peccato degli Angioli, afferma subito il mentitore, tu andrai all'Inferno con loro".

La tattica del demonio tendeva al tempo stesso, ad allontanarla da chi poteva donarle lume e consiglio: "Tu sei una croce per le tue Superiore, a loro non devi dir nulla!". Una volta le infiltrò pure nella mente dei pensieri di mormorazione contro l'autorità. La suggestione era così forte che alla nostra povera Sorella sembrava di acconsentire a queste tentazioni, ciò che le era di pena estrema. Sentendosi intanto ritenuta da una potenza invisibile che le impediva di ricorrere a Nostra Madre, andò a rifugiarsi, sciogliendosi in lacrime, presso Gesù Sacramentato. Gesù l'accolse con questo dolce rimprovero: "Figliuola, mi dimentichi forse?.. Se tu ricorressi a me con fiducia, Io ti farei da Madre... se tu ti volgessi verso di Me, Io ti libererei... Devi restare vicino a Me e pregare, allora Satana si allontanerà".

Come è commovente la bontà di Gesù per le anime! Egli le fa soffrire, poichè il patimento è loro utile e necessario. Ma si direbbe che soffre Egli stesso i dolori che permette, tanto ha fretta di consolare la sua creatura, appena può farlo senza sopprimere il merito. E' lo spettacolo che ci offre questo Sposo tutto amore nei suoi rapporti con la sua Sposa prediletta. Constatiamolo nel fatto seguente:

Una sera, in cui l'angoscia era stata più cocente, Suor M. Marta si rivolse a Nostro Signore: "Ma è forse possibile, mio buon Maestro, che possa perire un cuore che Vi ama tanto, che Vi parla sì spesso, che si unisce a Voi ogni giorno nella Santa Comunione?"

Appena ebbe essa formulato questo amoroso lamento la tentazione svanì. La dolce voce di Gesù si fece udire: "No, mia diletta, diceva Egli attirandola sul proprio Cuore, tu starai qui nel tempo e nell'eternità. Tutti coloro che mi hanno amato e sono vissuti della tua vita, sono ora in Paradiso con Me".

Il Divin Maestro non mancò di far passare la sua sposa per quest'altra prova terribile all'amore: l'Assenza. L'assenza di Gesù gettava Suor M. Marta in una vera agonia. La si poteva vedere allora errare come smarrita e interrogante come la Sposa dei Cantici: "Avete veduto il mio Diletto?".

Quest'assenza era, a volte, la punizione d'una leggera infedeltà. Gesù ritornando recava il perdono e la gioia con queste parole: "Io ho purificato tutto in te con questo ABBANDONO". Altre volte l'amore solo ne era l'autore: "L'amore rende simili gli amanti". "Figlia mia, Io ho pianto nel giardino degli ulivi e sulla croce, nella mia grande derelizione" le diceva, dopo essere stato diversi giorni senza rispondere ai suoi gemiti e alle sue lacrime. La stessa lezione le fu ripetuta dalla Madre Immacolata: "Io vengo ad annunziarti l'abbandono di Gesù, affinchè tu partecipi alla sua divina derelizione sulla Croce, quando fu abbandonato dal Padre Suo".

Nell'agosto del 1869 dopo averla ammessa a contemplare in Cielo tra gli Spiriti Beati, il Padre e il Figlio nella gloria della loro onnipotenza, N. Signore si eclissò improvvisamente (per non farsi più vedere nè sentire) durante un'intera settimana, lasciando Suor Maria-Marta in una pena indescrivibile. Quando Gesù ritornò le significò il motivo di quest'abbandono: "Sulla Croce, nel colmo delle mie sofferenze ero solo... Ecco perchè ho voluto che tu

soffrissi così".

E le diceva ancora: "L'amor si nasconde per farsi cercare... Io ritorno, ma non ti aspettare che sia per sempre: Io mi assenterò ancora e ciò sarà utile a te, poichè tu non mi ameresti tanto se ti fossi sempre presente".

Un'altra intenzione di Gesù, era di condurre la sua Serva al perfetto distacco interiore. Questo dolce Maestro la lasciò a tale scopo, quindici giorni consecutivi in un abbandono assoluto. Poco abituata a questa maniera di agire, Suor Maria-Marta era ridotta che faceva pietà... La parola che poco prima aveva detta alla sua Superiora: "Quando Dio vuol far soffrire un'anima, nulla può sollevarla" aveva allora in lei il suo pieno compimento.

Infine Gesù imponeva ancora alla sua Sposa questo martirio dell'assenza per la salvezza di altre anime: "Figlia mia, con la cruda tentazione che hai sofferta, e col tuo abbandono interiore parecchi peccatori si sono convertiti e molte anime del Purgatorio sono state liberate... Occorrevano delle sofferenze per questo".

Non staremo a descrivere più a lungo queste scene commoventi, queste angoscie alternate da estasi, ed i ritorni ineffabili di Gesù dopo i desolanti abbandoni. Ogni anima che ami d'amor vero, deve indovinarli e sentirli. Se ne parlerebbe inutilmente ad ogni altra.

Un'altra prova comune a tutti i figli di Adamo, proviene dalle tentazioni e rivolte della nostra natura decaduta.

Per Suor M. Marta l'importunità di queste tentazioni era raddoppiata dalla malizia di Lucifero che sperava così, se non farla cadere nel male, almeno turbarla nel suo "compito" e di paralizzare il suo slancio. Perciò - come abbiamo accennato - egli metteva in ridicolo le sue pratiche di pietà e specialmente l'offerta delle Sante Piaghe. Alle volte egli cercava impedirle il compimento del proprio dovere: "Non tornare più al tuo impiego perchè in esso ti dannerai". Tentava turbarla a riguardo della sua salute per impedirle di rendere servizio: "Non andar più in giardino, la tua salute ne sarebbe rovinata". Ovvero erano dei pensieri di scoraggiamento, delle incitazioni all'insubordinazione: "Chiedi un po' di riposo. La tua Madre è troppo dura per te". Ovvero erano ancora suggestioni contro la Fede: "A che ti servono le tue Comunioni?".

Un giorno, tornò perfino cinque volte sotto forma corporea, e tenendosi a distanza ripeteva: "Non vi è Dio!... a cosa servono le preghiere se non vi è Dio?". Suor Maria-Marta protestò con forza: "Io credo che vi è un Dio e che Egli è mio Sposo!... Sì, mio Sposo!... e mio nutrimento....". A questa risposta il demonio svanì in fumo.

Lo spirito maligno tentava pure d'ispirarle dell'orgoglio con perfide insinuazioni: "La Comunità è ben fortunata di possederti!" - "Sì, - rispondeva Gesù preservando la sua Sposa con un correttivo - è felice a motivo della tua ignoranza".

Solo una volta il Signore permise degli assalti contro la limpidezza di quest'anima innocente: "In te tutto è menzogna. Tu hai commesso molti peccati contro il sesto comandamento". Una tale accusa turbò quest'anima pura. Suor M. Marta corse dalla sua Superiora: "Quali sono questi peccati?.. io non li conosco".

Ma gli assalti del demonio non si limitavano a queste molteplici tentazioni. Ogni sorta di vessazioni fu messa in opera per torturarla nell'anima e nel corpo. Le Superiore, testimoni oculari di questi fatti noteranno dolorosamente le persecuzioni e i cattivi trattamenti che il nemico infernale, permettendolo Iddio, le infliggeva. Si constatava sopratutto questo accanimento nelle grandi necessità della Chiesa, o delle anime individualmente.

Tra tanti combattimenti, Suor M. Marta resisteva con tutto il valore della sua fede e del suo amore. Se vi erano ore particolarmente penose, Gesù interveniva per sostenere la sua debolezza, la incoraggiava con la voce, le accordava il conforto della sua Divina Presenza: "Vieni figliuola, nasconditi nel mio Cuore. E' qui che la mia Madre ha attinto l'umiltà. Segui gli esempi di umiltà che ti offro nella mia santa Infanzia, e tu vincerai il demonio".

Ugualmente, nel colmo della diabolica persecuzione, Gesù le manteneva saldo nell'anima il sentimento del dovere: "Figlia mia, vai sempre ove il dovere ti chiama". "Giunto il momento di fare il suo servizio presso le educaude - notano le Superiore - la nostra Sorella riacquista forze sufficenti e presenza di spirito per potersene disimpegnare".

Gesù le ricorda ancora che è per le anime che essa soffre: "Mia diletta, se ti faccio soffrire senza tregua, si è che anche i cattivi non dormono".

Talora le fa pure conoscere il valore di queste atroci sofferenze. Una volta tra le altre, Suor M. Marta seppe in anticipo la malattia, e poi la morte, di un signore della parrocchia, che essa nominò alla sua Superiora e per la salvezza del quale, Gesù aveva permesso che essa soffrisse un vero martirio. Quest'anima venne a ringraziarla: "E' per me che avete tanto sofferto. Il demonio era arrabbiato di perdermi. Io vi debbo la mia salvezza: il mio posto doveva essere nell'inferno, e invece sono in Paradiso per i meriti delle Sante Piaghe di Gesù che voi avete invocato per me". I particolari di questa morte poterono essere verificati dalla nostra O. Madre e si trovarono perfettamente esatti . (Maggio Giugno 1869).

Il 4 settembre dello stesso anno, riferisce il manoscritto, la nostra Figlia subì, da parte dello spirito delle tenebre, una lotta accanita e terribile. A l'una del mattino, esausta fisicamente e moralmente si lasciò cadere sul pavimento, per passarvi il rimanente della notte... Improvvisamente la modesta celletta fu ripiena di luce... Dio Padre comparve insieme a Gesù Crocefisso. Questi diceva: "Padre mio, guardatemi... Io sono in questo stato carico di tutti i peccati del mondo". Poi, abbassando uno sguardo d'amore sull'umile innocente vittima, giacente ai suoi piedi, il dolce Redentore soggiunse: "Tu pure sei carica dei peccati degli uomini".

Allora Suor M. Marta stese le braccia per offrire il suo doloroso sacrifizio in unione a quello del Divin Crocefisso mentre dal suo cuore sfuggiva spontaneo questo grido: "Mio Dio, anch'io vi prego per tutte le vostre creature..." Ma l'ora del dolore era passata, un'intima consolazione discendeva nel suo cuore. Una fame estrema di Dio s'impossessò di lei: "Mio Dio. accorrete.. datemi di questo Pane, mediante il quale non si ha più fame... datemi di quest'acqua con la quale non si ha più sete!... Io vi offro il mio cuore e quello delle mie Madri... Mio Dio ricompensatele di ciò che esse fanno per me... Accendete i loro cuori del vostro santo Amore!... Oh! venite divin Gesù!.." Ad un tratto essa esclama: "Oh! eccolo il Divin Bambinello!" Si, egli era lì, rispondendo all'invito appassionato della Sua Sposa, e donandosi a lei. Sentendo gli effetti di questa Comunione meravigliosa, la felice Veggente si godeva il suo tesoro, e diceva di tanto in tanto: "Egli mi accende d'amore come un raggio che brucia". L'estasi si prolungò fino a giorno.

NOTA DEL CAPITOLO XXVI

(1) "Non vi è nessuno che pensi meno al suo corpo, come questa povera figliuola" dichiara, tra parentesi, nostra O. Madre Teresa Eugenia.

CAPITOLO XXVII

GRAZIE PARTICOLARI

I.
VISTE STRAORDINARIE

E' forse dal suo amore per N. Signore che Suor M. Marta attingeva un supplemento di lumi? Noi troviamo in lei delle cognizioni, che non si potrebbero spiegare naturalmente. Il Signore pare averle concesso di leggere nell'avvenire.

Diversi esempi ne abbiamo già visti su queste pagine, aggiungeremo qui altri fatti.

Al tempo delle grandi traversie di Sua Santità Pio IX, specialmente dal 1866 al 1870 Suor M. Marta, senza essere al corrente degli avvenimenti, li viveva, si può dire, col cuore vicino al Tabernacolo. Il giorno stesso della battaglia di Mentana, ella apprese il successo delle truppe pontificie "al quale, diceva Gesù, avevano contribuito le invocazioni alle Sante Piaghe"; essa ne fece parte alla sua Superiora, che ne ebbe in seguito conferma al parlatorio. Quanto al Concilio Vaticano, abbiamo già notato che lo seguiva per così dire da lontano. (1)

La morte di Pio IX le venne annunziata fin dal 15 gennaio 1878, da una visione misteriosa, di cui allora essa non capì il senso.

"Una gran processione di santi Pontefici venuta dal Cielo vi ritornava, conducendo al celeste soggiorno un Santo che indossava una veste d'oro di meraviglioso splendore. Quest'ultimo, restò tuttavia alla porta del Paradiso, mentre gli altri Pontefici dicevano alla nostra Sorella: "Noi lo lasciamo ancora, ma ben presto sarà dei nostri". Dopo di che disparvero nella gloria.

"Ogni giorno essa aveva la stessa visione e siccome viveva in timore che Dio chiamasse a sè il nostro Confessore Can. Bouvier allora ammalato, s'immaginò che questo fosse l'annunzio della sua morte".

"Il 29 gennaio comprese che ben presto il glorioso drappello dei Pontefici tornerebbe a prendere il loro Amico.

"Infine il 9 febbraio, durante la "Via Crucis" fatta per il nostro Santo Padre Pio IX, l'anima dell'augusto Defunto comparve ricolma di gloria alla nostra Sorella che riconobbe allora Colui che Iddio le aveva fatto vedere in veste d'oro alla porta del Paradiso. Egli era andato diritto al Cielo per i meriti delle Sante Piaghe di Gesù" (Manoscritto).

Per ciò che concerne la Francia, Suor M. Marta vide in anticipo la guerra del 1870: "Io voglio fare struggere il mondo - le disse tra le altre cose il Signore - nel mese di maggio. La Superiora, non comprendendo questa parola, si era dispensata di notarla. Qualche settimana dopo, Nostro Signore tornò alla carica: "Questa parola non è stata scritta e Io voglio che lo sia". Poi, nel mese di agosto ne spiegava chiaramente il significato.

Fin dal 21 gennaio 1871, Suor M. Marta apprendeva gli orrori della Comune: "Vi saranno dei massacri di preti e religiosi.... Io non permetterò che questo accada nel tuo paese ese (la Savoia)".

Quanto alla storia intima della Comunità, essa fornisce gran numero di queste viste sorprendenti: previsioni o predizioni. La Superiora e la Direttrice di Suor M. Marta le constatavano con una meraviglia facile a comprendersi.

La nostra Sorella sembrava pure "leggere, talvolta, nelle coscienze". - "Noi credevamo distinguere in un'anima tre punti ai quali doveva applicarsi. Ne segnalammo due, non osando ancora attaccare il terzo. La mattina dopo, la nostra cara Privilegiata venne con umiltà a farci notare questa astensione: "Mia Madre, Nostro Signore dice che nell'anima della mia Sorella N .... , vi sono tre punti ai quali bisogna che essa si applichi". - "Io restai stupefatta, conchiude la Superiora". (Manoscritto).

La nostra cara Sorella portava qualche volta a Nostra Madre - da parte del buon Maestro, diceva essa - un consiglio concernente le disposizioni interne e i bisogni spirituali di qualcuna tra noi. E quando la Superiora utilizzava questi consigli, riceveva invariabilmente una risposta simile a questa: "E' proprio vero, mia Madre, ciò che V. C. mi dice! Pare che il Signore vi faccia leggere nell'anima mia".

Qualche volta ancora, era l'anima della Superiora stessa che diveniva, per Suor M. Marta, trasparente come un cristallo: “Mia Madre, il nostro buon Maestro mi ha detto di pregare per Lei che si trova oggi nella tal disposizione”. Ovvero: “Mia Madre, V. C. è impressionata della tale e tale cosa.... Nostro Signore non ne è contento”... E sempre, ciò che ci diceva la nostra diletta Sorella era perfettamente esatto. Non avendo comunicato a nessuno le mie interne disposizioni era obbligata a riconoscere che Dio stesso le aveva rivelate alla nostra figlia! E questo accadde buon numero di volte”. (Manoscritto).

La Serva di Dio leggeva ancora, per certe cose, nel libro dell'avvenire. Le nostre Madri furono così avvertite generalmente della morte più o meno prossima delle nostre Sorelle. Era questo allora il segreto delle Superiore. I loro manoscritti ce lo hanno svelato dipoi.

Un mese avanti la morte della nostra Sorella Maria Giustina Gojon (morta il 9 dicembre 1866) N. Signore avvertì Suor M. Marta che aveva intenzione di chiamarla a Sè: “Chiedimi - le disse - che Io non entri in giudizio con quest'anima”. Poi, le mostrò nei minimi particolari una circostanza in cui la nostra Sorella, essendo Economa, aveva mostrato un po' di durezza per il prossimo. Erano venticinque anni che la cosa era accaduta e sola, in Monastero, la nostra O. Sorella Maria Alessia Blanc, conosceva l'andamento di questo fatto. Suor M. Marta indicò l'anno, nominò le persone ecc. a gran meraviglia della sua Maestra. Essa soffrì molto i giorni che precedettero la morte di Suor Maria Giustina. Per consolare la sua piccola Sposa, il Divin Maestro le mostrò allora quest'anima che saliva al Cielo tutta purificata e gloriosa. Poco dopo, la Defunta venne essa medesima a ringraziare la nostra Privilegiata delle preghiere e dei patimenti sopportati a sua intenzione.

Dopo d'allora, non solamente Suor M. Marta era avvertita dell'avvicinarsi della morte, ma il suo sguardo interiore seguiva al di là della tomba le care defunte. Fu così, anche per uno dei più cari membri della sua doppia famiglia spirituale e naturale: la sua propria Sorella Marietta, divenuta in religione Suor Maria Claudina.

Inc1inata dapprima alla frivolezza, pur conservando la propria anima candida e pura, questa cara Sorella minore andava debitrice a Suor M. Marta della sua vocazione religiosa. (2)Intelligente, dotata di solido criterio e di tutte le qualità convenienti alla sua condizione, come pure di una non comune destrezza, essa si rese utilissima nei diversi impieghi ove fu posta dall'obbedienza. Ma la Comunità fondava specialmente le sue speranze sulle virtù che le vedeva praticare ogni giorno.

Una notte del settembre 1870 la Serva di Dio era, secondo il solito, davanti al SS. Sacramento. Nostro Signore le svelò che doveva ben presto chiamare a Sè la nostra cara giovane Sorella M. Claudina che non toccava ancora i due anni di Professione e i venticinque di età. Essa la vide vestita di bianco, stesa, senza moto, sull'altare, come una vittima ... ma raggiante di bellezza. Gli Spiriti Beati la circondavano contemplandola e Gesù disse: “Ora non morirà più!”.

Suor M. Marta comprese che le incombeva di terrminare la corona di sua Sorella e di vestirla per le nozze eterne. Essa pregò e soffrì molto.

Nel corso dell'ottobre, un'imprudenza cagionata da spirito di sacrificio forse eccessivo, procurò la malattia di cui Suor M. Claudina non doveva più guarire. Il 17 maggio 1871, essa riceveva gli ultimi Sacramenti. Il 20, dopo mezzogiorno, una voce del Cielo avvertì Suor M. Marta, che l'ora della separazione stava per suonare: “Con i grandi patimenti che hai sofferto nell'anima e nel corpo, tu hai compiuto la sua corona e pagato il suo debito”. A queste parole essa provò una gran pace interna.

Verso le quattro essa depose un fiore ai piedi della Vergine SS. nel suo piccolo oratorio: “Mia buona Madre, vi offro questo fiore per mia Sorella M. Claudina. - Io vengo a prenderla, rispose la Madonna”. La nostra Sorella salì prontamente all'infermeria, ove vide la Vergine Immacolata, china sulla moribonda, insieme alla nostra compianta Madre Maria Paolina Deglapigny.

Alla fine del Mattutino, circondata dalle sue Madri del Cielo e da quelle della terra, sotto gli sguardi di santa invidia della sua diletta Sorella, la cara agonizzante se ne volava al Cielo.

La sua immediata ammissione nell'eterna Beatitudine, fu mostrata a Suor M. Marta mentre era già inginocchiata alla porta del Coro per la sua santa veglia: “Io vi ringrazio Sorella mia!.... Se la mia corona è così bella, io lo debbo in gran parte a voi”.

La vista della felicità di quest'anima riaccese nella nostra Sorella il desiderio della morte e del Paradiso; e struggendosi in lagrime scongiurava la Sorella a ottenerle di poterla presto raggiungere. "Toccava a me a partir la prima, poichè io sono la maggiore - La vostra corona sarà più bella della mia, perchè voi salvate le anime per mezzo delle Sante Piaghe di Gesù... Voi dovete lavorare ancora per voi e me... Quando il vostro "compito" sarà finito, io verrò a prendervi".

Suor M. Marta la rivide sovente, sempre adorna di una bellezza senza pari: "Io sono Sposa e seguo ovunque l'Agnello" diceva con voce incantevole l'anima beata di questa cara Sorella minore.

Lo stesso accadde per Suor M. Anastasia Jay (1880) Una voce del Cielo avvertì Suor M. Marta: "... Una Sorella cadrà ammalata di consunzione e non guarirà". Suor M. Anastasia, colpita dal male, vi soccombè il 15 ottobre seguente. Una settimana avanti la sua morte, e precisamente il giorno della sepoltura di Mons. Pichenot (di cui questa Sorella fu la prima novizia e figlioccia), il venerando Defunto comparendo alla nostra Privilegiata le disse: "Tu soffrirai otto giorni per Suor M. Anastasia. Tutte le preghiere fatte per la sua guarigione hanno servito per la sua santificazione.... i tuoi patimenti serviranno per il suo Purgatorio.... otto giorni sono pochi ... essa entrerà nella tomba alla stessa ora mia". Otto giorni dopo i funerali di Sua Eccellenza, alla stessa ora noi accompagnavamo la nostra giovane Sorella al luogo del suo ultimo riposo.

E così per buon numero di altre! cosicchè le nostre Madri successive, avevano preso l'abitudine d'interrogare l'umile Conversa quando una Sorella si trovava agli estremi: "Sarà forse oggi?..." La nostra Sorella rispondeva con semplicità. Giammai essa si sbagliò. Eppure le sue occupazioni la tenevano lontana dalle Sorelle moribonde e non le permettevano di seguire i progressi del male.

Quando il Signore stava per chiamare a Sè una delle nostre educande era ben raro che la "buona Suor M. Marta" non ne fosse avvertita.

Interrogata da una delle sue confidenti, la nostra rimpianta Madre Giovanna Marianna Spinella, (che fu per lungo tempo Direttrice emerita, e molto amata, dell'educandato), dava questa risposta: "Tutte le volte che le ho manifestato i miei timori a riguardo di una allieva malata, Suor M. Marta mi ha detto quale sarebbe l'esito della malattia, e mai si è sbagliata".

I lumi soprannaturali della nostra cara Sorella si estendevano ai membri della sua famiglia.

Nel 1880 la morte del suo fratello minore le fu annunziata in modo sorprendente. Le pareva che si stesse preparando uno splendido banchetto di nozze, al quale prendevano parte un gran numero di invitati. Il Padrone di casa distribuiva un pane di perfetta bianchezza e di sapore squisito. "Sulla terra non si fanno nozze simili a queste" le disse, e la invitò a preparare essa medesima le porzioni.

Pochi giorni dopo, Suor M. Marta ebbe notizia della morte di suo fratello e l'anima benedetta le comparve subito: "Ero io l'invitato alle nozze delle quali dovevi fare i preparativi, con le tue preghiere e sofferenze. Tuttavia la mia vita fu tutta conforme ai dettami della santitá: sono stato buono a riguardo del prossimo, sono stato dolce, paziente, ho compiuto i miei doveri di cristiano e non ho avuto affetto ai beni della terra... Il mio compito è finito, e sono andato diritto in Cielo... quanto a te, bisogna che tu soffra ancora e che tu adempia fino all'ultimo la Volontà di Dio: Tu sei scelta dall'Alto per compiere dei disegni ignorati".

L'anno seguente fu la volta di suo Padre. La nostra Sorella lo sapeva ammalato e ne chiedeva a Dio la guarigione, se tale era la Divina Volontà. "Lascialo venire, è il momento" le disse una voce intima che pareva quella dei suoi fratelli e Sorella del Paradiso; - quando anche ti dicessero che sta meglio, non lo credere". Il 2 gennaio 1882 dopo la Santa Comunione essa sentì la voce stessa di suo Padre: "Tu non mi vedrai più fresco, colorito e ben portante!... il mio corpo è in questo momento pallido e ghiaccio".

Mentre essa stava in dubbio se fosse veramente la voce di suo Padre, fu suonato alla porta. "E' per te... vengono ad annunziarti la mia morte" riprese la voce. Era proprio per lei: il suo fratello maggiore la chiedeva per comunicarle la triste notizia. Suor M. Marta ne provò un dolore inesprimibile, scrive la sua Superiora, dolore ben presto confortato, però, poichè l'anima del caro Defunto le disse: "Io sono felice. Io sono carico dei meriti e delle ricchezze delle Sante Piaghe di Gesù!..."

Sempre le Sante Piaghe! E' il pegno di salvezza che N. Signore aveva da gran tempo offerto alla Sua Serva dicendole: "Un'anima religiosa che muore senza avere ottenuto l'eterna salvezza di tutti i suoi parenti, non ha

adempiuto il suo compito".

Dopo la morte delle antiche Madri che furono le depositarie dei suoi segreti, benchè sempre silenziosa e immersa ognor più nella vita nascosta, Suor M. Marta, di tratto in tratto, si avvicinava rispettosamente alla Superiora, dicendole ciò che N. Signore le aveva imposto, senza dubbio, di manifestarle. Essa si ritirava di poi, senza aggiunger altro e senza preoccuparsi se avevano o no prestato attenzione alle sue parole.

Nei momenti in cui la prudenza consigliava che ci assicurassimo un rifugio sulla terra d'esilio, facemmo, dapprima, ricorso alla cordiale carità dei nostri Monasteri d'Italia. La Visitazione di Torino doveva ricevere un certo numero delle nostre Sorelle.

Il 24 febbraio 1903 Suor M. Marta avvicinando la N. O. Madre Giovanna Maria Anna, con aria afflitta e preoccupata le disse: "Mia Madre è accaduto qualche cosa di grave dal lato di Torino!...". Orbene, il giorno dopo si riceveva il telegramma con l'annunzio della morte della nostra O. Madre Teresa Angelica Crotti di Castiglione e, poco dopo, la notizia che, per diversi motivi indipendenti dalla loro buona volontà, le nostre care Sorelle non potevano più offrirci l'ospitalità promessa... Bisognava cercare altrove un nido di rifugio.

Qualche anno dopo, su proposte presentate dal di fuori, una decisione importante doveva esser presa. La cosa era ignorata completamente dalla Comunità, avendone la Superiora parlato soltanto in consiglio. L'affare era stato trattato la mattina. Quale non fu la sorpresa della N. O. Madre quando, al momento di uscire dal refettorio vide Suor Maria-Marta avvicinarsele e dirle molto umilmente: "Mia Madre, ha detto N. Signore che non bisogna far questo" e più umilmente ancora ritirarsi lesta lesta al proprio posto!

Gesù continuava così a vegliare con amore su di noi e a istruire la sua Sposa fedele delle sue Volontà a nostro riguardo... e noi non lo sapevamo!...

Quante volte, dopo la sua morte, sentimmo le nostre Superiore rimpiangere di non aver interrogato più spesso la prediletta del Signore! Ma entrava nei disegni di Dio di tenerla nascosta secondo la promessa che le aveva fatto. (3).

II.
ESTASI

Si conoscono ormai le consolazioni spirituali e le intime gioie di Suor M. Marta. Si sono lette le pagine commoventi ove si avvicendano le visite di Gesù Bambino, i richiami di Gesù Crocefisso, i trattenimenti con Dio Padre, gl'incoraggiamenti della SS. Vergine e dei Santi.

Questi favori lasciavano ordinariamente la felice Conversa padrona di sè e libera di disimpegnare le occupazioni del suo impiego, che essa compiva con gli occhi interiormente fissi sulla celeste visione.

Ma le accadeva ancora di trovarsi come interamente assorbita in Dio e privata dell'uso dei sensi esterni: era l'irresistibile attrazione Divina e, può darsi, l'estasi. Il più sovente ciò era cagionato dall'apparizione di N. Signore in uno stato straordinario di gloria.

La nostra Sorella, vide essa realmente il Divin Maestro con gli occhi corporali? "Ci avevano proibito d'interrogarla in proposito - dice una delle sue compagne - ma un giorno non mi potei trattenere dal chiederle: "Mia Sorella M. Marta, V. C. vede N. Signore, non è vero?... - No, non Lo vedo, ma è come se Lo vedessi - mi ha risposto". Sembra tuttavia, che qualche volta anche con gli occhi del corpo abbia visto la Santa Umanità di Gesù. Nelle sue relazioni si trovano espressioni come queste che denotano una differenza: "Io vidi con gli occhi dell'anima", ovvero, molto raramente: "Questa volta L'ho visto con gli occhi del corpo".

Checchè ne sia di ciò, le nostre Madri hanno notato molti casi assai sorprendenti di "sospensione dei sensi". Quelle tra noi che ne furono testimoni ne serbano un ricordo preciso che ravviva, dando ai fatti un nuovo significato, la pubblicazione delle note manoscritte.

"Il 22 aprile 1871 dallo spuntar del giorno la nostra cara Figlia si è trovata fortemente attirata a Dio. Essa vedeva N. Signore e quando venne il momento della S. Comunione, si sentì chiamare da Lui: "Vieni presto, mia Sposa" Queste parole l'infiammarono di amore.... La mattina trascorse nell'unione più intima e più sensibile. Durante il capitolo di questo giorno, dopo aver dette le sue colpe, essa perdette l'uso dei sensi e s'accasciò. Dopo due ore

ritornò in sè, come persona che si sveglia da profondo sonno.

“Interrogata da noi, ci rispose in poche parole che aveva visto N. Signore con le Sue Piaghe gloriose.... “Oh! quando sarà che le vedremo in Paradiso!” E rivolgendosi alla nostra O.ma Madre: “Io non posso più reggermi in piedi.... mi mancano le forze per sostenere la vista del mio dolce Signore. Egli si china verso di me e mi guarda con sì grande amore!”.

Tuttavia il Salvatore le rese le forze sufficenti per sostener la Divina presenza di cui continuò a godere mentre riprendeva le sue abituali occupazioni.

“Il 20 giugno del medesimo anno, la Comunitá, riunita a piè della Cappella dedicata al Sacro Cuore, faceva la novena preparatoria alla festa. N. Sigmore comparve di nuovo alla sua umile Serva con le Piaghe raggianti di tanta gloria, che essa perdè tosto i sensi e cadde a terra. Si dovè trasportarla sul suo letto. Aveva il viso colorito e una espressione celestiale; pareva godere di un benefico riposo. Diverse Sorelle, credendola ammalata, vennero a visitarla e la trovarono nello stato che abbiamo descritto. Essa restò così più di quarantotto ore, senza dar segno di conoscenza: si destò poi senza rendersi conto della durata del suo sonno, e benchè assai debole tornò alle sue occupazioni, senza aver preso nè cibo nè bevanda”.

Benchè Suor M. Marta perdesse in tali casi la cognizione di ciò che la circondava, non cadeva però abitualmente in deliquio come nel fatto sopra accennato.... ma restava, per il solito, immobile in ginocchio ai piedi del Santissimo per delle ore e per delle notti intere.

Un giorno di festa, avendo delle occupazioni di premura, pregò una Sorella di sostituirla nell'adorazione del SS. Sacramento; ma N. Signore non lo permise: “Io non soffrirò - le disse - che un'altra venga qui a tenere il tuo posto”.

Arrendendosi subito all'invito, Suor M. Marta si umiliò profondamente, poi Gli enumerò tutte le raccomandazioni che aveva da confidargli: i bisogni della S.ta Chiesa, quelli della Comunità.... la raccolta... ecc. “Ora - le disse Gesù - ho sentito tutto, vieni a riposarti vicino a Me. E all'istante la nostra Sorella si trovò perduta in Dio, restando in ginocchio senza movimento durante un'ora. Essa era ancora così nei banchi delle educande, quando queste entrarono in Coro per la predica: “Dimenticate forse, che non è permesso lo stare in mezzo al Coro quando la Comunità vi entra per un esercizio? - le disse allora la Sorella Sacrestana - Ecco le educande!”.

Suor M. Marta, sempre immersa in Dio, si ritirò al suo posto. Una scossa ricevuta da una Sorella che passava vicino a lei, la fece ritornare alle cose di quaggiù. “Essa aveva - diceva in seguito - un sì gran bisogno di restarsene col suo Gesù!” Dopo questa grazia essa stentò molto a riprendere il suo lavoro materiale.

“Il 2 luglio 1882 la nostra umile Sorella restò in Coro in estasi dalle cinque alle sette pomeridiane, e non si accorse nè della Predica, nè della Benedizione del SS. Sacramento e nemmeno dell'uscita della Comunità e dell'educandato”.

Una domenica del Settembre 1887 Gesù Bambino, avendole mostrato un lembo del Cielo, i Vespri terminarono senza che la fortunata Veggente tornasse sulla terra. Siccome doveva portare la Croce alla processione, le nostre Sorelle Converse la scossero a più riprese perchè riprendesse i sensi. Ma essa era ancora sì assorta in Dio, che non poteva camminare e si sentiva priva di forze. Volle dunque consegnare la croce a una delle sue compagne. Ma Gesù Bambino vi si oppose: “Sarà forse detto, Sposa mia, che tu mi faccia portar da un'altra, dopo le grazie che ti ho or ora concesso? - Ah! Signore!... datemi la forza”. Subito le forze ritornarono ed essa, senza fatica, potè compiere la sua consolante funzione. Alla ricreazione seguente, le nostre Sorelle le fecero molte interrogazioni: “Ma come fate dunque per perdervi così?... che cosa vedete?... ecc.” Fu una piccola guerra che riempì di confusione la povera Sorella.

Non vogliamo moltiplicare le citazioni. Ma simili cose si rinnovavano di frequente. Come già abbiamo potuto constatare nel corso di questo racconto.

Oh! quante ore la nostra Sorella passò cosí, con le mani giunte, gli occhi chiusi senza tossire, nemmeno nelle forti infreddature, senza muoversi, come se fosse morta! Talvolta, nelle vacanze dell'educandato, o in tempo dei Ritiri, la si trovava in Coro all'una dopo mezzogiorno, col velo ancora abbassato (4) continuando il ringraziamento della Santa Comunione.... ovvero si trovava così la mattina di Natale essendo stata rinchiusa là dentro dopo la Messa di mezzanotte. (5)

Diverse volte la nostra compianta Madre Giovanna Francesca Breton, avvicinandola, prese tra le proprie mani quelle della felice estatica “Le sue mani - diceva essa - avevano un non so che di immateriale. Il loro contatto imponeva il rispetto e commoveva l'anima penetrandola di una profonda impressione di soprannaturale. Era come un contatto dell'altra vita”.

Due delle nostre Sorelle, non sapendo cosa dirsi di queste lunghe stazioni, vollero rinnovare la prova a cui fu sottoposta la Veggente di Lourdes. Un giorno, avendo trovato Suor M. Marta in estasi nella tribuna delle inferme, si permisero d'avvicinarle un cero acceso alle sue mani giunte, fino a bruciarla. Essa non diede il minimo segno di dolore.

Un'altra Sorella le piantò assai profondamente una spilla nelle dita; Suor M. Marta restò ugualmente insensibile.

Solo la parola “Obbedienza” richiamava ai sensi la nostra Sorella. Essa sembrava allora ritornar da lontano, si alzava un po' vacillante e poi andava a fare con docilitá quanto le veniva comandato.

La sua aiutante spirituale le domandava durante un trattenimento: “Mia Sorella, come va che il piccolo Gesù vi tiene qualche volta tutta la mattina in Coro, mentre altre volte vi lascia andar via?” “Ebbene - le rispose - vedete, mia Sorella, quando non ho nulla da fare, allora non so come avvenga, ma mi lascio cadere... E allora non si vede più niente, il tempo non esiste più... siamo insieme... siamo felici!...”

A un'altra Sorella che l'interrogava sul segreto di queste lunghe fermate in Coro, Suor M. Marta un giorno rispose: “Mia Sorella, io dormo”.

Era infatti il sonno mistico della Sposa.

NOTE DEL CAPITOLO XXVII

1. - Cap. XXV.
2. - Sul punto della Professione della cara Suor M. Marta, Marietta, al colmo della commozione, aveva supplicato la Sorella di ottenerle, sotto il panno mortuario, la grazia di dividere un giorno con lei, la stessa felicitá di cui era testimone. Essa fu esaudita appieno, poichè d'allora in poi la sua pietà fu più assidua, non cessando d'aspirare al dono totale di se stessa a N. Signore. Alla Visitazione si conserva la tradizione che le preghiere della felice Professa coperta del panno mortuario - simbolo della separazione dal mondo e da se stessa - hanno una efficacia speciale.
3. - E' uso delle Religiose di abbassare il velo per la Santa Comunione e non si rialza che al secondo Vangelo della S. Messa.
4. - La nostra O.ma Madre Giovanna Maria Anna Spinella confessava che parecchie volte, sul punto d'interrogare la nostra Venerata Sorella Deposta Maria Alessia riguardo Suor M. Marta, si sentiva ritenuta da una certa riserva, che non sapeva spiegarsi.
5. - La Sorella incaricata di chiudere il Coro, era stata avvisata di non preoccuparsi della presenza di Suor M. Marta: era convenuto.

CAPITOLO XXVIII

DESIDERIO DEL CIELO

Ed ora è verso il Cielo, che dietro la chiamata di Gesú, noi stiamo per innalzare gli sguardi dell'anima nostra, insieme a Suor M. Marta.

L'anima della Serva di Dio viveva ormai più in Cielo che in terra: la sua fede glielo rendeva quasi visibile; la speranza e l'amore infiammavano i suoi desideri. Ecco perchè, attraverso i dolori o le gioie, tra la santificazione personale o l'apostolato nascosto, questa vita si trova costantemente e totalmente orientata verso il Cielo. Andare in Paradiso, aprendolo alle anime per mezzo delle Sante Piaghe: ecco tutto il suo programma.

Sotto questo aspetto si è veduta fino ad ora Suor M. Marta e la vedremo ancor meglio se esaminiamo più accuratamente certe pagine dei Manoscritti. Vi troviamo infatti, come dettati da N. Signore, dei pensieri ammirabili di bellezza e di forza sull'Eternità.

Noi vi assistiamo a specie di visioni sull'al di là glorioso.

Vi notiamo l'assetato desiderio della Patria celeste e già una comunione anticipata della felicità degli eletti.

“La terra è un nulla, Figlia mia, - diceva Gesù alla sua Sposa - la terra tutta intera è un puro nulla.... guarda il Cielo! Solo il Cielo è degno dei tuoi desideri!....

“Ricordati della tua dimora e non dimenticare che tu appartieni alla grande famiglia del Paradiso. Devi fissar continuamente gli sguardi nel tuo nulla; e il tuo cuore, in Cielo”.

Illuminando la sua Serva sui fini ultimi, Egli la commosse un giorno con lo spettacolo della separazione dell'anima dal corpo:

“L'anima ritorna a Dio che è il suo principio, il corpo ritorna pure al suo principio, cioè alla terra. Questo corpo non diverrà glorioso alla resurrezione generale che in virtù dei meriti della Santa Umanità di N. Signore Gesú Cristo.

Allora Io lo risusciterò con la mia Onnipotenza e le anime saranno felici di condividere la loro beatitudine con gl'inseparabili compagni della vostra povera vita terrestre....

“Voi festeggiate troppo poco il giorno della vostra morte! E' questo il giorno in cui raccogliete ciò che avete seminato”.

Suor M. Marta potè pregustare talvolta questa celeste felicità? Le fu forse concesso d'intravederne gli splendori? I Manoscritti l'affermano ripetutamente: “Allora - scrive la sua Superiora - essa è compresa di meraviglia alla vista di tanta bellezza!... “alla vista dei beni immensi che formano il retaggio degli Eletti. Essa partecipa, in certo modo, al loro gaudio... la sua anima gusta veramente qualche particella delle gioie del Paradiso! Essa ne è ricolma, ma non ha che il silenzio di fronte a tante meraviglie; solo la sua aria raggiante parla per lei e tradisce questo indicibile godimento che nulla, sulla terra, saprebbe esprimere”.

Leggiamo ancora nei Manoscritti, che il 27 febbraio 1873 Gesú Crocefisso le si mostrò nella sua gloria, circondato da anime verginali, che designava alla sua Sposa chiamandole a nome. Poi la nostra felice Privilegiata scorse “il piedestallo del trono di Maria” circondato da una moltitudine di Vergini. Non fu permesso in tal giorno ai suoi occhi mortali di salire più in alto, e nemmeno di scorgere i Piedi dell'Immacolata Regina. I suoi sguardi si arrestarono alla base del trono “Ma questo piedestallo era già qualche cosa di sì bello, di sì trasparente, di sì splendido” che essa non sapeva trovare un termine di paragone e tutto le sembrava oscuro davanti a tanto candore.

E' qui il momento di ricordare che le notti di adorazione di Suor M. Marta, si passavano qualche volta tutte intere in visioni ed elevazioni di questo genere: “Allora - essa diceva - non posso pregare, ma solamente contemplare e godere”.

Suor M. Marta non ha sempre l'impressione che il suo spirito sia trasportato a tali sublimi altezze; talvolta le sembra che il Cielo discenda sulla terra.

Talora Gesú si presenta solo: come le stelle si eclissano alla presenza del sole, così gli Eletti spariscono per far posto al loro Re, che conversa famigliarmente con la sua Diletta.

Altra volta Egli appare circondato dalla sua corte. Così, "il 4 aprile 1869, fu per la nostra Figlia un giorno di delizie - nota il Manoscritto. - Gesú venne a visitarla con un corteggio di Santi, tra i quali essa distinse con i Santi Fondatori della Visitazione, San Bernardo, Santa Chiara, ecc... Ciaseuno le diceva il proprio nome e Suor M. Marta parlava con loro semplicemente, come una bambina".

Gli Eletti mantengono con coloro che essi proteggono dei rapporti intimi e commoventi, specialmente nel giorno della loro festa. Fu così che il 4 ottobre 1867 S. Francesco d'Assisi, comparendole in gloria "come una copia vivente di N. Signore", la incoraggiava a contemplare in se medesima le Piaghe del suo Sposo Crocefisso.

Quanto alle Visitandine del Cielo, già sappiamo che essa godeva spesso delle loro conversazioni. Le Religiose della nostra Comunità, che avevano goduto i frutti della devozione alle SS. Piaghe e delle immolazioni della loro umile Sorella, si compiacevano di farla partecipe della loro felicità: "Avevo scelto Gesú per unico oggetto della mia dilezione, diceva una di esse. E' Lui che mi ha dato la perfezione, è Lui che mi ha formato la corona".

Gesú "corona" delle Vergini - Gesú "corona" di tutti i Santi, dopo essere stato sulla terra "oggetto della loro dilezione": ecco in riassunto la realtà intravvista che tante volte gettò Suor M. Marta nell'estasi.

Si concepisce adunque che, simile a cervo assetato, essa fu sempre più sitibonda del Cielo!

La nostra Santa Sorella Margherita Maria Alacoque, dichiarava un giorno alla sua piccola emula della terra: "Il vostro martirio, per tutta la vostra vita, sarà il timore di essere ingannata, e la vista del Cielo di cui siete sì spesso favorita. Queste due cose vi faranno soffrire più di tutto quaggiù!".

Ciò fu profondamente vero!.... Timore d'essere illusa; qual pena crudele! Intravvedere il Cielo e restare quaggiù; quale martirio! Quanto la nostra Sorella ne deve aver sofferto!

"Il tuo patimento sarà di essere obbligata a occuparti delle cose della terra", le diceva dal canto suo lo Sposo Divino. E non fu meno vero... Quando questa cara anima ridiscendeva dal Cielo, le pesava molto ritornare alle occupazioni materiali, sì grande era il desiderio dei colli eterni!

"Cosa ci guadagnate, mio buon Gesú, sospirava essa, a lasciarmi vivere ancora?" Ovvero: "Mio buon Maestro, prendetemi".

A queste suppliche Gesú rispondeva: "Figliuola mia, tu devi rimanere ancora. Io vado a prepararti il posto.

"Ho ancora molte cose da rivelarti... Quando tutto sarà compiuto in te, Io ti prenderò.... il male che ti condurrà alla morte sortirà dalle mie Piaghe".

.... E Suor M. Marta attendeva rassegnata, nell'adempimento quotidiano della sua "Missione" il beneplacito di Dio.

CAPITOLO XXIX

ULTIMI ANNI E MORTE DI SUOR M. MARTA

L'anno 1887 si chiudeva per noi con un doloroso sacrificio.

Da circa un mese la nostra O. Madre Teresa Eugenia Revel era stata colpita da una bronchite, che ci aveva dato seri timori; già pareva rimettersi, allorchè l'oppressione di cui soffriva da molto tempo, improvvisamente si portò al cuore: il pericolo divenne imminente e le si amministrarono gli ultimi Sacramenti. Al mattino del 30 dicembre, prima ancora che si potesse riunire la Comunità, sua Carità ci veniva subitamente tolta. Alcune Sorelle soltanto circondavano singhiozzando il letto su cui giaceva; le altre accorsero a questo grido desolante: "Nostra Madre è morta!"

Il 4 gennaio 1888 Dio concedeva come Angelo consolatore alla nostra famiglia in lacrime, la Nostra O. Madre Giovanna Maria Spinella, antica compagna di noviziato della buona Suor M. Marta. Sei anni più tardi, nel 1894, la Nostra O. Madre Giovanna Francesca Breton le succedeva nella carica, e d'allora fino al 1917, queste due compiante Madri si alternarono nel governo della Comunitá.

Nostro Signore non permise che le nuove Superiore di Suor M. Marta avessero una conoscenza precisa delle grazie di cui aveva colmato la sua Serva.

Considerando come un deposito di coscienza i Manoscritti che ne contenevano la confidenza, la Nostra O. Suor Deposta M. Alessia Blanc, li aveva rimessi, dopo la morte della N. O. Madre Teresa-Eugenia Revel, al Sig. Abate Collonge, nostro nuovo Confessore, e tali memorie dovevano rimanere nene sue mani fino alla morte della Privilegiata del Signore.

Le venerata Suor Maria Alessia morì nel 1893. Era stata una consolazione per la nostra Conversa il poter circondare delle sue attenzioni delicate durante alcuni anni, colei che fu l'ultima sua confidente e la cui morte doveva suggellare per lungo tempo il segreto dei divini favori.

Suor M. Marta, ordinariamente così sensibile in queste occasioni luttuose, sembrò molto calma, nell'intima convinzione della felicità eterna dell'antica Madre che noi rimpiangiamo. Essa affermava che "non l'avevamo perduta"; e la sicurezza era così completa che una Sorella un giorno le domandò: "Ma infine, ditemi, l'avete veduta? - Ebbene! sì - confessò essa; e designando un angolo del suo piccolo dominio: "Io l'ho veduta lì, ma non ne saprete di più".

La nostra cara Sorella aveva raggiunto l'età di cinquantadue anni: una fase novella si apriva nella sua esistenza.

Dietro sua istanza, in compenso della sua adesione generosa alla morte delle nostre due Superiore, N. Signore le aveva promesso il silenzio sui favori di cui la colmava, e che un velo sempre più impenetrabile, la terrebbe nascosta. Durante questo ultimo periodo, nulla comparve all'esterno delle grazie straordinarie di cui era favorita; nulla eccetto le lunghe ore in cui la pia Conversa rimaneva presso il Santissimo Sacramento, immobile, insensibile, come in estasi.

Preghiera continua, lavoro, mortificazione, silennzio, nascondimento assoluto: tale era la sua vita. Ma in questo tempo, come il grano di senape gettato in terra, la devozione alle Sante Piaghe germogliava nei cuori.

Qui, noi cediamo la parola alla N. O. Madre Giovanna Francesca Breton. Quasi tutti i seguenti particolari sono ricavati dal ristretto inedito della Vita di Suor M. Marta, scritta da questa rimpianta Madre che assistè la Serva di Dio nella lotta suprema e ne ricevette l'ultimo respiro.

"Poco dopo la nostra prima elezione (1894), questa buona Sorella avvicinadosi con rispetto e umiltà: "Mia Madre, ci disse, il Buon Dio dice che può fare una Superiora con un LEGNO SECCO". Non potemmo impedirci di sorridere a questo incoraggiamento inatteso, ma così a proposito, ammirando la perfetta semplicità con cui ci era presentato".

La chiusura dell'Educandato avvenuta nel 1904, fu un gran sacrifizio per la nostra buona anziana. Per quasi quaranta anni essa aveva speso tutte le sue forze con abnegazione al servizio delle "nostre bambine". Le "nostre

bambine" le mancarono!

Del resto... la terra era così triste, e così offeso le sembrava il suo Buon Maestro!

Il passaggio delle nostre Sorelle esiliate, i pericoli che minacciavano, i preparativi che si dovettero fare in previsione di una eventuale partenza spezzavano il suo cuore, tanto più che Gesú restava muto a tutte le sue domande.

Allorchè noi la sollecitavamo di dirci se sapeva qualche cosa dei disegni della Provvidenza a nostro riguardo, essa non aveva che una parola: "Egli non dice nulla!..". Che cosa significava tale silenzio al quale il Buon Maestro l'aveva così poco abituata? Solo ora, conoscendo tutte le sicurezze date altra volta alle nostre Madri e altresì le minacce di non mantenere le promesse "se venisse a rallentare l'amore, noi comprendiamo l'ansietà che opprimeva il cuore della nostra cara Sorella... Essa raddoppiava allora di fedeltà al "suo compito", cioè l'offerta delle divine Piaghe di Gesú per la Comunità e le anime. Fino alla sua morte, sopratutto gli ultimi anni, tutta la sua vita spirituale sembrava ridursi a questo: "Io ho fatto il mio compito", diceva essa alla Superiora nei suoi trattenimenti.

Suor M. Marta invecchiò assai a quest'epoca, ma senza rallentare il suo zelo per la preghiera e per il lavoro, malgrado le sue crescenti infermità.

Le bisognava molto coraggio per venire a capo di tutte le sue incombenze, per quanto semplificate: spazzature, raccolta dei legumi e dei frutti, ecc. Ma Nostro Signore seguitava a benedire tutto ciò che le veniva affidato. I fragolai, fra gli altri, fruttavano meravigliosamente. Quando la chiusura dell'Educandato ci obbligò a cercare qualche risorsa nei prodotti del nostro recinto, "le fragole di Suor M. Marta" furono molto apprezzate.

Dalle quattro del mattino, la si poteva vedere curva fino a terra, malgrado le sue gambe gonfie e reumatizzate, per cogliere le belle e buone fragole di cui essa rimetteva, avanti le sei, un'enorme quantità alla nostra Sorella Economa. Le persone amiche, a cui erano vendute, trovavano in esse un sapore squisito di fragole dei boschi... Questa fragranza eccezionale veniva forse dal contatto del suo "Divin piccolo Aiutante?... Noi non lo sappiamo. Ma è certo che la si sentiva talvolta trattenersi con un essere invisibile e la diligenza straordinaria, anzi religiosa, con cui faceva la sua raccolta, provava che in ogni frutto essa vedeva il dono di Dio.

Lo Sposo Divino si preparava a incoronare in breve la sua umile Sposa.

All'epoca della grande siccità del 1906, la nostra Sorella sembrava come schiacciata sotto il peso della divina Giustizia: "Il Buon Dio è molto scontento; Egli è adirato" - confidava essa alla N. O. Sorella Assistente – "Non vedete come punisce... Ah! come Egli è adirato contro gli uomini!... Essi fanno tanto male!..." - Vostra Carità, replicò questa, vede sempre N. Signore irritato... ma non è Egli sopratutto buono e misericordioso?..." – "Oh! sì, è buono... ma è tanto offeso!... N. Signore ha tanto sofferto per essi: ora Egli punisce. Io prego sempre perchè perdoni, ma io non basto... bisognerebbe che tutti pregassero..."

Povera cara Sorella! essa diceva il vero, la sua vita era tutta di preghiera e, malgrado la sua età avanzata, spesso la vedevamo, dopo giornate di fatica, percorrere le stazioni della Via Crucis con le braccia in croce, offrendo le Sante Piaghe per la salvezza del mondo.

Durante l'ultima notte di Natale che essa passò sulla terra, pare che Gesú l'avvertisse della sua prossima partenza da questo mondo, come pure delle sofferenze che voleva ancora mandarle.

Una Sorella, vicina a lei, durante la Messa di mezzanotte la sentì esclamare con angoscia: "O mio Gesú, non questo!... tutto, sì, tutto, ma questo no..." – "Questo" doveva essere sopratutto l'abbandono interno, l'assenza del suo Diletto Salvatore... Essa, abituata alla sua cara presenza, alla sua conversazione quotidiana, non poteva, senza uno strazio immenso, accettarne la privazione!

Infatti, da quel giorno noi abbiamo notato che la sua fisonomia era velata da profonda tristezza.

Le sue forze declinavano visibilmente, essa dimostrava maggior età di quella che aveva. L'inverno fu molto rigido. Ma, abituata a non tener conto delle sue incomodità, essa tirava avanti, quantunque le sue gambe fossero considerevolmente gonfiate, e un grave raffreddore non le desse tregua, nè giorno, nè notte. Ciò le era così ordinario nella cattiva stagione, che nessuno se ne allarmava. Il rimedio migliore, secondo lei, era di percorrere il

giardino, anche coperto di neve, in cerca di qualche ortaggio.

Venne frattanto il momento in cui, le sofferenze crescendo ognor più, essa dovette stabilirsi all'Infermeria. Il Dottore constatò un caso di albumina con gravi complicazioni. Fin dal giorno seguente essa stessa ebbe il presentimento della sua prossima fine e domandò gli ultimi Sacramenti.

Le restava a salire un doloroso Calvario: cinque settimane di suprema purificazione, durante le quali il suo Salvatore la associò maggiormente alle agonie fisiche e morali della sua Passione.

L'enfiagione e l'oppressione non permettevano una posizione sopportabile. I rimedi ordinati per prolungare la sua vita non servivano che ad accrescerne le sofferenze, mentre sembrava in preda ad un abbadono interno più duro e prolungato di quelli provati fino ad ora.

Tuttavia, le grazie spirituali le erano esteriormente prodigate. Ogni mattina il suo Buon Maestro degnava venirla a fortificare nella Santa Comunione... Ogni sera essa riceveva con riconoscenza la paterna visita del nostro Confessore. Tali soccorsi le erano assai necessari, perchè non si può dire fino a qual punto di sofferenza e abiezione.... fosse ridotta per divina permissione.

Noi sentivamo che vi era qualche cosa di misterioso in questo ultimo combattimento della natura. Non saremmo lontane dal credere che si trattasse del ritorno di certi assalti diabolici, che l'avevano già fatta tanto patire.

Un doloroso silenzio regnava attorno a questa cara inferma. Appena appena dava qualche segno di risposta a quelle che la vegliavano o la visitavano. Il desiderio della morte pareva ben lungi dal suo cuore, poichè essa allontanava tuttociò che avrebbe potuto richiamarne il ricordo....

Il suo silenzio divenne ben presto una specie di sonnolenza. Suor M. Giacomina, la sua gemella di Professione, aiutante nell'impiego dell'infermeria, passava vicino a lei tutte le sue giornate, per quanto glielo permettevano le sue proprie infermità, circondandola di cure affettuose allorchè l'infermiera doveva allontanarsi.

Ogni mattina la Superiora la visitava per rendersi conto se era in stato di fare la Santa Comunione. Molte volte nell'ultima settimana bisognò rinunziarvi... Che cosa si passava tra l'anima sua e Gesú?... Nessuno ne conobbe il segreto. Il suo Buon Maestro, dopo averla costantemente associata alla sua propria Passione, non stava forse perfezionando in lei i tratti della sua Morte? Può darsi che Egli le moltiplicasse i patimenti per tutte quelle di noi che essa doveva ancora aiutare a conseguire più presto il godimento di Dio per i meriti delle sue Sante Piaghe, e anche per i poveri peccatori, e le Anime purganti alle quali essa aveva consacrato e immolato tutta la sua vita.

I tre ultimi giorni di questa Vittima furono strazianti. Senza posa essa chiamava Nostro Signore: “Mio Tutto! Mio Tutto!... venite venite! ma venite presto!...”.

Da qualche tempo l'enfiagione generale l'obbligava a restare in poltrona. Siccome pendeva sempre in avanti, si ricorse allo spediente di legarla alla poltrona. Era una pietà il vederla in tale stato, senza un minuto di riposo, nè giorno nè notte.

Il suo Diletto venne ancora a visitarla; ma essa non cessava dal supplicarlo, al momento stesso del ringraziamento: “Mio Diletto!... Mio Diletto!...”. Forse velava Egli in quel punto la Santa Umanità che, dalla sua infanzia, essa aveva contemplata in tutte le sue Comunioni? Oppure si rivelava a lei e questo dono momentaneo non serviva che a ravvivare questa fame di Dio, che poteva solo essere saziata dal possesso eterno?.. Dio lo sa.

Infine fu stesa sopra un semplice paglericcio, così potè riposare un poco.

La notte dal mercoledì al giovedì 21 marzo fu terribile. Gridi ininterrotti: “Madre mia, soccorretemi!... soccorretemi!...” straziavano ogni cuore. Non cessarono che al mattino! Noi fummo persuase che, in questa lotta suprema col nemico, la nostra buona Madre Celeste l'aveva infine resa vittoriosa.

Questa buona Madre doveva venire ai primi Vespri dei Suoi Dolori a prendere la Figlia privilegiata, che da Lei aveva imparato ad amare Gesú Crocefisso.

Il llostro Confessore reiterò più volte alla cara moribonda la grazia della Santa Assoluzione e le preghiere della raccomandazione dell'anima. Essa non dava alcun segno di conoscenza; ma sui suoi lineamenti, fino allora

alterati dal patimento e dall'angoscia, si spandeva poco a poco la calma dell'eterno riposo.

Era uno spettacolo che non mancava di grandezza. Esso evocava il ricordo delle morti che ci rappresentano certi pittori: quella di un S. Luigi, di S. Francesco Zaverio, per esempio, spiranti sopra una stuoia o sopra uno strato di ceneri.

Tutte noi la circondavamo della nostra presenza e delle nostre preghiere. Migliaia di volte, forse, la Comunità recitò questa invocazione: "Gesú mio, perdono e misericordia per i meriti delle vostre Sante Piaghe", che essa aveva tante volte ripetuta a favore delle nostre Sorelle moribonde!...

Non erano esse invisibilmente presenti nella povera piccola cella, queste care Defunte, queste Venerate Madri, che l'avevano preceduta nella Patria?... Quale magnifico corteggio dovettero esse fare all'entrata in Cielo di quest'umile Conversa!

Verso le otto di sera, l'ultimo respiro fu così tranquillo, che non potemmo accorgercene ... E mentre noi circondavamo ancora con le nostre preghiere la spoglia verginale, il soggiorno della gloria vedeva - noi amiamo crederlo - la realizzazione di una delle visioni che, ai giorni della sua giovinezza, avevano rallegrato il cuore di Suor M. Marta: la sua anima si era trovata trasportata in Paradiso; i Beati, aprendo le loro file, la lasciavano passare perchè essa giungesse molto vicina a N. Signore, e cantavano in Coro con voce incantevole: "Colui che è stato il più piccolo, diverrà il più grande".

ET EXALTAVIT HUMILES!

CAPITOLO XXX

DOPO LA MORTE

Un'aria di giovinezza veramente straordinaria, si sparse sui lineamenti di Suor M. Marta poco dopo il suo transito. Essi assunsero una distinzione e nobiltà, che non ebbero mai durante la vita. Nessuna traccia di corruzione comparve su questo corpo che la cancrena aveva già segnato delle sue livide macchie.

Secondo la consuetudine dell'Ordine, la nostra cara Sorella venne rivestita dell'abito religioso; e sul velo nero (1) fu deposta una corona di rose bianche. In previsione dell'avvenire, lo stato civile della Defunta fu chiuso, dall'O. Madre G. F. Breton, in una scatola di ferro sigillata del sigillo del nostro Monastero, e deposto sulla salma onde permetterne l'identificazione.

Nella bara scoperta e circondata di fiori bianchi, la Serva di Dio rimase esposta nel Coro fino al momento dei funerali, che ebbero luogo nella mattina del 23 marzo. Da molti anni noi eravamo prive della consolazione di conservare nel nostro piccolo Cimitero, le spoglie delle nostre Sorelle Defunte. Fu dunque con emozione che noi vedemmo la venerata salma varcare la porta di Clausura, e la cerimonia funebre svolgersi nella nostra Cappella esterna. (2)

Il corpo di Suor M. Marta fu seppellito nel Cimitero della Città. Là rimase dieci anni fino al maggio 1917. (3) Le concessioni precedenti essendo per finire, noi ottenemmo a questa data, l'autorizzazione di riportare nel Monastero le Sorelle morte dal 1901.

La cassa della Serva di Dio - posta in luogo umido - era quasi consumata; così pure le carni. Lo scheletro e le vesti non avevano subìto notevole alterazione.

Particolare curioso: si ritrovò intatto il corpo di Suor M. Giacomina, morta nel 1908, tanto che i becchini dicevano: “La santa è la Sorella Arbet”.

I resti di Suor M. Marta, collocati a parte in una nuova cassa, furono deposti nel nostro Cimitero.

Intanto - noi l'abbiamo detto poc'anzi - dopo la morte della privilegiata di Gesù, i Manoscritti relativi alle sue grazie erano passati dalle mani del nostro Confessore in quelle della Nostra O. Madre Giovanna Francesca Breton. Appena percorse le prime pagine, essa comprese il valore del tesoro affidatoci, e concepì il desiderio di comunicare al nostro Istituto le ricchezze spirituali contenute in queste preziose Memorie. Secondo l'uso stabilito dai nostri Santi Fondatori, essa intrapprese dunque “il ristretto della vita e delle virtù della nostra cara Suor M. Marta Chambon”. Tuttavia, le circostanze imponendo una prudente riserva, la nostra buona Madre si contentò di inviare ai nostri Monasteri il breve articolo necrologico del Libro dei Voti, invitandoli a ripetere sovente con noi: “SIGNORE, DEGNATE GLORIFICARE LA VOSTRA SERVA CHE VI HA GLORIIFICATO CON LA SUA UMILTÀ E COL SUO ZELO A FARE FRUTTIFICARE CON TANTO AMORE I MERITI DELLE VOSTRE SANTE PIAGHE!”

Durante quindici anni, l'ombra, che fu quaggiù la compagna di Suor M. Marta sembra ancora avviluparla. Tutto, attorno a lei, cammina lentamente fino al giorno in cui, ad un tratto, come lampo che squarcia la nube, la breve biografia voluta dalle circostanze, mette in luce e la Devozione alle Sante Piaghe, e l'umile Apostola a cui il Salvatore Crocifisso aveva affidato la missione di propagarla.

Nel 1915, ci venne dato per Superiore il Can. Maillet, Vicario generale della Diocesi, casista distinto, teologo apprezzato e - d'altra parte - spirito molto positivo. Precedentemente Confessore straordinario della Comunità dal 1895, amico intimo del Can. Collonge, egli conosceva Suor M. Marta. Essendo passati per le sue mani il Ristretto della sua Vita ed i Manoscritti, egli si compiaceva di ripetere: “Tutto è conforme alla più pura dottrina. Io non vi ho trovato nulla di contrario agli insegnamenti della Chiesa”. Egli ci stimolava vivamente a far conoscere il racconto delle grazie accordate alla nostra Sorella. Mostrandosi S. E. Mons. Castellan favorevole a questo disegno, se ne parlò vagamente come d'un progetto che, d'altra parte, non poteva non offrire delle difficoltà.

Le cose erano a questo punto, allorchè, un giorno, cadendo la conversazione sul “silenzio” che la Privilegiata di

Gesù serbava anche di Lassù, la nostra O. Sorella Giovanna M. Anna Spinella disse sorridendo: "Quando io sarò in Cielo, andrò a scuotere Suor M. Marta!" Era nel 1922, qualche settimana prima della sua morte. Infatti, poco dopo questo decesso, la N. O. Madre si sentì fortemente ispirata di realizzare uno degli ultimi desideri della compianta Defunta: la domanda di estendere al mondo intero l'Indulgenza accordata alle Invocazioni delle Sante Piaghe. (4)

Le iniziative da prendersi e la necessità d'informare i Superiori ecclesiastici della Diocesi sull'origine delle due preghiere, determinarono la redazione dell'opuscoletto: "Suor M. Marta Chambon e le Sante Piaghe di N. S. G. C.".

Noi l'abbiamo detto nella "Parola finale" della seconda edizione: quando gli avvenimenti ci indussero a pubblicare queste pagine (13 dicembre 1923), noi pensavamo che esse non avrebbero varcato il recinto familiare dei nostri Monasteri - nè il circolo amicale degli intimi della Casa – e che avrebbero potuto bastare alcune centinaia di copie. Ora, al momento in cui tracciamo queste linee, le centinaia prevedute sono trasformate in centinaia di migliaia (se si tien conto delle dieci o dodici traduzioni in lingue straniere).

La Devozione è uscita dai Monasteri. Essa ha varcato le frontiere e gli Oceani. Dappertutto si è diffuso l'Opuscoletto delle Sante Piaghe; sono sparse per ogni dove le pagelle col Rosario della Misericordia. Da ogni angolo della terra salgono verso il Cielo le "Invocazioni alle vere Sorgenti di salvezza". E dappertutto s'innalza il cantico della riconoscenza per i favori ricevuti per mezzo di questa santa pratica.

E' un rinnovamento della devozione alla Passione del Salvatore. E' la "missione" di Suor M. Marta che si sta compiendo.

Destato dalla lettura dei brevi cenni biografici un desiderio si alzava dai cuori devoti: quello di conoscere maggiormente l'anima privilegiata, strumento della divina misericordia. Un sentimento unanime di venerazione e di confidenza si manifestava nel tempo stesso circondando devotamente il Nome dell'umile Conversa.

Davanti a questo movimento venuto dall'esterno, come non commuoversi alquanto nell'interno del Monastero? L'esumazione dei resti della Serva di Dio sembrò imporsi. Il 31 gennaio 1924, si ritrovò la Cassa intera e chiusa, quasi tutte le ossa e una parte delle vesti. Sulla manica della veste era l'impronta rugginosa della scatola di ferro scomparsa, senza dubbio, nei lavori della prima esumazione. Si raccolse anche dei frammenti di cera che la sigillavano.

Dopo il riconoscimento medico, queste ossa vennero collocate in un cofano di zinco piombato e deposte, l'11 febbraio seguente, sotto una lastra di marmo nella Cappella della Madonna dei Sette Dolori, dove la nostra Cara Sorella si era tante volte inginocchiata.

Suor M. Marta non tardò a mandarci un sorriso dall'Alto del Cielo. Il primo Venerdì di novembre 1925, una Sorella Conversa, da molti mesi in uno stato di deperimento cagionato da una quasi impossibilità di alimentazione, ricuperò subitamente le sue forze e la facilità a digerire, dopo una novena fatta alle Sante Piaghe. (5)

Non è soltanto al Monastero che la Privilegiata di Gesù, manifesta il suo potere d'intercessione! Le lettere ricevute attestano i favori che sembrano rispondere alla confidenza dei devoti di Suor M. Marta: conforto nella sofferenza - grazie di lumi e di forza per apprezzare e portare la croce - conversioni e guarigioni.

Come pegno di protezione e sicurezza d'essere più facilmente esaudite, molte pie persone chiedono che i loro nomi e le loro richieste siano deposti sulla tomba dell'umile Serva di Dio.

Quanto alle numerose testimonianze di soddisfazione con cui venne accolto l'"Opuscolo di Suor M. Marta", noi ne citeremo una sola che le riassume tutte ed è contrassegnata da un Nome reso glorioso dalla morte:

Parigi, 22 settembre 1924.

"Rispondo con molto ritardo all'invio della vostra ammirabile "Biografia". Ho voluto leggere e gustare prima di ringraziarvi. Tutte queste pagine, così scevre dall'IO, hanno il divino sigillo.

"Questa "Notizia" è una benedizione insigne che dischiude a tutti l'anima del Cristo e, per parte mia, ne voglio

serbare il ricordo fino alla mia partenza, fino all'arrivo ove tutti i lumi hanno la loro consumazione.

“Io ammiro come N. Signore conserva la sua forma d'azione in un centro determinato. E' la stesssa grazia che si diffonde su Suor Margherita Maria Alacoque e la felice Conversa. Il medesimo modo di metterci a contatto con le cose celesti, avvicinarle a noi e seppelirci in esse”.

Fr. T. G. Vallèe, des Fréres Prêcheurs.

DIO SIA BENEDETTO!

NOTE DEL CAPITOLO XXX.

(1) Il velo hianco, che portano le Sorelle Domestiche a cagione delle fatiche a cui sono addette, dopo la morte viene sostituito dal velo nero che le Sorelle Capilolari ricevono alla Professione.
(2) Il Signor Abate C. assistente, in qualità di Vicario della Parrocchia, alle esequie di Suor M. Marta, ha conservato questa parola che gli disse allora il Signor Collonge nostro Confessore: “Questa Sorella, un giorno farà parlare di sè”.
(3) Questa modesta tomba fu visitata da pie persone, che presero l'abitudine di ricorrere alla Serva di Dio per ottenere grazie spirituali e temporali.
(4) Dovuta all'iniziativa della N. O. Madre J. F. Breton, questa indulgenza conceduta nel 1909 alla nostra Comunità, era stata sottoposta, nel 1912, alla revisione ordinata col “Motu Proprio” dal Sommo Pontefice. Rispondendo a un desiderio (non espresso) dei nostri cuori, la Sacra Congregazione, la accordò allora per 10 anni a tutto l'Ordine della Visitazione.
(5) Fatto constatato ufficialmente dal Sig. Dott. Amedeo Denariè.